

Rassegna Stampa

30-04-2025

PRIMO PIANO

SOLE 24 ORE	30/04/2025	9	Intervista a Maurizio Marchesini - Marchesini ai sindacati: «Torni il dialogo, è in gioco la crescita» = «Riprendiamo a dialogare, è in gioco la crescita del Paese» <i>Nicoletta Picchio</i>	6
ITALIA OGGI	30/04/2025	5	Intervista a Pietro Ichino - Primo maggio, tanta ipocrisia <i>Atessandra Ricciardi</i>	8
REPUBBLICA	30/04/2025	5	Bombardieri (Uil) "Cifre da guerra civile serve un reato di omicidio specifico" <i>V.co</i>	11

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	30/04/2025	10	Lavoro, su salari e sicurezza «indifferenza intollerabile» = Lavoro e dignità, la sveglia di Mattarella «Paghe insufficienti, famiglie stentano» <i>Roberta D'angelo</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	2	Salari, allarme di Mattarella = Lavoro, il richiamo di Mattarella: salari inadeguati, priorità alla sicurezza <i>Marco Cremonesi</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	2	Intervista a Andrea Garnero - «Stipendi e buste paga non si alzano per legge Si a un patto per crescere» <i>Rita Querzè</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	3	Il piano del governo: più risorse, formazione e controlli <i>Claudia Voltattorni</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	5	In Canada vince il liberal Carney: schiaffo a Trump = Canada, Liberali in trionfo grazie al "fattore Trump": E ora si tratta tra pari <i>Sara Gandolfi</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	9	Sulle etichette il costo dei dazi La Casa Bianca: Amazon ostile = Amazon, i costi dei rincari sulle etichette La Casa Bianca: atto ostile dalla società <i>Giuliana Ferraino</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	17	Le scarpe, il pennarello La vita semplice secondo Francesco <i>E.ca</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	19	Meloni e le critiche a Mosca «Dimostri di volere la pace come ha saputo fare Kiev» <i>Marco Galluzzo</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	20	Sánchez: inchiesta sul blackout È scontro sul ruolo delle rinnovabili <i>Francesca Basso</i>	27
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	32	Femminicidi, i braccialetti non bastano <i>Luigi Ferrarella</i>	29
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	35	La linea sui paletti del Golden power: va tutelato il risparmio degli italiani <i>Enrico Marro</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	30/04/2025	2	Più morti e salari a picco 3° decreto spot in 3 anni = Lavoro, il flop sicurezza: più morti Ma Meloni annuncia un nuovo Dl <i>Roberto Rotunno</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	30/04/2025	3	Pnrr, aiuti e riforme: finiti i proclami, ora il governo s'è arenato <i>Derrick De Kerckhove</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	30/04/2025	5	Salvini scavalca ancora Tajani A fine mese vola negli Stati Uniti e incontra Vance e Musk = Salvini da Vance: cita americana, sgarbo a Tajani <i>Giacomo Salvini</i>	36
FATTO QUOTIDIANO	30/04/2025	8	Black-out Spagna: 2 tilt nel sistema dell'energia solare = Spagna, produzione solare due volte in tilt in 5 secondi <i>Alessandro Oppes</i>	38
FOGLIO	30/04/2025	1	Dal panificio di Ascoli al silenzio sul riassetto bancario. Trump resuscita la sinistra in tutto il mondo con una eccezione: il Pd <i>Salvatore Merlo</i>	40
FOGLIO	30/04/2025	7	Cento di questi cento giorni di Trump = I cento giorni di Trump come opportunità per le società aperte <i>Claudio Cerasa</i>	41
FOGLIO	30/04/2025	12	Erdogan è sempre più al verde e il viaggio a Roma è un grande affare <i>Mariano Giustino</i>	43
FOGLIO	30/04/2025	12	Meloni e il 1° maggio = Lavoro, premi alle aziende sicure e carcere per chi aggredisce i prof. <i>Simone Canettieri</i>	44
FOGLIO	30/04/2025	12	Il decreto Forca = "No al dl Sicurezza" <i>Ernes Antonucci</i>	45
GIORNALE	30/04/2025	1	La polvere sotto il tappeto <i>Alessandro Sallusti</i>	47
GIORNALE	30/04/2025	12	«Uno scudo per difendere i 27 della Ue» = Intervista a Manfred Weber - «Uno scudo di difesa per unire l'Europa e assicurare la pace» <i>Anna Maria Greco</i>	48

Rassegna Stampa

30-04-2025

LIBERO	30/04/2025	9	Meloni-Erdogan: rinnovata l'intesa contro gli scafisti = Asse Meloni-Erdogan contro gli scafisti <i>Fausto Carioti</i>	50
LIBERO	30/04/2025	14	Bersani voleva fare lo ius soli con un decreto = Con Bersani premier abbiamo rischiato lo ius soli per decreto ecco il vero dittatore <i>Pietro Senaldi</i>	52
MANIFESTO	30/04/2025	4	La frusta di Mattarella sui bassi salari = L'affondo di Mattarella: «In Italia salari troppo bassi» <i>Andrea Carugati</i>	54
MANIFESTO	30/04/2025	5	Il governo fa un annuncio. E basta = L'annuncio per ora vuoto del governo sulla sicurezza <i>Andrea Colombo</i>	57
MANIFESTO	30/04/2025	6	Erdogan in Italia, l'abbraccio di Meloni = Migranti, business e droni: Meloni abbraccia Erdogan <i>Murat Cinar</i>	59
MESSAGGERO	30/04/2025	4	Giornata del Lavoro, monito di Mattarella «Più occupati ma salari ancora bassi» = Il 1° maggio di Mattarella «In Italia salari inadeguati causa del calo demografico» <i>Andrea Bulleri</i>	61
MESSAGGERO	30/04/2025	13	L'Europa sfida Putin Il 9 maggio a Kiev per i 75 anni della Ue = Festa anti-Putin a Kiev così l'Europa celebra i 75 anni dell'Unione <i>Mario Ajello</i>	63
MF	30/04/2025	5	Trump allenta i dazi sulle auto <i>Andrea Boeris</i>	65
MF	30/04/2025	13	Confindustria nautica <i>Redazione</i>	66
MF	30/04/2025	14	Elon Musk e il nuovo capitalismo privato, le opportunità e i rischi <i>Alessandro Sannini</i>	67
MF	30/04/2025	14	Bankitalia conferma l'autonomia decisionale con una serie di nomine <i>Angelo Demattia</i>	68
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	30/04/2025	11	Il governo della merchant bank = Il governo della merchant bank <i>Mario Lavia</i>	69
REPUBBLICA	30/04/2025	2	"Stipendi troppo bassi" = La denuncia di Mattarella per la festa del lavoro "Stipendi inadeguati" <i>Concetto Vecchio</i>	71
REPUBBLICA	30/04/2025	3	Intervista Elly Schlein - Schlein: ecco perché bisogna ripartire dal salario minimo = Schlein "Salario minimo e sconti in bolletta quando saremo al governo" <i>Giovanna Vitale</i>	75
REPUBBLICA	30/04/2025	6	Conclave Becciu è fuori "Obbedisco a Francesco" = Becciu, niente Conclave "Obbedisco a Francesco c'è stato un complotto" <i>Giuliano Foschini</i>	78
REPUBBLICA	30/04/2025	23	L'Ungheria lascia la Cpi Salvini: "Scelta giusta" gelo Tajani: sua opinione <i>Lorenzo De Cicco</i>	81
REPUBBLICA INSERTO	30/04/2025	8	La guerra commerciale <i>Redazione</i>	83
SOLE 24 ORE	30/04/2025	2	Le vittime di Trump rialzano la testa <i>Adriana Cerretelli</i>	88
SOLE 24 ORE	30/04/2025	3	Effetto Trump, rischio prezzi Sull'auto dazi più leggeri = Da Trump pressioni sui prezzi Ma sull'auto dazi più morbidi <i>Marco Valsania</i>	90
SOLE 24 ORE	30/04/2025	5	Bankitalia: «Italia stabile, ma redditività e dazi pesano sulle imprese» = Italia stabile ma redditività e dazi pesano sulle imprese <i>Laura Serafini</i>	92
SOLE 24 ORE	30/04/2025	8	La lega: nei prossimi giorni un nostro ddl sui salari equi <i>Redazione</i>	95
SOLE 24 ORE	30/04/2025	10	Mattarella: i salari inadeguati sono un grande problema = Mattarella: salari inadeguati, questione fondamentale <i>Lina Palmerini</i>	96
SOLE 24 ORE	30/04/2025	10	Arresto e sanzioni più alte per le aggressioni a scuola = Arresto in flagranza e pene più alte per le aggressioni a presidi e docenti <i>Eugenio Bruno - Claudio Tucci</i>	98
SOLE 24 ORE	30/04/2025	11	Spagna, indagine su blackout Sanchez: ne chiederemo conto <i>Redazione</i>	99
SOLE 24 ORE	30/04/2025	13	Quel lavoro che creava coscienza collettiva = Quando il lavoro creava dignità, diritti e coscienza collettiva <i>Alberto Orioli</i>	100
SOLE 24 ORE	30/04/2025	13	Uno strumento di partecipazione alla vita democratica <i>Rosario De Luca</i>	103

Rassegna Stampa

30-04-2025

STAMPA	30/04/2025	3	Intervista a Antonio Tajani - Tajani: "La pace entro fine anno" = "La pace In Ucraina entro l'anno Latregua di Mosca è solo un bluff" <i>Francesco Malfetano</i>	105
STAMPA	30/04/2025	4	Orban lascia la Corte penale internazionale Salvini esulta ma Fdi frena: "L'Italia resterà" <i>Federico Capurso</i>	107
STAMPA	30/04/2025	6	Sulle paghe l'ennesimo Seontro <i>Marcello Sorgi</i>	109
STAMPA	30/04/2025	7	Primo maggio, il decreto non c'è Schlein: subito il salario minimo <i>Luca Monticelli</i>	110
STAMPA	30/04/2025	12	La stretta del Bosforo <i>Redazione</i>	112
STAMPA	30/04/2025	14	Aggiornato - Italia meno a rischio: "Abbiamo reti più solide" Ma il governo convoca il Comitato di Sicurezza <i>Paolo Baroni</i>	113
STAMPA	30/04/2025	17	Barbero: in Occidente C'è un nuovo fascismo = La lezione di Barbero sul nuovo fascismo "In Occidente una deriva repressiva" <i>Andrea Joly</i>	115
STAMPA	30/04/2025	22	Mai (veri) negoziati sono ancora lontani = Mai (veri) negoziati sono ancora lontani <i>Ettore Sequi</i>	117
STAMPA	30/04/2025	23	Il fronte unito dei costituzionalisti contro il decreto "sicurezza" <i>Montesquieu</i>	119
TEMPO	30/04/2025	2	Il Camerlengo gli scarabocchi e la fedeltà alla Chiesa = Il camerlengo gli scarabocchi e la fedeltà alla Chiesa <i>Luigi Bisignani</i>	121
TEMPO	30/04/2025	2	Lo smarrimento dei porporati «È un regolamento dei conti» <i>Luigi Bisignani</i>	122
TEMPO	30/04/2025	6	Migranti, difesa, energia Intesa Meloni-Erdogan «E stop alle partenze dalle coste turche» = Meloni incontra Erdogan a Roma «Stop partenze da coste turche» <i>Edoardo Sirignano</i>	124
TEMPO	30/04/2025	7	«Il vertice Italia-Turchia tassello per la pace Accordo quadro nel settore della Difesa» <i>Francesca Musacchio</i>	127
TEMPO	30/04/2025	13	Parla l'esperto Rugolo «Con un vero attacco hacker a rischio anche l'Italia» = Intervista a Alessandro Rugolo - «Un vero attacco hacker metterebbe a rischio anche il nostro Paese» <i>Francesca Musacchio</i>	128
VERITÀ	30/04/2025	11	Re Sergio scopre (adesso!) che i salari son troppo bassi = Sui salari bassi Mattarella sbaglia indirizzo <i>Redazione</i>	130

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	34	111 punti Spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	133
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	34	Banca Generali, utili e 104 miliardi: ecco perché è oggetto del desiderio <i>Andrea Rinaldi</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	34	La Borsa tifa per il risiko Salgono Mediobanca e Siena La scelta delle Generali <i>Derrick De Kerckhove</i>	135
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	35	Francoforte Ifis, via libera della Bce all'offerta su Illimity <i>Redazione</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	36	Intesa, Messina confermato «Più vicini all'economia reale» <i>Andrea Rinaldi</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2025	39	Ferragni sale al 99% della sua holding Nel futuro più estero <i>Mario Gerevini</i>	138
ITALIA OGGI	30/04/2025	16	Ambplifon cresce ancora negli Stati Uniti Acquisite due aziende con 24 negozi <i>Redazione</i>	139
ITALIA OGGI	30/04/2025	23	A Londra senza panino in borsa <i>Arturo Centofanti</i>	140
ITALIA OGGI	30/04/2025	25	Intesa conferma i vertici <i>Giacomo Berbenni</i>	141
ITALIA OGGI	30/04/2025	25	Piazza Affari rimane positiva <i>Redazione</i>	142
ITALIA OGGI	30/04/2025	26	Il dividendo di A2A in crescita a 0,10 euro <i>Redazione</i>	143
ITALIA OGGI	30/04/2025	27	Bcc Icereca colloca bond da 600 mln <i>Redazione</i>	144

Rassegna Stampa

30-04-2025

MESSAGGERO	30/04/2025	20	Intesa Sp, Messina: «L'impegno in una fase di forte discontinuità» <i>R. Dim.</i>	145
MESSAGGERO	30/04/2025	21	Caltagirone Spa, via libera ai conti cedola in aumento <i>Roberta Amoruso</i>	147
MESSAGGERO	30/04/2025	22	Sui Btp record di fondi esteri Famiglie, debito ai minimi <i>Andrea Bassi</i>	149
MESSAGGERO	30/04/2025	22	Ifis, ok Bce su Illimity «Sì alla due diligence» <i>Redazione</i>	151
MF	30/04/2025	2	Carlo Messina e Gros-Pietro confermati al vertice di Intesa = Messina confermato a Intesa <i>Luca Gualtieri</i>	152
MF	30/04/2025	3	Strocchi: Mps in stile spac, attenti al ruolo di Unicredit <i>Lucio Sironi</i>	154
MF	30/04/2025	3	Tutti pazzi per Mediobanca = Soci in manovra su Mediobanca <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	155
MF	30/04/2025	4	Milano maglia rosa con le banche <i>Imarco Capponi</i>	157
MF	30/04/2025	20	Piazza Affari rivede quota 38.000 <i>Gianluca Defendi</i>	158
REPUBBLICA	30/04/2025	30	Via libera Bce all'Opas di Ifis Passera riletto ad <i>Redazione</i>	159
REPUBBLICA	30/04/2025	31	Piazza Affari premia la mossa di Nagel <i>Sara Bennewitz</i>	160
REPUBBLICA	30/04/2025	31	La cessione di Banca Generali divide di nuovo i soci del Leone <i>Giovanni Pons</i>	162
REPUBBLICA	30/04/2025	33	Maire batte le stime corre l'utile netto balzo a Piazza Affari <i>Redazione</i>	164
REPUBBLICA	30/04/2025	33	Leonardo maglia rosa giù l'industria <i>Redazione</i>	165
SOLE 24 ORE	30/04/2025	7	Boom di fusioni bancarie, scarseggiano gli advisor = Fusioni bancarie a corto di advisor, è già tutto esaurito <i>Marigia Mangano</i>	166
SOLE 24 ORE	30/04/2025	7	In scia al risiko salgono in Borsa tutti i titoli coinvolti <i>Redazione</i>	168
SOLE 24 ORE	30/04/2025	23	Banca Ifis, ok della Bce per l'offerta su illimity <i>Rfl.</i>	169
SOLE 24 ORE	30/04/2025	23	Intesa Sanpaolo conferma il vertice: Gros-Pietro presidente, Messina Ceo = Intesa Sanpaolo conferma al vertice Gros-Pietro e Messina <i>Luca Davi</i>	170
SOLE 24 ORE	30/04/2025	23	Deutsche bank, miglior utile da 14 anni <i>Isabella Bufacchi</i>	172
SOLE 24 ORE	30/04/2025	27	Caltagirone: via libera dei soci a bilancio e cedola <i>Redazione</i>	173
SOLE 24 ORE	30/04/2025	27	Piazza Affari accelera (1%), tassi in calo all'asta dei BTP <i>Maximilian Cellino</i>	174
SOLE 24 ORE	30/04/2025	28	A2A, via libera dei soci al dividendo di 0,1 euro <i>Ch C</i>	176
SOLE 24 ORE	30/04/2025	28	Bp delude: utili dimezzati Ridotto il piano di buyback <i>Sissi Bellomo</i>	177
STAMPA	30/04/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	178

AZIENDE

DAILYNET	30/04/2025	3	Google: ricavi oltre i 90 miliardi di dollari nel corso del primo trimestre 2025, gli utili volano a 46% <i>Silvia Antonini</i>	179
ITALIA OGGI	30/04/2025	36	Inconferibilità, alert Anac sulle modifiche <i>Giovanni Galli</i>	181
MANIFESTO	30/04/2025	5	La denuncia: un metalmeccanico su due è in cassa integrazione <i>Luciana Cimino</i>	182
REPUBBLICA	30/04/2025	5	Un miliardo per la sicurezza Meloni: "Decido con i sindacati" <i>Valentina Conte</i>	183
SOLE 24 ORE	30/04/2025	5	L'Indice sul fatturato dei settori produttivi nel primo trimestre 2025 in calo del 2,6% <i>Nicoletta Picchio</i>	185

Rassegna Stampa

30-04-2025

SOLE 24 ORE	30/04/2025	8	Sicurezza sul lavoro, decreto 1° maggio con dote da 1 miliardo = Sicurezza, decreto 1° maggio con dote fino a 1 miliardo <i>Giorgio Pogliotti</i>	186
SOLE 24 ORE	30/04/2025	8	I piani casa delle aziende per ridurre il divario tra domanda e offerta <i>Giorgio Pogliotti</i>	188
SOLE 24 ORE	30/04/2025	33	Norme & tributi - Rider, piattaforme chiamate ad adeguarsi ai nuovi obblighi <i>Giampiero Falasca</i>	191

CYBERSECURITY PRIVACY

AVVENIRE	30/04/2025	15	Social, il garante: sui dati personali ci si può opporre <i>Redazione</i>	193
ITALIA OGGI	30/04/2025	30	Meta userà i dati per addestrare l'IA <i>Antonio Ciccia Messina</i>	194

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	30/04/2025	3	Innovazione e sicurezza sul lavoro, le aziende restano indietro <i>Redazione</i>	195
DAILYNET	30/04/2025	14	Meta vara il roll-out dell'applicazione Meta AI <i>Redazione</i>	196
GIORNALE	30/04/2025	19	Intervista a Giovanni Kessler - «Le nuove tecnologie delle slot possono combattere gli eccessi» <i>Redazione</i>	197
OSSERVATORE ROMANO	30/04/2025	13	Benefici e rischi di IA e digitalizzazione nel mondo del lavoro <i>Anna Lisa Antonucci</i>	199
REPUBBLICA	30/04/2025	32	Microsoft fa concorrenza a ChatGpt divorzio vicino tra i colossi dell'IA <i>Massimo Basile</i>	201
TEMPO	30/04/2025	15	Il potere dei dati e la formazione digitale dei leader <i>Manlio Del Giudice</i>	202

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GIORNO PAVIA	30/04/2025	61	Stazione, «torni la Polfer» È richiesta al ministero <i>Redazione</i>	203
--------------	------------	----	--	-----

L'INTERVISTA

Marchesini ai sindacati: «Torni il dialogo, è in gioco la crescita»

Dialogare con un obiettivo ad ampio raggio: la crescita del Paese. È il messaggio che Maurizio Marchesini, vice presidente per il lavoro e le relazioni industriali di Confindustria, lancia ai sindacati. **Picchio** — a pag. 9

L'intervista. Maurizio Marchesini. Per il vice presidente Lavoro e Relazioni industriali di Confindustria: «La sicurezza nelle imprese è una priorità»

«Riprendiamo a dialogare, è in gioco la crescita del Paese»

Nicoletta Picchio

Dialogare con un obiettivo ad ampio raggio: la crescita del paese. E quindi sicurezza certamente, e poi welfare, modello contrattuale, rappresentanza, formazione, produttività, transizioni, demografia. «Sono confidente che si possa aprire a breve un tavolo, ho percepito segnali positivi da parte del sindacato. La stagione è matura». Maurizio Marchesini, vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali di Confindustria, ha appena letto le parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sull'importanza del dialogo tra le parti sociali, che è stato, ha detto Mattarella, volano di progresso sociale, civile ed economico. «Condivido in pieno. Specie in questo momento di grande incertezza, imprese e sindacati, insieme, possono dare risposte importanti sulle emergenze da affrontare per far crescere il paese. Mi auguro che riparta una fase di incontri e che questo sia utile al mondo del lavoro. Sarebbe un bel modo di festeggiare il Primo Maggio».

Lo slogan è "Uniti per un lavoro sicuro". La presidente del Consiglio ha annunciato sulla sicurezza importanti risorse. Cosa occorre fare?

Abbiamo alcune proposte che presenteremo al tavolo. Chi vive la fabbrica, imprenditori e lavoratori, sanno per esperienza ciò che occorre fare. È prioritario intervenire nelle pmi, dove ci sono maggiori casi di incidenti. Il modello di riferimento potrebbe essere quello messo a punto durante il Covid, che si è dimostrato solido ed efficace. Sono anni che non stiamo facendo progressi, occorre prevenire gli incidenti e per farlo occorre più formazione. Si potrebbero utilizzare per questo i fondi non spesi dell'Inail. Bisogna accrescere la sicurezza reale, non la burocrazia.

Il presidente della Repubblica ha sollevato anche il tema dei salari. Come si affronta?

Va rivisto il modello delle relazioni industriali, troppo lento nell'accompagnare le transizioni, è uno degli argomenti da discutere al tavolo. I dati sono una media, analizzandoli emerge che nell'industria i salari sono cresciuti ed hanno recuperato l'inflazione, nonostante rispetto ad altri paesi come Francia, Germania e Spagna la produttività da noi si sia ridotta. Sono altri i settori rimasti indietro, vedi il pubblico. Inoltre bisogna agire per evitare che vengano applicati contratti non idonei e non

rappresentativi e legare di più i salari alla produttività. Fermo restando che la produttività è dovuta ad un complesso di fattori, dentro la fabbrica, ma anche fuori, dalle infrastrutture alla logistica, all'efficienza della Pubblica amministrazione.

L'industria sta soffrendo da mesi, la crescita è zero virgola. Si rischia di mettere in crisi il sistema di welfare del paese?

Le imprese sono centrali per la crescita e il benessere. C'è un altro elemento preoccupante: nonostante il calo della produzione industriale l'occupazione sta tenendo, il che vuol dire un calo della produttività. Bisogna reagire e il dialogo con il sindacato è essenziale. Va affrontato il tema demografico, di cui già sentiamo gli effetti, le transizioni, il rilancio degli investimenti: emerge dai dati che la



Peso: 1-2%, 9-20%

produttività è aumentata nel periodo in cui era in vigore Industria 4.0, che ha favorito una forte digitalizzazione del sistema industriale.

Di tutto questo vorrete parlare con il sindacato...

Sono confidente, ripeto, che si possa cominciare presto e che si possa trovare un punto di equilibrio tra gli

interessi che ognuno di noi rappresenta, con l'obiettivo del bene comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese.

Maurizio Marchesini, vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali di Confindustria



Peso:1-2%,9-20%

La Festa dei lavoratori ha ancora senso solo se si riesce a liberarsene al più presto

Primo maggio, tanta ipocrisia

Pietro Ichino, giuslavorista, padre del Jobs act

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La festa del Primo Maggio ha ancora senso solo «se sgombriamo il campo dalla retorica e dall'ipocrisia», dice **Pietro Ichino**, giuslavorista dell'Università di Milano, ex senatore del Partito democratico, considerato il padre del Jobs act, la riforma del lavoro contro cui il Pd di **Elly Schlein** ha scagliato la pietra dei referendum abrogativi proposti dalla Cgil. Un esempio di ipocrisia? «A ogni infortunio grave tutti a stracciarsi le vesti, ma la misura più concretamente utile, quella di riforma dell'ispettorato, è rimasta inattuata per otto anni e ora l'hanno cancellata». E circa i referendum abrogativi su cui si vota l'8 e il 9 giugno: «Ne penso molto male», risponde Ichino, «è un'iniziativa dettata da un rifiuto fazioso del Jobs Act, che mira solo a cancellarlo, un po' come si fece vent'anni fa contro la Legge Biagi, senza alcun obiettivo serio di politica del lavoro». E non mancano i paradossi, evidenza Ichino: «Se dovesse passare il sì al ripristino dell'articolo 18 versione Fornero, i dipendenti delle imprese sopra i 15 vedrebbero il proprio indennizzo massimo, in caso di licenziamento, ridursi da 36 a 24 mensilità, mentre per il licenziamento nelle piccole imprese verrebbe previsto un indennizzo illimitato».

Domanda. Primo Maggio, ci risiamo: professore, un rito un po' stantio o che ha ancora senso?

Risposta. Ha ancora un senso se cogliamo l'occasione di questa festa per fare due cose:

una forse più facile, che è chiederci a che punto siamo sulle questioni-chiave della politica del lavoro; l'altra certamente molto problematica.

D. Incominciamo da quella più problematica.

R. Sgombrare il campo dalla retorica e dall'ipocrisia.

D. Qualche esempio?

R. A ogni infortunio grave sul lavoro, dunque quasi tutti i giorni, i media condannano, i sindacati protestano, le autorità promettono giri di vite nella disciplina anti-infortunistica e rafforzamento delle attività ispettive. Ma la misura più concretamente utile è rimasta inattuata per otto anni, e poi abrogata alla chetichella l'anno scorso nell'indifferenza generale. Salvo il giorno dopo ricominciare a stracciarsi le vesti contro la strage continua.

D. A quale misura si riferisce?

R. Alla riorganizzazione unitaria degli ispettori del lavoro, attualmente ripartiti in quattro organici distinti e tra loro scollegati: quello del ministero, quello dell'Inps, quello dell'Inail e quello delle Aziende sanitarie locali. L'unificazione era stata disposta da uno dei decreti attuativi del Jobs Act, il n. 149 del 2015. Ma i sindacati di categoria si sono opposti strenuamente alla sua attuazione. E alla fine il governo li ha accontentati, con un minuscolo comma nascosto nell'articolo 31 del decreto legge n. 19/2024, che ha cancellato il decreto n. 149/2015. Nessuno ha fiutato.

D. Passiamo alle questioni-chiave aperte in tema di

politica del lavoro.

R. Politiche attive del lavoro: siamo ancora all'anno zero, o quasi. L'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro-ANPAL, cui il Jobs Act affidava la funzione di controllare il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni da parte delle Regioni e di intervenire in via sussidiaria nei casi di inefficienza più grave, è stata abolita; ma nessuno ha chiarito chi e come dovrebbe svolgere, ora, la sua funzione: certo non è in grado di farlo l'apparato ministeriale.

D. La ministra del lavoro Calderone, però, ha annunciato l'entrata in funzione del SIISL, il Sistema Informativo che dovrà dare nuovo impulso ed efficienza ai servizi per l'impiego.

R. Già, il SIISL, che doveva essere in funzione già dall'inizio del 2024. Ma risulta che a tutt'oggi nessun Centro per l'Impiego abbia potuto avvalersene: a un anno e mezzo di distanza ancora buio totale. Poi il dl n. 60/2024 ha stabilito che il SIISL debba avvalersi dell'Intelligenza Artificiale per controllare l'efficacia della formazione professionale finanziata con i soldi pubblici, molti miliardi ogni anno, per metà della Ue; ma quel monitoraggio era già previsto dal Jobs Act e a dieci anni di distanza ancora non si



Peso: 84%

e neppure incominciato ad attuarlo.

D. Salari bassi, ne ha parlato anche il Presidente della Repubblica come di uno dei problemi del nostro sistema. In Italia le retribuzioni oggi sono più basse del 2008, abbiamo la performance peggiore dei paesi del G20. Perché?

R. Perché ristagna la produttività del lavoro. Per farla crescere sono indispensabili due cose: smettere di tenere in vita a tutti i costi le aziende marginali e persino quelle sub-marginali, magari tenendole in Cig a zero ore per anni, chiudere le imprese cosiddette in house tenute in vita inutilmente da Comuni, Regioni e Stato nonostante livelli di produttività vicini allo zero, e creare i percorsi di formazione e addestramento per portare i loro dipendenti a occupare le centinaia di migliaia di posti che restano permanentemente

vacanti nelle imprese più produttive, le quali, come mostrano i dati Unioncamere, in metà dei casi non trovano il personale di cui hanno bisogno.

D. In una situazione di bassa produttività i contratti a tempo determinato non rappresentano una ulteriore causa di incertezza per i lavoratori?

R. La quota di contratti a termine sul totale dell'occupazione dipendente, in Italia, è perfettamente in linea con la media europea: in termini di stock, poco meno di un contratto su sei. Non mi sembra questo il problema. Certo, nel flusso delle nuove assunzioni, i contratti a termine sono più di quelli stabili, perché l'inserimento nel tessuto produttivo avviene normalmente così:

ma, appunto, cinque volte su sei il rapporto di lavoro poi si stabilizza.

D. L'8 e 9 giugno si voterà sui quesiti referendari sul lavoro promossi dalla Cgil. Che cosa ne pensa?

R. Ne penso molto male: è una iniziativa dettata da un rifiuto fazioso del Jobs Act, che mira solo a cancellarlo, un po' come si fece vent'anni fa contro la Legge Biagi, senza alcun obiettivo serio di politica del lavoro e senza preoccuparsi se per i lavoratori ne deriva in concreto un vantaggio.

D. Il ripristino dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non costituirebbe un vantaggio?

R. Se prevalesse il "sì", si tornerebbe per tutte le imprese sopra i 15 dipendenti alla disciplina prevista dalla legge Fornero del 2012, con un effetto paradossale e del tutto irragionevole.

D. Dov'è il paradosso?

R. I dipendenti delle imprese sopra i 15 vedrebbero il proprio indennizzo massimo, in caso di licenziamento, ridursi da 36 a 24 mensilità, mentre per il licenziamento nelle piccole imprese verrebbe previsto un indennizzo illimitato! Un risultato davvero insensato.

D. Al referendum c'è anche il quesito che mira a estendere la responsabilità dell'impresa committente agli infortuni sul lavoro che accadono nell'impresa appaltatrice: non sarebbe un'arma in più per la sicurezza dei lavoratori?

R. Questa riforma avrebbe un senso se fosse limitata ai casi in cui tra l'impresa committente e l'appaltatrice c'è un rapporto di dipendenza economica: cioè quando la seconda lavora solo o quasi soltanto per la prima. Oppure quando la seconda opera all'interno del perimetro aziendale della prima. Altrimenti la cosa non ha molto senso: perché mai la piccola o media impresa committente dovrebbe rispondere per un difetto di organizzazione di una appaltatrice totalmente indipendente sul piano

economico ed operativo, che fornisce i propri servizi a centinaia di altre imprese?

D. Cgil e Uil non rinnovano i contratti pubblici, la Cisl sì; però si ritroveranno assieme per il concertone del Primo Maggio. L'unità sindacale è ormai solo di facciata?

R. Direi che l'unità non esiste più da tempo. Ma non sarebbe un dramma, se ci fosse un quadro di regole legislative chiare entro il quale la competizione tra i modelli di sindacato diversi

potesse svolgersi, senza tradursi in paralisi. Invece la legge sulla rappresentanza e la contrattazione è ancora ferma al palo.

D. Il segretario della Cgil invoca la rivolta sociale, la segretaria della Cisl il dialogo con il governo. Il sindacato oggi che ruolo ha, o dovrebbe avere?

R. La metterei così. La Cgil oggi è un sindacato che rivendica diritti, certezze. La Cisl è un sindacato che rivendica partecipazione, disposta a valutare il piano industriale innovativo e, se la valutazione è positiva, guidare i lavoratori nella scommessa comune con il buon imprenditore su quel piano. C'è spazio per entrambi i modelli, nel nostro sistema; e la competizione è utile a entrambi. Purché le regole della competizione siano chiare e ci sia chi le fa applicare.

Un esempio di ipocrisia?

«A ogni infortunio grave sul lavoro», dice Ichino, «tutti a stracciarsi le vesti, ma la misura più concretamente utile, quella di riforma dell'ispettorato del lavoro, è rimasta inattuata per otto anni e ora l'hanno cancellata»

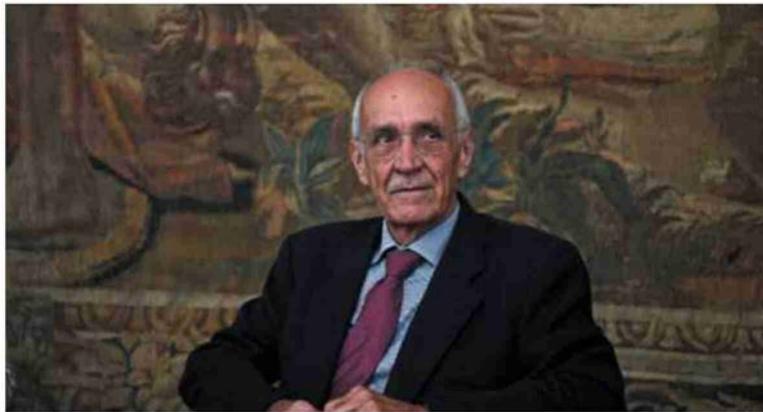


Peso:84%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dei referendum abrogativi (8 e il 9 giugno), dice Ichino, «penso molto male perché è un'iniziativa dettata da un rifiuto fazioso del Jobs Act, che mira solo a cancellarlo, un po' come si fece vent'anni fa contro la Legge Biagi, senza alcun obiettivo serio di politica del lavoro»

Ichino aggiunge: «Se dovesse passare il sì al ripristino dell'articolo 18 versione Fornero, i dipendenti delle imprese sopra i 15 vedrebbero ridursi il loro indennizzo massimo, in caso di licenziamento, da 36 a 24 mensilità, mentre per il licenziamento nelle piccole imprese l'indennizzo sarebbe illimitato»



Pietro Ichino



Peso:84%



L'INTERVISTA

ROMA

Bombardieri (Uil) "Cifre da guerra civile serve un reato di omicidio specifico"

Sarebbe ora che di sicurezza e di lavoro si parlasse tutto l'anno e non solo alla vigilia del Primo Maggio e mai più prima e dopo». Il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri non sa nulla di cosa il governo prepara. «Non vediamo la premier Meloni da novembre, a manovra già chiusa».

Segretario, e se arrivassero più fondi per la sicurezza?

«Vediamo di cosa si parla. Ma la sicurezza non è solo una questione di soldi. È chiaro che servono più investimenti per la formazione, la prevenzione, le ispezioni. Ma c'è anche altro. Intervenire ad esempio sulle gare al massimo ribasso e sugli appalti a cascata. Istituire l'omicidio sul lavoro. E una procura speciale».

Perché insistere sul penale?

«Quando un'impresa modifica i dispositivi di sicurezza per non

fermare le macchine e fare più

profitti, come accaduto all'orditoio di Luana D'Orazio, non è un incidente. È un omicidio e va trattato come tale».

Come si spiega i numeri sempre molto alti di morti e infortuni?

«Una questione culturale, oltre che di profitto e violazione delle leggi».

Non solo di questo periodo. E di questo governo. Ci siamo assuefatti all'idea che un incidente possa capitare. Ma qui abbiamo cifre da guerra civile, oltre mille morti e 500 mila infortuni all'anno. Dal 1983 al 2018 Istat e Inail contano 55mila morti sul lavoro contro 6.081 vittime della criminalità organizzata. In questo Paese si muore più di lavoro che di mafia. E se la mafia uccidesse più di tre persone al giorno, come reagirebbe il governo?».

Come reagisce invece?

«Con la patente a crediti concessa a 500 mila imprese su 5 milioni e nemmeno una ritirata. Con nuovi ispettori assunti, ma decisi dal governo Draghi e insufficienti».

Cosa significa dedicare il Primo maggio alla sicurezza sul lavoro?

«Riportare al centro la persona e la sua dignità. Parlare del lavoro precario e povero. Non lasciare sole le famiglie di chi muore».

Lei sarà dove è morta Luana.

«A Montemurlo, nella zona del tessile di Prato. Storia che ci parla ancora: ragazza, apprendista, senza tutor. Un lavoratore non è un Supereroe. Vuole solo ritornare a casa la sera».- **V.CO.**



➔ Pierpaolo Bombardieri il segretario della Uil il Primo maggio sarà a Montemurlo (Prato)



Peso:18%

VERSO IL PRIMO MAGGIO L'allarme di Mattarella. Istat: retribuzioni reali in calo

Lavoro, su salari e sicurezza «indifferenza intollerabile»

ROBERTA D'ANGELO

Alla vigilia della Festa del lavoro, cifre alla mano, il presidente della Repubblica coglie l'occasione per incalzare le istituzioni su due grandi temi che pesano sul Paese: i salari che non crescono - a differenza degli altri grandi partner europei - e impedi-

scono alle famiglie di arrivare a fine mese, e gli incidenti che non diminuiscono. Mattarella punta anche il dito contro le disparità salariali per i migranti e il caporalato. Dal Quirinale, poi, una grazie a Cgil, Cisl e Uil per la festa "unitaria" di quest'anno.

Ferrario e Marcelli a pagina 10

Lavoro e dignità, la sveglia di Mattarella «Paghe insufficienti, famiglie stentano»

ROBERTA D'ANGELO
Roma

Parte da un esempio positivo, la BSP Pharmaceuticals Spa di Latina, una delle aziende di eccellenza, che il presidente della Repubblica ha scelto di visitare in prossimità dell'1 maggio. Al suo fianco la ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone. Sergio Mattarella - Costituzione come faro, come sempre - va al sodo.

«Il lavoro è radice di libertà, ha animato la nostra democrazia, ha prodotto eguaglianza e, dunque, coesione sociale. Il progresso civile, la effettiva esistenza dei diritti, la sostenibilità del nostro modello sono legati, al tempo stesso, all'efficacia delle istituzioni e all'attività degli attori economici e sociali». Nella Repubblica fondata sul lavoro, per il capo dello Stato, «il lavoro richiama e sollecita la corresponsabilità, la solidarietà. Il lavoro è stato il vettore più potente di giustizia, di mobilità sociale, di costruzione del welfare». Parole pesanti, impegnative.

La «data simbolo del 1° maggio» è vicina, insieme con le sue tradizioni. Ma qui arriva la lettura critica del presidente della Repubblica in vista della Festa del Lavoro, nel tempo, ricorda, funestato dal rischio dei dazi. «Un lavoro - dice - che non può consegnare alla morte, ma sia indice di sviluppo, motore di progresso, sia strumento per realizzarsi come

persona. Il lavoro non può separarsi mai dall'idea di persona, dall'irriducibile unicità e dignità di ogni donna e di ogni uomo. Nessuno deve sentirsi scartato o escluso».

In questa ottica diventano a dir poco rilevanti le preoccupazioni di Mattarella. Quella per i livelli dei salari italiani, che non vanno di pari passo con i «segnali incoraggianti» dei livelli occupazionali. I dati Istat «e anche l'ultimo Rapporto mondiale 2024-25 dell'Organizzazione internazionale del lavoro» sono preoccupanti. L'Italia, dice il presidente della Repubblica, «si distingue per una dinamica salariale negativa nel lungo periodo, con salari reali inferiori a quelli del 2008», nonostante «l'avvenuta ripresa a partire dal 2024». E questo, sottolinea, «mentre, a partire dal 2022, la produttività è cresciuta». E qui le conseguenze dei salari bassi. «Sappiamo tutti come le questioni salariali siano fondamentali per la riduzione delle disuguaglianze, per un equo godimento dei frutti offerti dall'innovazione, dal progresso. Tante famiglie non reggono l'aumento del costo della vita. Salari insufficienti sono una grande questione per l'Italia».

Ancora, «i salari insufficienti sono una grande questione per l'Italia. Incidono anche sul preoccupante calo demografico, perché i giovani incontrano difficoltà a progettare con solidità il pro-

prio futuro. Resta, inoltre, alto il numero di giovani, con preparazione anche di alta qualificazione, spinti all'emigrazione. Questi fenomeni impoveriscono il nostro "capitale umano", incalza. Né a sopperire al calo demografico «bastano le migrazioni dall'estero». Tanto più che gli stessi migranti subiscono un trattamento salariale inadeguato. Anche qui occorre intervenire, prosegue Mattarella: «Il trattamento dei migranti - con salari che, secondo l'Oil, risultano inferiori di un quarto rispetto a quelli dei connazionali - se non con fenomeni scandalosi come il caporalato, va contrastato con fermezza». Qui il presidente della Repubblica prende a prestito le parole di papa Francesco: «Non venga mai meno il principio di umanità come cardine del nostro agire quotidiano». Anche questa - dice Mattarella - è una parte della sua eredità da non dimenticare mai. E in un quadro di cambiamenti veloci, con



Peso: 1-5%, 10-38%

tanti lavori che nel giro di qualche decennio «non esistono più», una cosa non può essere modificata: «il lavoro come espressione della creatività e della dignità umana». Ed è allora ancora più «intollerabile» la «piaga che non accenna ad arrestarsi» delle morti sul lavoro, che «nel nostro Paese ha già mietuto in questi primi mesi centinaia di vite», ricorda Mattarella. «Non sono tollerabili né indifferenza né rassegnazione», ammonisce. Ed è «evidente - continua - che l'impegno per la sicurezza nel lavoro richiede di essere rafforzato. Riguarda le istituzioni, le imprese, i lavoratori». A tal proposito il capo dello Stato ringrazia Cgil, Cisl e Uil per aver scelto questo tema per «un Primo maggio unitario», dice. E all'importanza del sindacato fa riferi-

mento, ricordando come «il confronto tra le parti sociali, il dialogo favorito dalle istituzioni è stato nella nostra storia - con intese dal valore epocale - un volano di progresso civile, sociale, economico». Perciò, ricorda, «conviene sempre investire nel dialogo, aiuta a raggiungere mete di progresso, come è stato con l'invenzione, nel secolo scorso, dello Stato sociale. È questo - sottolinea - un tema fondamentale nell'agenda pubblica». Mattarella poi si rivolge ai giovani, in procinto di scendere in piazza per il "Concertone". E qui l'augurio di «gioia e serenità» a quanti saranno in piazza San Giovanni. «Buona festa del lavoro anche a chi il lavoro lo sta cercando», così come a «chi lo crea e a chi lo difende», dice abbracciando il Paese.

Pronte a cavalcare la difesa del salario minimo, le opposizioni sono di nuovo compatte sul fronte. «Noi ci concentriamo su lavoro dignitoso, giuste retribuzioni, salario minimo. Continueremo a insistere su questo», dice la segretaria del Pd Elly Schlein, plaudendo al capo dello Stato. Il leader di M5s incalza il governo che «aumenta gli stipendi solo ai ministri, non vuole il salario minimo legale» e punta «sul piano di riarmo». Mentre il leader di Azione Carlo Calenda ricorda che «i salari e la sanità sono le questioni centrali di questo Paese». Serve ora stimolare «gli investimenti, perché il mercato sta crollando» e la gente «non arriva a fine mese».

Il monito del presidente della Repubblica per rendere sicura l'attività di ciascuno: di fronte alle "morti bianche" «non sono tollerabili indifferenza e rassegnazione», occorre perciò rafforzare l'impegno di tutti

L'INTERVENTO

La visita a un'azienda di Latina è l'occasione per sollecitare il rispetto dei diritti. Anche dei migranti che lavorano qui: disparità salariale e caporalato «da contrastare»

Il capo dello Stato Sergio Mattarella durante la visita di ieri alla Bsp Pharmaceuticals di Latina. Dietro di lui, la ministra del Lavoro Calderone
/ Ansa



Peso:1-5%,10-38%

Il capo dello Stato: «Tante famiglie non reggono. Intollerabile indifferenza per le morti sul lavoro»

Salari, allarme di Mattarella

Il governo e le misure in arrivo il Primo maggio: più risorse per la sicurezza

di **Marco Cremonesi**
Rita Querzè
e **Claudia Voltattorni**

Nel nostro Paese ci sono «aspetti di preoccupazione sui livelli salariali, tante famiglie non reggono l'aumento del costo della vita». A lanciare l'allarme è il capo dello Stato Sergio Mattarella. Quest'anno, come sempre appena

prima della Festa del Lavoro, il presidente ha visitato un'azienda: la Bsp Pharmaceuticals di Latina. Monito anche per l'intollerabile indifferenza per i morti sul lavoro e per il trattamento dei migranti «con salari inferiori di un quarto rispetto a quelli dei connazionali».

alle pagine 2 e 3

Lavoro, il richiamo di Mattarella: salari inadeguati, priorità alla sicurezza

Il capo dello Stato: equità per le retribuzioni dei migranti

DAL NOSTRO INVIATO

LATINA I salari bassi zavorrano il Paese e il suo futuro. Il monito di Sergio Mattarella parte dalla Bsp Pharmaceuticals di Latina. Come ogni anno, appena prima della Festa del lavoro, il presidente della Repubblica visita un'azienda e da lì svolge le sue riflessioni sul mondo del lavoro. Quest'anno ha scelto il fiore all'occhiello dell'importante distretto farmaceutico laziale: la Bsp, fondata nel 2006 da Aldo Braca con sette dipendenti, oggi ne ha 1.600 in costante crescita e realizza farmaci anti tumorali ultra tecnologici.

Ed è proprio lì, in un polo di assoluta eccellenza, che il capo dello Stato sceglie, per contrasto, di sollevare una «grande questione per l'Italia». Accompagnato dalla ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone, Mattarella parte dai «segnali incoraggianti sui livelli di occupazione». Ma restano tutti gli «aspetti di preoccupazione sui livelli salariali, come segnalano i dati statistici e anche l'ultimo Rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil)». Proprio l'Italia, prosegue il presidente, «si distin-

gue per una dinamica salariale negativa nel lungo periodo, con salari reali inferiori a quelli del 2008, nonostante l'avvenuta ripresa a partire dal 2024». Peggio ancora, a fronte di una «produttività che dal



Peso:1-9%,2-55%,3-24%

2022 è cresciuta».

Ma, continua Mattarella, come «sappiamo tutti, le questioni salariali sono fondamentali per la riduzione delle disuguaglianze, per un equo godimento dei frutti offerti dall'innovazione e dal progresso». Il peggio è che la «grande questione» rimbalza negativamente su tante altre: «Salari insufficienti incidono anche sul preoccupante calo demografico, perché i giovani incontrano difficoltà a progettare con solidità il proprio futuro». E crea le condizioni per la fuga dei cervelli: «Resta alto il numero di giovani, con preparazione anche di alta qualificazione, spinti all'emigrazione». Tutti fenomeni che «impoveriscono il nostro capitale umano» secondo

Mattarella, che sottolinea anche la questione sicurezza: «Quella delle morti sul lavoro è una piaga che non accenna ad arrestarsi» e su cui «non sono tollerabili né indifferenza né rassegnazione».

La Bsp è azienda di massima innovazione, e il capo dello Stato annota che «tutto attorno a noi cambia velocemente. Tanti lavori di qualche decennio fa ora non esistono più. Nuove occupazioni si affacciano e altre compariranno presto. Ciò che non tramonta è il carattere del lavoro come espressione della creatività e della dignità umana. Nei cambiamenti, permanente rimane il suo valore di libertà e coesione». Le sfide, anche sull'orizzonte vicino, preoccupano. L'80% del business della

Bsp è con gli Stati Uniti. E Mattarella non può non annotare che «si affacciano nuovi rischi, derivanti dalle prospettive di ampio ricorso ai dazi, antica forma di prove di forza, che possono ostacolare il diritto all'accesso alle cure, alla salute, per ogni popolo del mondo, specialmente i più poveri e fragili». Ed effetti negativi «sull'economia globale che possono interpellare anche il nostro Paese». Problema nel problema, i salari dei non italiani: «Il trattamento dei migranti, con salari che, secondo l'Oil, risultano inferiori di un quarto rispetto a quelli dei connazionali, se non con fenomeni scandalosi come il caporalato, va contrastato con fermezza».

Molti dal centrosinistra plaudono alle parole di Mattarella. A partire da Elly Schlein: «Siamo in un Paese che sta smettendo di investire nella sanità pubblica e che ha salari ancora troppo bassi». Mentre cauta è la reazione del ministro per gli Affari europei Tommaso Foti: «Che vi siano salari a volte bassi, lo sappiamo. Che oggi si possa dire come intervenire è quantomeno strumentale. Si potrebbe dire "alziamoli", bisogna vedere dove intervenire, quali sono le condizioni da cui derivano quei salari». Mattarella ieri ha anche ricevuto, con il viceministro agli Esteri Edmondo Cirielli, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan.

Marco Cremonesi

La guerra dei dazi

«I dazi, antica forma di prove di forza, possono ostacolare il diritto di accesso alle cure»

Le nascite

«Salari insufficienti incidono anche sul preoccupante calo demografico»

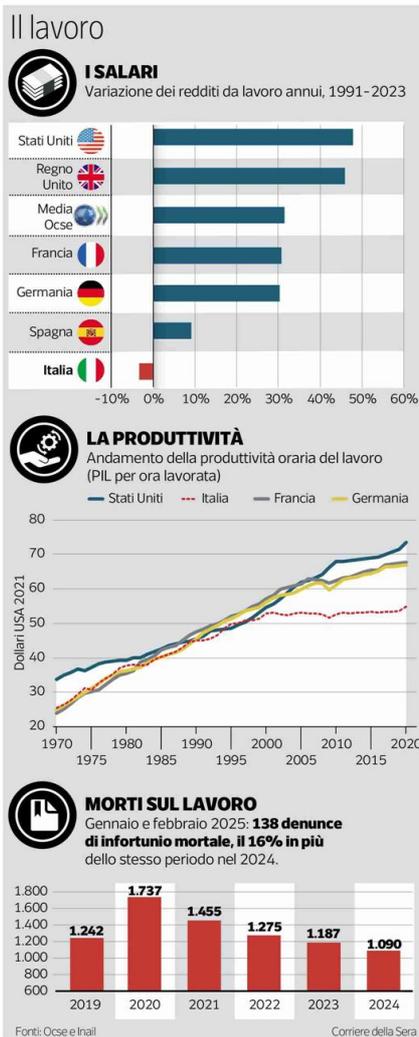
La parola

OIL

L'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere la giustizia sociale e i diritti umani internazionalmente riconosciuti, in particolare riguardo al lavoro

Quella delle morti sul lavoro è una piaga che ha già mietuto centinaia di vite. Non sono tollerabili né indifferenza né rassegnazione

Le questioni salariali sono fondamentali per ridurre le disuguaglianze. Salari inadeguati sono un grande problema, una grande questione per l'Italia



«Stipendi e buste paga non si alzano per legge. Sì a un patto per crescere»

Garnero: contratti poveri anche con Cgil, Cisl, Uil

di Rita Querzè

A furia di parlare di salario minimo, abbiamo scoperto che il problema è più grande. Riguarda il salario minimo e anche quelli medi. Lo ha fatto presente ieri anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Le retribuzioni sono basse anche al Nord, non soltanto al Sud», sottolinea Andrea Garnero, economista Ocse che di buste paga si è occupato anche nel saggio *La questione salariale*, con Roberto Mania.

Se i ragazzi se ne vanno dall'Italia il problema sono anche le retribuzioni.

«Appena il 9% dei dipendenti supera i 40 mila euro lordi annui. Anche per la prevalenza di piccole imprese, il numero di posizioni dirigenziali è inferiore che nel resto

d'Europa. E così se i giovani se ne vanno all'estero non dobbiamo stupirci».

Poi c'è quel 10,2 per cento di italiani poveri nonostante abbiano un lavoro.

«Lo dice l'Eurostat e per di più si tratta di un dato in crescita rispetto al 9,9 per cento del 2023».

Per alcuni il problema andrebbe affrontato riducendo ancora il cuneo fiscale.

«Può essere solo un pezzo della soluzione. I nostri giovani emigrano in Belgio, Francia, Germania: Paesi con un cuneo fiscale come il nostro o più alto ma che sono in grado di pagare stipendi, anche netti, più alti».

Andiamo alla radice della questione: perché dagli anni Novanta le retribuzioni in Italia hanno smesso di crescere?

«Il primo punto da tenere a mente sta proprio nel fatto che questo non è un problema di oggi o di ieri. È vero, l'ultima fiammata inflazionista

lo ha evidenziato ancora di più ma è da trent'anni che i nostri salari stanno perdendo potere d'acquisto. Sicuramente non è un caso che proprio dagli anni Novanta anche sul fronte della produttività l'Italia abbia cominciato a perdere terreno. Se in un'ora un tedesco produce più di un italiano, è evidente che il tedesco potrà essere pagato di più».

La ricchezza prodotta cresce di poco, mentre gli occupati salgono di molto (siamo a 24 milioni) e così la fetta di ciascuno è più piccola?

«Il fatto che il lavoro costi meno a causa dell'inflazione contribuisce a spiegare perché l'occupazione aumenti anche in una fase di Pil sostanzialmente stabile».

Vie d'uscita?

«I salari sono bassi anche perché c'è troppo part time involontario e contratti brevi. Per uscire da questa situazione non basta una norma. È necessario un piano per la

crescita e il rilancio della produttività, con la priorità di favorire la crescita dimensionale delle imprese e lo sviluppo dei settori ad alto valore aggiunto».

I salari sono bassi anche perché il sindacato è debole?

«Abbiamo troppi contratti, ormai oltre mille. C'è una "questione rappresentanza" che riguarda il sindacato ma anche le associazioni delle imprese. Inoltre anche i contratti Cgil-Cisl-Uil non sono più garanzia di buon salario, come ha stabilito la magistratura nel caso della vigilanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuneo fiscale

«Paesi che hanno il cuneo fiscale alto come il nostro pagano però retribuzioni più ricche»

I dati

I lavoratori poveri



Secondo l'Eurostat in Italia è a rischio povertà più di un lavoratore ogni 10: il 10,3% nel 2024 contro il 9,9% dell'anno precedente

I contratti scaduti



Sono oltre mille i contratti collettivi nazionali di lavoro depositati presso il Cnel. Il 62 per cento di queste intese è scaduta, un centinaio da oltre 10 anni

L'effetto inflazione



Le retribuzioni in Italia non hanno ancora recuperato la perdita di potere d'acquisto generata dall'ultima fiammata inflazionistica.



Peso:2-22%,3-6%

Il piano del governo: più risorse, formazione e controlli

Sì a un tavolo con le parti sociali

di **Claudia Voltattorni**

ROMA «Interventi concreti per la sicurezza sul lavoro». La premier Giorgia Meloni li ha annunciati ieri nella sua intervista al *Corriere*. E stamattina, nel Consiglio dei ministri delle 11, il governo darà il via libera ad uno stanziamento di risorse da destinare a misure per prevenire incidenti e morti sul posto di lavoro. Una scelta legata alla celebrazione della festa dei lavoratori del Primo maggio, quest'anno dedicata proprio alla sicurezza sul lavoro, definita dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, una «priorità» per combattere «una piaga che non accenna ad arrestarsi». Per Meloni «è inaccettabile che ogni giornata sia scandita da morti e infortuni».

Ma quello che varerà il Cdm questa mattina non sarà un provvedimento ad hoc, come avvenne due anni fa con il decreto Primo maggio approvato proprio nel giorno dei lavoratori che prevedeva, tra l'al-

tro, anche l'addio al reddito di cittadinanza. Stavolta si tratta di fondi che il governo da giorni cerca — tra i 100 e i 200 milioni di euro — da mettere a disposizione per interventi e misure per migliorare la sicurezza sul lavoro. Un'ipotesi su cui l'esecutivo lavora è quella di fondi Inail non spesi. Più formazione per i lavoratori ma anche intensificazione dei controlli sui posti di lavoro alcuni degli interventi allo studio. Non dovrebbero arrivare però nuove assunzioni di ispettori, né ulteriori interventi sulla patente a punti in vigore dal primo ottobre 2024 e per ora limitata solo al settore edile: sono state 432.649 le patenti rilasciate finora. Il tutto però verrà deciso aprendo un tavolo ad hoc con le parti coinvolte. Lo ha promesso Giorgia Meloni: «Metteremo a disposizione importanti risorse che intendiamo utilizzare confrontando le nostre proposte con quelle dei sindacati e delle associazioni datoriali: valuteremo insieme cosa è più utile per la sicurezza dei lavoratori». E questa sarebbe una novità.

Più volte il governo è stato

accusato dai sindacati di non averli ascoltati in merito agli interventi sul lavoro o di averlo fatto a provvedimenti chiusi. Stavolta la caccia alle risorse si accompagna ad un'apertura al dialogo con tutte le parti sociali. La data ancora non è fissata, ma l'intervento di oggi annunciato da Meloni appare un primo passo.

Nonostante ciò, i sindacati sono molto critici. Il leader della Cgil Maurizio Landini attacca: «Non siamo stati convocati da nessuno. Abbiamo presentato da almeno un anno e mezzo una piattaforma unitaria sul tema della salute e della sicurezza che ad oggi non è stata oggetto di nessun confronto e nessuna discussione». Lui domani sarà al corteo del Primo maggio a Roma in via dei Fori Imperiali. «Non è un caso che abbiamo messo al centro della manifestazione il tema della sicurezza — dice —: le cose fatte finora vanno nella direzione opposta, compresa la finta della patente a punti. Sarebbe bene che dei lavoratori non si ricordassero una volta l'anno, la sera prima dell'1 maggio, per dire che anche loro sanno che esistono i



Peso:25%

lavoratori. Se il governo vuole fare una cosa seria metta i soldi per aumentare i salari e permettere il rinnovo dei contratti nei settori pubblici». Scettico anche il leader Uil Pierpaolo Bombardieri, da sempre in prima fila sul tema della sicurezza: «Non siamo stati né informati né convocati, il confronto con le parti sociali non è certo la forza di questo go-

verno». Però concede un'apertura: «Noi siamo sempre disponibili comunque, ma non vorremmo che di sicurezza sul lavoro si parlasse solo il Primo maggio, è da dicembre che diciamo che questo governo in manovra non aveva messo un euro per sicurezza e prevenzione». Intanto la Lega, con il

sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, annuncia un disegno di legge sui salari equi.



Peso:25%

Il voto Ma la maggioranza è in bilico In Canada vince il liberal Carney: schiaffo a Trump

di **Sara Gandolfi**

Il Partito liberale ha vinto le elezioni in Canada e Mark Carney è riconfermato primo ministro: schiaffo a Trump. Sconfitto il diretto avversario, Pierre Poilievre. I liberali non sono però riusciti a conquistare la maggioranza e Carney dovrà cercare alleati. «Il presidente Usa sta cercando di spezzarci per possederci. Questo non accadrà mai e poi mai», ha promesso il premier. a pagina 5

Canada, Liberali in trionfo grazie al «fattore Trump»: «E ora si tratta tra pari»

Ma Carney manca la maggioranza assoluta. La telefonata del leader Usa

dalla nostra inviata a Ottawa
Sara Gandolfi

Il Partito liberale ha vinto le elezioni in Canada e Mark Carney è riconfermato primo ministro. Doppia sconfitta per il suo diretto avversario, il leader del Partito Conservatore Pierre Poilievre che ha perso anche il seggio di deputato che deteneva da vent'anni. In calo il Bloc Québécois, crolla la sinistra del New Democratic Party, il cui leader si è dimesso.

Carney ieri ha parlato con Donald Trump, che si è congratulato con lui, e insieme «hanno concordato sull'importanza della collaborazione tra Canada e Stati Uniti, come nazioni indipendenti e sovrane, per il loro reciproco miglioramento», riferisce una nota dell'ufficio del premier. «A tal fine, i leader hanno concordato di incontrarsi di persona nel prossimo futuro». Ai giornalisti che fuori dal palazzo del governo a Ottawa gli hanno chiesto quando sareb-

be avvenuto il faccia a faccia, si è limitato a rispondere: «Vedremo, ma lo faremo come due nazioni sovrane». E in un'intervista alla Bbc ha aggiunto: «Tratteremo alle nostre condizioni»

Salvo sorprese dopo il riconteggio ufficiale, Carney non è riuscito per soli tre seggi a conquistare la maggioranza assoluta alla Camera dei Comuni, ossia almeno 172 dei 343 seggi che gli avrebbero permesso di governare senza il sostegno dei partiti minori: il Partito Liberale si è fermato a 169 contro i 144 dei Conservatori. Più ridotto lo scarto in termini di voti: 43,7% contro 41,3%. Il Paese è spaccato e Carney dovrà ora cercare alleati. I 7 seggi del New Democratic Party, i 22 del Bloc Québécois e l'unico rimasto al Green Party saranno l'ago della bilancia del futuro governo.

Carney è eletto per la prima volta alla Camera dei deputati dopo aver conquistato il seg-

gio di Nepean, a Ottawa. Ha aspettato che Poilievre ammettesse la sconfitta, nella notte, prima di presentarsi davanti alle telecamere per il discorso della vittoria. Ha ammesso che il Paese è diviso: «Milioni di canadesi avrebbero preferito un risultato diverso» e ha invitato all'unità contro la minaccia esterna, oggi impersonata da Trump. «Dobbiamo anche riconoscere che il nostro mondo è cambiato radicalmente», ha detto. «Ma saremo consapevoli di avere molte altre opzioni per costruire la prosperità per tutti i ca-



Peso:1-5%,5-53%

nadesi».

È il quarto mandato consecutivo per i Liberali, che governano ininterrottamente dal 2015. Determinante per la fulminea rimonta del Partito, a inizio anno sotto ai Conservatori di oltre 20 punti in tutti i sondaggi, è stato proprio «il fattore Trump»: anche nel giorno del voto, il tycoon è entrato a gamba tesa nella vita politica dei vicini, invitandoli a mettere il suo nome sulla scheda elettorale.

Fino all'ultimo Poilievre ha cercato di riportare la campagna sui binari della politica do-

mestica: l'inflazione, la mancanza di case, il «cambiamento necessario» dopo un decennio di governo liberale. Pur essendo meno estremista di Trump, la sua retorica populista non ha convinto. Forse per la prima volta, i canadesi non hanno scelto un partito, o un rappresentante locale, ma un leader per la nazione. «I Liberali sono stati molto abili a usare la carta della paura», ha detto ieri il leader del Bloc Québécois, Yves-François Blanchet, dicendosi però pronto a lavo-

rare con il governo per un anno, perché «l'ultima cosa che vuole il popolo del Québec è l'instabilità».

Sconfitto



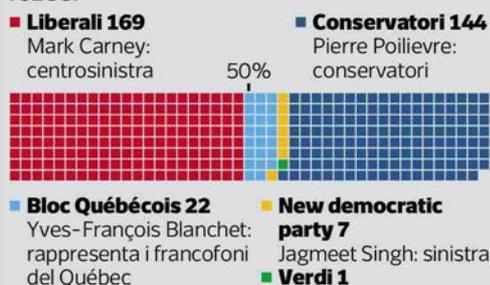
● Pierre Poilievre, 45 anni, è il leader del Partito Conservatore del Canada e dell'opposizione dal 2022

● Favorevole all'aborto, legale in Canada, negli anni 2000 ha votato contro il matrimonio per le coppie dello stesso sesso, per poi cambiare idea

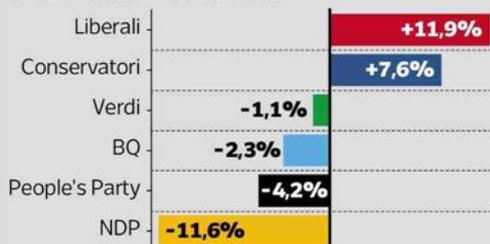
● In ambito economico è sostenitore del pareggio di bilancio

I risultati

I SEGGI



IL CONFRONTO CON IL 2021



Fonte: Elections Canada

Corriere della Sera

Il premier

Mark Carney, 60 anni, nella sede del partito liberale a Ottawa (Ap)



Peso:1-5%,5-53%

Il caso Il leader Usa chiama Bezos. L'azienda: il sito principale è escluso



**Sulle etichette
il costo dei dazi
La Casa Bianca:
Amazon ostile**

di **Giuliana Ferraino**

La portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt mostra una fotografia del numero uno di Amazon Jeff Bezos durante un incontro con i media

Scoppia la guerra per i dazi tra la Casa Bianca e Amazon. «Atti ostili dalla società», accusa l'amministrazione Usa. L'azienda precisa: «Mai voluto esporre sulle etichette il prezzo delle tariffe». Il presidente Donald Trump sente il leader di Amazon Jeff Bezos.

a pagina 9

Amazon, i costi dei rincari sulle etichette La Casa Bianca: atto ostile dalla società

Trump sente il patron, poi il gruppo precisa: mai voluto esporre il peso delle tariffe sui prezzi

di **Giuliana Ferraino**

Dazi, accuse politiche, aziende in allarme: l'America di Trump, al suo centesimo giorno di mandato, entra in una fase di alta tensione. E al centro della tempesta c'è Amazon. La Casa Bianca ha accusato pubblicamente il gruppo di Jeff Bezos di un «atto ostile e politico» per aver ipotizzato di segnalare sulla sua piattaforma l'aumento dei prezzi provocato dai dazi. Dopo una telefonata tra Trump e Bezos, la precisazione del colosso dell'e-commerce: «Mai approvata né prevista una simile misura».

Tutto è cominciato dopo che *Punchbowl News* ha riportato l'intenzione di Amazon di segnalare sul prezzo di ogni prodotto l'impatto diretto delle tariffe Trump. La risposta della Casa Bianca non si è fatta attendere: sventolando la foto di Bezos, Leavitt ha accusato Amazon di «un atto ostile» davanti a stampa e telecamere. E ha chiesto provocatoriamente perché non avesse adottato una simile trasparenza «quando l'inflazione con Biden era esplosa al livello più alto in 40 anni». Amazon poi ha chiarito che l'ipotesi riguardava la sua piattaforma a basso costo Haul, creata lo scorso novembre per competere con le cinesi Temu e Shein: vendendo a prezzi stracciati prodotti provenienti dalla Cina, i

dazi del 145% imposti da Trump avrebbero fatto aumentare enormemente i prezzi. Ma la discussione non ha mai coinvolto il sito principale, ha precisato la società di Seattle. Che invece avrebbe fatto pressione sui fornitori cinesi per contenere i prezzi finali.

Nonostante il chiarimento, che ha permesso al titolo Amazon di recuperare in Bor-



Peso: 1-19%, 9-59%

sa, dopo un iniziale -2%, la tensione resta alta. Jeff Bezos, di recente, è riuscito a riavvicinarsi a Trump, che in passato aveva definito una «minaccia per la democrazia». Prima con l'indicazione al *Washington Post*, il quotidiano di cui è editore, di non appoggiare la democratica Kamala Harris in corsa contro Trump alla elezioni presidenziali dello scorso novembre; poi con il contributo di un milione di dollari donato al fondo per l'organizzazione dell'inaugurazione presidenziale, a cui Bezos ha presenziato in prima fila, insieme a tutti gli altri protagonisti di Big Tech — da Mark Zuckerberg (Meta) a Sundar Pichai (Google), da Tim Cook (Apple) a Elon Musk (Tesla e SpaceX) — accompagnato dal-

la fidanzata Lauren Sanchez, che sposerà a giugno a Venezia. Altri gesti conciliatori includono l'acquisto per 40 milioni da parte di Amazon di un documentario sulla first lady Melania e la decisione di trasmettere episodi del reality show di Trump *The Apprentice* su *Prime Video*.

Ma c'è una strana coincidenza: il caso Amazon, con le dure accuse della Casa Bianca, è esploso proprio mentre Bezos si prepara a fare concorrenza a SpaceX e Starlink di Elon Musk con il progetto Kuiper, ieri al debutto con il lancio dei primi 27 satelliti a bassa orbita. Solo una casualità? In un contesto in cui i confini tra economia, geopolitica e interessi strategici si fanno sempre più labili, anche un sem-

plice caso smette di essere neutrale e diventa parte del conflitto.

La linea di «incertezza strategica», rivendicata dalla Casa Bianca come leva negoziale per riscrivere le regole del commercio internazionale, rischia di trasformarsi in un boomerang. La fiducia dei consumatori americani si erode: ad aprile è scesa ai minimi da 5 anni. Le aziende rinviando investimenti e decisioni: Gm, ad esempio, ha sospeso un buyback e ritirato la *guidance* sull'andamento di quest'anno per troppa incertezza, come hanno fatto molti altri gruppi, mentre Ups taglierà 20 mila posti di lavoro. Il deficit commerciale Usa si amplia anziché ridursi, salendo a 162 miliardi di dollari a marzo rispet-

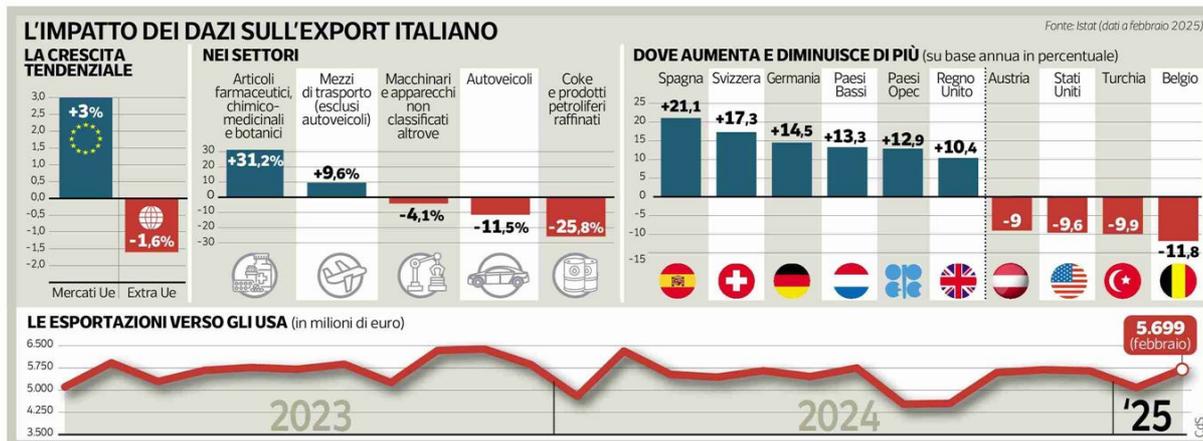
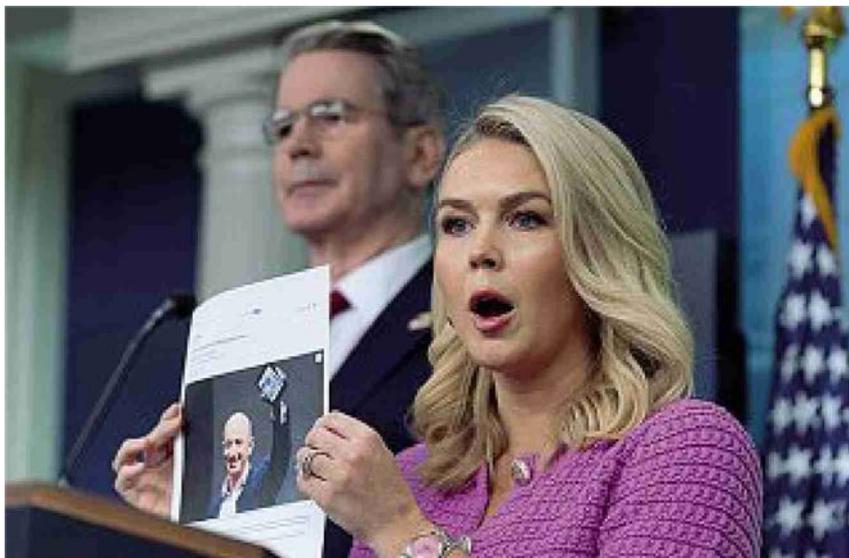
to ai 92,8 miliardi di un anno fa, per la corsa ad accaparrarsi merci prima del cosiddetto «Liberation Day» del 2 aprile, con l'entrata in vigore delle sovrattasse doganali, poi ridotte al 10% per 90 giorni (Cina esclusa). Così, per evitare il congelamento di assunzioni e piani di sviluppo in un settore cruciale come l'automotive, l'amministrazione Usa ieri ha introdotto alcune esenzioni per l'automotive. È la cronaca (parziale) di un anniversario amaro per la presidenza Trump: 100 giorni segnati da preoccupazioni crescenti e un futuro sempre più incerto. Dentro e fuori gli Stati Uniti.

I numeri

- La fiducia dei consumatori americani si erode: ad aprile è scesa ai minimi da 5 anni. Le aziende rinviando investimenti e decisioni: Gm, ad esempio, ha sospeso un buyback e ritirato la *guidance* sull'andamento di quest'anno per troppa incertezza. Il deficit commerciale Usa si allarga, salendo a 162 miliardi di dollari

Fondi e first lady I rapporti tra Donald e Jeff: dal documentario su Melania ai fondi per l'inaugurazione

Conferenza
L'addetta stampa della Casa Bianca Karoline Leavitt, con il segretario al Tesoro Scott Bessent, mostra una foto di Jeff Bezos



Oltre al magazine, lo speciale gratis dedicato al Papa venuto dalla fine del mondo: le immagini più belle e le interviste al *Corriere*

Le scarpe, il pennarello La vita semplice secondo Francesco

Dodici anni di pontificato in trentasei pagine. Dal 13 marzo 2013, quando si affacciò al mondo con quel sorridente «buonasera» in abito bianco che ancora oggi abbiamo negli occhi, papa Francesco ha «regnato» con il suo carisma gentile sulla Chiesa fino allo scorso Lunedì dell'Angelo. Per riassumere i giorni di Francesco, attraverso le immagini più significative e le parole pronunciate nelle due interviste rilasciate a Ferruccio de Bortoli e Luciano Fontana che si sono succeduti alla direzione del *Corriere* nel corso del suo pontificato, con il settimanale 7 domani in edicola e in edizione digitale troverete una pubblicazione speciale a cura del magazine de-

dicata al Papa da poco scomparso. L'editoriale di Elisabetta Soglio, responsabile delle pagine di *Buone Notizie*, racconta un pontefice che «abbracciava le fragilità» e che col passare degli anni «si sentiva ancora più vicino ai malati, agli anziani, alle persone con disabilità». Le immagini, a pagina intera o doppia, ce lo mostrano nel giorno dell'elezione, con i suoi famigliari e con la successiva famiglia nella fede, quella dei gesuiti a cui aderirà da sacerdote. Lo vediamo uomo qualunque sul metro in Argentina quando era vescovo di Buenos Aires e Papa sorridente negli incontri con Obama e il suo predecessore dimissionario Ratzinger. Vediamo la semplicità dei

suoi oggetti: il pennarello con cui scriveva, le scarpe consumate, l'orologio in plastica. Fino alla sua uscita solitaria sotto la pioggia in Piazza San Pietro nei giorni del Covid e, soprattutto, fino all'ultima settimana, culminata con la sfilata in papamobile tra la gente in Vaticano per la Pasqua. Immagine finale di papa Francesco in vita. Sulla copertina della rivista, in edicola un giorno prima del solito (venerdì prossimo il *Corriere* cui si accompagna non esce per la festività del Primo Maggio), ci sono invece gli attori Ginevra Francesconi e Stefano Accorsi protagonisti di *Una figlia*, un film che si interroga sui rapporti spesso difficili tra genitori e

figli adolescenti. Nei nostri approfondimenti la ricerca di spazi nuovi per il dialogo.

E. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina di 7 Ginevra Francesconi (22 anni) e Stefano Accorsi (54), protagonisti della copertina di 7. Nel film *Una figlia* interpretano l'adolescente Sofia e suo padre Pietro



Lo speciale

Con 7, saranno disponibili in edicola e in edizione digitale, anche 36 pagine speciali sul pontificato di Francesco



Peso: 61%



Le origini
 Bergoglio da
 giovane con la
 sua famiglia e
 da gesuita in
 Argentina



L'empatia
 Papa Francesco
 sorride con
 Obama
 presidente Usa
 nel 2014



La semplicità
 Scarpe,
 pennarello,
 orologio di
 plastica: le cose
 semplici del Papa



I grandi, i piccoli
 Francesco con
 il dimissionario
 Benedetto XVI
 e per mano con
 Gemma, 5 anni



Peso:61%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il governo

Meloni e le critiche a Mosca «Dimostri di volere la pace come ha saputo fare Kiev»

E riceve Erdogan: grazie per l'opera di mediazione nel conflitto

di **Marco Galluzzo**

ROMA Giorgia Meloni giudica negativamente, per l'ennesima volta in pochi giorni, l'atteggiamento di Mosca nelle trattative con gli americani. Nel corso del vertice intergovernativo con la Turchia, che si svolge a Villa Doria Pamphili, la presidente del Consiglio pronuncia parole molto chiare: la tregua di tre giorni annunciata dalla Russia «è un'iniziativa di cui prendiamo atto, ma tutt'altra cosa rispetto a quanto necessario. La Russia dimostri volontà di perseguire la pace come ha saputo fare l'Ucraina».

La premier, con accanto Recep Tayyip Erdogan, che è uno degli attori strategici, a livello diplomatico, sin dall'inizio del conflitto, riprende alcune delle considerazioni rilasciate in un'intervista al *Corriere*. E aggiunge che non ha senso un cessate il fuoco di poche ore, o di pochi giorni, ma occorre che le armi vengano riposte per «tutto il tempo ne-

cessario ad avviare un serio percorso e reali trattative di pace». Un obiettivo che è trasversale a tutti gli sforzi diplomatici in corso, sia da parte della Casa Bianca, sia da parte dell'Unione europea.

Meloni ne ha parlato in privato con il presidente turco, rimarcando il valore del ruolo che sin qui la Turchia ha svolto e ringraziando Erdogan «per l'opera di mediazione che ha portato avanti fin dall'inizio della guerra di invasione russa dell'Ucraina, in particolare per far fronte all'impatto sulla sicurezza alimentare». Insieme, prosegue la premier, «abbiamo ribadito il pieno sostegno agli sforzi del presidente Trump per una pace giusta e duratura. L'incontro fra Trump e Zelensky a San Pietro ha avuto un significato enorme e speriamo tutti che possa rappresentare un punto di svolta. Ribadiamo l'appello al cessate il fuoco incondizionato».

Ma il taglio della visita — oltre al confronto fra due leader che si allarga sino ai principali temi del Mediterraneo, includendo la stabilizzazione della Siria, sulla quale Ankara

gioca un ruolo da protagonista — si concentra anche sul piano intergovernativo. Sono diversi i ministri da parte di entrambi gli Stati e soprattutto vengono rivisti gli obiettivi di cooperazione industriale ed economica: Meloni si dice molto soddisfatta dell'aumento dell'interscambio commerciale negli ultimi tre anni, viene fissato un nuovo obiettivo a 40 miliardi di dollari nel medio periodo, e la premier sottolinea soprattutto alcune sinergie. «I nostri tessuti produttivi e industriali sono caratterizzati da un tasso di complementarietà molto alto. In Turchia operano oltre 400 imprese italiane, i nostri imprenditori contribuiscono in modo rilevante alla produzione manifatturiera, allo sviluppo infrastrutturale, cresce la sinergia in settori ad alto potenziale a valore aggiunto».

In particolare Meloni rimarca il valore di alcuni degli accordi che vengono siglati, ricorda la scelta di Baykar Technologies di acquisire Piaggio Aerospace e di dar vita insieme a Leonardo a un'alleanza italo-turca per la produzione di sistemi aerei senza

pilota: «Un accordo significativo che prevede la nascita di una joint venture con sede in Italia che permetterà di valorizzare i rispettivi punti di forza, aprire nuove opportunità di mercato soprattutto in Europa».

Ma è strategica anche l'intesa tra Tim Sparkle e Turkcell per connettere la Turchia all'Italia e all'ecosistema europeo delle telecomunicazioni. «Realizzeremo una dorsale digitale lunga circa 4 mila chilometri che attraverserà il Mediterraneo e migliorerà la connettività tra Europa e Medio Oriente. Rafforziamo la collaborazione energetica, contesto nel quale siamo già partner strategici, con il gas naturale attraverso il TAP», conclude Meloni, che ringrazia Erdogan anche per la collaborazione sull'immigrazione clandestina, che ha permesso «un azzeramento delle partenze dalle coste turche».

La mossa
La tregua di tre giorni annunciata dalla Russia? È un'iniziativa di cui prendiamo atto, ma tutt'altra cosa rispetto a quanto necessario

Gli Usa
Con il presidente turco abbiamo ribadito il pieno sostegno agli sforzi di Trump per la pace e l'appello al cessate il fuoco incondizionato



Peso: 59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



A Roma

La presidente
del Consiglio
Giorgia
Meloni,
48 anni,
e il presidente
della
Repubblica
turca Recep
Tayyip
Erdogan,
71, ieri
durante
il vertice
Italia-Turchia
organizzato
a Villa Doria
Pamphilj
(LaPresse)



Peso:59%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Sánchez: inchiesta sul blackout È scontro sul ruolo delle rinnovabili

Pressione del premier spagnolo sulle aziende private. L'allerta del gestore della rete a febbraio

DALLA NOSTRA INVIATA

VALENCIA «Saranno prese tutte le misure necessarie affinché ciò non accada di nuovo». Il giorno dopo il blackout che ha spento Spagna e Portogallo, il premier Pedro Sánchez ha promesso di «andare in fondo alla questione» e ha annunciato la creazione di una commissione d'inchiesta sull'incidente, che esaminerà anche «il ruolo delle compagnie energetiche private». Il primo ministro portoghese Luís Montenegro ha a sua volta annunciato l'istituzione di una commissione tecnica indipendente per indagare le cause dell'interruzione di elettricità e ha precisato che il problema «non si è originato in Portogallo».

Il bilancio del buio che ha bloccato mezzi di trasporto, ospedali, sistemi di pagamento, comunicazioni è di cinque persone morte. In Galizia tre componenti di una famiglia hanno inalato monossido di carbonio, presumibilmente

proveniente da un generatore, nella provincia di Valencia è spirata una donna di 46 anni, che era attaccata a un respiratore, mentre a Madrid un'altra donna è deceduta in un incendio probabilmente causato da una candela.

Il leader del Partito popolare spagnolo, Alberto Núñez Feijóo, da Valencia dove ieri pomeriggio è cominciato il congresso del Partito popolare europeo che si chiuderà oggi, è andato all'attacco del governo per non aver preso in mano la situazione dopo che diversi presidenti di regione avevano chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale e dal palco ha chiesto «il coinvolgimento indipendente delle autorità europee» perché «sarà la chiave per scoprire la verità».

Il premier spagnolo ha spiegato ieri in conferenza stampa che «i tecnici della rete elettrica stanno continuando a svolgere un'analisi del loro sistema» e il governo si aspetta di «ricevere i risultati preliminari nelle prossime ore o giorni»: «Nessuna ipotesi sarà esclusa finché non avremo i risultati di queste

analisi», ha promesso il leader socialista. Poco dopo il suo intervento, un giudice dell'Audiencia Nacional, il tribunale di Madrid che si occupa dei casi più gravi, compreso il terrorismo, ha annunciato l'apertura di un'indagine su un possibile «sabotaggio informatico». Ma ieri il gestore pubblico della rete elettrica spagnola (Ree) ha escluso la possibilità di un attacco informatico come causa. Per il direttore dei servizi operativi di Ree, Eduardo Prieto, tra le cause c'è una «disconnessione di generazione», che ha interrotto la fornitura in tutta la penisola Iberica. Il problema ha avuto origine nel Sud-Ovest della Spagna, dove viene generata gran parte dell'energia solare del Paese. Già a fine febbraio Ree aveva avvertito i suoi investitori, nel Rapporto annuale 2024, dell'ipotetico pericolo di «disconnessioni della generazione» a causa dell'elevata penetrazione delle rinnovabili.

Sánchez in conferenza stampa ha messo in guardia dalle fake news e ha insistito sulla necessità di «verificare nei dettagli» cosa sia accaduto

nei «cinque secondi» che hanno spento la penisola. Il premier ha anche detto che «non c'è stato un problema di eccesso di produzione da parte delle rinnovabili» e ha assicurato che l'incidente non è legato alla mancanza di energia nucleare (il governo ha deciso di uscire gradualmente dal nucleare), respingendo le critiche espresse dal partito di estrema destra Vox. Intanto Bruxelles ha dato tre mesi di tempo a Madrid per presentare una relazione.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saranno prese tutte le misure necessarie affinché non accada di nuovo

Pedro Sánchez

Primo ministro della Spagna

Le vittime

In Spagna sono morte 5 persone: a una donna di Valencia si è bloccato il respiratore



Conferenza stampa Il premier spagnolo Sánchez ieri (Epa)



Peso: 57%



Confusione

Un poliziotto spagnolo invita alla calma alcuni passeggeri alla stazione ferroviaria Santa Justa di Siviglia. Ieri la circolazione dei treni è ripartita ma non su tutte le tratte della penisola iberica

(Afp)



Peso:57%

📌 **Il corsivo del giorno**



di **Luigi Ferrarella**

**FEMMINICIDI,
I BRACCIALETTI
NON BASTANO**

Il paracadute è una bella sicurezza, ma, se sull'aereo lo si butta in mano al passeggero senza istruzioni d'uso e senza che a terra ci sia poi chi dia assistenza, non evita ci si sfracelli. Stesso rischio corre il braccialetto elettronico se resta monco sia di informazione per chi lo deve indossare, sia di formazione per chi ne deve controllare gli avvisi. A Torino l'ergastolo è stato inflitto al maltrattante che — inibito dai giudici dall'avvicinare la madre dei suoi figli, ma da lei ammesso di nuovo in casa come spesso capita in questi rapporti malati — il 23 settembre 2024 l'ha

uccisa senza che gli abbinati sensori di lui e lei lo evitassero. C'è chi si schiera col pm e presidente Ann Cesare Parodi («il braccialetto va ricaricato come un cellulare, qui non lo è stato né dall'imputato né dalla donna»), e chi con le associazioni insorte («inaccettabile dare ancora una volta la colpa alla donna sostenendo sia stata lei a sbagliare»). Ma il punto è un altro. Se un braccialetto si sta per scaricare, genera avvisi di esaurimento batteria; quando si spegne, emette segnali di «shutdown»; e quando va in «shutdown», ogni 70 minuti genera un segnale di «missing status check», cioè di dispositivo

non raggiungibile. Dal 19 agosto al 23 settembre il tracciatore dell'uomo generò allarmi «missing» tutti i giorni ogni 70 minuti, idem quello della donna. In altri Paesi la donna riceve spiegazioni su come funziona e come va mantenuto il sensore anti avvicinamento; chi è deputato ai controlli è istruito da protocolli di condotta; il monitoraggio degli allarmi è separato dall'intervento delle polizie, affidato a società esterne o tenuto nell'alveo pubblico ma sempre con operatori formati per contattare le persone, avvisarle che la batteria sta per scaricarsi, spiegare cosa fare, testare lo stato

psichico dell'interlocutore, decidere se allertare le polizie. Senza una rete intorno, resta solo un pezzo di plastica. Che, per paradosso, dà alla vittima una falsa percezione di sicurezza, e all'aggressore nessun concreto freno.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

La linea sui paletti del Golden power: va tutelato il risparmio degli italiani

Il governo valuterà le nozze Piazzetta Cuccia-Banca Generali. Distanze tra FdI-Lega e FI

ROMA «Non pensiamo» che il governo sia contrario all'offerta pubblica di scambio di Mediobanca su Banca Generali, aveva detto in conferenza stampa l'amministratore delegato della stessa Mediobanca, Alberto Nagel, presentando l'operazione. E, per essere più chiaro, aveva aggiunto: «Si crea un leader italiano nella gestione del risparmio e la nostra premier aveva proprio evocato questo». Ma l'ottimismo di Nagel, per ora, non trova conferme né ufficiali né ufficiosi nei Palazzi romani. La linea del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che pure ha preso posizione su un'altra Ops, quella di Unicredit su Bpm, esercitando il golden power, in questo caso è di assoluto

«no comment».

L'impressione è che il governo da un lato voglia capire i possibili sviluppi di un risiko bancario che, partito in sordina, è andato oltre le attese (6 le operazioni in corso) e con risvolti di difficile interpretazione: la mossa di Mediobanca è, in fondo, una mano tesa al governo o un arroccamento contro le mire di Mps, partecipata dal Tesoro, sullo stesso istituto guidato da Nagel?

E dall'altro lato pare innegabile che Palazzo Chigi debba muoversi con cautela per evitare nuovi incidenti nella maggioranza e nello stesso esecutivo, come quello su Unicredit-Bpm, dove il vicepresidente del Consiglio, Antonio Tajani, ha fatto mettere a verbale del consiglio dei mi-

nistri che ha approvato l'esercizio del golden power proposto dal leghista Giorgetti, le riserve dei ministri di Forza Italia. E cioè i dubbi sulle «basi giuridiche» della mossa con la quale il ministro dell'Eco-

nomia ha imposto una serie di vincoli al modo in cui Unicredit potrà portare avanti l'Ops che, secondo Forza Italia, contrasterebbero con la libertà di mercato, tanto più che, ha detto Tajani, non sarebbe in gioco alcun interesse strategico nazionale, requisito indispensabile per l'esercizio del golden power. Esercizio che invece Giorgetti rivendica come finalizzato a difendere il risparmio italiano.

Concetto che, non a caso, si ritrova nelle prese di posizione di Lega e FdI sull'operazione Mediobanca-Banca Generali, ma non di Forza Italia. Insomma, è come se nella maggioranza si confrontassero una linea interventista, più

nelle corde di Lega e FdI, e una più a garanzia del libero mercato, ostentata dagli eredi di Silvio Berlusconi. Ecco che allora il leader del Carroccio e anche lui vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, afferma: «Per quanto riguarda Generali a me interessa che i risparmi degli italiani vengano investiti in aziende italiane». E, per Fratelli d'Italia, gli fa eco il responsabile economico, Marco Osnato: «Quello che interessa a me è che il risparmio degli italiani sia tutelato e che sia il più possibile investito nell'economia reale per l'Italia». Silenzio, invece, da Forza Italia. Anche questo un messaggio forte.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23%

1° MAGGIO MELONI ANNUNCIA L'ENNESIMO DL INUTILE. GOVERNO IN PANNE

Più morti e salari a picco 3° decreto spot in 3 anni

LA FESTA AL LAVORO

L'ISTAT: STIPENDI A -8%
SUL 2021. MATTARELLA:
"TANTI NON REGGONO".
97 DECESSI NEI PRIMI 2
MESI DEL '25, MA CHIGI
FA ANCORA PROPAGANDA

© GIARELLI E ROTUNNO
A PAG. 2-3



Peso:1-25%,2-57%,3-23%

Lavoro, il flop sicurezza: più morti Ma Meloni annuncia un nuovo Dl

» **Roberto Rotunno**

Ci ha preso gusto il governo Meloni e anche quest'anno vuole approvare un provvedimento sul lavoro in occasione del Primo Maggio. Dopo quello del 2023, che ha abolito il Reddito di cittadinanza e facilitato il precariato, scelte indorate dal taglio del cuneo fiscale, ora la presidente del Consiglio annuncia un non meglio specificato decreto in materia di sicurezza sul lavoro, assicurando misure "concrete" e "importanti risorse" da mettere sul tavolo attraverso un confronto tra sindacati e imprese. "Inaccettabile che ogni giornata sia scandita da morti e infortuni", ha spiegato al *Corriere della Sera* in quella che ha tutti i contorni di un'onesta ammissione di responsabilità: le diverse leggi già approvate in materia non hanno avuto effetti, visto che i dati Inail continuano a parlare di decessi in aumento.

Meloni parla di un tavolo con le parti sociali, ma il segretario Cgil Maurizio Landini fa sapere di non aver ricevuto nessuna convocazione. "Abbiamo presentato da almeno un anno e mezzo una piattaforma unitaria sul tema della sicurezza che ad oggi non è stata oggetto di nessun confronto o discussione", ha detto ieri mattina durante un presidio davanti alla sede Rai per chiedere di rompere il silenzio sui referendum.

INSOMMA, tanto il governo ritiene urgente contrastare le morti e gli incidenti sul lavoro che aspetta la data simbolica del Primo Maggio per annun-

ciare nuove misure. E queste saranno condivise con controparti che non sono mai state invitate a un confronto. Finora l'esecutivo è intervenuto sulla sicurezza in diverse occasioni, sempre sull'onda della commozione scatenata dagli incidenti più gravi avvenuti negli scorsi mesi. Alcune norme di dettaglio regolano le funzioni e la formazione del medico competente o gli obblighi documentali delle imprese. La novità più sostanziosa è stata l'introduzione della patente a crediti nei cantieri edili, molto contestata dalla Cgil e dalla Uil che la definiscono troppo morbida. È stata approvata in primavera, sulla spinta della tragedia al cantiere Esselunga di Firenze (5 operai morti), ma entrata in vigore solo a ottobre dopo un rinvio. Si parte da 30 punti, ma si possono raggiungere anche i 100 con una serie di requisiti; un morto provoca la perdita di 20 punti, ma il recupero di 5 punti è possibile frequentando un corso di formazione. Difficile tracciare un bilancio di questa misura, visto che è entrata in vigore da pochi mesi, ma al momento l'effetto deterrente non si vede nei numeri. In generale, i dati sulle morti sul lavoro continuano ad aumentare. Nei primi due mesi del 2025 abbiamo avuto 97 morti, sei in più rispetto a quelle del primo bimestre 2024. Da tempo il governo attua i confronti attraverso l'incidenza dei decessi ogni 100 mila occupati, sperando così di ottenere numeri in calo

da rivendicare sul piano della propaganda. Nulla di fatto, però, visto che anche così i numeri mostrano un aumento: siamo passati da un'incidenza di 0,36 decessi di febbraio 2019 a 0,38 di febbraio 2024 a 0,40 di febbraio 2025. Nel corso del 2024, sono morte 797 persone sul lavoro, in aumento rispetto alle 790 del 2023. Ci sono poi altre 280 persone morte "in itinere", cioè in incidenti stradali avvenuti nel tragitto tra casa e luogo di lavoro.

Nel corso del 2024, sono diminuiti gli ispettori in forza presso Ispettorato, Inps, Inail e Arma dei carabinieri: erano 4.768 a fine 2023 e sono diventati 4.585. L'obiettivo nel 2025 è aggiungerne 1.500 in totale, ma l'Ispettorato continua ad avere problemi di scarsa attrattività per via dei salari e delle indennità ritenuti troppo bassi a fronte delle responsabilità. C'è il rischio che il potenziamento dell'ente si riveli più lento del previsto. Uno studio della Uil, inoltre, ha mostrato come solo lo 0,4% delle risorse delle aziende sanitarie locali (Asl) è destinato ai servizi di prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Primo maggio La premier vuole un altro decreto simbolico: "Basta stragi", le sue misure però finora non hanno funzionato

Narrazione I decessi sono saliti nel '24-'25 e gli ispettori calati
Landini: "La premier non ci ha convocato"



I NUMERI

97

SONO i morti sul lavoro nei primi due mesi del 2025; sei in più rispetto a quelli del primo bimestre 2024

797

I MORTI sul lavoro nel 2024, in aumento rispetto ai 790 del 2023. Ci sono poi altre 280 persone morte "in itinere", cioè in incidenti stradali avvenuti nel tragitto tra casa e luogo di lavoro

4.585

È IL NUMERO degli ispettori in forza presso l'ispettorato, Inps, Inail Arma dei carabinieri. Nel corso del 2024, sono diminuiti: erano 4.768 a fine 2023. L'obiettivo nel 2025 è aggiungerne 1.500 in totale, ma l'ispettorato continua ad avere problemi



La strage
Continuano le morti sul lavoro
La premier Meloni e la ministra del Lavoro, Calderone
FOTO ANSA



Pnrr, aiuti e riforme: finiti i proclami, ora il governo s'è arenato

» **Lorenzo Giarelli e Giacomo Salvini**

Nel giorno in cui tutti i giornali americani fanno il conto dei primi cento frenetici giorni di Donald Trump alla Casa Bianca, il borsino di Giorgia Meloni rischia di essere impietoso. Certo, il paragone è impari in partenza, ma all'alba dei suoi 920 giorni a Palazzo Chigi la premier concede un'ampia intervista al *Corriere della Sera* in cui abbonda il dibattito internazionale ma latitano i programmi per il futuro. Su vari dossier la destra sembra essersi impantanata: leggi da riscrivere, altre lasciate a prendere polvere in un cassetto, decisioni continuamente rinviate perché troppo divisive.

ESTERI. Dopo gli sforzi per tessere la tela con le cancellerie internazionali, è stata la politica sui dazi di Donald Trump a far entrare la premier in una spirale negativa: nella visita a Washington ha ottenuto solo il risultato di non essere stata trattata come Zelensky, ma il funerale di Papa Francesco le ha assestato una sconfitta diplomatica. Fuori da tutte le foto che contano e con un vertice Usa-Ue sui dazi che non si farà a Roma. Ora deve sperare in un asse con il cancelliere tedesco Friedrich Merz. Ma il prossimo ostacolo sarà il vertice della Nato all'Aia di fine giugno: l'Italia ci arriverà con il raggiungimento del 2% per le spese sulla Difesa (che già fa litigare Giancarlo Giorgetti e Guido Crosetto), ma in quell'occasione sarà chiesto subito di raggiungere il 3,5%. Un vero problema per la premier che teme l'opinione pubblica.

ECONOMIA. Stare fermi per non far danni. Sembra questa la filosofia del governo Meloni sulla politica economica. Nei primi due anni e mezzo, l'esecutivo ha solo prorogato tutte le misure di Draghi con una piccola aggiunta: la mini riforma fiscale con il taglio di una aliquota Irpef. Il resto è tutto fermo (condoni a parte). Secondo gli ultimi dati aggiornati al 31 marzo, il Pnrr è bloccato: la spesa dichiarata è ferma a 65 miliardi (il 33% del totale). Il governo ha preferito non far niente sulle politiche industriali con il piano "Industria 5.0" che ha fatto flop e la produzione in-

dustriale in negativo da 22 mesi di fila. Anche sulle bollette l'inattività dell'esecutivo è fotografata dallo scontro tra governo e Confindustria, che ha denunciato la mancanza di risorse per le imprese. L'esecutivo sarà ricordato per l'abolizione del Reddito di cittadinanza, ma senza soluzioni sui salari.

GIUSTIZIA. Il governo va spedito solo su una riforma berlusconiana: la separazione delle carriere. L'obiettivo di Nordio è di approvarla definitivamente entro l'autunno e fare il referendum a inizio 2026, impresa non scontata. Meloni vuole andare avanti, nonostante il giudizio negativo del sottosegretario Andrea Delmastro. Nel frattempo, la strategia del governo sulla giustizia è chiara: evitare di far arrabbiare i magistrati durante la campagna referendaria. Così tutte le altre riforme - dal *trojan* alla prescrizione - sono in attesa e vivono di accelerate con ritmi che spesso sembrano di reazione alle cronache giudiziarie.

RIFORME. L'autonomia va riscritta daccapo, o giù di lì. Quel che resta del ddl Calderoli dopo la sentenza della Consulta deve essere integrato con le osservazioni della Corte. Il governo è al lavoro,

ma poi sarà necessario anche riprendere il tormentato iter parlamentare. Il destino dell'autonomia si lega a quello del premierato, non a caso altrettanto fermo. Dopo il primo sì in Senato lo scorso anno, il provvedimento si è arenato e non si escludono modifiche al testo.

RAI. La riforma della *governance* è sparita e da mesi manca un presidente Rai pienamente operativo. In Parlamento non c'è ancora traccia della legge che dovrebbe rivedere la riforma Renzi, nonostante l'Europa ci chieda di recepire il *Media Freedom Act* sulla trasparenza delle nomine e l'autonomia dei vertici Rai. L'Italia



Peso:60%

ha già bucato diverse scadenze e va incontro a una procedura d'infrazione. Pure la nomina del presidente è ingolfata: FI si è impuntata su Simona Agnes, che non ha voti in Vigilanza. La Lega gongola perché nel frattempo a fare le funzioni di presidente è il "suo" Antonio Marano. Poi, quando FI scaricherà Agnes, si vedrà.

Tutto fermo Spariti dai radar molti dei provvedimenti sbandierati, dall'autonomia agli investimenti pubblici: troppe liti e rischio autogol

OGGI IL REPORT A DIECI ANNI DAL JOBS ACT

DIECI ANNI dopo l'introduzione del Jobs Act e a poco più di un mese dai referendum sul lavoro dell'8 e 9 giugno, oggi la Cgil presenterà a Roma l'iniziativa "Precarietà e bassi salari: Rapporto sul lavoro in Italia". Un appuntamento, alla presenza del segretario Maurizio Landini, per fare un bilancio di questi 10 anni di riforma. Lo studio analizza cosa è successo all'occupazione in termini di quantità e qualità, di condizioni di lavoro, di salari, di infortuni sul lavoro. Inoltre, si propone di approfondire i quesiti: le richieste di abrogare le norme che hanno liberalizzato l'uso del lavoro a termine, le norme che impediscono il reintegro in caso di licenziamenti senza giusta causa, quelle che facilitano i licenziamenti illegittimi nelle piccole imprese, e le norme che impediscono, in caso di infortunio sul lavoro negli appalti, di estendere la responsabilità all'impresa appaltante



920 giorni
Giorgia Meloni è diventata premier nell'ottobre 2022
FOTO ANSA



Peso:60%

LEGA, POLITICA ESTERA PARALLELA
Salvini scavalca ancora Tajani
A fine mese vola negli Stati
Uniti e incontra Vance e Musk

► SALVINI A PAG. 5

IN MISSIONE Fine maggio Alla Casa Bianca

Salvini da Vance: gita americana, sgarbo a Tajani

Intesa Tramontata
l'ipotesi del summit a
Roma, parte il ministro
e resta a casa il titolare

» Giacomo Salvini

a data non è ancora stata ufficializzata e resa nota da Palazzo Chigi e dalla Casa Bianca, ma il periodo è deciso: l'ultima settimana di maggio. In quei giorni il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini dovrebbe volare a Washington per una missione ufficiale negli Stati Uniti, dicono due fonti di governo a conoscenza dei piani del viaggio. La visita di Salvini segue quella di Giorgia Meloni alla Casa Bianca del 17 aprile scorso ed era stata annunciato il 21 marzo su X dal leader della Lega dopo una telefonata di un quarto d'ora con il vicepresidente americano JD Vance: in quell'occasione Salvini aveva parlato di una missione negli Stati Uniti con "imprese e investitori", invitando Vance alle olimpiadi invernali Milano-Cortina del 2026.

IL VIAGGIO a Washington, dunque, sarà a fine maggio: in quell'occasione Salvini non dovrebbe incontrare il presidente americano Donald Trump (che ha visto Meloni, sua omologa), ma dovrebbe vedere il vicepresidente Vance. Oltre a lui il segretario del Carroccio dovrebbe fare anche un bilaterale ufficiale con il segretario ai Trasporti americano, Sean Duffy. Quella sarà l'occasione per discutere di infrastrutture come primo segnale dopo la promessa di Meloni a Trump di portare nuovi investimenti per 10 miliardi negli Stati Uniti.

La missione di Salvini negli Stati Uniti sarebbe stata propiziata anche da Elon Musk e dal suo referente italiano Andrea Stroppa. Il fondatore di Tesla, anche se in uscita dall'amministrazione americana, a inizio aprile è stato l'ospite d'onore (seppur in collegamento)

del congresso della Lega a Firenze e in quell'occasione aveva preso le distanze dalla politica dei dazi

dell'amministrazione Trump. A marzo il leghista aveva ricevuto al ministero delle Infrastrutture anche Paolo Zampolli, l'imprenditore newyorchese indicato come l'invitato di Trump nel nostro Paese ma su cui c'era stata qualche polemica perché la sua nomina non è mai stata formalizzata dall'amministrazione americana.

LA VISITA di Salvini negli Stati Uniti anticiperà quella di Trump in Italia: nonostante la presidente del Consiglio Meloni fosse tornata da Washington convinta di aver incassato l'ok a una missione del presidente americano a



Peso: 1-1%, 5-33%

Roma, dopo il funerale di Papa Francesco questo scenario sembra sfumato, come ammettono molteplici fonti di governo. Sia perché l'Unione Europea non accetterà un vertice sui dazi a Roma, sia perché Trump non dovrebbe tornare per la seconda volta in poche settimane nella capitale: più probabile che lo faccia a ridosso del vertice Nato dell'Aia di fine giugno. A maggio, secondo i

piani della Casa Bianca, Trump visiterà i Paesi del Golfo - Arabia Saudita, Qatar ed Emirati Arabi - e prima dell'Italia andrà nel Regno Unito.

Il vicepremier della Lega con questo viaggio vuole mostrarsi anche come il principale referente in Italia dell'amministrazione americana. La scorsa settimana a Washington è volato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per gli "Spring meetings" del Fondo Monetario Internazionale, occasione per fare un bilaterale con il segretario al Tesoro Scott Bessent (in rotta con Musk).

Non è un caso che la visita di Sal-

vini sollevi qualche scetticismo nella diplomazia visto che sarebbe uno sgarbo nei confronti del ministro degli Esteri e collega vicepremier, Antonio Tajani, che non è ancora stato negli Stati Uniti. Tajani, infatti, ha anche la delega al commercio estero, cioè quella interessata ai dazi.



Peso:1-1%,5-33%

CHE COSA È SUCCESSO

Black-out Spagna: 2 tilt nel sistema dell'energia solare

► OPPESS A PAG. 8

GRAN APAGÓN • Non c'entra il maltempo, né un hackeraggio

Spagna, produzione solare due volte in tilt in 5 secondi

» **Alessandro Oppes**

MADRID

Appena cinque secondi, ma sufficienti per mandare in tilt un intero Paese. Quello che è accaduto in Spagna alle 12:33 di lunedì, quando l'intero sistema elettrico è crollato in un istante fino a generare il "gran apagón", il più grave black-out della storia, è ancora lontano dall'essere chiarito del tutto. Ma, escluso quasi definitivamente il cyberattacco, scartate altre ipotesi più o meno fantasiose, compresa quella di un raro fenomeno atmosferico, ora tutte le attenzioni si concentrano sulla tenuta del sistema di produzione di energia solare. Che avrebbe ceduto due volte, in rapidissima successione, tutto appunto nel giro di cinque secondi. Prima avvisaglia: la rete subisce una repentina perdita di produzione di energia, ma si stabilizza immediatamente e riparte. Trascorso appena un secondo

una massiccia perdita di potenza colpisce il sistema, che arriva al collasso.

IN QUEL MOMENTO – è uno degli elementi che cominciano a far discutere – quasi l'80% dell'elettricità consumata nel Paese proveniva da fonti rinnovabili, il 60% appunto dall'energia solare. Le rinnovabili sono da anni il vanto del governo Sánchez, che ha ridotto drasticamente il ricorso ai combustibili fossili e dismesso la maggior parte delle centrali nucleari (solo due sono ancora in attività). Appena due settimane fa, c'è stata una giornata, il 16 aprile, in cui per la prima volta in assoluto il 100% dell'energia consumata in Spagna proveniva dalle rinnovabili. E cinque giorni dopo, l'energia solare ha stabilito un nuovo record, coprendo il 78,6% della domanda complessiva del Paese.

Dati che l'opposizione politica di destra – Partito Popolare e Vox all'unisono – ha colto come pretesto per lanciare critiche all'esecutivo progressista, "colpevole" di aver accantonato, "per ragioni ideologiche" dicono, il ricorso al nucleare.

Ma il premier Pedro Sánchez non ci

sta. E anzi rilancia assicurando che in questa crisi le centrali nucleari, "lungi dall'essere una soluzione, sono state un problema". Sia nel momento del black-out, perché il collasso del sistema le ha colpite in misura uguale a quelle delle rinnovabili. Ma soprattutto dopo, quando si trattava di rimettere in movimento la rete: è stato necessario deviare grandi quantità di energia verso le centrali, che erano spente, per mantenere i loro nuclei stabili. E questo ha ritardato il ritorno dell'elettricità in diverse zone del Paese.

LA COMMISSIONE europea ha intanto annunciato una indagine esaustiva sul black-out che ha colpito Spagna e Portogallo, prevedendo di poter presentare un primo rapporto tecnico indipendente entro sei mesi, mentre uno studio più ampio, che comprenderà anche una serie di raccomandazioni ai Paesi membri, sarà



Peso: 1-1%, 8-56%

pronto entro settembre del 2026. Ma nel frattempo, e si suppone in tempi più rapidi, il governo Sánchez cercherà di chiarire tutte le responsabilità. "Arriveremo al fondo della questione, questo non può succedere di nuovo", promette il premier, che già lascia intendere che in questa crisi possano aver avuto un ruolo alcuni operatori privati del settore energetico. Così già ieri sera, quando la rete aveva ripreso a funzionare al 99% in tutto il Paese, ha convocato alla Moncloa la presidente di

Red Eléctrica (società partecipata per il 20% dalla statale Sepi) e i rappresentanti dei grandi gruppi privati Endesa, Iberdrola, Naturgy, Edp e Acciona Energia.

Nella Spagna che torna lentamente alla normalità dopo una giornata da incubo, c'è da fare anche il conto dei morti: sono cinque le vittime più o meno dirette del black-out. A Taboadela, in Galizia, tre componenti di una famiglia sono morti per aver inalato monossido di carbonio

probabilmente proveniente da un generatore. Nella provincia di Valencia una donna di 46 anni è deceduta perché collegata a una macchina dell'ossigeno che funzionava con l'elettricità. E a Madrid un'altra donna ha perso la vita in un incendio provocato da una candela.

ABBAGLI
GIÙ LA RETE,
LA DESTRA:
"SE C'ERA IL
NUCLEARE..."

**PAESE AL BUIO
PER DUE GUASTI:
LE POLEMICHE**

IL GESTORE della rete elettrica spagnola ha individuato due possibili guasti nella rete di produzione da fotovoltaico, possibile causa del black-out. Tanto è bastato alla destra (Partito Popolare e Vox) per lanciare critiche all'esecutivo progressista, "colpevole" di aver accantonato, il ricorso al nucleare. Ma il premier Pedro Sánchez ha detto che proprio per riattivare le centrali nucleari è stato ritardato il ritorno dell'elettricità in diverse zone del Paese

In ginocchio
La metro di Barcellona chiusa per il black-out. Poi, il premier Sánchez
FOTO LAPRESSE-ANSA



Peso:1-1%,8-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Dal panificio di Ascoli al silenzio sul riassetto bancario. Trump resuscita la sinistra in tutto il mondo con una eccezione: il Pd

C'è un paziente in fin di vita che si è risvegliato e ha commosso il mondo: la sinistra. Tranne che in Italia, la sinistra - data per morta, anzi, già imbalsamata - ha improvvisamente aperto un occhio, poi l'altro, ha dato un colpo di tosse

DI SALVATORE MERLO

ed è tornata a camminare. Dal Canada all'Australia. Una resurrezione degna del miglior Vangelo. Chi è il taumaturgo? Donald Trump. Basta che egli apra bocca e l'intero emisfero sinistro si accorge improvvisamente che forse non è poi così difficile cavarsela. In Canada, fino a ieri, si parlava dei liberali come si parla di una specie in via d'estinzione. I conservatori di Pierre Poilievre avevano in mano la vittoria: i sondaggi non lasciavano scampo, il destino era segnato. Poi Trump ha iniziato a starnazzare sull'ordine mondiale, sul fare del Canada il cinquantunesimo stato americano. La destra è precipitata e improvvisamente i liberali sono risorti. Lunedì il successore di Trudeau, Carney, ha vinto. E c'è da scommettere che non sa nemmeno lui come. In Australia la situazione era persino più compromessa. Il governo laburista di Anthony Albanese stava scivolando lento e inesorabile verso la sconfitta, come una zattera alla deriva. Peter Dutton, con la sua aria torva e il suo lessico trumpiano, si era già fatto prendere le misure per il discorso della vittoria. Poi Trump ha annunciato le sue tristemente note misure da manuale semiserio di finanza creativa e i sondaggi si sono rovesciati come un bicchiere di birra al pub. Albanese, che già vedeva il buio, ha ripreso a galleggiare. Persino in Inghilterra, quel fenomeno di Trump ha trasformato il premier di sinistra Keir Starmer in un leader europeo, continentale, la guida dei volenterosi, facendolo risalire nei consensi e nei sondaggi d'opinione. Un po' do-

vunque il balengo della Casa Bianca ha rimesso in moto la sinistra e il centro liberale, cattolico, insomma anche la destra normale, come quella del tedesco Friedrich Merz. Dovunque, dicevamo. Tranne che in Italia. Ecco. Qui la sinistra non solo non si è rianimata. E' in rianimazione. E a voler essere cattivi - e noi lo siamo perché è doveroso esserlo - bisogna dire che ci sta pure comoda. Anzi, pare che il coma sia diventato il loro stato naturale. Da circa tre giorni, per dire, il Pd si sta consumando sulla grande questione politica del momento: il panificio resistenzialista di Ascoli Piceno. Volete mettere la fornaia di Ascoli Piceno che il 25 aprile fa il pane buono e antifascista? Anche il M5s ieri ha srotolato il famoso striscione. Insomma, mentre il governo di destra benedice e guida quello che potrebbe essere il più grande riassetto finanziario degli ultimi vent'anni, cercando di infilare Mediobanca sotto il controllo di Mps (per così controllare anche Generali), la sinistra non se ne avvede. Non sembra interessata. Sono ignari come l'Ulisse di Pascoli: "Ma non già l'udiva / tuffato il cuore d'Odisseo nel sonno". Impegnati a contare le pagnotte del 25 aprile come le pecorelle prima di andare a letto. Buona notte. E' più antifascista il supplì al telefono o la mozzarella in carrozza? Roba che farebbe rivoltare Marx nella tomba, lui che ci aveva avvertito che il Capitale è tutto mentre il resto è sovrastruttura. Ma a questi evidentemente interessa solo la sovrastruttura. Non falce e martello: like e retweet. Le cose accadono, ma loro, come direbbe Elly Schlein, non le vedono arrivare. Per soprammercato l'altro giorno il Pd ha incoronato la Spagna come modello energetico d'Europa. Manco sei ore dopo c'era il blackout. Pure la sfiga.



Peso: 14%

Cento di questi cento giorni di Trump

Ha ridato energia a ciò che voleva distruggere, ricordandoci cosa non siamo disposti a perdere. Il trumpismo è una tragedia, certo, ma anche un trionfo di opportunità. La scrematura delle scemenze imposte da Trump. Catalogo

Se fossimo magnificamente diligenti, orgogliosamente responsabili e fieramente seriosi, di fronte ai primi drammatici cento giorni di presidenza di Donald Trump non potremmo che consegnarvi un articolo carico di preoccupazione, di apprensione, di angoscia per la presenza di un'America, un tempo culla dei nostri sogni, divenuta improvvisamente l'epicentro pericoloso di una rivoluzione illiberale. Se fossimo magnificamente diligentemente diligenti, orgogliosamente responsabili e fieramente seriosi, dovremmo offrirvi un articolo ingessato per mostrarvi con chiarezza la parte del bicchiere mezzo vuoto, la parte in cui cioè nel bilancio dei primi cento giorni di Trump non ci si può non concentrare, come stanno facendo in America anche i repubblicani con

la testa sulle spalle, sulle oscenità commesse dal presidente americano sul tema del non rispetto del mercato, sul tema del non rispetto degli alleati, sul tema del non rispetto della globalizzazione, sul tema del non rispetto dell'Ucraina, sul tema dell'eccessivo rispetto mostrato invece di fronte a un mostro di nome Vladimir Putin. Siccome però essere insieme diligenti, responsabili e seriosi significa spesso essere prevedibili, per ragionare attorno ai primi cento giorni di Donald Trump, e augurarci in modo poco diligente e poco responsabile cento di questi primi cento giorni, vale la pena forse partire da quello che è successo ieri in Canada, dove il Partito liberale, una specie di meravigliosa creatura terzopolista capace di mettere insieme tutte le anime centriste del paese, è riuscito, guidato dal Mario Draghi canadese, l'ex governatore della Banca centrale canadese ed ex governatore della Banca centrale del

Regno Unito, Mark Carney, a compiere una rimonta miracolosa e a vincere le elezioni grazie a un imprevisto alleato di nome Donald Trump. Carney è un personaggio formidabile. Ha vinto le elezioni proponendo una linea alternativa a quella di Trump. Ha vinto le elezioni promettendo di ridurre le barriere commerciali interne al Canada, promettendo di creare nuove alleanze commerciali con l'Europa

e con l'Asia, promettendo di ridurre la dipendenza del Canada verso gli Stati Uniti. Ha vinto le elezioni, Carney, promettendo di fare tutto il possibile per "superare lo choc del tradimento americano", e mettendo a terra una questione fondamentale, che non riguarda solo Carney ma riguarda tutto ciò che Trump, in questi primi cento giorni, ha sfidato con forza. *(segue nell'inserto III)*

I cento giorni di Trump come opportunità per le società aperte

(segue dalla prima pagina)

"Il presidente Trump sta cercando di spezzarci per poterci possedere. E' arrivato il momento di prenderci cura di noi stessi e, soprattutto, di prenderci cura l'uno dell'altro". I primi cento giorni di Trump, da questo punto di vista, dalla prospettiva cioè di chi prova a guardare il bicchiere mezzo pieno e non solo mezzo vuoto, sono stati un trionfo delle opportunità, delle rinascite e delle resilienze. E il caso dei liberali canadesi non è l'unico in cui ciò che Trump ha sfidato si è rivitalizzato grazie all'aggressione trumpiana. Il nostro ottimismo irresponsabile, ovviamente, non ci porta a pensare che Trump potrebbe rivitalizzare anche i liberali europei, e quelli italiani, anche alla provvidenza vi è un limite, anche se il trumpismo ha avuto l'effetto imprevedibile e provvidenziale di dare un tocco di vitalità in più in giro per l'Europa a molte leadership competenti e credibili, come quella di Keir Starmer, come quella di Emmanuel Macron, come quella di Friedrich Merz, e alla fine anche a quella di Giorgia Meloni. Ma se si sceglie di

osservare con un occhio non pigro i molti fronti che Trump ha aperto in giro per il mondo, si avrà la netta impressione che il presidente americano è riuscito a ridare energia a tutto ciò a cui voleva togliere ossigeno. Con Trump, in cento giorni, ha ritrovato forza la globalizzazione, come reazione al protezionismo del presidente americano, e insieme a essa hanno ritrovato centralità l'Europa, come unico continente in grado di arginare l'onda d'urto del populismo trumpiano. Grazie a Trump, il sovranismo europeista è tornato a essere un asset centrale per combattere il populismo nazionalista. Grazie a Trump, la diffusione del nazionalismo, in giro per il mondo, è tornata a essere considerata come un elemento pericoloso per la tutela dei singoli interessi nazionali, almeno di quei paesi che non considerano l'apertura dei mercati come una minaccia alla propria sovranità. Grazie a Trump, le borse europee sono tornate a essere più attrattive rispetto a quelle americane. Grazie a Trump, l'euro si ritrova per la prima volta nella sua storia a essere considerato come una

moneta più stabile e affidabile del dollaro. Grazie a Trump, l'indipendenza delle banche centrali, dopo aver visto cosa è successo ai mercati americani in seguito al tentativo di Trump di licenziare il capo della Federal Reserve, è tornata a essere considerata come un dogma inviolabile. Grazie a Trump, l'Europa è tornata a parlare con più intensità e fiducia con il Regno Unito, per la prima volta dopo la stagione della Brexit. Grazie a Trump, l'Europa è stata costretta a discutere, seriamente, di difesa militare, di riarmo, di protezione dei suoi confini. Grazie a Trump, grazie alla minaccia dei dazi, l'Europa è stata costretta a rimettere in discussione.



Peso: 1-13%, 7-16%

finalmente, il dogmatismo del Green deal, l'ambientalismo ideologico, le politiche climatiche autolesionistiche. Grazie a Trump, infine, i vecchi alleati dell'America, per proteggersi dalla concorrenza americana, sono stati costretti a ragionare, anche se tra il ragionare e l'agire c'è di mezzo il mare, su cosa vuol dire essere più attrattivi, su cosa vuol dire essere più efficienti, su cosa vuol dire occuparsi non solo dei dazi esterni da ricalibrare ma anche di cosa sono gli autodazi interni da rimuovere. Il bicchiere mezzo pieno, naturalmente, non si può osservare quando si ragiona di Ucraina. Trump, lo sapete, aveva detto che sarebbe stato in grado di fer-

mare la guerra in Ucraina in 24 ore, ne sono passate circa 2.400, di ore, dal suo arrivo alla Casa Bianca, e ancora Trump non ha capito che per fermare la guerra bisogna fermare Putin, non Zelensky. Ma la scrematatura delle scemenze imposte da Trump in giro per il mondo a buona parte dei soggetti e degli obiettivi che ha provato a sfidare è un elemento sufficiente per farci dire, in modo forse irresponsabile, cento di questi cento giorni di trumpismo, cento di questi cento giorni in cui gli avversari di Trump hanno trovato un modo per rivitalizzarsi. cercando di costruire

nuove alleanze e nuovi equilibri per prendersi cura di tutto ciò che Trump ha provato a distruggere.



Peso:1-13%,7-16%

Erdogan è sempre più al verde e il viaggio a Roma è un grande affare

Ankara. Mentre Recep Teyyip Erdogan sbarcava a Roma per partecipare al 4° vertice intergovernativo, a Istanbul iniziavano le ormai "tradizionali" detenzioni del 1° maggio e la polizia faceva irruzione nelle case di giornalisti, lavoratori e sindacalisti arrestando 92 persone, accusate di aver indetto le celebrazioni per la Festa del Lavoro, bandita all'opposizione dal 2013, nella piazza Taksim di Istanbul. L'incontro tra il leader turco e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni è stato organizzato dal ministero dei ministri degli Esteri di Turchia e Italia e con la collaborazione del ministero del Commercio turco per affrontare temi strettamente economici. A Villa Pamphilj Meloni e Erdogan hanno presentato dieci memorandum d'intesa per il rilancio del partenariato strategico nel settore del Made in Italy, della scienza, della tecnologia, dell'innovazione, della cyber sicurezza, dei trasporti, della Cultura, dello Sport e della Difesa. Il cuore del summit è stato il forum aziendale dove cinquecento rappresentanti delle maggiori imprese turche e italiane hanno stipulato accordi nei settori della sicurezza informatica, dell'energia, dell'automotive e delle infrastrutture. L'Italia esporta in Turchia con le sue 1.610 aziende. Lo scorso anno, il commercio bilatera-

le aveva raggiunto i 32 miliardi di dollari. I crescenti legami nel settore della Difesa hanno costituito un trampolino di lancio per il nuovo ambizioso obiettivo concordato di elevare l'interscambio a 40 miliardi di dollari. Forte è anche la cooperazione per la creazione di consorzi per progetti in Africa e medio oriente. All'inizio di marzo, la Leonardo, firmava con la prestigiosa azienda turca Baykar del genere di Erdogan uno storico accordo di joint venture con sede in Italia per lo sviluppo di droni. La Turchia per l'Italia rappresenta una porta aperta verso i mercati mediorientali, dell'Africa e dell'Asia centrale. Nel contempo l'Italia mantiene aperta per Ankara la porta di accesso all'Unione europea nonostante l'arresto del sindaco di Istanbul Imamoglu. L'arresto del principale rivale politico del presidente, rappresenta un nuovo livello di autoritarismo nel panorama politico della Turchia, fino a poco tempo fa illiberale, ma ancora competitivo. Ora Erdogan è impegnato nel ridisegnare l'opposizione più o meno nello stesso modo in cui ha rimodellato i media, la magistratura e le istituzioni statali del paese, con arresti quotidiani dei politici e amministratori dell'opposizione, di giornalisti, avvocati e di attivisti per i diritti umani e sta lavorando da tempo

all'inaugurazione di una "seconda repubblica" senza una vera competizione politica per avere il pieno controllo del processo decisionale e l'abolizione della separazione dei poteri garantendosi un mandato a vita sul modello putiniano. Questa svolta autoritaria coincide con una crisi geopolitica ampia e complessa. Ci sono le guerre in medio oriente e in Ucraina, permangono incertezze sul futuro della Nato, del commercio globale e della democrazia liberale. Sulla scena internazionale, i tradizionali garanti dell'applicazione delle norme e dello stato di diritto all'interno (cioè l'Ue e gli Stati Uniti) stanno abdicando a questa responsabilità in nome di migliori relazioni con la Turchia in un'epoca di emergenza geopolitica. Ma oggi Ankara è al verde ed Erdogan si comporta sempre più come un autocrate mediorientale. E' un errore guardare Erdogan attraverso una lente islamista obsoleta: distorce la realtà della Turchia. Ora la sua politica estera è tutta affari e l'unica vera ideologia è il tecno-nazionalismo turco con l'obiettivo del potere assoluto e incontrollato.

Mariano Giustino



Peso:15%

Meloni e il 1° maggio

In Cdm premi per chi rispetta la sicurezza, carcere in flagranza per chi aggredisce i docenti

Roma. Si cercano coperture, si compulsa la Ragioneria dello stato. Pochi maledetti e subito: vanno trovati i fondi per il Consiglio dei ministri di questa mattina. Quello con vista 1° maggio. La risposta della premier Giorgia Meloni alla festa dei lavoratori, al Concertone, alle critiche dei sindacati che denunciano la mancata concertazione, alle stilette delle opposizioni che in coro le fanno notare che "sul lavoro il governo non fa abbastanza". A partire dalla sicurezza e dagli infortuni. Come svelato dal Foglio e annunciato dalla premier al *Corriere* il governo sta lavorando "a qualcosa di estremamente importante per i lavoratori, cioè la loro sicurezza". La

premier pensa a degli interventi concreti "perché è inaccettabile che ogni giornata sia scandita da morti e infortuni. Metteremo a disposizione importanti risorse che intendiamo utilizzare confrontando le nostre proposte con quelle dei sindacati e delle associazioni datoriali". Già, l'una cosa bolle in pentola? *(Canettieri segue nell'inserto VIII)*

Lavoro, premi alle aziende sicure e carcere per chi aggredisce i prof.

(segue dalla prima pagina)

Il provvedimento ieri sera era ancora in corso di scrittura. Si parla delle norme raccolte dalla commissione creata al ministero della Giustizia e guidata dal viceministro Francesco Paolo Sisto. Si tratta di un "trattamento premiale" per le aziende che rispettano gli standard di sicurezza. Ovvero sgravi fiscali. "Chi avrà messo in campo quelle condotte e quelle misure necessarie alla protezione dei lavoratori, adottando modelli organizzativi efficaci, potrà beneficiare di un riconoscimento premiale, facendo salva la piena responsabilità per il risarcimento del danno", ha spiegato nei giorni scorsi Sisto. Di converso non dovrebbe entrare in Consiglio dei ministri la proposta di introduzione di un nuovo reato, l'ennesimo, che in questo caso sarebbe l'omicidio sul lavoro, richiesto dai sindacati e dalle opposizioni. Da Via Arenula, sede del ministero della Giustizia, ieri sera frenavano. Su questo "Cdm 1° maggio" c'è un piccolo giallo. Al ministero del Lavoro dicono di saperne pochissimo e addirittura ieri sera erano molto cauti su provvedimenti da sfornare oggi. Il dossier è tutto accentrato a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia. Da una parte si scrivono le norme, dall'altra si cercano coperture economiche che non abbondano. Come

tutti gli anni la politica cerca di prevenire le accuse e di non finire dietro la lavagna. E allora ecco, puntuale, il ddl della Lega sui "salari equi". Ad annunciarlo il viceministro Claudio Durigon: "Porteremo in Parlamento le nostre proposte per garantire retribuzioni adeguate, eque e trasparenti. Affrontare la questione dei salari bassi con posizioni ideologiche non è la strada giusta: i dati Istat sui salari certificano un rendimento inferiore dell'8 per cento rispetto a gennaio 2021, nonostante un aumento tendenziale del 4 cento". Sull'argomento è ancora in discussione in Senato la delega al governo in materia di salari e contrattazione collettiva scaturita dall'emendamento che porta il nome di Walter Rizzetto, presidente della commissione Lavoro della Camera in quota Fratelli d'Italia. Di salari troppo bassi ha parlato ieri anche il capo dello stato Sergio Mattarella citando anche le discriminazioni nei confronti dei migranti, vittime di caporalato. Un sasso nello stagno, quello del capo dello stato, che ha ricordato per l'ennesima volta "l'indifferenza intollerabile per le morti sul lavoro".

Il decreto Primo maggio resta molto nebuloso si cercano misure che non abbiano impatto di cassa. Il terminale di tutto è sempre Daria Perrotta, nostra signora della Ragione-

ria dello stato.

Di sicuro Meloni vuole giocare un ruolo da protagonista. Ieri sera circolava anche la possibilità, tra conferme e smentite, che la premier oggi si presenti in conferenza stampa per annunciare l'iniziativa per le imprese virtuose, che alla fine non dovrebbe entrare in Cdm. Sarebbe una notizia nella notizia visto che la presidente del Consiglio da tempo non si fa vedere al termine delle riunioni di governo, ma preferisce sempre inviare a parlare con i giornalisti i singoli ministri coinvolti dai provvedimenti. A proposito di una categoria ben specifica di lavoratori oggi il Consiglio dei ministri licenzia la norma che prevede l'arresto in flagranza nei confronti di chi aggredisce docenti e personale scolastico. Una richiesta fatta dal ministro della Scuola Giuseppe Valditara, concordata con il Guardasigilli Carlo Nordio. I casi di aggressione al personale scolastico dall'inizio dell'anno hanno abbondantemente superato i 20 casi. I numeri sono in crescita: nel 2022-2023 si erano contate 36 aggressioni, lo scorso anno sono state ben 68.

Simone Canettieri



Peso: 1-4%, 12-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il decreto Forca

Petrelli (Ucpi): "Nel dl Sicurezza norme repressive incostituzionali e inutili". Lo sciopero dei penalisti

Roma. "Nessuno dei nuovi reati e nessuno degli spropositati aumenti di pena contenuti nel decreto Sicurezza modificheranno qualcosa sotto il profilo della sicurezza reale. Con un provvedimento che appare violare numerosi principi costituzionali (come proporzionalità, ragionevolezza, offensività e tassatività), il governo incide sulla sicurezza percepita, ammettendo la propria impotenza rispetto al controllo dei fenomeni criminali, ben sapendo che non sono certo gli aumenti di pena a dissuadere gli autori dei reati". Lo dichiara, intervistato dal Foglio, Francesco Petrelli, presidente dell'Unione delle camere penali ita-

liane (Ucpi), che proprio per protestare contro l'adozione di "politiche securitarie e carcerocentriche inutili e inique" ha deliberato tre giorni di astensione, dal 5 al 7 maggio, con una manifestazione nazionale a Roma. *(Antonucci segue nell'inserto VIII)*

"No al dl Sicurezza"

Petrelli (Ucpi): "Dal governo uso simbolico dei reati. Aumenterà il sovraffollamento carcerario"

(segue dalla prima pagina)

Il presidente dei penalisti denuncia innanzitutto "l'abuso della decretazione d'urgenza" del governo, che ha trasformato in decreto legge un disegno di legge che era in discussione in Parlamento da oltre un anno: "La Corte costituzionale in passato ha ritenuto che fosse possibile la trasposizione dei contenuti da un disegno di legge in un decreto legge, ma al tempo stesso è sempre stata molto severa nell'imporre l'individuazione dei presupposti della necessità e dell'urgenza, ai quali invece il decreto Sicurezza fa riferimento in termini assolutamente generici", sottolinea Petrelli.

Ma ad apparire del tutto irragionevoli sono soprattutto i contenuti del decreto. "Ci sono norme, come quella relativa all'aggravante dei reati commessi all'interno o nelle adiacenze delle stazioni ferroviarie o metropolitane, che appaiono veramente senza senso. Intanto il governo dovrebbe spiegare il bisogno di aggravare i reati commessi nelle stazioni e non quelli commessi in un centro commerciale, un altro luogo molto frequentato nel quale i profili della sicurezza assumono uguale pertinenza", dice il presidente dell'Ucpi. "Poi faccio notare un dettaglio - prosegue - E' vero che rispetto al testo originario l'applicazione dell'aggravante è stata limitata ai reati contro la libertà della persona e il patrimonio. Però ci si dimentica che esistono dei reati che sono pluri-offensivi. Ad esempio il peculato, che è un reato contro la Pa. è anche un reato contro

il patrimonio, di conseguenza sarebbe punita più gravemente la condotta di un capostazione che commette un peculato nel suo ufficio rispetto a quella di un direttore del ministero che commette un analogo reato nel suo ufficio ministeriale. Sono situazioni paradossali che si spiegano solamente con questa spinta securitaria, più simbolica che reale".

"Si pensi anche al reato di occupazione di immobili - aggiunge Petrelli - La condotta era già punita, seppur con pene meno elevate. E' chiaro l'ambito in cui si inserisce quest'opera repressiva: quello delle occupazioni che hanno origine da un evidente disagio sociale, da una carenza di controlli di tipo amministrativo e dalla scarsissima o nulla presenza delle forze dell'ordine in determinati contesti. E' agendo su queste leve che si risolvono quei problemi, non prevedendo giri di vite di chiara marca repressiva. Tutto questo sta a significare la volontà di voltare pagina rispetto ai principi fondamentali del diritto penale liberale, che vede nel ricorso allo strumento penale l'*extrema ratio*".

"Un'altra materia delicatissima è quella della rivolta in carcere. Anche qui c'è da ricordare che le condotte di minaccia, violenza, lesioni e danneggiamento in carcere venivano già punite", afferma Petrelli. "Col decreto si è però voluto criminalizzare addirittura la resistenza passiva, che se commessa al di fuori di un carcere non è punita, ma se viene commessa all'interno di un carcere diventa un reato punito con una pena

severissima (fino a cinque anni di reclusione). Tra l'altro, la condanna implica l'ostatività all'eventuale futura concessione di misure alternative alla detenzione". "Come se non bastasse, analoga norma si applica ai Cpr e ai centri di trattamento dei migranti. Siamo di fronte a una violazione clamorosa del principio di uguaglianza, perché in questi centri sono ristrette persone che non hanno commesso alcun reato".

L'introduzione di nuovi reati, l'aumento delle pene e le nuove ostatività, sottolinea Petrelli, "finiranno inevitabilmente per determinare un aumento del fenomeno del sovraffollamento carcerario, che è già drammatico, contribuendo anche all'aumento dei suicidi in carcere", 29 nei primi quattro mesi dell'anno, un record. "Il governo è rimasto sordo alle nostre segnalazioni e agli inviti del presidente della Repubblica Mattarella, del vicepresidente del Csm Pinelli e di Papa Francesco di adottare provvedimenti di clemenza come amnistia e indulto o anche provvedimenti di liberazione anticipata speciale. Neppure la morte di Papa Francesco



Peso: 1-4%, 12-16%

sembra aver modificato questo atteggiamento di totale chiusura”.

“Dal 5 al 7 maggio ci asterremo dalle udienze, svolgendo una manifestazione a Roma, proprio per indicare la necessità di soluzioni di questo genere, che vanno in senso totalmente difforme rispetto a provvedimenti securitari come il decreto adottato”, conclude Petrelli.

Ermes Antonucci



Peso:1-4%,12-16%

LA POLVERE SOTTO IL TAPPETO

di **Alessandro Sallusti**

Certamente la magistratura è un ordinamento autonomo, meno certo è che usi la sua autonomia in modo sempre corretto e trasparente. Un altro protagonista del sistema svelato da Luca Palamara, il procuratore Michele Prestipino, oggi ai vertici della Direzione nazionale antimafia, è stato indagato per grave violazione del segreto d'ufficio e le sue funzioni immediatamente congelate. I dettagli della storia li potete leggere in cronaca, il punto vero ancora una volta è l'incapacità del sistema giustizia di auto-rinnovarsi e ripulirsi. Il che dimostra quindi che le barricate innalzate contro la riforma proposta dal governo non sono state innalzate per difendere i sani principi costituzionali, bensì il malsano andazzo della giustizia italiana. All'indomani dell'uscita del libro-confessione di Palamara che ricostruiva oltre dieci anni di

malaffare giudiziario, un importante procuratore mi chiamò: voleva parlarci del contenuto di quel racconto scritto a quattro mani tra me e l'ex magistrato finito sulla graticola. Mi presentai timoroso di ricevere una lavata di capo, con mia sorpresa il colloquio prese tutt'altra strada: «Ho letto e riletto il vostro libro, mi sono appuntato una trentina di ipotesi di reato, ma non vostre, bensì dei miei colleghi citati. Ma non succederà nulla, cane non mangia cane e poi sono in gioco interessi troppo grossi». In effetti è andata così. Palamara a parte, nessuno dei protagonisti di quella stagione – tra cui appunto Prestipino – è stato non dico toccato ma neppure sfiorato, tutto è continuato come prima dello scandalo, i più hanno fatto pure carriera. Si sarebbe dovuta fare pulizia, si è scelto di nascondere la polvere sotto il tappeto, e lo si è fatto grazie anche a non poche complicità politiche e istituzionali. Sei anni – lo

scandalo è del 2019 – buttati via con la storiella della «mela marcia Palamara», a cui nessuno ha mai creduto ma che a tutti – giornalisti compresi – ha fatto comodo per salvare mestiere e onore. E ora hanno pure il coraggio di scioperare per fermare una riforma che, con tutti i suoi limiti, è l'unica possibilità di raddrizzare la barca. Diciamolo chiaramente: quella in atto da parte delle toghe è una battaglia di retroguardia senza alcun senso e soprattutto senza alcuna vergogna.



Peso:15%

WEBER (PPE)

«Uno scudo
 per difendere
 i 27 della Ue»

Greco a pagina 12

Manfred Weber

«Uno scudo di difesa per unire l'Europa e assicurare la pace»

Il presidente riconfermato a capo del Ppe:
 «Conto sul mio amico Tajani come vice»

Anna Maria Greco
 da Valencia

Nella Valencia zoppicante che si riprende dal blackout, la grande famiglia dei popolari europei elegge il suo leader, ed è una riconferma. La rielezione di Manfred Weber come presidente del Ppe con l'89% dei voti, nel congresso del partito maggioritario nell'Europarlamento, è nel segno della discontinuità. Discontinuità per una Europa diversa, rispetto al green deal. Discontinuità per una Ue in cui il riarmo sia sicurezza per tutti. Discontinuità nel segno della stabilità, per un'Europa protagonista nel mondo, nel quadro di alleanza atlantica.

Weber, 53 anni, bavarese, cattolico, è alla quinta elezione al vertice del Ppe, è capo dei cristiano democratici europei e il suo partito, il Csu, prepara con la Cdu il nuovo go-

verno Merz che riporta in primo piano la Germania dopo il poco brillante periodo Scholz. Sale anche lui sul palco della Fiera di Valencia, il candidato cancelliere, riscuotendo il fragoroso applauso di Ursula von der Leyen, Roberta Metsola e di tutti gli altri. E in serata il Ppe sceglie ancora una volta il leader tedesco per rappresentarlo.

Presidente Weber, la sua rielezione serve a creare una nuova Europa?

«Il mio nuovo mandato è per costruire un'Europa più forte, più competitiva, più unita. A Valencia il Ppe dimostra che noi non vinciamo solo le elezioni, siamo pronti ad essere leader. In un momento in cui la geopolitica è molto incerta, l'Europa ha bisogno di una guida chiara. I popolari sono pronti ad assumersi le loro responsabilità per dare stabilità e soluzioni che uniscano i popoli. Vogliamo

una Ue che protegga il nostro stile di vita, rafforzi l'economia, fermi l'immigrazione illegale e difenda i nostri valori».

Quali sono le priorità del suo programma?

«La crescita, la competitività, la sicurezza e uno stop all'immigrazione illegale. Per prima cosa dobbiamo portare la nostra economia nel futuro, tagliare la



Peso: 1-1%, 12-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

burocrazia, supportare le industrie e sostenere le innovazioni. Secondo: investire di più nella difesa comune, il piano di 800 miliardi di euro è il primo passo, ma l'obiettivo è costruire uno scudo di sicurezza che unisca l'Europa e assicuri la pace. Terzo: una posizione più forte contro l'immigrazione illegale e significa proteggere i nostri confini e lavorare con i Paesi terzi per controllare i flussi migratori con più fermezza. Aggiungerei un quarto punto: abbiamo bisogno di più democrazia, quindi rafforzare il ruolo del parlamento europeo e superare le divisioni per agire in modo più veloce ed incisivo. Il

Ppe è pronto».

Accanto a lei si prepara alla conferma da vicepresidente Antonio Tajani, leader di Forza Italia.

«Conto sul mio caro amico per supportare me e la mia squadra come vicepresidente. La sua leadership e quella di Fi sono cruciali per l'Italia e per l'Europa. Con la sua esperienza nell'Ue Antonio è una voce rispettata, che costantemente ha difeso gli interessi dell'Italia. L'Italia ha bisogno di lui per avere una voce più forte in Europa».

In quest'Europa l'Italia è protagonista?

«L'Italia gioca un ruolo centrale, si è visto per il patto per l'immigrazione e l'asilo, perché in tempi

di incertezza globale è importante usare tutti i contatti dell'Europa e lavorare gomito a gomito. Ringrazio Giorgia Meloni e Tajani per la collaborazione con Ursula von der Leyen e con me».

E per la guerra dei dazi quanto può fare l'Italia?

«Per la questione dei dazi, delle tariffe e della sicurezza, la nostra unità è ancora più forte, siamo sulla stessa linea di fermezza. Fi e Tajani sono essenziali per una forte Italia pro-Europa, che conti».



Leader

L'Italia gioca un ruolo centrale, si è visto sul patto sulla immigrazione e l'asilo

La premier

Ringrazio Giorgia Meloni per la sua collaborazione con me e con Ursula



VALENCIA Il presidente del Ppe Manfred Weber e Antonio Tajani



Peso:1-1%,12-44%

IL SULTANO A ROMA

**Meloni-Erdogan:
 rinnovata l'intesa
 contro gli scafisti**

FAUSTO CARIOTI
 a pagina 9



IL VERTICE A VILLA PAMPHILI

Asse Meloni-Erdogan contro gli scafisti

Il presidente della Turchia a Roma. Nuova intesa tra i due governi per contrastare il traffico di esseri umani

FAUSTO CARIOTI

■ Su Roma splende il sole e da Villa Doria Pamphili, sede in cui Giorgia Meloni ospita il vertice con Recep Tayyip Erdogan, si vede, vicino ed enorme, il cupolone di San Pietro. Lì sotto, forse, sabato scorso è davvero cambiata la storia dell'Ucraina: i due leader parleranno anche di questo. La premier italiana non ha col presidente turco la chimica che la lega a personaggi come Edi Rama, Javier Milei o Donald Trump. Erdogan è fatto di un'altra pasta, con lui è tutto molto più formale, però i due si capiscono bene lo stesso, uniti dalla reciproca convenienza.

«La mia stimata amica Giorgia Meloni», la chiama lui alla fine, quando prende la parola dopo la stesura della dichiarazione congiunta e lo scambio delle nove intese istituzionali tra i ministri di Roma e di Ankara. Lei insiste sull'amicizia tra le due nazioni, «alleanze sullo scenario euro-mediterraneo e in ambito di Alleanza Atlantica» e legate da commerci sempre più importanti. Al punto che è stato superato con cinque anni di anticipo l'obiettivo di un interscambio pari a 30 miliardi di dollari che era fissato nel 2022. Prossimo traguardo: portare quella cifra, nel giro di qualche anno, a 40 miliardi. «Raggiungeremo questo obietti-

vo in poco tempo», assicura Erdogan.

Il primo passo viene fatto poche ore dopo, nel "Business forum" cui partecipano oltre cinquecento aziende dei due Paesi e si sottoscrivono numerosi accordi commerciali. Lì, parlando agli imprenditori italiani, Erdogan chiederà collaborazione per «aggiornare la nostra unione doganale con la Ue», operazione che «sarebbe vantaggiosa per entrambe le parti».

A spingere i due leader è anche la gravità della situazione internazionale. «Stiamo attraversando un periodo in cui gli sviluppi globali e regionali stanno portando due alleati forti, come la Turchia e l'Italia, a una più stretta collaborazione», spiega Erdogan. Chi è unito dagli interessi e dalla geografia, insomma, è il caso che lavori insieme. Il presidente turco, che non ha mai smesso di dialogare con Zelensky e con Putin, si è offerto di ospitare i colloqui di pace tra loro, e i suoi sforzi, dice Meloni, hanno il «pieno sostegno» del governo di Roma. La premier è convinta che l'incontro a San Pietro tra Trump e il leader ucraino «abbia avuto un significato enorme, e nutriamo tutti la speranza che possa rappresentare un punto di svolta». La tregua di tre giorni annunciata da Mosca, ovviamente, non basta: «È tutt'altra cosa», commenta lei, «rispetto a quello che è necessario».

Più caute le parole quando parlano di Gaza. Erdogan, si sa, è impegnato contro Israele, che di recente ha definito «Stato terrorista». Meloni non la pensa come lui, però concorda sulla necessità di sostenere «gli sforzi che i Paesi arabi stanno portando avanti per lavorare non solo a un piano di ricostruzione della Striscia, ma anche a un quadro di pace e di sicurezza duratura». E poi c'è la Libia, dove Italia e Turchia sostengono il governo di Tripoli, riconosciuto dall'Onu.

Meloni, soprattutto, ringrazia Erdogan per ciò che sta facendo la Turchia contro i trafficanti di esseri umani: «Sta funzionando molto bene, e ha portato in questi anni al sostanziale azzeramento delle partenze di immigrati irregolari dalle coste turche». Lui assicura che «continueremo a collaborare con l'Italia nella lotta all'immigrazione irregolare». È dedicato a questo uno dei passaggi più importanti della



Peso: 1-3%, 9-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

dichiarazione congiunta sottoscritta dai due governi: «Le Parti hanno ribadito la loro determinazione a proseguire e contribuire alla lotta incessante contro il traffico di migranti e la tratta di esseri umani».

Per il resto, ricorda Meloni, c'è già un accordo tra l'italiana Sparkle e Turkcell per connettere i due Paesi tramite una dorsale per le telecomunicazioni lunga circa 4.000 chilometri. La turca Baykar Technologies ha acquisito Piaggio Aerospace e dato vita, insieme a Leonardo, a un'alleanza per lo sviluppo e la produzione di droni: motivo per cui a Villa Pamphili, in mezzo a tanti ministri, c'è l'amministratore delegato di Leonardo, Roberto Cingolani. Un buon clima, insomma, confermato dall'invito pubblico che Erdogan rivolge a Meloni e Sergio Mattarella, affinché si rechino ad Ankara «nel prossimo futuro».

Dunque, politica estera concentrata sulle aree di crisi, controllo dell'immigrazione, collaborazione rafforzata nei settori strategici (lotta al terrorismo, energia, catene di approvvigionamento dei minerali critici e delle terre rare...) e ricche intese commerciali. Ma il giudizio del Pd è comunque negativo. Per Dario Nardella, come per altri del suo partito, «il silenzio della presidente Meloni nel vertice con Erdogan sugli arresti del sindaco di Istanbul Imamoglu e di altri oppositori politici è una vera e propria vergogna». L'ex sindaco di Firenze si è augurato «che il presidente Mattarella, al contrario, faccia sentire come sempre la sua autorevole voce su una situazione così grave».

Erdogan, infatti, dopo aver incontrato in Vaticano il camerlengo, il cardinale Kevin Joseph Farrell, è salito al Quirinale, dal capo dello Stato italiano. Il quale, però, non è intervenuto

sulla situazione interna alla Turchia e non ha rilasciato dichiarazioni al termine della visita, rendendo inutile anche quest'ultima stratonata del Pd. Il governo turco, nella dichiarazione congiunta di ieri, si è impegnato comunque a «sostenere i tre pilastri del sistema delle Nazioni Unite, ovvero pace e sicurezza, sviluppo e diritti umani».

GIORGIA MELONI PREMIER

«La cooperazione
 sull'immigrazione
 ha portato
 all'azzeramento
 delle partenze
 di migranti irregolari
 dalle coste turche»



Il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, insieme alla premier, Giorgia Meloni, durante il vertice Italia-Turchia a Villa Pamphili (LP)



Peso:1-3%,9-58%

☛ CHE COSA SI RISCHIAVA

Bersani voleva fare lo ius soli con un decreto

PIETRO SENALDI

Mi sta simpatico Pierluigi Bersani. Quando parla mi mette buon umore e non solo perché mi ricorda il mitico pareggio di Silvio Berlusconi, con tanto di spazzolata televisiva alla sedia di Travaglio, alle Politiche del 2013 o il killeraggio di Romano Prodi a opera del

Pd guidato da lui, per silurare due piccioni con una fava, l'ex premier e lui. Mi fa sorridere che non faccia che dire cose di sinistra, anche se la cosa migliore (...)

segue a pagina 14

La rivelazione dell'ex segretario Pd CON BERSANI PREMIER ABBIAMO RISCHIATO LO IUS SOLI PER DECRETO ECCO IL VERO DITTATORE

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) che ha fatto nella sua lunga vita politica in realtà sia di destra: le liberalizzazioni, quand'era ministro dello Sviluppo Economico. Con la sua segreteria il Pd perse otto punti rispetto alle elezioni precedenti, quando lo guidava Walter Veltroni, ma a sinistra lo ritengono un guru e pendono ancora dalle sue labbra. Si vede che chi è arrivato dopo ancora lo fa rimpiangere.

Lui è molto compreso nella sua parte e gira l'Italia «con l'orecchio a terra», afferma, per capire meglio la gente. Ne è nato un libro "Chiedimi chi erano i Beatles" (Rizzoli), titolo datato come il personaggio e non originale come i suoi pensieri, che ha generato una doverosa intervista sul *Corriere della Sera* a prestigiosa firma di Tommaso Labate. Il tema? Chiedimi se fossi stato premier... Ne emerge che non ci credeva neanche lui, visto che confessa di non

essersi mai illuso che Grillo avrebbe dato il via libera al suo governo. Si consoli, non sarà il Mosé del Pd, colui che lavorò per la terra promessa dell'alleanza rossogialla ma non la vide perché il destino aveva in progetto di affidarla a qualcun altro. Neanche Elly Schlein ce la farà, e forse è meglio così anche per lei, visto che a Matteo Renzi, il solo che con maneggi parlamentari è riuscito a confezionarla, nessuno gliel'ha ancora perdonata e a Mario Draghi, che vi si prestò, è costata il Quirinale.

La vera bomba però è quando



Bersani confessa che, se fosse arrivato a Palazzo Chigi, la prima cosa che avrebbe fatto è un decreto legge per imporre lo ius soli, ovvero la cittadinanza automatica a chiunque nasce in Italia, indipendentemente dalle sue origini. Erano quelli i tempi dell'esplosione dell'immigrazione illegale, con tanto di boom di naufragi e morti in mare. Erano anche i tempi di chi sull'accoglienza faceva i soldi: una ricca diaria per chi teneva nei suoi centri d'accoglienza i clandestini, senza stare a badare in quali condizioni, spesso disumane, venissero ospitati. Ma questi in fondo sono argomentazioni politiche, che non danno la misu-

ra dell'enormità rivelata.

L'ex segretario del Pd, che tutti i giorni va in tv per spiegarci quanto sia autoritario questo governo di centrodestra, che appena entrato nella stanza dei bottoni avrebbe imposto una norma tanto delicata e divisiva, di sensibilità costituzionale, tanto per intendersi. Un cambiamento di indirizzo così marcato e una decisione che ha un tale impatto sulla società che in ogni altra nazione occidentale comporta anni di dibattito pubblico ma che invece il segretario dem avrebbe imposto di forza. «Ai blocchi di partenza» spiega infatti il premier mancato, «nes-

suno si sarebbe assunto la responsabilità di votare contro il presidente del Consiglio su un provvedimento proposto da lui».

Altro che Mosé, che ha speso la vita per dare un futuro al suo popolo. La prima cosa che avrebbe fatto Bersani come capo dell'Italia sarebbe stata cambiare il suo popolo. A quel punto, il nuovo libro era già bello che pronto, o quantomeno intitolato: «Chiedimi chi erano gli italiani...». La politica è vigliacca e traditrice: tocca perfino ringraziare Grillo.



IL PRESIDENTE: «LE FAMIGLIE NON REGGONO L'AUMENTO DEL COSTO DELLA VITA». PLAUSO DELLE OPPOSIZIONI

La frusta di Mattarella sui bassi salari

■ ■ «Salari inadeguati sono un grande problema per l'Italia. Tante famiglie non reggono l'aumento del costo della vita». Sergio Mattarella, alla vigilia del 1 maggio, lancia un messaggio forte al mondo della politica e dell'impresa. Lo fa da Latina, dove ha visitato ieri a l'azienda BSP Pharmaceuticals spa, che produce farmaci contro i tumori e le malattie neuro-

degenerative. Cita l'ultimo Rapporto 2024-2025 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, in cui l'Italia «si distingue per una dinamica salariale negativa nel lungo periodo, con salari reali inferiori a quelli del 2008». E ricorda: «Quella delle morti del lavoro è una piaga che non accenna ad arrestarsi. Non sono tollerabili né

indifferenza né rassegnazione». Le opposizioni plaudono: «Sempre più urgente il salario minimo». **CARUGATIA A PAGINA 4**



L'affondo di Mattarella: «In Italia salari troppo bassi»

Le opposizioni: «Parole fondamentali, ora la maggioranza accetti la retribuzione minima»

ANDREA CARUGATI

■ ■ «Salari inadeguati sono un grande problema per l'Italia. Tante famiglie non reggono l'aumento del costo della vita». Sergio Mattarella, alla vigilia del 1 maggio, lancia un messaggio forte al mondo della politica e dell'impresa. Lo fa da Latina, dove ha visitato ieri a l'azienda BSP Pharmaceuticals spa, che produce farmaci contro i tumori e le malattie neurodegenerative. Con camicia e cuffia in testa, il Capo dello Stato visita i laboratori, insieme ai vertici dell'azienda e

ad una delegazione dei circa 1600 dipendenti.

CITA L'ULTIMO Rapporto 2024-2025 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, in cui l'Italia «si distingue per una dinamica salariale negativa nel lungo periodo, con salari reali inferiori a quelli del 2008». «Sappiamo tutti come le questioni salariali siano fondamentali per ridurre le disuguaglianze, per un equo godimento dei frutti offerti dall'innovazione, dal progresso», ricorda il presidente. Al contrario, bassi salari «incidono anche sul preoccupante calo demografico, perché i giova-

ni incontrano difficoltà a progettare con solidità il proprio futuro. Resta, inoltre, alto il numero di giovani, con preparazione anche di alta qualificazione, spinti all'emigrazione. Questi fenomeni impoveriscono il nostro "capitale umano".

NON È LA PRIMA VOLTA che Mattarella mette l'accento sul tema dei bassi salari: lo aveva fatto anche nell'ultimo discorso di



Peso: 1-10%, 4-64%, 5-1%

Capodanno. Il monito di ieri è stato particolarmente forte. Anche su un altro dei problemi che non si stanca di segnalare. «Quella delle morti del lavoro è una piaga che non accenna ad arrestarsi e che ha già mietuto, in questi primi mesi, centinaia di vite, con altrettante famiglie consegnate alla disperazione». «Non sono tollerabili né indifferenza né rassegnazione». «È evidente che l'impegno per la sicurezza nel lavoro richiede di essere rafforzato», dice. «Riguarda le istituzioni, lo ha annunciato la presidente del Consiglio», ma anche le imprese e i lavoratori. «Ringrazio Cgil, Cisl e Uil per aver scelto la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro come tema di un Primo maggio unitario».

MATTARELLA RICORDA ANCHE le condizioni dei lavoratori immigrati. «A sopperire al calo demografico non bastano le migrazioni dall'estero, tanto che permane la circostanza che un lavoratore su due tra quelli cercati dalle imprese» è di «difficile reperibilità». I migranti poi percepiscono salari «inferiori di un quarto» rispetto agli italiani che svolgono le stesse mansioni. Quando non sono vittime di

«fenomeni scandalosi come il caporalato» che «va contrastato con fermezza». Cita ancora una volta Papa Francesco: «Non venga mai meno il principio di umanità come cardine del nostro agire quotidiano», le parole nell'ultimo messaggio di Pasqua. «Il lavoro non può separarsi mai dall'idea di persona, dalla unicità e dignità irriducibile di ogni donna e di ogni uomo. Nessuno deve sentirsi scartato o escluso», insiste il Capo dello Stato. Che ricorda come il lavoro sia una «radice di libertà» che «ha animato la nostra democrazia, ha prodotto eguaglianza e, dunque, coesione sociale. Il lavoro richiama e sollecita la corresponsabilità, la solidarietà. È stato il vettore più potente di giustizia, di mobilità sociale, di costruzione del welfare».

IL PRESIDENTE LANCIA anche un invito a irrobustire il dialogo tra le parti sociali. «Il confronto, anche favorito dalle istituzioni, è stato nella nostra storia - con intese dal valore epocale - un volano di progresso civile, sociale, economico. Il dialogo tra imprese e sindacati ha molti ambiti in cui può svilupparsi. Convien sempre investire nel

dialogo, aiuta a raggiungere mete di progresso, come è stato con l'invenzione, nel secolo scorso, dello Stato sociale. È questo un tema fondamentale dell'agenda pubblica». Tra i rischi, cita ancora una volta i dazi Usa, «antica forma di prove di forza, che possono ostacolare il diritto all'accesso alle cure, alla salute, per ogni popolo del mondo, specialmente i più poveri e fragili». Dazi che «producono effetti negativi sull'economia globale». Lo dice visitando un'azienda che esporta all'80% negli Usa.

LE PAROLE DELL'INQUILINO del Quirinale scatenano la reazione delle opposizioni: «Il presidente ha detto parole fondamentali sulla situazione salariale di questo Paese: ci concentriamo sul lavoro, sul lavoro dignitoso, sulle retribuzioni giuste, sul salario minimo che è una battaglia che portiamo avanti insieme a tutte le altre opposizioni», dice Elly Schlein. «Non bastano misure necessarie ma insufficienti come il taglio del cuneo fiscale se non si mettono in campo serie politiche salariali. Il salario minimo deve tornare al centro del confronto politico». «I nostri salari sono sempre

più bassi, lo denuncia anche il presidente Mattarella, mentre il governo si disinteressa e aumenta gli stipendi solo ai ministri, non vuole il salario minimo e ha a cuore solo il piano di riarmo», le fa eco Giuseppe Conte. «Il Capo dello Stato si rende conto della realtà in cui vivono, e delle difficoltà sociali e dei disagi sempre più pesanti. Gliene diamo atto e li siamo riconoscenti», spiega Nicola Fratoianni. «Lo stesso non si può dire di coloro che attualmente occupano Palazzo Chigi».

L'Italia si distingue per una dinamica salariale negativa che incide anche sul preoccupante calo demografico, perché i giovani incontrano difficoltà a progettare il futuro

«I migranti guadagnano un quarto in meno degli italiani che svolgono le stesse mansioni»



Al lavoro in una fabbrica siderurgica del milanese foto Ap

Sergio Mattarella all'azienda BSP Pharmaceuticals di Latina, in occasione della celebrazione della Festa del Lavoro foto Ansa



Peso:1-10%,4-64%,5-1%



Peso: 1-10%, 4-64%, 5-1%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

SICUREZZA SUL LAVORO

Il governo fa un annuncio. E basta

■ La premier annuncia il non tanto pronto intervento: «Stiamo lavorando a qualcosa di estremamente importante per i lavoratori: la loro sicurezza. Pensiamo a degli interventi concreti». Ma sarebbe ingenuo aspettarsi un testo, provvedimenti puntuali e circostanziati. Non ci saranno. **COLOMBO A PAGINA 5**

MELONI PENSA A UN FONDO NON MEGLIO SPECIFICATO

L'annuncio per ora vuoto del governo sulla sicurezza

ANDREA COLOMBO

■ Quando arriva il primo maggio governo e maggioranza sono costretti a ricordarsi che il lavoro esiste e che le cose non vanno tanto bene. Impossibile far finta di niente: si rischiano la figuraccia e persino qualche voto. Maurizio Lupi, bontà sua, segnala anche quali siano le magagne: «Salario e sicurezza». Chi l'avrebbe mai detto?

SOLENNE LA PREMIER annuncia il non tanto pronto intervento: «Stiamo lavorando a qualcosa di estremamente importante per i lavoratori: la loro sicurezza. Pensiamo a degli interventi concreti: è inaccettabile che ogni giorno sia scandito da morti e infortuni». Detti interventi potrebbero essere annunciati proprio alla vigilia del giorno cerchiato in rosso, il primo maggio. Ma sarebbe ingenuo aspettarsi un testo, provvedimenti puntuali e circostanziati. Non ci saranno. L'idea è quella di stanziare una cifra, ancora da definirsi ma nell'ordine di alcune centinaia di milioni, e poi aprire il solito vasto giro di consultazioni con le parti sociali

per decidere come impiegarli. L'attività a cui allude la premier c'è davvero. Serve però a reperire le coperture per il fondo. Poi si vedrà. Al momento, comunicano Bombardieri per la Uil e Landini per la Cgil, non sono arrivate né convocazione né comunicazioni di sorta. Per forza. Prima ci vuole l'annuncio, e sarà senza dubbio fragoroso, probabilmente oggi stesso «a ridosso» del cdm. Poi magari si passerà al pochissimo che

si potrà fare.

In realtà è quasi pronta anche la proposta di legge che affronterà il problema sul versante penale. La ha preparata un'apposita commissione presieduta dal vicesegretario della Giustizia Sisto, impegnata già da qualche mese. Una volta messa nero su bianco nei particolari arriverà al vaglio delle commissioni parlamentari.

Sisto promette una rivoluzione copernicana: «Vogliamo provare a cambiare prospettiva in modo che tutti siano parte di un meccanismo virtuoso». In concreto l'idea geniale è puntare meno sulla sanzione per chi non rispetta le norme di sicurezza che sul premio per chi le rispetta: «Chi avrà messo in campo condotte e misure necessarie alla protezione dei lavoratori potrà beneficiare di un riconoscimento premiale».

INUTILE IMPUNTARSI sulla sanzione che in fondo «arriva sempre troppo tardi, quando il fatto è ormai accaduto». Oddio, si potrebbe dire la stessa cosa anche per l'omicidio e persino per il sanzionatissimo blocco stradale ma tant'è. Il trattamento premiale prevederebbe un catalogo di attentuanti per ridurre la responsabilità delle aziende in regola. A conti fatti resterebbero sanzionabili solo dolo e colpa grave. Questione di prevenzione. Un pensiero per i lavoratori e se ad avvantaggiarsene saranno soprattutto le aziende è un effetto collaterale.

Si è svegliata anche la Lega. Annuncia imminente presentazione di una proposta di legge sull'altro increscioso capitolo elencato a Lupi: i salari. «I dati Istat certificano un rendimento

inferiore dell'8% rispetto al gennaio 2021. Porteremo in Parlamento le nostre proposte per garantire retribuzioni adeguate, eque e trasparenti», anticipano il sottosegretario al Lavoro e la responsabile del settore del Carroccio Tiziana Nisi. Però «senza posizioni ideologiche», come dire senza salario minimo.

L'IDEA DELLA LEGA, peraltro, non sarebbe male: un incremento salariale automatico ma transitorio dei salari all'inflazione. I particolari, in questi casi essenziali, sono ancora ignoti ma messa così sembrerebbe quasi un parziale ritorno alla scala mobile. Che però con questa maggioranza e con questo ministro leghista dell'Economia non passerà mai se non ridotto a simulacro. Poco male: la Lega potrà sempre strillare di averci provato.

Un sacco di belle notizie per questo primo maggio, insomma. E qualcuna meno bella. In un cantiere a Soresine, provincia di Cremona, è deceduto in uno dei due incidenti mortali che si verificano in media ogni giorno un operaio. Trentacinque anni. Addetto alle gru.

All'improvviso i partiti di maggioranza si ricordano che il lavoro esiste



Peso: 1-2%, 5-37%

Anche la Lega è pronta a presentare una proposta sugli stipendi. Ma al momento il testo non esiste



Giorgia Meloni foto Ansa



Peso:1-2%,5-37%

L'AMICO TURCO

Erdogan in Italia,
l'abbraccio di Meloni

■ Droni, business e lotta ai migranti: sono i fili rossi che legano la Roma di Giorgia Meloni all'Ankara di Recep Tayyip Erdogan, in visita ieri in Italia. Il passato è solo un ricordo, quando FdI lanciava crociate contro la Turchia in Europa. **CINAR A PAGINA 6**



Migranti, business e droni: Meloni abbraccia Erdogan

Il presidente turco accolto a Roma, lontano da proteste e domande della stampa. Passato il tempo della «crociata» di Fdi contro Ankara

MURAT CINAR

■ Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni si sono incontrati ieri a Roma, a Villa Doria Pamphilj, lontano dal centro della città e da possibili proteste. L'incontro, inizialmente previsto per il 17 aprile, era stato annullato: in quella data Meloni era volata a Washington alla corte di Donald Trump.

COME PREANNUNCIATO alla vigilia anche dall'ambasciatrice turca a Roma, Elif Comoglu Ulgun, durante un'intervista a Trt, al centro dell'incontro c'erano i rapporti commerciali e soprattutto quelli militari: «Stiamo attraversando un periodo in cui le dinamiche globali e locali spingono Italia e

Turchia ad avvicinarsi sempre di più. Credo che l'Italia, che conosce meglio di chiunque il contributo del nostro paese alla stabilità dell'Europa e del Mediterraneo e ha sostenuto il nostro processo di adesione all'Ue fin dall'inizio, continuerà su questa strada», ha dichiarato Erdogan durante la conferenza stampa conclusiva.

Secondo le dichiarazioni ufficiali, Erdogan e Meloni hanno discusso di politica internazionale, in particolare delle crisi in Ucraina, Libia, Gaza e Siria. Su quest'ultimo tema, Erdogan ha ricordato il partenariato con l'Italia nel processo di ricostruzione. Durante l'incontro sono stati firmati undici accordi bilaterali. Erdogan ha illustrato alcuni dettagli del rapporto economico, in co-

stante crescita, tra Ankara e Roma: «L'Italia è tra i primi cinque paesi per il nostro commercio estero. Negli ultimi ventidue anni, oltre 1.500 aziende italiane hanno investito complessivamente cinque miliardi di dollari nel nostro paese. Anche le aziende turche hanno fatto importanti investimenti in Italia, soprattutto negli ultimi anni, in settori come difesa, aviazione, elettrodomestici e produzione del vetro». Uno dei risultati dell'incontro è il nuovo obiettivo commerciale di quaranta miliardi di dollari di scambi.



Peso: 1-4%, 6-51%

Erdogan ha inoltre sottolineato che la «collaborazione contro l'immigrazione irregolare» con l'Italia continuerà.

Giorgia Meloni, per gran parte del suo intervento, ha affrontato gli stessi argomenti con toni e dettagli simili. Ha inoltre voluto attirare l'attenzione sull'azienda bellica Baykar, produttrice di droni armati in Turchia, frutto di una joint venture internazionale.

RIGUARDO alla collaborazione sull'immigrazione, ha affermato di aver concordato di non permettere il passaggio alle organizzazioni criminali e ai trafficanti di esseri umani, aggiungendo: «Penso che possiamo essere orgogliosi di quanto fatto finora».

OVVIAMENTE, durante la conferenza stampa non sono state accolte le domande dei giornalisti, un'usanza molto cara sia a Meloni che a Erdogan ormai da tempo. Quindi, né il presidente turco né la prima ministra hanno parlato di Ekrem Imamoglu, il sindaco di Istanbul in carcere dal 19 marzo, e delle operazioni giudiziarie condotte contro il Comune di Istanbul ormai da più di un mese. In particolare, Giorgia Meloni non ha pronunciato, nemmeno prima dell'incontro con Erdogan, una sola parola in merito al fatto che sia stato arrestato il sindaco di una città che conta 17 milioni di persone, che si trova in un paese membro del Consiglio d'Europa e della Nato, e il candidato più votato dell'Unione euro-

pea. Evidentemente, la premier italiana non ritiene che si tratti di un tema importante.

L'incontro di ieri si è concluso con una forte attenzione alle collaborazioni militari, al centro delle quali c'è l'azienda Baykar, diretta dal genero del presidente Erdogan. Centrale è rimasto anche il tema della «lotta contro l'immigrazione irregolare», caro a Meloni e sollevato con orgoglio dalla stessa prima ministra anche il 17 aprile durante l'incontro con Trump.

Il vertice Erdogan-Meloni è servito anche ad annunciare l'intento di continuare a incentivare le aziende italiane a investire in Turchia, che monopolizza vari settori attraverso una serie di incentivi e meccanismi che risultano irregolari

secondo i regolamenti europei. Tra i nomi più illustri figurano Ferrero, Astaldi, Leonardo, Sisal, Bialetti e Bulgari.

INFINE, IL TEMA dell'adesione della Turchia all'Unione europea è emerso senza contestazioni o contraddizioni nonostante il fatto che, fino a qualche anno fa, Meloni portasse avanti una vera e propria crociata contro Erdogan e l'adesione della Turchia: «Da anni denunciavamo la deriva islamista della Turchia di Erdogan che riduce sempre più i diritti delle donne. Fratelli d'Italia si batte per questo, per non consentire l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea», disse. Oggi queste risultano parole dimenticate o archiviate dalla presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica italiana.

Firmati 11 accordi bilaterali. Nessun riferimento al sindaco di Istanbul in cella



Il presidente turco Erdogan con la presidente del Consiglio Meloni ieri a Roma Roberto Monaldo/LaPresse



Peso:1-4%,6-51%

Il governo prepara un decreto: fondi per la sicurezza

Giornata del Lavoro, monito di Mattarella «Più occupati ma salari ancora bassi»

Andrea Bulleri

gio Mattarella, per celebrare la festa dei lavoratori.

A pag. 4

Pacifico a pag. 4

L'allarme per le morti sul lavoro. E la preoccupazione per l'aumento del costo della vita. «I salari inadeguati sono

un grande problema, una grande questione per l'Italia». Sceglie la Bsp Pharmaceuticals di Latina, Ser-



Il 1° maggio di Mattarella «In Italia salari inadeguati causa del calo demografico»

► Il capo dello Stato in un'azienda farmaceutica di Latina: «Aumentano gli occupati, ma le retribuzioni sono una grande questione». La piaga delle morti bianche: «Non rassegniamoci»

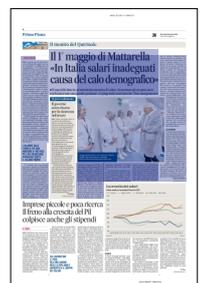
L'INTERVENTO

ROMA L'allarme per le morti sul lavoro, di fronte alle quali «non sono tollerabili né indifferenza né rassegnazione». E la preoccupazione per l'aumento del costo della vita. Con tante, troppe famiglie italiane che non reggono più. «Salari inadeguati sono un grande problema, una grande questione per l'Italia». Sceglie la Bsp Pharmaceuticals di Latina, Sergio Mattarella, per celebrare la festa dei la-

voratori. Un'azienda d'avanguardia, che produce ed esporta farmaci antitumorali e contro le malattie neurodegenerative in tutto il mondo, a cominciare dagli Stati Uniti. E che tra i suoi 1.600 dipendenti impiega centinaia di chimici, biologi e ingegneri in gran parte poco più che trentenni. Il presidente la visita indossando camice bianco e cuffietta, pone domande. Sa che si tratta di un'eccellenza, e

per certi versi di un'eccezione. Perché la realtà del lavoro nel Paese, soprattutto per chi ha appena concluso gli studi, spesso è un'altra.

Quella, appunto, di salari insufficienti, «inadeguati». Che metto-



Peso: 1-5%, 4-46%

no in difficoltà le famiglie e «incidono anche sul preoccupante calo demografico, perché i giovani – nota amaro il capo dello Stato – incontrano difficoltà a progettare con solidità il proprio futuro». Con un numero ancora troppo elevato di ragazzi «con preparazione anche di alta qualificazione» spinti a cercare impiego all'estero, una fuga che «impoverisce il nostro capitale umano».

È un'analisi dura ma fondata sui numeri, quella che Mattarella offre nel consueto intervento in vista del Primo maggio. Del resto a mettere in risalto gli «aspetti di preoccupazione» sui salari italiani era stato due giorni fa il rapporto annuale dall'Organizzazione internazionale del Lavoro. «Quel documento – avverte il presidente – nota che l'Italia si distingue per una dinamica salariale negativa nel lungo periodo, con salari reali inferiori a quelli del 2008, nonostante l'avvenuta ripresa a partire dal 2024». Certo, non mancano indicatori positivi. «A partire dal 2022 la produttività è cresciuta»,

sottolinea l'inquilino del Colle, accompagnato dalla ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone. Mentre si registrano «segnali incoraggianti sui livelli di occupazione». Resta però il nodo delle retribuzioni, del cosiddetto «lavoro povero». E «sappiamo tutti come le questioni salariali siano fondamentali per ridurre le disuguaglianze». Tanto più in un contesto di incertezza economica, dettato dal vento che soffia da Oltreoceano. Con «nuovi rischi derivanti dalle prospettive di ampio ricorso ai dazi, antica forma di prove di forza» che – è anche il timore dell'azienda di Latina –

«possono ostacolare il diritto all'accesso alle cure, alla salute».

L'invito allora è quello al confronto con le parti sociali, «volano di progresso civile, sociale, economico». Il dialogo tra imprese e sindacati, che «aiuta a raggiungere mete di progresso

come è stato con l'invenzione nel secolo scorso dello stato sociale». C'è una parola che torna più volte, nel discorso di Mattarella: dignità. Il presidente cita Papa Francesco, a questo proposito: «Non venga mai meno il principio di umanità come cardine del nostro agire quotidiano». E ancora: «Nessuno deve sentirsi scartato o escluso». Invece a tanti lavoratori quella dignità è spesso negata. Ai migranti i cui salari «risultano inferiori di un quarto rispetto a quelli dei connazionali». A chi finisce vittima di «fenomeni scandalosi come il caporalato». E non è un caso che Mattarella lo ricordi nella città dov'è morto dissanguato il bracciante di origine indiana Satnam Singh. Il lavoro dev'essere «motore di progresso», non può «consegnare alla morte», è il monito. Una «piaga», quella delle morti bianche, che «non accenna ad arrestarsi» e «ha già mietuto centinaia di vite». Ecco perché «è evidente – avverte Mattarella – che l'impegno per la sicurezza nel lavoro richiede di essere rafforzato». E se il mondo del lavoro cambia velocemente, con nuovi ruoli che nascono e altri che tramontano, «quel che non tramonta

– ribadisce Mattarella – è il carattere del lavoro come espressione della creatività e della dignità umana». Ed è su di esso che, ricorda a tutti il capo dello Stato, che si fonda la Repubblica.

LE REAZIONI

Un intervento subito rilanciato dai leader dell'opposizione. Da Trento ecco la leader del Pd Elly Schlein: «Siamo in un Paese che sta smettendo di investire in sanità pubblica e che ha salari troppo bassi. Noi continueremo a insistere su lavoro dignitoso, giuste retribuzioni, salario minimo». Duro anche Giuseppe Conte: «Il governo si disinteressa, aumenta gli stipendi solo ai ministri, non vuole il salario minimo legale». «Approvarlo subito», rilancia Carlo Calenda. Mentre per la maggioranza è la Lega a intervenire. Con l'annuncio di un ddl (già anticipato dal partito al congresso di Firenze) che verrà presentato nei prossimi giorni per garantire «retribuzioni più eque».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME SULLE FAMIGLIE CHE NON ARRIVANO A FINE MESE PD E M5S RILANCIANO: APPROVARE SUBITO IL SALARIO MINIMO



Sergio Mattarella ieri a Latina ha visitato la BSP Pharmaceuticals, esempio dell'eccellenza farmaceutica nel Lazio



Peso:1-5%,4-46%

La parata di Mosca

L'Europa sfida Putin
Il 9 maggio a Kiev
per i 75 anni della Ue

Mario Ajello

Festa anti-Putin a Kiev, così
l'Europa festeggia i 75 anni
della Ue. *A pag. 13*

Festa anti-Putin a Kiev così l'Europa celebra i 75 anni dell'Unione

► L'anniversario della dichiarazione di Schuman il 9 maggio, stessa data della Giornata della vittoria a Mosca. Un caso la scelta dello slovacco Fico: andrà in Russia

LE RICORRENZE

ROMA Due feste nello stesso giorno, il 9 maggio, ma due feste opposte. A Mosca si celebra come ogni anno, ma quest'anno ancora di più perché è l'ottantesimo anniversario, la vittoria dell'Armata Rossa contro i nazisti nel 1945. E il messaggio della parata con Putin al centro, i leader dei Paesi amici che fanno da cornice allo zar, le truppe, i missili e i carri armati che sfilano davanti al Cremlino e devono esprimere l'invincibile forza dell'ex impero sovietico, sarà questo: la Madre Rossa simbolo dei valori e della libertà che dopo aver salvato il Vecchio Continente da Hitler adesso deve salvarlo dall'«euro-nazismo» di von der Leyen e infatti la presidente della Commissione Ue è effigiata nella propaganda putiniana in questi giorni come un vampiro in mezzo a una svastica ma ad infilarla, nelle caricature demonizzanti, ci sono da una parte una baionetta americana e dall'altra una baionetta russa. Ovvero: il 9 maggio si ricompo-

ne l'alleanza tra Usa e Russia che sconfisse la Germania nazi-

sta, per fronteggiare la nuova dittatura che ha sede a Bruxelles e nelle città, come anche Roma, che si oppongono alla capitolazione di Zelensky. E questa è una (sia pure follemente intesa) delle due feste del 9 maggio. L'altra si svolgerà nelle stesse ore a Kiev, dove andranno - probabilmente guidati dalla stessa Ursula, ma ancora la sua partecipazione non è ufficiale - i ministri degli Esteri dei Paesi Ue. Per rimarcare in questa festa del 9 maggio, che quest'anno coincide con il 75esimo della Dichiarazione di Schuman del 1950 in cui si posero le basi all'Europa comunitaria, che contro il nuovo militarismo russo c'è un fronte comune che non intende smobilitare. L'alleanza a favore dell'Ucraina si riunisce nel giorno simbolico dell'Europa e lo fa a Kiev mettendo in scena la contro-narrazione rispetto alla parata putiniana.

E sarà una data importante il 9 maggio perché anche in altre città europee, a cominciare da Roma, per non dire di Bruxelles e di Strasburgo dove verranno aperte ai cittadini tutte le porte delle istituzioni europee, da quelle del palazzo della Commissione a quelle del Consiglio e dell'Europarlamento. E a Roma ci saranno



Peso: 1-2%, 13-36%

sul Campidoglio una bandiera europea di 15 metri per 20, centinaia di giovani che partecipano alla festa e si parlerà di sicurezza, di difesa e di economia nella Sala Giulio Cesare con Tajani, Fitto e le due vicepresidenti dell'Europarlamento: Pina Picerno del Pd e Antonella Sberna di FdI.

La contrapposizione politica e valoriale, qui la libertà e lì la negazione della libertà e l'invasione dell'Ucraina, sarà il racconto del 9 maggio. Per quello russo, Putin - che non è riuscito ad avere Trump sulla Piazza Rossa e sarebbe stato il colpaccio, ma i rapporti tra i due erano partiti molto caldi e poi sembrerebbero essersi raffreddati: «Mi sta prendendo in giro», sostiene l'americano del russo - ha fatto le cose in grande.

Ci sarà con lui il presidente ci-

nese: XI Jinping, e anche questo è un colpaccio perché serve a ribadire al mondo, e agli «euro-nazisti», che l'alleanza tra Mosca e Pechino è in ottima salute. In più, Putin ha reclutato - strappandolo all'Europa e la rappresentante Ue, Kallas, per la politica estera ha subito reagito: «Ci saranno conseguenze» - il presidente slovacco Robert Fico e, sempre in area europea ma non ancora nell'Unione, il serbo Vucic. Oltre al brasiliano Lula, al venezuelano Maduro, al presidente cubano Diaz-Canel, al dittatore bielorusso Lukashenko e ai leader dell'Autorità Palestinese, molti altri i capi di Stato e di governo: del Vietnam, della Corea del Nord, dell'Armenia, del Kazakistan, del Tagikistan, dell'Azerbaijan e così via. In Europa questo ampio fronte degli alleati di Putin viene considerato un pericolo enorme, così come viene vista non solo da Zelensky una provocazione quella di Putin che ha chiesto il cessate il fuoco dall'8 al 10 maggio (la Ue lo vuole infinitamente più lungo), in modo da far sfilare i suoi droni sulla pubblica piazza senza te-

mere l'eventuale incursione di

droni nemici.

E dunque queste due feste, per l'Europa e contro l'Europa, sono due prove di forza clamorose. Putin vuole mostrare tutta la sua super-potenza per rafforzare la sua posizione in questa fase di (ancora aleatorie) trattative di pace, ma Bruxelles e la comunità europea sente di avere, oltre alla ragione politica, il vento della storia dalla propria parte. E in sede di Commissione ragionano così: la presenza di Trump - che sulle prime non aveva scartato l'ipotesi - sarebbe stata la vera tragedia. Ma ora che l'America, anche grazie alla forza diplomatica della Chiesa pare aver moderato le sbandate filo-russe, il 9 maggio europeista sarà non un segnale di divisione e di debolezza ma di speranza.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SULLA PIAZZA ROSSA
 SCHIERATI GLI ALLEATI
 DELLO ZAR: IL CINESE
 XI JINPING, LULA,
 MADURO, I CUBANI
 E I COREANI**

**DUE PROVE MUSCOLARI
 PER RAFFORZARSI
 NELLE TRATTATIVE
 DI PACE. SOLLIEVO
 DI BRUXELLES:
 TRUMP PIÙ MODERATO**



Peso:1-2%,13-36%

IL PRESIDENTE ESENTA I VEICOLI ASSEMBLATI CON ALMENO L'85% DI COMPONENTI USA

Trump allenta i dazi sulle auto

*Stellantis in rally in attesa dell'annuncio
ma poi frena per i conti dei concorrenti
Oggi la trimestrale del gruppo di Elkann*

DI ANDREA BOERIS

L'altalena di ieri di Stellantis (attesa oggi alla prova dei conti) in borsa è la fotografia dell'incertezza quotidiana di cui è vittima il settore dell'auto in questa fase. A Piazza Affari il titolo del gruppo guidato dal presidente John Elkann ha aperto con un balzo del 4% in mattinata, festeggiando le prime indiscrezioni su un ammorbidimento dei dazi da parte di Donald Trump. Poi ha iniziato a perdere slancio in scia alle trimestrali negative di Porsche e Volvo e ha virato in rosso con quella di General Motors, con la casa americana che ha ritirato l'outlook 2025 proprio a causa dei dazi. Infine è tornato a guadagnare (+1% a 8,3 euro alla chiusura) dopo la conferma della Casa Bianca sul fatto che

il presidente Usa era pronto a firmare un ordine esecutivo sui dazi alle auto.

Secondo le indiscrezioni, l'Amministrazione Trump intendeva ridurre alcuni dazi imposti su componenti esteri utilizzati per l'assemblaggio di veicoli negli Usa e scongiurare il rischio che le case automobilistiche siano colpite da un cumulo di tariffe - in particolare quelle già in vigore su acciaio e alluminio - oltre a quelle specifiche del comparto auto. Con un obiettivo: tutelare la competitività delle aziende che producono sul suolo americano e incoraggiarle a investire ulteriormente nella manifattura interna.

La realtà è un po' diversa, come ha annunciato ieri sera il segretario al Commercio Howard Lutnick: i dazi del 25% su auto e componenti restano e a essere esentate saranno i veicoli assemblati negli Stati Uniti con almeno l'85% di componenti americani. Lutnick ha precisato che i produttori avranno due anni per rafforzare la catena di fornitura interna

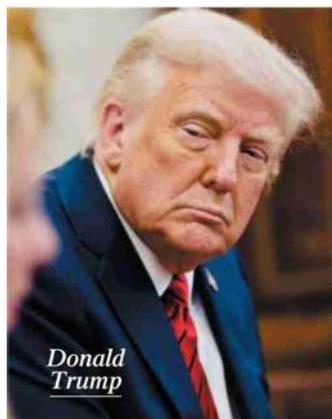
e i costruttori pagheranno un solo dazio, scegliendo tra quello sull'acciaio o quello sui veicoli, a seconda di qual è più elevato. «Non si tratta di un rimborso ma di un offset sui dazi già pagati», ha spiegato il ministro di Trump.

Con questa decisione Trump va comunque incontro alle richieste dell'industria americana dell'auto e, tra gli altri, del presidente di Stellantis John Elkann, che nel suo continuo dialogo con il presidente Usa, assieme agli altri grandi manager del settore, ha più volte chiesto un ammorbidimento delle tariffe.

Si tratta quindi di un segnale politico e industriale diretto tanto agli elettori quanto alle grandi case automobilistiche, molte delle quali avevano pubblicamente espresso preoccupazione per i danni potenziali dei dazi sui componenti esteri. Alcune lo hanno rifatto anche ieri, pubblicando i dati relativi al primo trimestre, come ad esempio General Motors. Quella che è una delle Big Three di

Detroit ha chiuso i primi tre mesi dell'anno con un utile netto in calo del 6,6% a 2,8 miliardi di dollari ma con ricavi in aumento del 2,3%. Risultati al di sopra delle attese, macchiati però dall'annuncio del ritiro della guidance per il 2025 sugli utili: a causa dell'incerto impatto dei dazi, le precedenti stime non sono più affidabili, secondo il colosso guidato da Mary Barra.

Il trimestre di Volvo (-9% ieri in borsa) ha invece deluso le attese. La casa svedese di proprietà della cinese Geely ha visto crollare del 73% gli utili e, per risanare la propria redditività, la società ha lanciato un piano di risparmio da 1,6 miliardi di euro. Infine anche Porsche (-4% in borsa) ha ridotto utili (del 40%) e margini (crollati dal 14,2% all'8,6%) a causa non solo dei dazi ma della debolezza del mercato cinese, che è centrale per la casa tedesca. Di conseguenza ha tagliato le stime sul 2025. (riproduzione riservata)



Peso: 36%

CONFINDUSTRIA NAUTICA

■ *Il consiglio generale indica Piero Formenti come presidente.*



Peso: 1%

CONTRARIAN

ELON MUSK E IL NUOVO CAPITALISMO PRIVATO, LE OPPORTUNITÀ E I RISCHI

► Nel panorama dell'innovazione industriale e finanziaria, Elon Musk ha sempre occupato un ruolo di frontiera. L'ultima dinamica, descritta recentemente dal *Wall Street Journal*, apre uno squarcio su un modello di gestione del capitale che pone interrogativi cruciali per il futuro della finanza privata. SpaceX, Neuralink, The Boring Company, xAI: società ad alta intensità tecnologica, strategicamente rilevanti, che hanno scelto di restare private anche a fronte di valutazioni superiori a 300 miliardi di dollari. Questo è stato possibile non solo per motivi industriali, ma grazie a un'architettura finanziaria precisa: l'accesso al capitale avviene tramite veicoli privati (spv), creati e gestiti da una ristretta cerchia di alleati storici di Musk, come Antonio Gracias e Luke Nosek.

Il meccanismo è chiaro. Gli investitori acquistano quote indirette attraverso fondi specializzati che a loro volta detengono partecipazioni nelle società operative. Le condizioni di ingresso sono elevate, i margini di intermediazione significativi, la visibilità sui dati finanziari estremamente limitata.

Per Musk i vantaggi sono altrettanto evidenti: questo modello consente di finanziare la crescita senza gli obblighi di trasparenza, governance e rendicontazione propri delle società quotate. Consente di mantenere il controllo strategico, selezionare con attenzione la base degli investitori e, soprattutto, proteggere la visione industriale di lungo termine dalle logiche di breve periodo tipiche dei mercati pubblici. Dal punto di vista degli investitori, invece, il quadro è più sfumato. L'opportunità di partecipare alla crescita di realtà come SpaceX o Neuralink è indubbiamente allettante. Tuttavia i rischi non sono trascurabili.

L'opacità delle informazioni, l'assenza di valutazioni indipendenti e la struttura multilivello dei veicoli societari possono amplificare la vulnerabilità in caso di eventi avversi. In assenza di *disclosure* periodiche complete, la capacità di monitorare effettivamente l'andamento dell'investimento si riduce drasticamente.

Inoltre, la crescente sofisticazione di questi strumenti pone una sfida anche ai regolatori. Gli spv non sono nuovi nella finanza privata, ma la loro estensione a società di questa dimensione, in settori strategici come lo spazio o l'intelligenza artificiale, introduce un elemento di sistema che, in prospettiva, potrebbe richiedere nuovi strumenti di vigilanza. Non si tratta di mettere in discussione la legittimità di operazioni perfettamente lecite né di negare l'efficacia di una strategia che ha consentito a Musk di mantenere una velocità in-

dustriale superiore rispetto a molti competitor. Si tratta piuttosto di interrogarsi sulle implicazioni più ampie: sulla selettività crescente dell'accesso ai rendimenti dell'innovazione, sulla distribuzione del rischio all'interno del mercato privato, sull'effettiva resilienza di questi modelli in fasi di mercato più complesse.

Il caso Musk segna forse l'inizio di una nuova fase del capitalismo privato globale, in cui il valore non si distribuisce più attraverso il mercato pubblico, ma attraverso reti chiuse, selezionate, difficilmente penetrabili.

Per investitori, analisti e autorità di mercato comprenderne la logica e i possibili punti di debolezza sarà essenziale.

Perché se oggi il modello funziona grazie a fiducia e crescita continua, domani, in uno scenario meno favorevole, la mancanza di trasparenza potrebbe diventare un fattore di rischio non solo per singoli investitori, ma per l'intero ecosistema della finanza privata. (riproduzione riservata)

Alessandro Sannini
Private Equity Investor



Peso: 27%

Bankitalia conferma l'autonomia decisionale con una serie di nomine

DI ANGELO DE MATTIA

Giovedì impegnativi a Palazzo Koch. Ieri è stato pubblicato il Rapporto sulla Stabilità Finanziaria che è una miniera di dati, analisi e indicazioni su cui bisognerà riflettere a tutti i livelli. Oggi il consiglio superiore procederà alla nomina del vicedirettore generale che succederà ad Alessandra Perazzelli, la quale conclude il proprio mandato il 10 maggio. La nomina è deliberata - ed è giuridicamente perfetta - dal consiglio superiore, su proposta del governatore Fabio Panetta ed è sottoposta all'approvazione con decreto del presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri: un provvedimento, quello del capo dello Stato, che un tempo veniva inquadrato negli atti «semipresidenziali», vicino alle nomine riguardanti componenti degli organi costituzionali.

Il nome più accreditato per la nomina in questione è quello del capo del dipartimento della Ricerca Economica Sergio Nicoletti Altissimi, con un curriculum denso di titoli di studio, di scritti e di esperienze non comuni, in particolare presso la Bce e in un certo periodo presso il governo oltreiché nella Banca. Come si richiede a Via Nazionale, se questa sarà la proposta del governatore, essa vedrà combaciare la sua decisiva valutazione con il riscontro dei dipendenti, trattandosi di un dirigente molto stimato. Naturalmente il governatore avrà vagliato anche altre opzioni e alla fine presenterà al consiglio la sua proposta motivata, che si fonda pure sul merito comparativo e sulla considera-

zione delle competenze necessarie in un organo collegiale per i provvedimenti istituzionali aventi rilevanza esterna qual è il direttorio. I governi e le forze politiche in generale hanno rispettato l'autonomia decisionale della Banca anche in tema di nomine, con qualche eccezione: il primo governo Berlusconi che tenne bloccata la delibera del Consiglio dei ministri per la nomina del compianto Vincenzo Desario a direttore generale per poi cedere con le scuse all'allora governatore Antonio Fazio e un tentativo di una forza politica di bloccare la conferma di Ignazio Visco a governatore per il rinnovo del mandato durante il governo Gentiloni, tentativo annullato con perdite di chi lo aveva ordito. Oggi potrebbe essere pure l'occasione per la ricostituzione del vertice dell'Ivass - che concorre a formare il cosiddetto direttorio allargato che decide in materia assicurativa - in vista della scadenza a giugno del mandato non più rinnovabile di Riccardo Cesari, unico consigliere rimasto in carica (e del segretario generale Stefano De Polis a maggio).

Sarebbero poi adottate anche nomine di alti dirigenti della Banca, sotto la linea del direttorio. Resta aperto il progetto di una piena confluenza dell'Ivass nella Banca d'Italia con un'operazione che potrebbe immaginarsi come istituzionale incorporazione *sui generis*, date tra l'altro le peculiarità normative e dei controlli concernenti le assicurazioni. Nel secondo anno della carica di governatore, Panetta ha così la possibilità di proporre e decidere cariche apicali sulla base di una rigorosa competenza e capacità nonché dello stile Banca d'Italia che

egli conosce bene per avere svolto la propria carriera tutta interna all'Istituto, con la parentesi di pochi anni a Francoforte. L'azione che viene compiuta nel versante istituzionale e della ricerca economica è di particolare importanza. Nel proliferare di fonti esterne di dati e proposte, la saldezza della ricerca che la Banca cura è ancora più essenziale e su di essa, che è uno dei principali contributi al Paese, si basa una larga parte della propria autonomia, certo protetta dall'ordinamento italiano ed europeo ma che si deve costantemente nutrire dell'elevatezza professionale e del costume.

Un impulso occorrerà dare nel campo giuridico, anche per gli intrecci che si accentuano con l'economia e la finanza. In questo quadro, si sviluppano nuovi compiti, a cominciare dall'educazione finanziaria sulla quale si promuovono importanti iniziative come quella, da ultimo realizzata, riguardante la collaborazione dell'Ufficio Studi della Rai e la Banca, in particolare, per impulso di Paola Ansuini. Siamo, dunque, in un contesto in divenire, ma nella saldezza dell'Istituzione chiamata a progettare e a cimentarsi pure con gli sviluppi dell'Intelligenza artificiale generativa e con l'introduzione dell'euro digitale, alla cui realizzazione Panetta ha dato un fondamentale contributo. (riproduzione riservata)



Peso: 30%

Il governo della merchant bank

Generali e l'aiutino agli appetiti di una finanza rapace

di MARIO LAVIA

Dipingere quello che sta avvenendo nella finanza italiana come una specie di inveramento delle sorti magnifiche e progressive del capitalismo è fuorviante. La battaglia su Generali non si gioca nel segno di Adam

Smith e neppure in quello di Franklin Delano Roosevelt. È piuttosto una clamorosa disfida politica e di potere nella quale il mitico mercato è imbrigliato nel gran gioco degli interessi economici con il palese intervento del governo italiano.

a pagina XIV

Generali e l'aiutino agli appetiti di una finanza rapace

Il governo della merchant bank

SEGUE DALLA PRIMA
di MARIO LAVIA

Dietro le complicatissime mosse e contromosse che hanno al centro Mediobanca e Generali si rivela un disegno politico delle forze di governo. Non è la prima volta, peraltro. Quasi trent'anni fa persino la sinistra, storicamente estranea ai giochi della finanza, ne combinò di cotte e di crude e non sempre in modo trasparente: l'avventura dei "capitani coraggiosi" finì mestamente. Dopo un periodo di relativa stasi, legato alla debolezza politica del dopo-Berlusconi, stavolta tocca ad una destra convinta di essere entrata in una fase storica da lei dominata muovere all'assalto del grande potere finanziario. La conquista di Generali sul piano strategico insomma è perfettamente congruente con il dominio sulla Rai, la battaglia per l'egemonia sulla cultura e l'occupazione di gangli nevralgici della struttura burocratico-amministrativa del Paese. Il cosiddetto "risiko bancario" è così un tassello decisivo per il rafforzamento del potere della destra italiana: dietro lo schermo di locuzioni come "sovrano bancario" o "terzo polo" si cela questo disegno. Un disegno che, nelle stanze di palazzo Chigi, è emblematico di una psicologica voglia di reagire ad un'eterna condizione di minorità e di estraneità della destra post-missina, e per altro verso leghista, rispetto ai salotti e ai consigli d'amministrazione che contano. Pur di conseguire l'obiettivo il governo ha fatto disinvoltamente uso del golden power sulla Ops UniCredit-Bpm. Come ha scritto Ferruccio de Bortoli, questo da «strumento per proteggere le società italiane strategiche è diventato una sorta di "lasciapassare" concesso da chi governa. Ad alta discrezionalità politica». Alla moral suasion, che da sempre svolge comunque un ruolo tra la politica e il mercato, si sta per via istituzionale spostando il baricentro di un sistema di mercato verso un capitalismo dove l'ultima parola è appunto politicamente discrezionale. D'altra parte è ben noto l'appoggio di palazzo Chigi, il bastione della destra romana, a quel Caltagirone cui fu consentito di muoversi libero da lacci e laccioli e che è il principale protagonista della "spedizione romana" contro "quelli del Nord" che hanno le redini di Mediobanca. Caltagirone e i suoi alleati hanno infatti cercato di prendere le Generali passando dalla strada più lunga, cioè dalla conquista di Medio-

zamento del potere della destra italiana: dietro lo schermo di locuzioni come "sovrano bancario" o "terzo polo" si cela questo disegno. Un disegno che, nelle stanze di palazzo Chigi, è emblematico di una psicologica voglia di reagire ad un'eterna condizione di minorità e di estraneità della destra post-missina, e per altro verso leghista, rispetto ai salotti e ai consigli d'amministrazione che contano. Pur di conseguire l'obiettivo il governo ha fatto disinvoltamente uso del golden power sulla Ops UniCredit-Bpm. Come ha scritto Ferruccio de Bortoli, questo da «strumento per proteggere le società italiane strategiche è diventato una sorta di "lasciapassare" concesso da chi governa. Ad alta discrezionalità politica». Alla moral suasion, che da sempre svolge comunque un ruolo tra la politica e il mercato, si sta per via istituzionale spostando il baricentro di un sistema di mercato verso un capitalismo dove l'ultima parola è appunto politicamente discrezionale. D'altra parte è ben noto l'appoggio di palazzo Chigi, il bastione della destra romana, a quel Caltagirone cui fu consentito di muoversi libero da lacci e laccioli e che è il principale protagonista della "spedizione romana" contro "quelli del Nord" che hanno le redini di Mediobanca. Caltagirone e i suoi alleati hanno infatti cercato di prendere le Generali passando dalla strada più lunga, cioè dalla conquista di Medio-



Peso: 1-7%, 11-24%

banca, utilizzando il cavallo di Troia dell'Ops di Mps. Ma ecco che è arrivata la contromossa milanese di Alberto Nagel per difendere la compagnia dall'assalto romano con la mega-offerta di 6,3 miliardi su Banca Generali che è la società di risparmio controllata da Generali. Vedremo cosa succederà. Tutto questo avviene però senza alcun ruolo della Banca d'Italia e con l'intervento attivo della nuova "merchant bank" di Palazzo Chigi, sicché - si è chiesto su questo giornale Giorgio La Malfa - «a quali limiti di arbitrio può essere disposto a giungere il governo italiano al servizio di interessi particolari? Se è possibile pretendere di vincolare per anni la politica creditizia futura di una banca. o la

composizione del portafoglio di un operatore finanziario, allora quante sicurezza potrà esservi circa qualunque operazione finanziaria?». Sono domande che devono suscitare inquietudine a tutti i livelli, non foss'altro per il fatto che uno dei soggetti in campo, Mps, è partecipata dal Tesoro, cioè dallo Stato, cioè da noi. E che la montagna di miliardi gestita da Generali è costituita anche e soprattutto di denari di cittadini e aziende italiane. E infine, perché il rischio di un'alterazione del mercato a causa dell'intervento del governo è un vulnus della democrazia. E scusate se è poco.



Peso:1-7%,11-24%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

“Stipendi troppo bassi”

Mattarella per il Primo maggio: “Un grande problema per l'Italia. Ai migranti paghe ridotte”
Appello anche per la sicurezza sul lavoro: “Morti inaccettabili”. Meloni: pronto un miliardo

«I salari insufficienti sono una grande questione per l'Italia». Sergio Mattarella mette il dito nella piaga da Latina nel discorso in vista del Primo maggio. «Inadeguati», li definisce. Un tema di cui il Paese reale discute quotidianamente. «I salari reali sono inferiori a quelli del 2008, nonostante l'avvenuta ripresa a partire dal 2024», puntualizza Mattarella che non tralascia l'argomento migranti. Il

presidente fa anche un appello per la sicurezza sul lavoro. «Morti inaccettabili». La premier Meloni: pronto un miliardo per la prevenzione degli incidenti.

di CONTE e VECCHIO
→ alle pagine 2, 3 e 5

La denuncia di Mattarella per la festa del lavoro “Stipendi inadeguati”

Il presidente della Repubblica parla da Latina: “Contrastare il caporalato”
Poi il monito per le morti nei cantieri: “Una piaga, inaccettabile indifferenza”

dal nostro inviato

CONCETTO VECCHIO

LATINA

I salari insufficienti sono una grande questione per l'Italia». Sergio Mattarella mette il dito nella piaga, qui a Latina, nel discorso in vista del primo maggio. «Inadeguati», li definisce. E quindi «un grande problema». Un tema di cui il paese reale del resto discute continuamente. Basta guardarsi intorno: i giovani emigrano, o vengono pagati una miseria, tante famiglie stringono la cinghia alle prese col caro vita. Certo, l'occupazione e la produttività sono cresciuti, fa notare, come del resto ci ricorda ad ogni occasione il governo. Ma se si guarda alle retribuzioni allora il quadro si fa meno trion-

falstico. Siamo dentro una regressione. «I salari reali sono inferiori a quelli del 2008, nonostante l'avvenuta ripresa a partire dal 2024», puntualizza Mattarella. La sua fonte: «I dati statistici e anche l'ultimo rapporto mondiale 2024-2025 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil)». La questione riguarda anche i migranti, retribuiti di un quarto rispetto ai nostri connazionali. Per non parlare di «fenomeni scandalosi come il caporalato, che va contrastato con fermezza».

È la denuncia di un circolo vizioso. I bassi salari sono una causa della denatalità. Impoveriscono il capitale umano. Spingono i talenti (e non solo) a cercare fortuna all'estero. Per il Pd s'impone il salario minimo. Il ministro meloniano Tommaso Foti riconosce il problema, «ma poi bisogna vedere su

quali tipi di salari si intende intervenire».

C'è un sole estivo a Latina. Per la festa del lavoro quest'anno la scelta del presidente è caduta sulla Bsp Pharmaceuticals, che fa parte del sistema produttivo farmaceutico del Lazio. Da quasi vent'anni realizza, con tecnologia innovativa, farmaci antitumorali d'avanguardia e di contrasto alle malattie neurodegenerative. Li esporta



in ottanta paesi, l'ottanta per cento in America.

«Sul solo mercato degli Stati Uniti l'esportazione di farmaci e medicinali per scopi terapeutici è stata, nel 2023, di 4,356 milioni dollari», fa notare il capo dello Stato a proposito dell'industria farmaceutica. E pensa ai dazi che vuole imporre Trump. Una spada di Damocle. «Rappresentano un'antica forma di prove di forza, che possono ostacolare il diritto all'accesso alle cure, alla salute, per ogni popolo del mondo, specialmente i più poveri e fragili. Prospettive che, inoltre, producono effetti negativi sull'economia globale. Effetti che possono interpellare anche il nostro Paese».

Fuori dallo stabilimento, un ampio complesso di edifici bianchi che si estende per trenta ettari, lo attende una delegazione dei 1600 dipendenti. Chimici, biologi, ingegneri in camice bianco. Sono giovani, sorridenti. L'età media in Bps è di 36 anni. Anche Mattarella la visita al suo interno col camice, accompagnato dal presidente del-

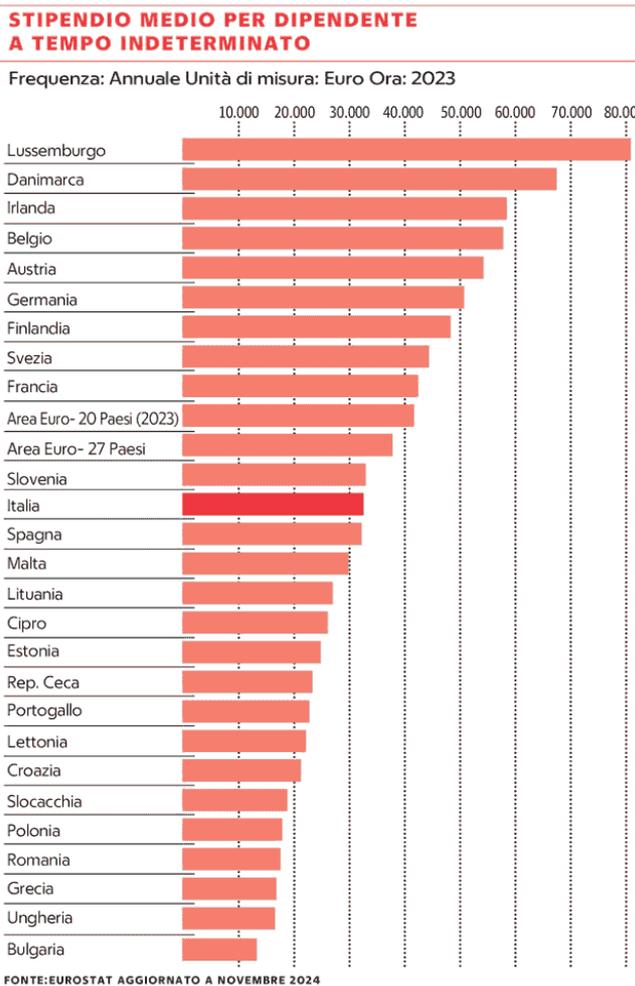
la società, Aldo Braca.

Come spiegare la filosofia del luogo? «Non più la classica chemio che aggredisce le cellule tumorali e anche quelle sane, ma terapie di precisione con potentissime citotossine che identificano la cellula tumorale, la attaccano fino alla completa remissione. Quando abbiamo cominciato era una rivoluzione, c'è voluta un po' di follia», racconta il fondatore. Mattarella percorre i laboratori. «Avete l'opportunità affascinante di vedere da vicino come il frutto del lavoro che si svolge contribuisca alla salute delle persone», dice ad alcuni di loro. Stringe molte mani. «Siete una frontiera avanzata, scientifica e tecnologica», si complimenta.

Cita Papa Francesco: «Non venga mai meno il principio di umanità». La Repubblica è fondata sul lavoro. Non dimentica le troppi morti sul lavoro. «Un'emergenza che non accenna ad arrestarsi e che, nel nostro Paese ha già mietuto, in questi primi mesi, centinaia di vi-

te, con altrettante famiglie consegnate alla disperazione. Non sono tollerabili né indifferenza né rassegnazione».

Anche questa è una piaga italiana. Infatti chiede ancora una volta di rafforzare il sistema di sicurezza. «Il lavoro non può essere morte ma solo dignità per tutti», dice tra gli applausi. Ringrazia Cgil, Cisl e Uil per aver scelto la sicurezza nei luoghi di lavoro come tema di un Primo maggio unitario. Un invito all'unità. Oggi presenzierà ai 75 anni della Cisl al Teatro Adriano a Roma. Dice nel silenzio della sala: «Tutto attorno a noi cambia velocemente, tanti mestieri non ci sono più, nuove occupazioni si affacciano, ma quello non tramonta è il lavoro come espressione della dignità umana».



Le questioni salariali sono centrali per la riduzione delle disparità nel nostro paese

SERGIO MATTARELLA





QUIRINALE/ANSA



Peso:1-13%,2-80%,3-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001




Il capo dello Stato Sergio Mattarella in visita ieri alla BSP Pharmaceuticals di Latina





L'INTERVISTA

di GIOVANNA VITALE

Schlein: ecco perché bisogna ripartire dal salario minimo

➔ a pagina 3



L'INTERVISTA

di GIOVANNA VITALE

ROMA

Schlein “Salario minimo e sconti in bolletta quando saremo al governo”

La segretaria del Pd sulla
premier: “Racconta un’Italia
che non esiste da quando
c’è lei a Palazzo Chigi
ma la realtà la smentisce”

Segretaria Elly Schlein, il
presidente Mattarella ha
richiamato il governo sui
salari. Per quanto ancora Giorgia
Meloni potrà far finta di niente?

«Questo dovete chiederlo a lei, che
sembra occuparsi di tutto tranne
che dei veri problemi del Paese,
mentre il presidente Mattarella si
dimostra come sempre in sintonia
con le preoccupazioni degli
italiani. La questione salariale è
gigantesca, lo dimostrano i dati».

Quali, in particolare?

«Secondo Eurostat, pur avendo un

impiego, il 9% dei lavoratori a
tempo pieno sono comunque
poveri, non arrivano alla fine del
mese. Rispetto all’anno
precedente c’è stato un
peggioramento e i più colpiti sono i
giovani, che prendono stipendi
insufficienti a provvedere alla vita
quotidiana, figurarsi a costruire
una famiglia. L’Italia è l’unico
Paese Ocse in cui, negli ultimi tre
decenni, il salario medio anziché
crescere è diminuito: del 3%,
mentre in Germania e Francia è
cresciuto oltre il 30. E sa qual è
stata la risposta del governo? Un
assordante silenzio».

**Perché fanno così fatica a
riconoscere l'emergenza?**

«Giorgia Meloni è specializzata nel
raccontare un’Italia che non esiste,
un mondo fantastico in cui da
quando c’è lei a Palazzo Chigi va
tutto bene e i treni arrivano in

orario. La realtà però la smentisce,
svela uno spaventoso aumento
delle disuguaglianze: il 10% più
ricco detiene una porzione del
reddito nazionale 10 volte più alta
di quello più povero. E altrettanto
drammatica è l’ultima indagine
Acli: al Sud i bassi salari sono il
triplo rispetto al Nord, le donne
sono più penalizzate e il lavoro
povero riguarda 4 volte di più gli
under 30 rispetto agli over 50».



Peso: 1-2%, 3-70%

Quindi cosa bisognerebbe fare?

«A maggior ragione adesso che da 25 mesi si registra un calo della produzione industriale e già subiamo i danni della folle guerra commerciale dichiarata da Trump occorre rilanciare la domanda interna, quindi aumentare i salari. Bisogna approvare subito il salario minimo, che è una vergogna la maggioranza abbia bloccato su un binario morto, e rinnovare i contratti nazionali scaduti per 5 milioni di lavoratori. Oggi sarebbe mortale tornare all'austerità».

Chi vuol tornare all'austerità?

«Il governo ha accettato a capo chino il nuovo patto europeo di stabilità e non si batte con noi per investimenti comuni europei, significa che avremo pochi margini per sostenere famiglie e imprese. Meloni, insisto, ha voltato le spalle a quasi quattro milioni di lavoratori poveri affossando la nostra proposta sul salario minimo che rafforza la contrattazione collettiva e spazza via i contratti pirata, promossi da sigle non rappresentative al solo scopo di produrre precari e fare dumping sulle retribuzioni».

Ha capito le ragioni di tanta ostilità?

«È inspiegabile. Secondo i sondaggi il 70% degli italiani è favorevole, inclusi molti suoi elettori. È una misura necessaria, già in vigore in diversi Paesi. A introdurlo, in Germania, fu il governo Merkel, qui invece la destra lo blocca».

L'occupazione però è cresciuta.

Non va tutto così male, non crede?

«È frutto del trend positivo iniziato con la ripresa post-Covid, poi fortemente spinto dal Pnrr. Dobbiamo ringraziare quel piano, che il partito di Meloni non ha nemmeno votato in Europa. Non si prenda meriti che non sono suoi, mentre precarizza il lavoro, estendendo i voucher e liberalizzando contratti a termine

e somministrazione. E, aggiungo, serve più sicurezza sul lavoro: anche per questo è importante andare a votare ai referendum».

Il mix fra bassi salari e caro-vita sta erodendo il potere d'acquisto delle famiglie. Non servirebbe una risposta più ampia?

«Non c'è dubbio. Noi stiamo girando per fabbriche e non c'è un solo imprenditore che non ci abbia posto come emergenza il costo delle bollette, che è la più alta d'Europa. Penalizza dal piccolo artigiano alla grande industria e non si capisce perché Meloni continui a difendere gli extra-profitti dei colossi energetici a scapito di imprese e famiglie, anziché seguire la strada di altri Paesi: scorporare il prezzo del gas da quello dell'energia. Se non si muovono lo faremo noi, insieme al salario minimo, quando saremo al governo. Lo dobbiamo, anche, agli operai di Pomigliano che mi hanno raccontato la fatica di vivere in queste condizioni».

Cosa le hanno detto gli operai?

«Noi il costo dell'energia lo paghiamo tre volte: quando ci arriva a casa la bolletta, quando andiamo a fare la spesa a causa dell'inflazione, quando il nostro stabilimento va in crisi perché non riesce a pagare l'elettricità e ci mette in cassa integrazione».

Presto il Parlamento discuterà il dl sicurezza: per più di 250 giuristi è incostituzionale e va fermato. Lei condivide l'appello?

«Lo condivido: quel decreto è terrificante nel merito e nel metodo. Oltre a non esserci né necessità né urgenza, contiene disposizioni che peggiorano il Codice Rocco varato sotto il fascismo. Questa è una destra illiberale che attraverso l'inasprimento delle pene e l'introduzione di nuovi reati mira a restringere le libertà dei cittadini e il diritto a manifestare il dissenso».

Perché?

«Ma come si fa a equiparare la resistenza passiva a chi ti picchia con un bastone? Come si fa a mettere in carcere chi fa un blocco stradale? È una deriva che tradisce un approccio ipersecuritario che colpisce soprattutto i poveracci e i diversi, mentre cancella i reati dei colletti bianchi».

Oggi Meloni l'ha attaccata così: "Quando Schlein dice che Trump non può essere nostro alleato intende che rompiamo un'alleanza lunga 70 anni e usciamo dalla Nato?". Le vuol rispondere?

«Io capisco che sia nervosa e mi insulti perché in questi giorni si è visto quanto sia irrilevante, fuori e dentro i confini nazionali. Ma non lo deve dire a me, lo dica agli imprenditori terrorizzati dai dazi che vuol imporre il suo amico americano. Per Meloni o pieghi la testa a Trump o vuoi uscire dalla Nato. Le do una notizia: si può stare a schiena dritta e dire a Trump che si sbaglia, senza rinunciare alla partnership con gli Usa. Trump non è gli Stati Uniti, è il presidente pro tempore degli Usa».

Non le è sembrata indulgente pure con Erdogan, che imprigiona gli oppositori e cancella i diritti?

«I suoi riferimenti sono gli autocrati che vogliono comandare, non governare con metodo democratico. E lo sta dimostrando: sulla libertà di stampa che diverse organizzazioni internazionali segnalano a rischio, sulle leggi bavaglio, sui decreti che reprimono il dissenso. È un tratto identitario della destra illiberale a ogni latitudine, alla quale Meloni e Salvini purtroppo appartengono».

Il 9% dei lavoratori sono comunque poveri, non arrivano alla fine del mese. Inspiegabile il no della destra alle nostre proposte

Il governo ha accettato a capo chino il nuovo patto europeo di stabilità: avremo pochi margini per sostenere famiglie e imprese

Sui rapporti Usa-Ue voglio dire a Meloni che si può stare a schiena dritta e dire a Trump che si sbaglia
 Trump non è gli Stati Uniti



Peso:1-2%,3-70%



➔ Elly Schlein, 39 anni, è stata eletta segretaria del Partito democratico nel marzo del 2023. Prima è stata vicepresidente della giunta dell'Emilia Romagna e deputata europea.



Peso:1-2%,3-70%

Conclave Becciu è fuori “Obbedisco a Francesco”

«Ho deciso di obbedire alla volontà di papa Francesco di non entrare in Conclave pur rimanendo convinto della mia innocenza». Il cardinale Angelo Becciu il prossimo 7 maggio non entrerà in Conclave. Decisive sono state le due lettere che gli sono state mostrate firmate da Francesco.

di **GIULIANO FOSCHINI**

➔ i servizi da pagina 6 a pagina 10

Becciu, niente Conclave “Obbedisco a Francesco c'è stato un complotto”

Il cardinale condannato fa un passo indietro ma attacca i pm vaticani
“Mai preso un euro: io innocente, lo faccio per il bene della Chiesa”

di **GIULIANO FOSCHINI**

CITTÀ DEL VATICANO

Avendo a cuore il bene della Chiesa, che ho servito e continuerò a servire con fedeltà e amore, ho deciso di obbedire come ho sempre fatto alla volontà di Papa Francesco di non entrare in Conclave pur rimanendo convinto della mia innocenza». Il cardinale Angelo Becciu il prossimo 7 maggio non sarà nella Cappella Sistina. Lo ha comunicato ufficialmente ieri dopo aver già preso l'impegno lunedì davanti ai cardinali Pietro Parolin e Giovanni Battista Re, incontrati prima di entrare nella Congregazione. Decisive sono state le due lettere che gli sono state mostrate, firmate da Francesco, nelle quali il Papa scriveva esplicitamente che, in virtù da quanto già da lui deciso nel marzo del 2020 dopo lo scandalo dell'acquisto del palazzo in-

glese, Becciu aveva «perso i diritti connessi al cardinalato». Compreso il diritto di votare in Conclave.

La volontà di papa Francesco era dunque chiara. E, di conseguenza, con ogni probabilità, i cardinali non avrebbero concesso a Becciu di entrare in Conclave: «Come potevamo votare contro la volontà di Francesco?» ripetevano ancora ieri all'uscita della Congregazione generale. Di più: se il cardinale sardo avesse insistito, avrebbe avviato un muro contro muro che «avrebbe fatto male alla Chiesa» e «rovinato la serenità del Conclave» gli avevano ripetuto i cardinali. Anche quelli a lui più vicini, i suoi amici che, non a caso, lunedì non avevano preso la parola per difenderlo. Anzi: gli avevano spiegato che se davvero «avesse

voluta continuare a servire con fedeltà e amore» la Chiesa, come aveva sostenuto, l'unica scelta possibile era evitare la conta e autoescludersi dal Conclave. Ed è stato questo il punto fondamentale per convincerlo: non c'è stata una promessa esplicita, ma Becciu spera e si aspetta che dopo questa scelta il prossimo Papa, chiunque sia, lo riabiliti. «E sarebbe giusto. Diventerà co-



Peso: 1-4%, 6-63%, 7-8%

me me che ho più di ottant'anni. Un cardinale senza diritto di voto...» diceva ieri pomeriggio un cardinale di peso, rientrando in casa.

Il passo indietro c'è stato, quindi, anche pensando al futuro. Ma questo non toglie che il prelado sardo continui a sentirsi vittima «di un complotto». Dopo la pubblicazione nei giorni scorsi sul Domani e ieri sera alle Iene di alcuni audio che, secondo Becciu, dimostrerebbero la «macchinazione» che ha subito, aveva pensato di poter resistere e dimostrare la sua innocenza. In particolare alcune conversazioni tra il capo della gendarmeria vaticana, Stefano de Santis, e la lobbista Francesca Chaouqui, nelle quali offriva suggerimenti da girare a monsignor Perlasca per la sua testimonianza che sa-

rà poi cruciale per la condanna di Becciu.

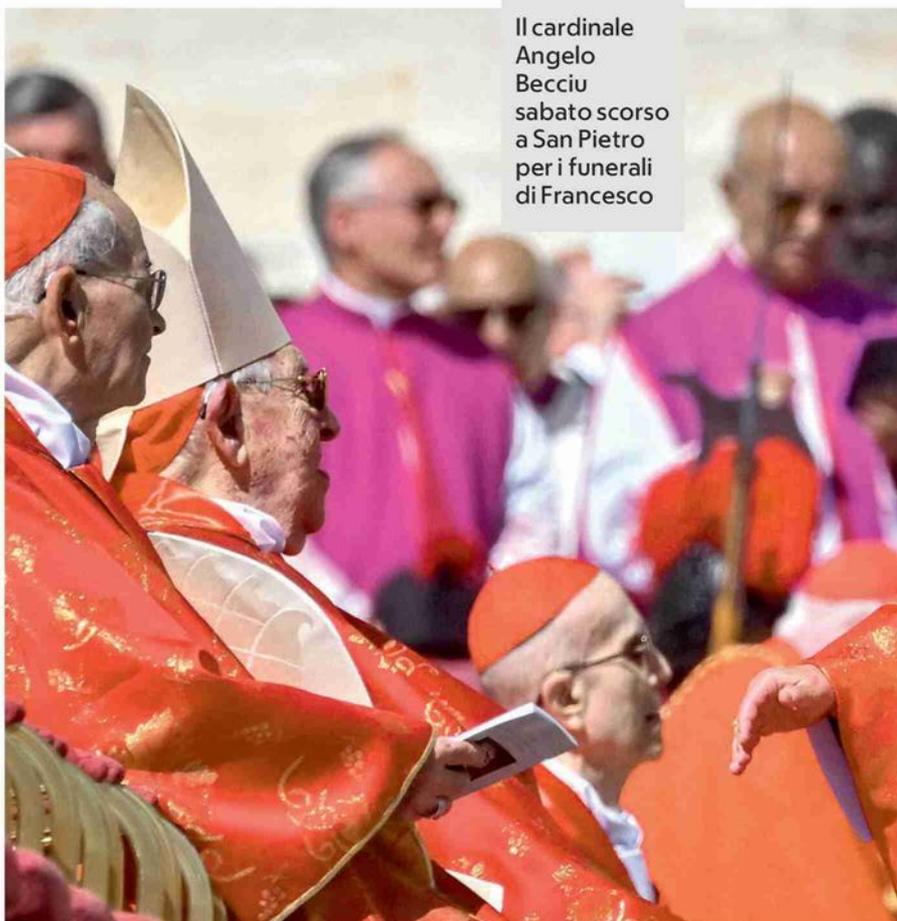
«Queste chat confermano la mia convinzione che c'era gente che aveva cercato di indurre il Papa contro di me, che aveva cercato di ingannare il Papa» ha detto il cardinale alle Iene. Per poi rilanciare a più riprese: «Il processo che ho subito non è stato regolare». Sostenendo la sua innocenza e alcune storture, a suo dire, nel dibattito: «Come fa a cambiare una legge mentre il procedimento è in corso? Come fa il promotore di giustizia a non dare tutto il materiale accusatorio alla difesa?».

Becciu ne fa anche una questione di merito. «I soldi investiti nel palazzo di Londra non erano per i poveri. Perché se fossero stati per i poveri avremmo dovuto lasciarli ai vescovi che investi-

vano nelle loro diocesi. Quei soldi servivano per la Santa Sede che non vive di aria: ci sono quattromila dipendenti con le loro famiglie e i soldi li devi trovare». Ma quel palazzo, gli hanno chiesto le Iene, era il modo giusto? «Ci siamo fidati delle persone sbagliate». «Per me - si è sfogato - sono stati momenti di sofferenza, grande sofferenza. Però nello stesso tempo la mia coscienza è tranquilla, non ho incassato un soldo, non ho favorito familiari, ho lavorato per la Santa Sede e l'intento di quell'investimento era soltanto quello di aiutare la Santa sede»

Il processo che ho subito non è regolare, le chat confermano che qualcuno mi ha messo contro Bergoglio e lo ha ingannato

I soldi investiti nel palazzo di Londra non erano per i poveri, servivano per la Santa Sede che ha quattromila dipendenti e non vive di aria



Becciu con papa Francesco

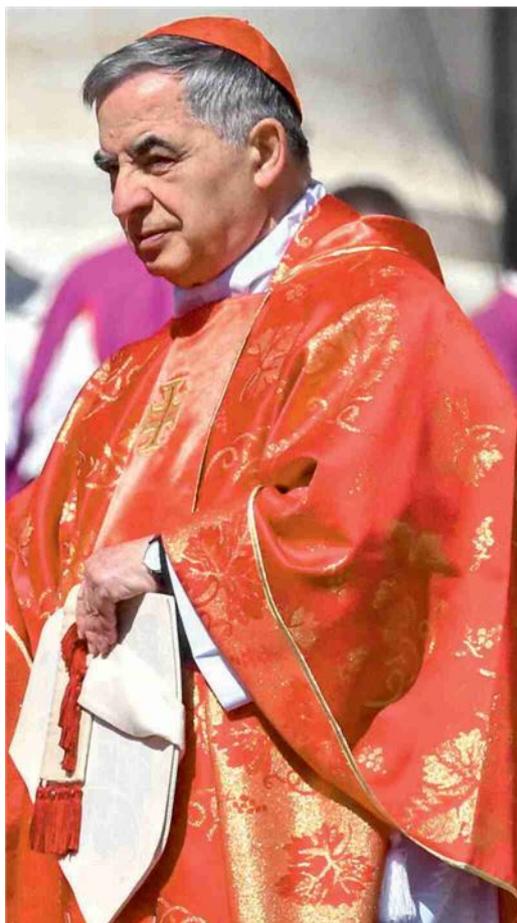


Il palazzo di Londra al centro del caso Becciu



Peso:1-4%,6-63%,7-8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



ALESSANDRO DI MEO/ANSA



Peso:1-4%,6-63%,7-8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'Ungheria lascia la Cpi Salvini: "Scelta giusta" gelo Tajani: sua opinione

Il leader leghista elogia
 la decisione di Orbán,
 il ministro degli Esteri:
 "Il nostro Paese non lo farà"
 Irritazione anche da FdI

È una sua opinione, la mia è differente». Antonio Tajani liquida così, da Valencia, l'ultima sortita di Matteo Salvini, che ieri ha magnificato la mossa dell'Ungheria di uscire dalla Corte penale internazionale, biasimata dall'Ue. Una scelta «di giustizia e libertà, di sovranità e coraggio» quella di Orbán, a sentire il leghista, che via X pare quasi caldeggiare l'opzione anche per l'Italia. Ecco perché il ministro degli Esteri è costretto a intervenire, a margine del congresso del Ppe sulla costa orientale della Spagna. Per Tajani quella di Budapest è una posizione naturalmente «legittima», una «decisione libera» anche perché «non si deve obbligare nessuno» ad aderire alla Cpi. Ma Roma non è destinata a ricalcare le orme: l'Italia «deve rimanere» nell'organo de L'Aia, mette a verbale il capo di Forza Italia. Che prende le distanze anche dal primo ministro magiaro, gemellato con la Lega nei Patrioti. Per il titolare della Farnesina «l'Ungheria è un caso nell'Ue da un po', hanno pure aperto la procedura dell'articolo 7», cioè la clausola dei trattati che sanziona la violazione sistematica dei valori fondamentali dell'Unione.

Attorno all'eventualità che l'Italia esca dalla Corte penale internazionale si consuma l'ultimo strappo a destra in politica estera. E non è solo una bizza tra i due vice di Giorgia Meloni. Pure nel partito della premier c'è insofferenza per l'uscita del leghista. Dalla mattina, FdI impartisce l'ordine di scuderia: resta-

re fuori da questa polemica. Però a microfoni spenti diversi big della fiamma fanno capire che no, la possibilità che Roma strappi con la Cpi non è nemmeno contemplata. E questo non significa, riferiscono diversi colonnelli di Fratelli d'Italia, che il primo partito della maggioranza sposi in pieno le decisioni della corte. Tutt'altro. Ma un conto «è criticare un organismo che ha mostrato di non funzionare», un altro è suggerire una rottura clamorosa e anche molto, molto difficile da mettere in pratica. Gli attriti con L'Aia restano. Per il caso Almasri l'Italia è sotto procedura d'infrazione, che dovrà essere votata a breve dal consiglio generale. Per ora è arrivata l'inculpazione della procura, per la prima volta nella storia del nostro Paese.

È la spia più evidente di un rapporto comunque complicato, lo si è visto in questi giorni, alla vigilia dei funerali di Papa Francesco, quando ancora non era chiaro se Vladimir Putin avesse voluto presenziare alle esequie. In quel caso, non sarebbe stato arrestato a Roma. Perché l'Italia ha sì ricevuto il mandato di cattura per crimini contro l'umanità emesso nei confronti del leader di Mosca, ma il guardasigilli Carlo Nordio ha deciso di non trasmetterlo alla procura generale, nonostante il parere dei suoi uffici.

La posizione espressa ieri da Tajani era stata comunque concertata con Meloni da settimane, molto prima che l'Ungheria ufficializzasse l'addio, quando Donald Trump ave-

va annunciato sanzioni contro alcuni funzionari della corte penale, "rei" di avere intrapreso azioni contro gli Usa e contro Israele. E anche se nessuno, in maggioranza, è convinto che la linea di Salvini possa sul serio trovare un minimo seguito, tra gli alleati della Lega resta un senso di fastidio. Perché il ministro dei Trasporti continua a esondare rispetto ai compiti del suo dicastero, irrompendo di continuo nella politica estera, spesso con un approccio antitetico a quello dell'esecutivo. FdI finora si è mostrata tollerante, su certi deragliamenti del socio *lumbard*, perché era alle prese con il congresso del Carroccio. Ma da quell'assise ormai è passato quasi un mese. Dunque l'irritazione cresce.

Anche perché l'opposizione ovviamente rigira il dito nella ferita. Il Pd ieri ha annunciato un'interrogazione al governo per capire se l'Italia «vuole uscire dalla Corte penale internazionale». Per la responsabile Giustizia dem, Debora Serracchiani, «Meloni non può ignorare che Salvini stia facendo una politica estera autonoma». Anche Riccardo Magi di +Europa si chiede se l'Italia seguirà Budapest. Mentre per il M5S «va in scena un'altra puntata



Peso: 46%

dei capricci tra i due vicepremier»,
sarebbe «l'immagine plastica di un
governo ridotto a brandelli».



Il ministro degli Esteri e
vicepremier Antonio Tajani al
Congresso del Ppe a Valencia,
dove il tedesco Manfred Weber
è stato riconfermato presidente
con l'89 per cento dei voti



Peso:46%

LA GUERRA COMMERCIALE

Credo abbia senso cominciare dalla guerra commerciale che Trump ha mosso alla Cina e cui Xi Jinping sta rispondendo senza mostrare cedimenti. Né un eccessivo nervosismo. È difficile fare previsioni, perché le decisioni di Trump cambiano ogni minuto, ma come pensi possa reagire Pechino nelle prossime settimane?

«Prima di tutto cercherei di contestualizzare questa guerra commerciale che fa parte della più generale sfida fra Stati Uniti e Cina. Una sfida in cui gli Stati Uniti vedono nella Cina l'unico Paese che può mettere in questione il primato americano. Non l'egemonia, il primato. L'America vuole confermarsi Numero Uno perché non è più un fuoriclasse, egemone e riferimento per tutti, amici e nemici. Per essere chiari: non c'è all'orizzonte nessuna potenza egemonica, capace di dare il "la" al resto degli umani. Ci sono solo diverse potenze più o meno grandi, che in mancanza di un leader supremo vedono allargarsi spazi e opportunità nelle loro regioni di riferimento. Vale anche per la Repubblica Popolare Cinese, oggi Numero Due, domani o dopodomani probabile capoclassifica non egemone. Ma quando si apre un vuoto tutto diventa possibile.

In questo contesto i cinesi vedono la necessità di crearsi una propria sfera d'influenza, soprattutto in Asia. Uno dei paradossi della guerra commerciale che Trump ha scatenato e che Xi Jinping aveva previsto, anche se forse non in queste dimensioni, è proprio quello di creare una sfera di influenza asiatica della Cina. Qualche cifra: l'anno scorso gli scambi tra Cina e Stati Uniti valevano 582 miliardi di dollari, con un deficit per gli Usa di 295. Nello stesso periodo il principale partner commerciale della Cina è stato, rimane e diventerà sempre di più l'Asean, cioè l'Associazione dei Paesi dell'Asia sud-orientale - Vietnam e Indonesia più Singapore su tutti - con un interscambio di 962 miliardi di dollari, quindi quasi il doppio. Aggiungiamo a questo il Giappone, 266 miliardi di dollari, e la Corea del Sud, 322. Arriviamo a una cifra tripla rispetto a quella del commercio fra Stati Uniti e Cina.

La perdita di credibilità dell'America come gestore di ultima istanza dell'economia mondiale si ripercuote sul dollaro e invita la Cina a considerare con gli altri quattro Brics originari (Brasile, Russia, India, Sudafrica) e insieme alle nuove reclute e ai diversi aspiranti il varo di una valuta internazionale alternativa, che rappresenterebbe il 40% del Pil mondiale e il 50% della popolazione planetaria. Anche attraverso una futura piena internazionalizzazione dello yuan, tabù dei tabù, finora. Al di là degli effetti sul com-



mercio, il dazismo a targhe alterne di Trump induce a dubitare dell'affidabilità degli Usa. Ma non credo che la Cina sia pronta a prendere in mano la responsabilità di fungere da parametro per il resto del mondo, né il resto del mondo a concedergliela, eventualmente ci provasse. Considerando anche il formidabile surplus commerciale della Cina, attorno al trilione di dollari. Nel futuro prossimo c'è più caos che nuovo ordine.

Trump sta prendendo atto della fine dell'illusione di Clinton, il presidente della globalizzazione trionfante. All'inizio di questo secolo Clinton battezzò l'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio contando sull'apertura dell'economia cinese, addirittura sulla trasformazione del sistema politico per via economica – "it's the economy, stupid!". Ora sappiamo che lo stupido, semmai, era lui. E con lui tutti coloro che pensavano di trattare il pianeta come un insieme di piccole e meno piccole Americhe aspiranti a ruotare intorno agli Stati Uniti. Utopia. Così come appare irrealistico il totale disaccoppiamento fra economie cinese e americana, specie dopo che Trump ha dovuto rinviare l'imposizione di dazi a prodotti di matrice americana manufatti in Cina e di lì esportati».

Credi esista davvero la possibilità di convertire quello che noi consideriamo un sistema economico fondato sulla manifattura a basso costo e sull'export, in un sistema che punta invece sul consumo interno? Mirando quindi anche a un miglioramento della vita dei cittadini cinesi, che da tempo chiedono stipendi più alti e case a prezzi più abbordabili? È una scommessa possibile e a cui punta il Partito comunista cinese o solo un espediente narrativo per far capire che la Cina non deve aver paura dell'America?

«Più che una scommessa possibile io credo sia abbastanza inevitabile, ma solo gradualmente. In ogni caso solo fino al punto di non minacciare la stabilità del regime, bene supremo. Il che comporterà una quantità di problemi: di aggiustamento dei rapporti di forza interni, dove i poco visibili avversari di Xi Jinping stanno appuntando i coltelli, e più in generale del rapporto fra Partito-Stato e popolazione. Però immaginare la Cina solo come fabbrica del mondo che produce beni nemmeno troppo sofisticati in grande quantità e poi li esporta aveva senso fino a qualche tempo fa, ma non ne ha adesso. Vorrei ricordare anche qui alcuni dati: la Cina ha prodotto l'anno scorso circa quasi metà di tutti i prodotti chimici mondiali e metà delle navi, che l'America non produce quasi più. In più, produce due terzi dei veicoli elettrici, tre quarti delle batterie elettriche, nove decimi dei pannelli solari e delle terre rare. E in più sta progredendo



velocemente in molti altri settori quali la robotica, la tecnologia nucleare di ultima generazione, i droni e così via.

Allo stesso tempo, le fondamenta del meccanismo di sviluppo economico vacillano. Il collasso del mercato immobiliare è un problema enorme. E la spesa in infrastrutture, un tempo decisiva per la crescita del prodotto interno lordo, è fuori controllo. La crescita del Pil è ufficialmente mirata al 5%, obiettivo molto difficilmente raggiungibile, specie dopo i super-dazi di Trump. Il rapporto debito/Pil è intorno al 300%. Lo stato del sistema finanziario e bancario cinese è di ardua determinazione, ma certo preoccupante.

Dal punto di vista scientifico e tecnologico il gap fra Stati Uniti e Cina si sta riducendo in fretta. E questo inquieta Washington, perché gli americani misurano la potenza essenzialmente sotto il profilo tecnologico, ancora più che su quello militare o economico. Cosa vuol dire questo? Che specialmente Musk e i magnati del Big Tech non vedono tanto la necessità di riportare la manifattura a casa, come invece chiede J.D. Vance insieme a gran parte dell'elettorato trumpiano. I tecno-oligarchi vorrebbero soprattutto mantenere un vantaggio nei confronti della Cina sulle grandi tecnologie, sui satelliti, sull'intelligenza artificiale. Qui il differenziale pare in rapida riduzione. Comunque su 100 nuovi brevetti relativi all'intelligenza artificiale l'anno scorso 61 erano americani, 22 cinesi e 2 europei. Nel frattempo, l'exploit di DeepSeek e del suo "eroe", Liang Wenfeng, diventato popolarissimo in Cina, indica che la competizione si sta infuocando.

Tornando ai consumi interni della Cina, che cosa vuol dire aumentarli? Le culture del risparmio non si cambiano

dalla mattina alla sera. I cinesi ultrarisparmiano da tempo perché non hanno un vero Stato sociale. Cambiare le abitudini, al di là dei volumi economici che vengono mossi, è molto difficile. Allo stesso tempo la domanda è: perché i cinesi consumano poco? Certamente, il reddito pro capite cinese è una frazione del nostro, per non parlare di quello americano; quindi, c'è una disponibilità minore alla spesa. Ma c'è un altro fattore per cui lo Stato partito non ha teso finora a incentivare il consumo interno e ha a che fare con la vecchia storia del "no taxation without representation". Per farti uno Stato sociale devi far pagare le tasse vere ai cittadini i quali in cambio potrebbero voler contare qualcosa nelle scelte politiche ed economiche».

Un regime comunista non può permetterlo?

«Implicherebbe una apertura del sistema verso forme di rappresentanza democratica. Questo metterebbe in questione il monopolio del potere da parte del Partito. Si tratta



di capire fino a che punto Xi può prendersi questo rischio. Un equilibrio difficile da gestire».

Cercando di scardinare luoghi comuni, eccone un altro. Dove c'è un partito unico e non c'è libertà viene da pensare non ci sia neanche alcun ascolto delle istanze dei cittadini. E invece, il Partito comunista cinese pur essendo l'unico, anzi più precisamente un Partito-Stato, è molto attento al consenso e di conseguenza alle richieste che arrivano dal basso. E una delle richieste che arrivano dal basso è quella, come dicevo prima, di salari più alti, di un sistema di educazione più accessibile a tutti.

«Certo anche i regimi autoritari, e quello cinese lo è senz'altro, devono tener conto dell'opinione pubblica. Esiste un'opinione pubblica cinese che ha però delle possibilità di espressione molto limitate. Ma insomma, si fa sentire.

Ci sono ovviamente nella società cinese opinioni diverse, anche opposte. E un aspetto interessante, che si tende forse a sottovalutare, è che dal punto di vista dell'espansione geopolitica della potenza cinese esiste, non da oggi, una corrente che potremmo definire ultranazionalista che contesta il potere comunista in quanto troppo moderato».

Troppo moderato Xi Jinping?

«Secondo alcuni cinesi sì. Per quanto paradossale possa sembrare Xi Jinping deve tener conto, tra le altre cose, di un crescente nazionalismo. Deve cavalcarlo e insieme domarlo per non esserne travolto. Quando sento gli americani che parlano di *regime change* come fossero al ristorante a dire "datemi un primo o un secondo", vorrei anche capire da loro a quale regime pensano».

Secondo te?

«In realtà non pensano a un *regime change*, ma allo *State change*. La Cina ideale è un arcipelago di molte piccole Cine. Si tratta di riportare la Cina a quello che era nel periodo del cosiddetto "secolo dell'umiliazione" (1839-1949): un Paese spezzettato e conteso da potentati locali e potenze esterne. Credo che in questo momento una qualche forma di apertura controllata del regime – controllata perché il comandamento è di non finire come l'Unione Sovietica - potrebbe essere evitata dal regime attraverso la guerra. Guerra in varie forme, alcune già praticate da Pechino. Per esempio, attraverso una risposta dura all'assalto daziario di Trump. La Cina ha le risorse per rispondere, anche se



costerà sacrifici notevoli. E comunque la Cina si prepara anche alla guerra totale, rafforzandosi militarmente. Xi Jinping ha licenziato il numero due dell'Esercito con la solita motivazione che si trattava di un corrotto, passe-partout contro gli avversari politici o i tecnocrati inaffidabili. C'è qualcosa che si sta muovendo nello Stato profondo cinese e che sembra preparare la Cina alla guerra.

Diversi segnali lasciano intuire che una parte del gruppo dirigente consideri necessaria una guerra contro gli Stati Uniti, nella convinzione di poterla vincere. L'idea sarebbe un attacco robusto ma limitato, che dimostri l'incapacità americana di reagire. Sempre che non si slitti verso il conflitto nucleare. Lo scenario coinvolgerebbe il Mar Cinese Meridionale e sarebbe centrato su Taiwan.



L'analisi

LE VITTIME DI TRUMP RIALZANO LA TESTA

di **Adriana Cerretelli**

Di bufere, feroci contrasti di interessi e colpi bassi è fatta la storia vicina e lontana di Alleanza atlantica e partnership economica occidentale nel dopoguerra. Le fratture però si sono sempre ricomposte, grazie ai superiori valori di famiglia: libertà, democrazia, nemici comuni. Ora non più.

Canada e Germania si sono sempre distinti nel club tra i Paesi più atlantisti, alleati e partner economici degli Stati Uniti solidi e convinti, quelli forse più fideisticamente di altri aggrappati a lealtà e garanzie americane. L'uno per vicinanza geografica e il confine condiviso più lungo del mondo. L'altro perché sull'amicizia dell'America ha fondato ricostruzione e rinascita della sua democrazia post-bellica.

Per questo, con i suoi assalti all'ordine internazionale e alla sicurezza degli alleati, la doppia minaccia di ritiro delle truppe Usa e addirittura di annessione di territori Nato (l'intero Canada e il territorio danese della Groenlandia), con l'ondata indiscriminata di dazi e guerre commerciali erga omnes, il profumo di un'intesa speciale con Vladimir Putin con accordo di pace sull'Ucraina senza polizze contro nuove future aggressioni russe, il trumpismo è piombato su Ottawa e Berlino come uno shock ma, soprattutto, come un ingiusto e immeritato tradimento.

Per questo Mark Carney, il liberale ex-governatore della Banca del Canada e poi d'Inghilterra, dato perdente rispetto al rivale conservatore e trumpista, ha vinto le elezioni contro i pronostici iniziali facendo appello all'orgoglio nazionale, promettendo l'indipendenza nazionale a tutti i livelli, economico, finanziario e minerario, contro le mire aggressive ed espansionistiche

del grande vicino, nonostante la forte dipendenza e stretta integrazione economica con gli Stati Uniti che assorbono i tre quarti dell'export canadese.

Deciso a imprimere una svolta radicale alla geo-politica del Paese puntando alla diversificazione dei partner commerciali «perché il tradimento è una lezione che non dovremmo mai dimenticare», Carney guarda anche all'Europa dopo il successo del faticoso accordo di libero scambio CETA. E alle sinergie militari nella Coalizione dei volenterosi e nella Nato, gli occhi rivolti alla sicurezza dell'Ucraina.

Oggi c'è chi non esclude un futuro di rapporti sempre più stretti tra Ue e Canada. Gli ultimi sondaggi danno in aumento i canadesi favorevoli, anche se, nonostante le molte complementarità e il comune interesse a svincolarsi da eccessive dipendenze americane, il progetto resta teorico.

Se in Canada più che il matrimonio con gli Stati Uniti è il divorzio preventivo e irrevocabile il programma dichiarato del nuovo primo ministro, nella Germania di Friederich Merz, che sarà cancelliere dalla settimana prossima, la svolta interna è altrettanto radicale ma la proiezione esterna per ora molto più sfumata e in linea con la tradizione tedesca.

Dialogo è la parola d'ordine per trattare con Trump proponendo, come ha fatto ieri, dazi zero reciproci insieme all'allineamento dei rispettivi standard tecnici, le famose barriere invisibili nel mirino degli americani.

«Non abbiamo nessuna voglia di entrare in una guerra commerciale con gli Stati Uniti o la Cina ma intendiamo guidare lo sforzo europeo per mantenere aperti i mercati nel mondo», ha dichiarato Merz. Troppa manifattura nell'interscambio tedesco con gli Stati Uniti e relativo attivo commerciale, a differenza di petrolio e gas canadesi. Per questo Berlino si

muove con i piedi di piombo, sa che i dazi potrebbero essere un'arma mortale per la sua economia in recessione da due anni e oggi in crescita zero.

Dopo il clamoroso testacoda del modello di sviluppo tedesco e inevitabili contraccolpi sulla salute del progetto europeo, il neo-cancelliere ha già lanciato la sua rivoluzione culturale per rinvigorire entrambi. A suon di investimenti nazionali miliardari per ricostruire un'economia competitiva, moderatamente verde, high tech, proiettata su intelligenza artificiale, spazio e industria della difesa.

Per mobilitare mille miliardi di euro tra infrastrutture e difesa, ha fatto saltare, prima di entrare in carica, il freno tedesco al debito e attivato a Bruxelles la clausola del Patto di stabilità per aumentare dell'1,5% del Pil annuo le spese militari.

Obiettivo: restituire peso e leadership alla Germania e credibilità all'Europa, lavorando con il gruppo di Weimar con Francia e Polonia. Guardando a Baltici e Scandinavi. Ricalibrandone il baricentro verso Nord-Est, la frontiera delle minacce alla sicurezza dell'Ucraina e dell'Europa intera con la garanzia Usa in probabile dissolvenza.

Ci voleva il "tradimento trumpiano" per cambiare il mondo. Per ora sembra un tonico che fa più bene alle vittime che al suo autore. Anche se con l'Europa il giudizio finale richiede sempre tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:26%

**Canada e Germania,
i due Paesi più atlantisti
del G-7, replicano
alle minacce di Trump
a muso duro**



Canada. Il primo ministro Mark Carney festeggia la vittoria elettorale



Peso:26%

Effetto Trump, rischio prezzi Sull'auto dazi più leggeri

Le guerre commerciali

Adidas prepara la revisione
al rialzo dei listini
a causa dei nuovi oneri

Amazon ha ipotizzato di
indicare le tariffe: smentita
dopo colloquio Trump-Bezos

Con un nuovo voltafaccia
il presidente rivede
i dazi sull'automotive

Dopo 100 giorni di governo, la guerra commerciale scatenata da Donald Trump si fa sentire con decisione sui conti e ancora di più sulle prospettive delle imprese. Amazon ha sfidato le ire dell'amministrazione repubblicana facendo intendere di voler evidenziare l'impatto dei dazi sui prezzi in catalogo. Ipotesi smentita dopo una telefonata Trump-Bezos. La tedesca Adidas ha annunciato «inevitabili» rincari sui

prodotti destinati agli Usa. Forse anche per questo, il tycoon nel celebrare i 100 giorni, con l'ennesimo voltafaccia ha annunciato in Michigan, a due passi da Detroit, un forte allentamento dei dazi sull'auto.

D'Ascenzo, Valsania, Veronese

— a pag. 3

Da Trump pressioni sui prezzi Ma sull'auto dazi più morbidi

Stati Uniti. Amazon criticata dalla Casa Bianca per l'intenzione di evidenziare l'impatto delle tariffe fa retromarcia dopo una telefonata fra il presidente e Bezos. Sull'automotive arrivano gli

**Marco Valsania
Luca Veronese**

Donald Trump ha scelto il Michigan, cuore del Midwest e dell'industria americana, per celebrare i cento gior-

ni del suo secondo, tumultuoso mandato alla Casa Bianca. E ha voluto annunciare dal Michigan, a due passi da Detroit, un allentamento dei dazi sull'auto. La guerra commerciale scatenata dal tycoon si fa sentire pesante-



Peso: 1-9%, 3-41%

mente sui conti e ancora di più sulle prospettive delle imprese. Per l'incertezza sui dazi, la fiducia dei consumatori americani è scesa ai minimi da 5 anni. Amazon ha sfidato le ire della Casa Bianca facendo intendere che potrebbe evidenziare sui suoi pacchi l'impatto dei dazi sui prezzi (ma poi ha fatto retromarcia dopo una telefonata tra Trump e Bezos). Adidas ha parlato di «inevitabili» rincari sui suoi prodotti destinati agli Usa.

Prima di recarsi alla contea di Macomb, per una festa da campagna elettorale, Trump ha firmato un ordine esecutivo con una revisione delle tariffe sulle auto in arrivo dall'estero, venendo così incontro alle preoccupazioni di business e consumatori: le case che pagheranno i balzelli sui modelli importati, pari al 25%, non saranno tenute a versare anche altre tasse alla dogana, come quelle su acciaio e alluminio, pari anche queste al 25%. Insomma i colpi al commercio non si sommeranno e, con effetto retroattivo, le aziende saranno rimborsate per quanto versato in eccesso.

Di più: le misure sui dazi sulle componenti, a loro volta del 25%, che entreranno in vigore dal 3 maggio, verranno corrette. Le case automobilistiche verranno ripagate per i dazi sulle componenti usate per costruire vetture negli Usa, fino a un massimo del 3,75% del valore di ciascun veicolo durante il primo anno e del 2,5% il secondo. Questo per dare il tempo ai gruppi di rimpatriare le catene produzione ed evitare shock immediati, che rischiano di avere un impatto pesante sui posti di lavoro e sui prezzi. «Vogliamo offrire alle case automobilistiche un cammino per creare velocemente e con efficienza più impieghi possibili negli Usa», ha spiegato il segretario al Tesoro Scott Bessent.

I vertici dei grandi marchi Usa - da

Ford a Gm - hanno tirato un sospiro di sollievo, promettendo di continuare a cooperare con il governo. I titoli di Ford e Stellantis sono subito saliti a Wall Street dell'1,2% e del 4,3%.

Ma sul commercio internazionale permane un clima di generale incertezza: Gm nel riportare un calo dei profitti del 6,6% nel primo trimestre ha comunque cancellato le previsioni sugli utili 2025, denunciando «la natura in evoluzione della situazione» e la convinzione che «il futuro impatto di tariffe potrebbe essere significativo», come ha detto il direttore finanziario Paul Jacobson.

Ancora nell'auto, Volvo ha eliminato la *guidance* e Porsche ha calcolato una zavorra extra da almeno cento milioni di euro tra aprile e maggio. In altri settori, Kraft Heinz ha sospeso le previsioni. Adidas, nonostante abbia accelerato le consegne negli Usa per anticipare le guerre commerciali, ha spiegato che le tariffe provocheranno «inevitabili» rincari, e ha evitato di migliorare l'outlook della propria performance finanziaria.

Il colosso delle spedizioni Ups ha annunciato il taglio di 20 mila posti di lavoro, sottolineando - con la ceo Carol Tome - ripercussioni per gli scambi «mai viste» nell'ultimo secolo. Electrolux ha sottolineato la debolezza degli acquisti in questa fase. Mentre Amazon - secondo indiscrezioni - starebbe considerando di evidenziare nelle etichette di alcuni prodotti, la parte del prezzo dovuta ai dazi: l'ipotesi, poi smentita, ha scatenato uno scontro immediato con la Casa Bianca che ha definito l'iniziativa «ostile e politica». Lo stesso Trump è intervenuto direttamente chiamando al telefono Jeff Bezos con «toni molto arrabbiati», secondo la Cnn.

I dati economici mostrano tensioni

crescenti sull'economia americana: la fiducia dei consumatori misurata dal Conference Board in aprile è caduta ai minimi dalla pandemia, con l'indicatore delle aspettative che suggerisce una recessione ormai in agguato. Il Pil Usa del primo trimestre oggi dovrebbe, secondo le attese, mostrare una crescita quasi azzerata, lo 0,3%. Nel frattempo gli indici di Borsa a Wall Street hanno sofferto il peggior andamento in cento giorni dalla presidenza di Richard Nixon. Un quadro che lascia la Federal Reserve nel dubbio tra il sostegno all'espansione con il taglio dei tassi, e il timore di nuove fiammate inflazionistiche.

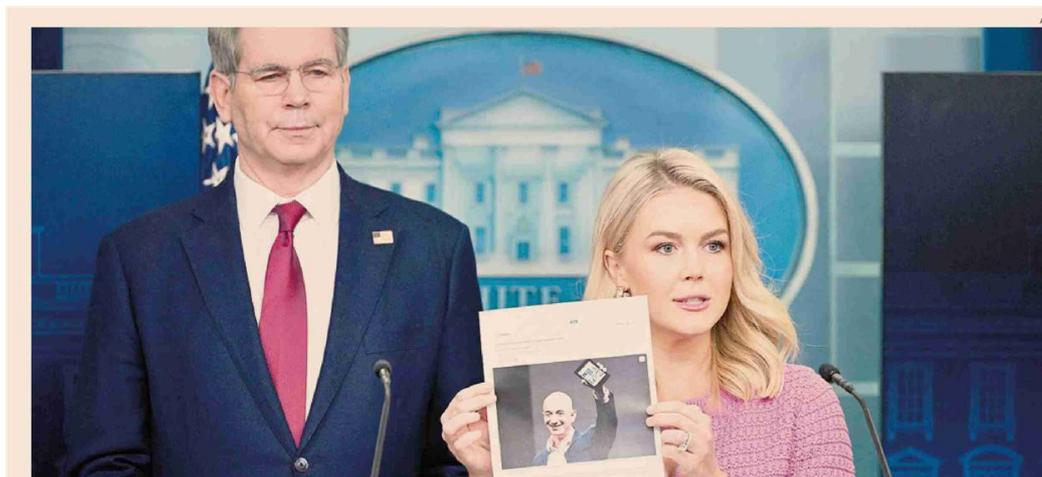
Il segretario al Tesoro Bessent ha difeso ancora una volta la manovra di Trump sui dazi come «incertezza strategica» e ha promesso accordi in arrivo con diversi Paesi. Bessent ha anche affermato che uno scontro commerciale è «insostenibile» soprattutto per la Cina, che potrebbe perdere «fino a dieci milioni di posti di lavoro» in tempi rapidi.

Ma i sondaggi mostrano un Trump arrivato in affanno al comizio di Macomb e al traguardo dei cento giorni. Il suo tasso di approvazione è ai minimi, vicino al 40%, e risente soprattutto della bocciatura sull'economia e sul commercio, oltre che sulle durissime misure contro l'immigrazione. Difficilmente il rilancio di America First dal Michigan potrà sanare i traumi economici e sociali già visibili negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sondaggi mostrano un tasso di approvazione sui minimi, vicino al 40%, e una bocciatura su economia e tariffe

Il presidente celebra in Michigan, nel cuore dell'industria dell'auto, i primi 100 giorni del suo tumultuoso mandato



Casa Bianca. La portavoce Karoline Leavitt con Scott Bessent mostra un articolo su Jeff Bezos intitolato «Amazon ha stretto una partnership con la propaganda cinese»



Peso: 1-9%, 3-41%

IL REPORT

Bankitalia:
«Italia stabile,
ma redditività
e dazi pesano
sulle imprese»

Laura Serafini
— a pag. 5

-5,1%

IL CALO DEL MOL

Oltre al perdurante calo della produzione industriale, il 2024 ha visto una flessione della redditività, con una contrazione del margine operativo lordo del 5,1%, a fronte di una crescita dell'8,3% nel 2023.

Italia stabile ma redditività e dazi pesano sulle imprese

Il report Bankitalia. Rischi finanziari moderati dopo l'annuncio Usa. Banche italiane più esposte rispetto alle media Ue

Laura Serafini

I rischi di stabilità finanziaria per l'Italia dopo lo shock creato a livello internazionale per l'annuncio dei dazi da parte dell'amministrazione americana sono «moderati». Lo afferma la Banca d'Italia nel rapporto di stabilità finanziaria, pubblicato ieri, a seguito di una valutazione che ha tenuto conto della «solidità del sistema bancario che rappresenta un elemento di robustezza», del fatto che «le condizioni dei titoli pubblici italiani si confermano complessivamente favorevoli», nonostante una diminuzione degli scambi sui Btp a inizio aprile, su-

bito dopo l'annuncio Usa. Ma anche in virtù della posizione di creditore netto che l'Italia ha nei confronti dei paesi esteri, delle condizioni favorevoli del mercato del lavoro e della bassa inflazione. Nonostante ciò un elemento di criticità è rappresentato dalla situazione delle imprese, che oltre al perdurante calo della produzione industriale ormai da parecchi mesi, nel 2024 ha visto una flessione della redditività con una contrazione del margine operativo lordo del 5,1%, a fronte di una crescita dell'8,3% del 2023. Una flessione che è dovuta al «rallentamento del valore aggiunto». Le aziende incluse in un

sondaggio condotto dalla Bce sulla situazione finanziaria e sull'accesso al credito hanno segnalato «un deterioramento dei ricavi - ad eccezione di quelle più grandi - e dei profitti nei sei mesi terminanti a



Peso: 1-2%, 5-47%

marzo del 2025».

A tutto questo si aggiunge l'effetto dei dazi, che rischia di accrescere la vulnerabilità del settore. Il rapporto della Banca d'Italia analizza l'impatto che le gabelle prospettate dagli Stati Uniti possono avere sulle imprese italiane e, a cascata, sulle banche italiane. Una simulazione a livello europeo è stata condotta ipotizzando un incremento dei dazi verso le Ue del 25% rispetto a quelli preesistenti: il quadro che ne emerge vede il sistema bancario italiano più esposto (alla stregua di quello tedesco, irlandese e sloveno) di altri Paesi verso imprese esportatrici. L'analisi europea evidenzia che, in media, oltre il 70% del credito è erogato verso settori per i quali l'impatto dei dazi in termini di contrazione dei ricavi è stimato essere inferiore all'1% (gli istituti italiani sono sotto il 60%). Le banche italiane sono, però, quelle più esposte rispetto alla media europea verso settori con potenziali flessioni dei ricavi tra l'1 e il 3%: questi prestiti nel caso italiano sono pari al 30% contro una media europea poco superiore al 20 per cento. L'esposizione verso imprese con potenziali contrazioni oltre il 3% per le banche nazionali è attorno al 10%, rispetto 3-4% della media Ue. «L'esposizione delle banche italiane

è relativamente più alta rispetto alle media Ue», spiega il rapporto anche per la «concentrazione del portafoglio dei prestiti bancari verso alcuni settori come prodotti alimentari, metallurgia e macchinari». Le banche di altri paesi Ue in cui ci sono imprese esportatrici, come la Germania, sono meno vulnerabili perché hanno una maggior peso nel proprio portafoglio del settore immobiliare. Altra evidenza che emerge: «I gruppi bancari con maggiore dimensione forniscono una quota più ampia di finanziamenti ai settori più colpiti dai dazi», si legge. E forse anche per questo motivo si ritiene che, comunque, gli eventuali rischi siano gestibili.

L'Istituto di Via Nazionale si sofferma anche sulle imprese sottoposte a rating perché emettono obbligazioni. Nel caso dell'applicazione dei dazi viene calcolato che la percentuale delle imprese vulnerabili salirebbe «in misura limitata» dal 27 al 29,3 per cento. I settori più vulnerabili sarebbero le costruzioni, seguite dalla manifattura. Nel 2024, in ogni caso, la leva finanziaria delle imprese (rapporto tra debiti finanziari e la somma degli stessi con il patrimonio netto) si è ridotta dello 0,7%, al 32,6 per cento, raggiungendo «il livello più basso degli ultimi 20 anni e inferiore alle media Ue». A

causa di una possibile ulteriore riduzione della redditività delle imprese, nel periodo 2025-2026 Via Nazionale vede il tasso di deterioramento dei prestiti salire al 2,4% nel 2025 e 2,5% nel 2026.

Per quanto riguarda le famiglie, la Banca d'Italia ritiene che in prospettiva la congiuntura e la crescita debole potrebbero condizionare l'andamento della situazione finanziaria. Ciò che è accaduto nel 2024, però, è che sono aumentati gli investimenti nel risparmio gestito, sono tornati a crescere i depositi mentre hanno rallentato gli acquisti sui titoli di Stato. «La ricchezza delle famiglie si è nel complesso rafforzata» nella seconda parte dell'anno, si legge nel rapporto, «sia per l'andamento dei mercati finanziari sia per un incremento dei risparmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONTATORE DELLA CRISI

Sono i giorni di calo tendenziale della produzione industriale italiana: la lunga sequenza di segni meno è iniziata a febbraio di due anni fa e da allora caratterizza ormai la nostra manifattura. L'ultimo aumento tendenziale della produzione industriale risale infatti a gennaio 2023

IL RAPPORTO SULLA STABILITÀ FINANZIARIA

L'effetto dazi

Il Rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia è un termometro che misura ogni sei mesi i rischi sistemici. Il documento pubblicato ieri è centrato sulla guerra dei dazi scatenata dall'amministrazione Usa di Donald Trump con un impatto economico che minaccia la crescita mondiale e con i mercati attraversati da forte instabilità. Scelte che fanno salire i rischi per la stabilità finanziaria globale. L'Italia non è

al riparo ma nel complesso «i rischi per il sistema finanziario italiano restano comunque moderati». «L'alto debito pubblico e la scarsa crescita dell'economia italiana rimangono fattori di vulnerabilità» sottolinea Bankitalia. I dazi potrebbero far peggiorare la qualità dei prestiti bancari, con le banche italiane più esposte della media europea allo scenario di un calo degli utili delle imprese esportatrici superiore all'1% a causa dei dazi Usa

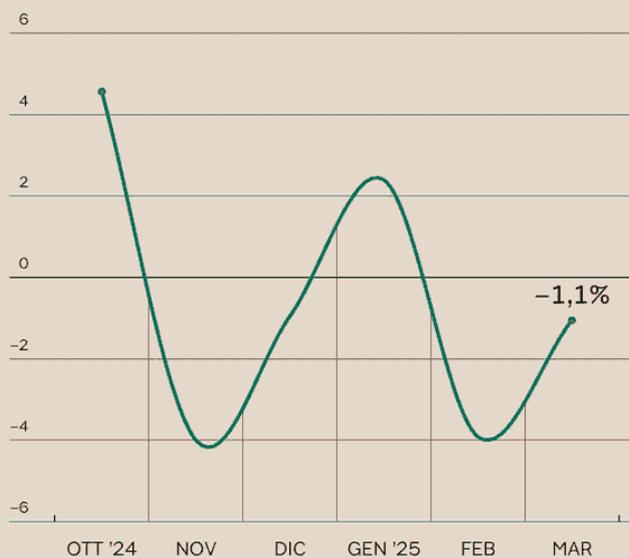


Peso: 1-2%, 5-47%

La fotografia

RTT TOTALE ECONOMIA

Variatione % congiunturali, dati mensili, destagionalizzati, in volume



ASPETTATIVE DELLE IMPRESE SUL LIVELLO DI PRODUZIONE NEL MESE CORRENTE RISPETTO AL PRECEDENTE

Valori %, imprese intervistate



Marzo 2025



APRILE 2025

In diminuzione	Stabile	In aumento
26,8	51,8	21,4



Fonte: Confindustria Centro Studi



Peso: 1-2%, 5-47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

LA LEGA: NEI PROSSIMI GIORNI UN NOSTRO DDL SUI SALARI EQUI

«I dati Istat sui salari certificano un rendimento inferiore dell'8% rispetto a gennaio 2021, nonostante un aumento tendenziale del 4%. Sappiamo che è necessario intervenire ed è per questo che nei prossimi giorni presenteremo un nostro disegno di legge sui salari».

Lo affermano il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon e la deputata della Lega Tiziana Nisini, responsabile del dipartimento lavoro del partito



Peso: 2%

IL PRESIDENTE

Mattarella: i salari
inadeguati
sono un grande
problema

«Salari inadeguati sono un grande problema per l'Italia»: a sottolinearlo è il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che lancia nuovamente l'allarme sulla sicurezza del lavoro.

Lina Palmerini — a pag. 10

Mattarella: salari inadeguati, questione fondamentale

Primo Maggio. «Tante famiglie non reggono l'aumento del costo della vita». Allarme sulla sicurezza: «Troppe vittime, no alla rassegnazione». Affondo sui dazi: «Nuovi rischi»

Lina Palmerini

Già ieri Mattarella ha voluto festeggiare il Primo Maggio visitando un'azienda che è stata scelta proprio per illuminare quelle realtà italiane dove l'eccellenza imprenditoriale si mescola con quella del lavoro e della ricerca. Era a Latina, alla BSP Pharmaceuticals S.p.a., impresa leader nella fornitura di servizi all'industria farmaceutica focalizzata nell'oncologia innovativa e nella produzione di nuovi biofarmaci per l'immunoterapia e certamente era il luogo adatto per celebrare i valori scritti in Costituzione. «Il lavoro è stato il vettore più potente di giustizia, di mobilità sociale, di costruzione del welfare», ma subito aggiunge che non tutto gira come dovrebbe. «Salari inadeguati sono un grande problema, una grande questione per l'Italia», e sarà questo il titolo della giornata.

Anche se non è solo la questione salariale quella su cui si sofferma perché a togliere dignità ai lavoratori è pure la mancanza di sicurezza che troppo spesso diventa tragedia, con morti che non si smettono di contare. Ma innanzitutto si sofferma su quei dati che anche ieri l'Istat ha rilanciato: salari reali ancora inferiori dell'8% rispetto 2021, con le situazioni più sfavorevoli nei servi-

zi privati e pubblica amministrazione, meno nell'industria e agricoltura. E allora il richiamo di Mattarella, trova senso in quelle cifre. «Le questioni salariali sono fondamentali per la riduzione delle disuguaglianze: tante famiglie non reggono l'aumento del costo della vita». Il quadro italiano non è tutto scuro e infatti il capo dello Stato ricorda «i segnali incoraggianti sui livelli di occupazione» ma insiste citando l'ultimo Rapporto 2024-2025 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, in cui l'Italia «si distingue per una dinamica salariale negativa nel lungo periodo, con salari reali inferiori a quelli del 2008», nonostante la ripresa del post-Covid. Parole che hanno spinto l'opposizione a rilanciare il progetto del salario minimo.

Il tema, tra l'altro, va a impattare su un'altra grande questione italiana perché «i salari incidono sul calo demografico: i giovani incontrano difficoltà a progettare con solidità il proprio futuro e molti, anche con preparazione di alta qualificazione, sono spinti all'emigrazione». C'è, insomma, un impoverimento del capitale umano ed ha senso dirlo in un'impresa che è una frontiera dell'innovazione, dove il contributo dei giovani è essenziale.

Come si diceva, non sono solo i

salari il buco nero ma pure la piaga «che non accenna ad arrestarsi» dei morti sul lavoro. «Non sono tollerabili né indifferenza né rassegnazione». Chiede di «rafforzare» l'impegno che «riguarda le istituzioni, le imprese, i lavoratori» e ringrazia Cgil, Cisl e Uil per aver scelto la sicurezza come tema di un Primo Maggio unitario. E Mattarella non dimentica un'altra ferita: il trattamento dei migranti «con salari che, secondo l'Oil, risultano inferiori di un quarto rispetto a quelli dei connazionali, con fenomeni scandalosi come il caporalato». Cita l'articolo 36 della Costituzione e ricorda «l'ultima benedizione pasquale di Papa Francesco: non venga mai meno il principio di umanità come cardine del nostro agire quotidiano». Questo doppio richiamo, ai salari e alla sicurezza, trova però concretezza solo nel «confronto tra le parti



Peso: 1-2%, 10-26%

sociali» perché «il dialogo favorito dalle istituzioni, è stato nella nostra storia - con intese dal valore epocale - un volano di progresso».

Anche ieri ha messo all'indice la scelta di Trump sui dazi e, detto in un'azienda farmaceutica che esporta in tutto il mondo, ha avuto un significato più forte. «Si affacciano nuovi rischi con i dazi, antica forma di prove di forza, che possono ostacolare il diritto alla salute. Inoltre, producono effetti negativi sull'economia globale». Cita, poi, i numeri che riguardano la farmaceutica, punto di forza della nostra economia: sul solo mercato Usa, l'esportazione è stata, nel

2023, di 4,356 milioni di dollari. Accanto a lui, la ministra Calderone, il rappresentante sindacale Mancini, il presidente di Unindustria Biazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Sergio Mattarella.

«Segnali incoraggianti dall'occupazione». E spinge sul dialogo sociale «volano del progresso». Cita Papa Francesco sul lavoro dei migranti



Peso:1-2%,10-26%

LA STRETTA DI VALDITARA
Arresto e sanzioni più alte
per le aggressioni a scuola

Pene più alte e arresto in flagranza per chi provoca lesioni a dirigenti, docenti e collaboratori Ata. Lo prevede un decreto del ministro Valditara all'esame del Cdm. — a pagina 10

Arresto in flagranza e pene più alte per le aggressioni a presidi e docenti

La stretta di Valditara
Attesi oggi in Cdm
due disegni di legge
e altrettanti regolamenti

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Insieme al lavoro, l'altra grande protagonista del consiglio dei ministri di oggi si annuncia la scuola. Con ben quattro provvedimenti targati Giuseppe Valditara: due Dpr su condotta e valutazione degli studenti, che dovrebbero essere esaminati in via preliminare dal governo per poi tornare in Cdm dopo i pareri di rito, e due Ddl dedicati, rispettivamente, alla necessità di ottenere il consenso informato delle famiglie su tutte le iniziative scolastiche (curricolari e non) legate all'educazione sessuale e all'inasprimento delle sanzioni per chi aggredisce il personale scolastico.

Proprio quest'ultimo provvedimento, oltre a un aggravamento delle pene (da 2 a 5 anni) per chi cagiona lesioni anche non gravi a dirigenti, docenti e collaboratori Ata, introduce l'arresto obbligatorio in flagranza per chi causa lesioni personali a carico di dirigenti e insegnanti nell'esercizio delle loro funzioni. Il Ddl, che dovrà poi essere approvato dal Parlamento, arriva a poco più di un anno dall'entrata in vigore della legge Sasso sulle

aggressioni a scuola, completando così il giro di vite voluto dalla Lega per reprimere comportamenti violenti di alunni e (soprattutto) genitori.

La stretta riguarda anche l'educazione sessuale. Per parlare di sesso a scuola infatti servirà il consenso informato (e preventivo) delle famiglie. Le nuove norme, che anche in questo caso dovranno essere appro-

vate dalle Camere, introducono l'obbligo degli istituti di acquisire il consenso informato preventivo in forma scritta, sia per attività extracurricolari sia per attività di ampliamento dell'offerta formativa eventualmente previste dal Piano triennale (Ptof) che trattino tematiche nell'ambito della sessualità. Non solo. In caso di coinvolgimento di esperti esterni, occorrerà anche la delibera del collegio dei docenti previa autorizzazione del consiglio di istituto.

In Cdm arrivano poi due Dpr attuativi della legge 150 del 2024 sulla valutazione e il comportamento degli studenti. Si parte dalle sospensioni, con modifiche allo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria. In primo luogo vengono ampliate le situazioni che giustificano l'allontanamento dello studente dalla comunità scolastica: ai casi, già previsti dalle norme, di reati che violano la dignità e il rispetto della persona umana o di pericolo per l'incolumità delle persone, sono stati aggiunti anche gli atti violenti e di aggressione nei confronti del personale scolastico, delle studentesse e degli studenti.

Eppoi: in caso di stop dalle lezioni fino a due giorni, il consiglio di classe delibera, con motivazione, attività di approfondimento finalizzate a riflettere sulle conseguenze dei comportamenti che hanno determinato il provvedimento disciplinare. Per periodi di allontanamento compresi tra tre e quindici giorni, il consiglio di classe assegna allo studente

attività di cittadinanza attiva e solidale, connesse al Ptof.

Con il secondo Dpr si interviene invece sulla condotta. Si stabilisce che il voto di comportamento, attribuito in sede di scrutinio finale, si riferisce all'intero anno scolastico, soprattutto in presenza di episodi di violenza o di aggressione nei confronti del personale scolastico, delle studentesse e degli studenti. In caso di sei in condotta (anche di fronte a tutti giudizi positivi nelle materie curricolari), il consiglio di classe sospende il giudizio di ammissione alla classe successiva e assegna un elaborato critico su tematiche inerenti alla cittadinanza attiva e solidale, da sviluppare su tematiche connesse alle ragioni che hanno determinato il voto di comportamento attribuito. In caso di voto in condotta inferiore al sei scatta la bocciatura. Tale deliberazione può essere adottata anche in presenza di comportamenti che configurano gravi e reiterate mancanze disciplinari, atti di violenza o aggressione nei confronti del personale scolastico, degli studenti; e per violazioni previste dai regolamenti di istituto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giro di vite
sull'educazione
alla sessualità:
servirà
il consenso
dei genitori



Peso: 1-1%, 10-19%

LA GIORNATA

Spagna, indagine su blackout Sanchez: ne chiederemo conto Escluso cyberattacco

Non è stato un cyberattacco a provocare il grave blackout che ha paralizzato lunedì la Spagna, con disagi anche in Portogallo e, in misura minore, in alcune parti della Francia. Lo ha dichiarato ieri l'operatore spagnolo Rete Elettrica, mentre il premier, Pedro Sanchez, pur salutando positivamente la notizia, non ha escluso nessuna ipotesi e ha annunciato «un'analisi indipendente del governo» con «tutte le risorse dello Stato» per determinare il motivo dell'interruzione dell'energia: un crollo pari al 60% della domanda in soli cinque secondi. Sanchez ha inoltre fatto sapere che «il governo chiederà conto delle responsabilità degli operatori privati». Nonostante le conclusioni preliminari di Rete Elettrica, anche il giudice José Luis Calama dell'Audiencia Nacional, il tribunale nazionale spagnolo, ha

avviato un'indagine preliminare per verificare se il blackout possa essere stato un atto di sabotaggio informatico e se possa essere considerato un reato di terrorismo.

Rete Elettrica ha fatto sapere anche di aver individuato due episodi in cui si è registrato un calo della produzione di energia, probabilmente da impianti solari, nel sud-ovest della Spagna, che potrebbero aver causato instabilità del sistema elettrico e l'interruzione dell'interconnessione con la Francia. La Spagna è uno dei maggiori produttori di energia rinnovabile in Europa e il blackout ha scatenato un dibattito sul fatto che la volatilità della fornitura di energia solare o eolica possa rendere i sistemi elettrici più vulnerabili.

«Questo blackout è il più grave da quasi due decenni in Euro-

pa e stiamo seguendo attentamente la situazione», ha dichiarato il commissario europeo per l'energia Dan Jørgensen. Alla luce del blackout di lunedì, da fonti di Palazzo Chigi si apprende che è stata convocata per i prossimi giorni una riunione a livello tecnico del Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica, con la partecipazione dei rappresentanti delle amministrazioni coinvolte.

Ieri le forniture sono state ripristinate pressoché completamente, ma si sono ancora registrati strascichi soprattutto nel settore dei trasporti.

—R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

FESTA DEI LAVORATORI
QUEL LAVORO
CHE CREA
COSCIENZA
COLLETTIVA

di **Alberto Orioli** — a pagina 13

Quando il lavoro creava dignità, diritti e coscienza collettiva

Verso il 1° maggio/1

Alberto Orioli

C'è il rider che suona al citofono del cliente, ma anche l'operaia di Mirafiori del tempo che fu, quello della mitologia di una classe che era l'aristocrazia del lavoro. E poi i nuovi falansteri della logistica dell'e-commerce o la rassegna dei ritratti di volti di badanti, la vera faccia nuova del lavoro italiano.

Scopriamo che il lavoro a domicilio c'era già negli anni 70 nel ritratto di Uliano Lucas di una madre che usa il telaio con vicino il figlio nel box. Solo che non si chiamava smart working.

E così grandi fotografi come Paola Agosti, Gianni Berengo Gardin, Francesco Cito, Lucio Cavicchioni, Dino Fracchia, Fausto Giaccone, Fernando Moleres e Alberto Roveri ci portano dal lavoro pubblico, con la carrellata dei sanitari alle prese con il Covid, al lavoro minorile, a quello di cura, dalle occupazioni più pericolose a quelle legate allo stile di vita contemporaneo fino alle vertenze simbolo dei nostri giorni (come quella della Perla). Ma c'è soprattutto molto lavoro nelle cooperative, da quelle edili a quelle sociali, un modo di occupare persone cercando di rispettare dignità, diritti e contratti.

È la mostra fotografica *Al lavoro. Tutto cambia cambia tutto* che si apre a Bologna al DumBo dal primo al 18 maggio ed è realizzata dall'associazione Progetto Comunicazione, in collaborazione con l'agenzia fotogiornalistica Propekt e promossa da Legacoop Bologna, Cgil Bologna, Factorcoop, Fondazione Barberini, con il contributo di Fondazione MAST, G.D (a Coesia company) e SCS Consulting, il patrocinio del Comune di Bologna, della Regione Emilia-Romagna e dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei. Bologna, nell'anno internazionale delle cooperative proclamato dalle Nazioni Unite e nell'ottantesimo anniversario dalla ricostituzione del movimento cooperativo cittadino dopo il fascismo, diventa patria speciale per un progetto che racconta il lavoro com'era e come è



Peso: 1-2%, 13-45%

diventato. E l'atmosfera dell'ex sito industriale oggi DumBo dà ulteriore concretezza allo sviluppo del tema. Nella prefazione al catalogo Maurizio Landini segretario generale della Cgil rilancia il tema del precariato e la premessa che fa da concept al percorso espositivo intende rilanciare una nuova stagione di consapevolezza di quanto sia urgente risolvere la questione salariale in Italia, di quanto siano deleteri i cosiddetti contratti pirata, di quanto sia tragico il rosario di morti sul lavoro.

Una mostra in un certo senso anche nostalgica, di quando il lavoro era un archetipo ideologico che univa le persone, le faceva sentire classe. E magari dava loro anche un ruolo politico visibile grazie ai grandi numeri che mobilitava.

Il lavoro diventa così soprattutto *saudade* di un mezzo che realizzava coscienze collettive, sentimenti condivisi tra consimili. Difficile però fotografare con la stessa intensità emotiva il lavoro come è oggi davvero. Forse ci aiuta la carrellata di ritratti, o meglio, di autoritratti di giovani che illustrano le loro aspirazioni, fresche e speranzose. Il lavoro di oggi però ha perso i connotati pubblici e collettivi; è diventato soprattutto un fatto privato, personale. Individuale. E forse è proprio questa la premessa che deve considerare chi oggi cerca di riproporlo come leva politica, come canone di rappresentanza. È un disegno che guarda al passato senza cogliere le moltissime sfumature che il lavoro, così come è diventato, prospetta a chi lo pratica, a chi lo cerca e a chi lo offre.

Magari è meno mitologica la posa di un programmatore, ormai vero operaio contemporaneo, curvo sul pc a caricare dati e numeri ininterrottamente o quella di una commessa, immersa per dieci ore al giorno in un negozio con musica a palla. È questa la nuova fatica che non è solo stress, termine meno efficace nel dare conto del carico quotidiano che rappresenta il lavoro. Certo si presta meno a pose

eroiche, magari da altitudini mozzafiato. Non è un problema di diritti mancati, è un problema di mancato riconoscimento del valore reale di ciò che si fa.

La mostra bolognese semmai può diventare uno stimolo per chi cerca di incarnare (o intercettare) la nuova rappresentanza del lavoro. A patto che si prenda atto che la strada non è quella dei cortei infiniti, degli striscioni con slogan forti contro capitalisti e un capitalismo che per primo ha già ripensato sé stesso. E forse non è

nemmeno quella dei referendum che, in molta parte, guardano a stagioni di lotte passate. Che si pensavano superate dalle nuove priorità che emergono sul campo.

Magari è utile sentire le nuove domande dei giovani ad alta scolarizzazione (e l'Italia non ne ha mai avuti tanti) che stanno dando al lavoro un valore diverso, più relativo. Soprattutto dopo l'esperienza tragica del Covid che ha costretto ognuno di noi a rivedere priorità e aspettative. Per chi opera nella legge, lo spazio dei contratti è il luogo ideale dove dare forma "sociale" alle istanze delle nuove generazioni. Per chi è fuori c'è già il codice penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

COSTITUZIONE

L'articolo 4 della Costituzione riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo tale diritto.

DALL'OPERAIO
 AL RIDER,
 RITRATTI
 DAL MONDO
 DEL LAVORO
 IN MOSTRA
 A BOLOGNA



Peso: 1-2%, 13-45%



DIAMBRA MARIANI



FRANCESCO GIUSTI



FONDAZIONE BARBERINI

La cura degli anziani. Centro diurno per anziani San Biagio, Cooperativa Sociale Cadiati, Casalecchio di Reno (Bo), 2025, Francesco Giusti

Istantanee dal mondo del lavoro.

Una lavoratrice nel centro cottura Camst dove si producono fino a 15mila pasti al giorno, Sesto Fiorentino (Fi), 2025, Diambra Mariani. In alto, conferenza di Guido Fanti sull'aia dell'azienda cooperativa di Molinella, Bologna, 1970-1976. Archivio Fondazione Ivano Barberini: Fotografia di Gnani; Archivio fotografico della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue



Peso:1-2%,13-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Uno strumento di partecipazione alla vita democratica

Verso il 1° maggio/2

Rosario De Luca

«L' Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». Così esordisce l'articolo 1 della Costituzione italiana, sancendo in maniera solenne il ruolo centrale che il lavoro riveste nell'ordinamento repubblicano. Non si tratta di una mera enunciazione di principio, bensì della dichiarazione di un fondamento essenziale

su cui si erge l'intera architettura costituzionale e sociale del Paese. Il lavoro, nella visione dei Padri Costituenti, non si esaurisce nella sola dimensione economica, ma assurge a strumento di partecipazione attiva alla vita democratica, di emancipazione individuale e di coesione sociale.

Lungi dall'essere qualificato in modo restrittivo, il concetto di lavoro accolto nella Carta fondamentale abbraccia ogni forma di attività umana produttiva, creativa e socialmente utile, sia essa esercitata in forma subordinata, autonoma o imprenditoriale. La Costituzione, infatti, non opera distinzioni né gerarchie tra le varie modalità attraverso cui il cittadino contribuisce, mediante il proprio operato, allo sviluppo materiale e spirituale della società. In questa prospettiva, la celebrazione del Primo maggio, tradizionalmente identificata come «Festa dei Lavoratori», deve essere intesa quale occasione solenne per riaffermare il valore universale del lavoro in tutte le sue declinazioni. Non solo, dunque, tutela del lavoro subordinato – pur centrale nella storia del movimento operaio e nelle conquiste sociali del Novecento – ma anche riconoscimento e valorizzazione del lavoro autonomo, dell'attività professionale, dell'iniziativa economica privata e dell'impresa, in quanto espressioni della libertà e della dignità dell'individuo.

Il legame inscindibile tra lavoro e dignità è scolpito altresì nell'articolo 4 Cost., il quale riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo tale diritto, richiamando al contempo il dovere di concorrere al progresso della società. Il lavoro, quindi, non è solo diritto, ma

anche responsabilità civica, strumento attraverso cui l'individuo realizza sé stesso e contribuisce al bene comune.

Un aspetto di particolare rilevanza, spesso trascurato nel dibattito pubblico, riguarda il ruolo propulsivo del lavoro autonomo e dell'iniziativa imprenditoriale nella genesi del lavoro dipendente. La libertà di iniziativa economica privata, garantita dall'articolo 41 Cost., rappresenta non solo un diritto fondamentale, ma anche un presupposto necessario per la creazione di occupazione e di valore. È



Peso:22%

dall'attività d'impresa, dall'assunzione del rischio economico e dalla capacità innovativa degli imprenditori e dei lavoratori autonomi che trae origine gran parte delle opportunità lavorative subordinate. In tal senso, il lavoro autonomo non si contrappone al lavoro dipendente, bensì ne costituisce spesso la matrice generativa.

Il tessuto produttivo italiano, caratterizzato da una prevalenza di piccole e medie imprese, professionisti e artigiani, testimonia concretamente questa interdipendenza virtuosa. La libertà d'impresa, tuttavia, non è priva di limiti: essa deve conformarsi alle esigenze sociali e non può svolgersi in contrasto con la sicurezza, la libertà e la dignità umana, secondo quanto stabilito dal secondo comma dell'art. 41 Cost. Questo bilanciamento tra libertà economica e tutela della persona lavoratrice costituisce uno dei cardini dell'ordinamento giuridico italiano. Alla luce di tali considerazioni, la Festa del 1° Maggio deve essere riletta come celebrazione del lavoro nella sua globalità, riconoscendo pari dignità a tutte le forme di attività lavorativa, senza pregiudizi o visioni parziali. È necessario superare una concezione riduttiva e settoriale della figura del lavoratore, abbracciando una visione moderna e costituzionalmente orientata, che tenga conto della complessità e della dinamicità del mercato del lavoro contemporaneo. In conclusione, il richiamo al lavoro quale fondamento della Repubblica non si esaurisce in una formula retorica, ma rappresenta l'impegno costante dello Stato nel promuovere condizioni di libertà, equità e sviluppo per ogni cittadino. Celebrare il lavoro significa dunque riaffermare la centralità della persona, la sua dignità e il suo diritto alla realizzazione individuale e collettiva. E significa, soprattutto, riconoscere che solo attraverso il rispetto e la valorizzazione di tutte le forme di lavoro – autonomo, dipendente, imprenditoriale – si può costruire una società giusta, solidale e prospera.

Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA IMPRENDITORIALE È UN PRESUPPOSTO NECESSARIO PER LA CREAZIONE DI OCCUPAZIONE E DI VALORE



Peso:22%

INTERVISTA AL MINISTRO DEGLI ESTERI: "UCRAINA, UN BLUFF IL CESSATE IL FUOCO RUSSO". ULTIMATUM DI RUBIO AL CREMLINO

Tajani: "La pace entro fine anno"

Von der Leyen: "Chi non si riarma in Europa è un filo putiniano". Dazi, Trump contro Amazon

L'INTERVISTA

Antonio Tajani

"La pace in Ucraina entro l'anno La tregua di Mosca è solo un bluff"

Il vicepremier al congresso Ppe ottimista a metà: "Il Cremlino non ha dato risposte
Serve una rivoluzione per l'Unione. I 100 giorni di Trump? Ci hanno dato una scossa"

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

«Sono convinto che entro quest'anno la guerra in Ucraina finirà». Antonio Tajani, dal congresso del Ppe di Valencia da cui oggi sarà riconfermato vicepresidente, scommette senza troppe remore su una fine del conflitto tra Mosca e Kiev molto vicina. Un ottimismo che il ministro degli Esteri e vicepremier coglie «nell'ultimo grande contributo offerto da Papa Francesco» con i colloqui tenuti sabato in Vaticano, ma non nella mini-tregua proposta da Vladimir Putin: «È solo un bluff».

Ministro Tajani, c'è una lezione da trarre dal blackout spagnolo? Sabotaggi, attacchi hacker o terrorismo... L'Europa si rivela fragile.

«Anche se fosse stato solo un errore umano resta il fatto che investire in sicurezza è fondamentale. E non parlo solo di bombe e carri armati: la sicurezza riguarda anche le infrastrutture, energetiche e cibernetiche. Questo episodio dimostra che poteva anche non trattarsi di un incidente. Servono investimenti adeguati, non superficialità o demagogia».

Parla di demagogia sulla sicurezza... Si riferisce a Salvini?

«No, ai "pacifinti", quelli che fanno scelte senza conoscere davvero i problemi».

Lei è a Valencia per il vertice

del Ppe. Ha parlato della necessità di una "rivoluzione" per l'Ue di che si tratta?

«Credo che difendere lo status quo sarebbe deleterio, per l'Italia, per il Ppe e per l'Ue. Dobbiamo rompere certi schemi e fare in modo che l'Europa torni a occuparsi seriamente delle grandi questioni: immigrazione, difesa e politica industriale. Serve un'applicazione vera del principio di sussidiarietà, e un sistema che imponga meno regole. È mia la proposta, accolta dal Ppe, di adottare la regola del "ogni nuova norma, due abrogate", per alleggerire la burocrazia. Proponiamo anche una riforma istituzionale: unificazione delle figure di presidente del Consiglio europeo e della Commissione; elezione diretta da parte dei cittadini di questo nuovo presidente; più potere al Parlamento europeo, che oggi non ha praticamente potere di iniziativa legislativa. E poi serve anche rimettere in discussione il principio dell'unanimità, per arrivare a un superamento del diritto di veto. Vogliamo un'Europa diversa, più democratica e più vicina ai cittadini, non in balia dei populismi».

Gli slogan funzionano, però il Ppe è il partito Ue più influente e ha contribuito a creare la situazione attuale.

«Il Ppe, in realtà, ha lavorato in direzione opposta. Non abbia-

mo mai avuto la maggioranza assoluta e siamo stati costretti a governare con altri. Ora vogliamo cambiare le cose. Abbiamo imparato anche dagli errori nostri, degli altri partiti e degli Stati membri che hanno bloccato la Commissione pensando di poter fare tutto da soli».

Le immagini del funerale del Papa potrebbero passare alla storia come l'inizio della pace in Ucraina?

«Quelle immagini hanno un valore storico: rappresentano l'ultimo grande contributo di Papa Francesco alla pace. La Chiesa ha un ruolo da giocare, come dimostra anche il colloquio tra Trump e gli altri leader. Non so se porterà alla soluzione, ma è un passo avanti».

La tregua proposta da Putin?

«È un bluff, simile a quella fatta a Pasqua. Non è un vero cessate il fuoco. Serve una proposta più concreta».

Quali sviluppi immagina ora?

«Tocca a Putin fare il primo passo. Deve dare una risposta



Peso: 1-5%, 3-70%

a Trump, che finora non è arrivata, a differenza di quella di Zelensky. La trattativa partirà da condizioni nuove. Ognuno dirà la sua, poi si cercherà una mediazione».

Si parla di una pace garantita dagli Usa, con forze militari europee accanto a Kiev. L'Italia sarà della partita assieme ai Volenterosi?

«È tutto prematuro. Ma siamo pronti a fare la nostra parte, sempre sotto l'egida delle Nazioni Unite. Stiamo organizzando a Roma una conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina. C'è già stato un evento preparatorio a Bruxelles e ce ne sarà uno a Verona. Sono convinto che entro quest'anno la guerra finirà».

A proposito delle immagini storiche del funerale di sabato: la premier in quelle foto non compariva a differenza di Macron e Starmer. Coincidenza o scelta politica?

«La presidente era in piazza, ha partecipato al funerale di

un Papa con cui aveva un rapporto profondo. Ha incontrato i leader all'arrivo. L'incontro tra Trump e Zelensky, poi, è avvenuto in forma riservata, non c'è bisogno di attribuirgli altro significato».

A Roma si incontreranno Iran e Usa: cosa c'è da aspettarsi?

«Sono segnali importanti. Che Roma sia sede di colloqui tra Iran e Usa, poi, è già di per sé simbolico: significa che abbiamo credibilità. Non possiamo fare tutto da soli, ma possiamo contribuire molto».

Sul fronte del riarmo, il primo atto del governo Merz è stato invocare la clausola di salvaguardia per il ReArm Eu. Lo farà anche l'Italia?

«Vedremo. È una scelta coraggiosa da parte della Germania, che segna un cambio di fase e la rottura di un tabù. Hanno capito che la rigidità non funziona se si vogliono raggiungere obiettivi importanti. L'Italia, invece, non ha ancora deciso».

Nel governo non tutti la pensa-

no allo stesso modo. Salvini definisce il riarmo «una follia»...

«Il confronto interno è naturale, ma alla fine prevale la responsabilità».

Il confronto sembra necessario anche sulla Corte Penale Internazionale. L'Ungheria ha annunciato l'uscita dalla Cpi e Salvini l'ha definita una «scelta giusta». È un'opzione? Roma è entrata più volte in rotta di collisione con l'Aia.

«L'Ungheria ha fatto una scelta legittima. Ma una cosa è avere uno scontro con le istituzioni, un'altra è smettere di credere in esse. Io continuo a credere nella giustizia internazionale e, quindi, che l'Italia non debba uscire».

Qual è il suo bilancio sui primi 100 giorni di Trump?

«In questi 100 giorni Trump ha avuto un merito: ha dato una scossa all'Europa. Ci ha fatto capire che dobbiamo contare di più su noi stessi. Sempre all'interno dell'alleanza atlantica, ma dobbiamo fare la nostra par-

te. Infatti, come Italia, annunceremo il raggiungimento del 2% del Pil per la Difesa. Non ho condiviso alcune sue scelte, come i dazi, ma non si può fare un bilancio solo con una battuta. L'importante è che l'Europa e gli Usa si parlino».

L'Italia deva anche scegliere il prossimo ambasciatore a Washington. Si racconta di qualche contrapposizione tra lei e Meloni.

«Sceghieremo insieme, per il meglio, come sempre. Ma la partita non è ancora iniziata». **Tra le partite ancora da cominciare c'è pure il Conclave. C'è chi dice che Macron si stia dando molto da fare...**

«Sono un cattolico praticante e non credo che gli Stati debbano interferire. Confido nella Provvidenza e quindi sono convinto che verrà scelto il miglior Papa possibile. Italiano o meno, ciò che conta è che sia un buon pastore». —

“

La tregua

Putin al contrario di Zelensky non ha ancora risposto a Trump. Tocca a lui fare il primo passo

Sicurezza

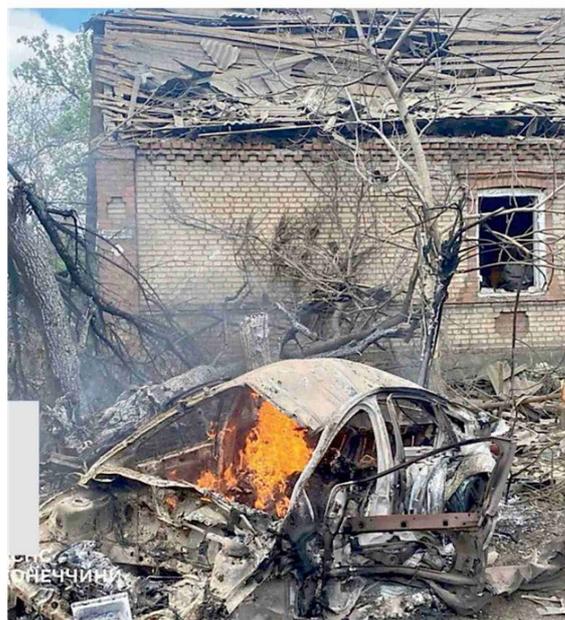
Il black out in Spagna dimostra che bisogna investire di più in sicurezza

L'Unione europea

Bisogna riformare il principio dell'unanimità. Va superato il diritto di veto



Civili nel mirino
Non si fermano gli attacchi russi contro obiettivi civili nella regione di Dnipro è morta una ragazza di 12 anni



Peso:1-5%,3-70%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La Lega vuole seguire l'Ungheria e lavora a una proposta parlamentare. Gli alleati restano contrari. Pd: "Fatto grave, il governo spieghi in Aula"

Orban lascia la Corte penale internazionale Salvini esulta ma Fdi frena: "L'Italia resterà"

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il Parlamento ungherese ha appena votato per ritirarsi dalla Corte penale internazionale, colpevole - agli occhi del primo ministro Viktor Orban - di aver spiccato un mandato d'arresto per crimini di guerra contro il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Meno di un'ora più tardi, il vicepremier Matteo Salvini già festeggia sui social: «Scelta di giustizia e libertà, di sovranità e coraggio», scrive esultante. Il sottotesto che gli alleati di governo di Salvini leggono immediatamente in questa dichiarazione è piuttosto chiaro: «Dovrebbe farlo anche l'Italia». Idea che tuttavia, per usare un eufemismo, non scalda i cuori in Italia. Tanto meno a Bruxelles, dove cresce il pressing per sospendere il diritto di voto dell'Ungheria in seno al Consiglio europeo.

La posizione di Forza Italia è quella che emerge con più chiarezza. Da Valencia, in Spagna, dove si sta tenendo il congresso del Partito popolare europeo, gli uomini di Antonio Tajani sono netti: «Abbiamo un'opinione diversa da Salvini. Noi crediamo che non dovremmo uscire dalla Cpi e che l'Italia debba rimanere». Anche ai piani alti del quartier generale di Fratelli d'Italia fanno capire di non voler perdere troppo tempo dietro allo spunto leghista: «Non è un tema. L'Italia non si ritirerà dalla Cpi». Sono la-

pidari. Non concedono neppure la diplomatica formula del "tema non all'ordine del giorno", per lasciare uno spiraglio a futuri ripensamenti. Per i colonnelli di Giorgia Meloni non è un tema di cui si può discutere.

Nella Lega avevano messo in contro reazioni del genere e non si perdonano d'animo. Anzi, lavorano a un testo da presentare in Parlamento che ricalchi proprio quello ungherese. «Se insisteranno - avvertono da Fratelli d'Italia -, non contino sui nostri voti». Ma non c'è particolare apprensione né aggressività nell'alzare un muro per isolare il vicepremier leghista. Tra gli alleati quella di Salvini viene vista, più che altro, come «una normale questione di posizionamento». In assenza di tornate elettorali importanti - ragionano - ha bisogno di definire le coordinate della sua forza politica. Ma il fatto che non ci siano sponde, per il vicepremier del Carroccio, non è un problema. Tutt'altro: rafforza l'unicità del suo messaggio d'appoggio al governo israeliano. Nessuno, nel centrodestra, crede infatti che la Lega abbia davvero qualcosa contro la Corte penale internazionale, se non la volontà di stringere un legame forte con Netanyahu. È un obiettivo della Lega così come degli ungheresi di Fidesz, il partito di Orban, che a Bruxelles - guarda caso - siedono nello stesso gruppo di Salvini, quello dei Patrioti. Insomma, l'attacco alla Cpi appare più che

altro come un tassello del mosaico della destra sovranista, nazionalista, trumpiana.

La decisione dell'Ungheria di abbandonare la Corte penale internazionale, poi, non è certo un fulmine a ciel sereno. Era stata promessa dallo stesso Orban, il 3 aprile scorso, proprio durante una conferenza stampa al fianco di Netanyahu, che era in visita a Budapest. Annuncio condito dalle polemiche per il rifiuto, da parte delle autorità ungherese, di eseguire il mandato di arresto spiccato dalla Corte dell'Aja nei confronti del premier israeliano. «Con questa decisione - rimarca oggi il ministro degli Esteri ungherese Peter Szijjártó - ci rifiutiamo di far parte di un'istituzione politicizzata che ha perso la sua imparzialità e credibilità». E arriva puntuale il plauso del ministro degli Esteri israeliano Gideon Sa'ar, che ringrazia l'Ungheria per la sua «chiara posizione morale».

A Bruxelles sono convinti che la questione sia tutt'altro che chiusa. Secondo un portavoce della Commissione Ue, aderendo ai Trattati «l'Ungheria è obbligata a sostenere attivamente e senza riserve la politica estera e di sicurezza dell'Unione, in uno spirito di lealtà e solidarietà reciproca, e a conformarsi all'azione dell'Unione in questo ambito». In altre parole, non può ritirarsi dalla Corte penale internazionale. «Un fatto gravissimo», fanno notare gli



Peso:45%

europarlamentari del Pd e dei Cinque stelle. E anche in Italia si fa notare come «Salvini sta facendo una politica estera autonoma. Nel Governo c'è una confusione insostenibile», sottolinea Debora Serracchiani, responsabile Giustizia nella segreteria nazionale del Pd. La pensano allo stesso modo i Cinque stelle, che denunciano il «bruta-

le attacco delle destre al diritto internazionale» e che sottolineano come invece, dalla maggioranza, arrivino anche su questo tema «opinioni in ordine sparso. Gli ricordiamo però che non sono al bar, ma al governo del Paese». Per questo, fa sapere il deputato Dem Peppe Provenzano « presenteremo un'interrogazione parlamentare. È grave

che parole come quelle di Salvini vengano dal vicepremier di un Paese in cui si è costruita l'architettura della stessa Corte penale internazionale». —

Muro di Forza Italia
“Noi la pensiamo diversamente dal Carroccio”

**M5S: “Nel governo solo opinioni opposte
 Gli ricordiamo che non sono al bar”**



Inseparabili
 Il vice premier e segretario della Lega Matteo Salvini con l'amico primo ministro ungherese Viktor Orbán

EPA/ZOLTAN FISCHER



Peso:45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

476-001-001

Sulle paghe l'ennesimo scontro

MARCELLO SORGI

Se il Primo Maggio doveva essere l'occasione per il governo per applicarsi ai problemi del lavoro, come in parte annunciato dalla premier Meloni in un'intervista al *Corriere della Sera*, si può star certi che l'intervento sarà limitato ai problemi della sicurezza e delle morti sul lavoro. Lasciando da parte il più complicato tema del salario, su cui ieri era tornato il presidente della Repubblica. Mattarella aveva sottolineato come l'Italia continui ad essere uno dei Paesi europei con i salari più bassi, e come ciò abbia ripercussioni sull'intera società, a partire dalla bassa natalità visto che

i giovani non si sentono in condizioni economiche di farsi carico di figli.

Ma su questo, in sostanza, c'è stata solo una salva di polemiche, sia all'interno della maggioranza che da parte dell'opposizione, che da tempo agita con Schlein e Conte la parola d'ordine del «salario minimo». Alla quale già in passato il destra-centro ha replicato con una proposta di legge-delega per il governo, a cui dovrebbe seguire l'introduzione di un «salario equo», fin qui però rimasta per aria per mancanza di fondi.

Ieri invece a sorpresa, anche su questo terreno la Lega s'è smarcata, facendo un passo in avanti e presentando con Durigon un testo non concordato con il resto della

coalizione con lo stesso titolo, che ovviamente, sia da parte di Palazzo Chigi, sia da Forza Italia, gli alleati hanno reagito disconoscendolo. Meloni e Tajani non lo hanno detto apertamente, ma anche Salvini dovrebbe sapere che il governo non è in condizioni di reperire fondi per una reale iniziativa sui salari. Ed è questa la ragione per cui nel Consiglio dei ministri che si terrà oggi, alla vigilia della Festa del Lavoro, si parlerà solo di sicurezza e incidenti sul lavoro, ma non di miglioramenti delle paghe. Di cui il governo dovrebbe tornare ad occuparsi dopo una serie di incontri con Confindustria e sindacati. E dopo che il ministro dell'Economia Giorgetti avrà completa-

to una ricognizione per vedere se tra le pieghe del bilancio si possono trovare 4-500 milioni per accontentare le richieste più urgenti, una goccia nel mare. Intanto la ministra del Lavoro Calderone ha ricordato che in Italia l'occupazione continua a crescere. Appunto, ma non i salari: e questo è il problema che rimane aperto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

IL RETROSCENA

Primo maggio, il decreto non c'è Schlein: subito il salario minimo

Oggi in Consiglio dei ministri Meloni annuncerà le risorse per il settore
Le parti sociali: "Il governo non si confronta e attacca i diritti"

LUCA MONTICELLI
ROMA

Un annuncio di alcune centinaia di milioni da stanziare per la sicurezza sul lavoro. Il traguardo ideale sarebbe arrivare a un miliardo, dipende se la caccia alla risorse potrà contare sugli avanzi di bilancio dell'Inail. «C'è grande confusione», sottolinea una fonte vicina al dossier, tuttavia la premier Giorgia Meloni vuole lasciare un segno mediatico alla vigilia della festa dei lavoratori, visto che poi le manifestazioni e il Concertone di piazza San Giovanni a Roma saranno appannaggio dell'opposizione e dei sindacati. Sono giorni che al Mef i tecnici lavorano sulle coperture, ma dal Consiglio dei ministri di oggi non uscirà alcun decreto "Primo maggio", a differenza dello scorso anno quando venne varato un pacchetto di incentivi per le assunzioni, o del 2023 con il provvedimento approvato per tagliare il cuneo fiscale.

La presidente del Consiglio aveva annunciato in un'intervista al *Corriere della sera* «interventi concreti per la sicurezza sul lavoro» che però non vedranno la luce oggi. Al di là delle «importanti risorse», le misure saranno discusse insieme alle parti sociali in un confronto futuro. Un pun-

to condiviso potrebbe essere l'aumento dei controlli.

I sindacati riferiscono di non essere stati convocati. Il segretario della Cgil Maurizio Landini ricorda che è stata presentata una piattaforma sindacale unitaria eppure «in un anno e mezzo non è stata oggetto di nessun confronto e nessuna discussione». Il leader di Corso Italia accusa l'esecutivo di aver portato avanti una politica che è andata nella direzione opposta della sicurezza: «Dalla "finta" patente a punti alle mancate assunzioni degli ispettori per fare i controlli. Finché salute e sicurezza vengono considerate un costo per le imprese, non si affronta questo tema». La segretaria della Cisl Daniela Fumarola ringrazia il capo dello Stato per il monito sulla sicurezza: «È fondamentale un maggiore dialogo tra istituzioni, imprese e sindacati per fermare una strage silenziosa che sfregia i valori della Costituzione. La sicurezza deve essere il riferimento fondamentale di un cantiere per il lavoro che punti anche a rilanciare i salari e la qualità dell'occupazione». Anche il numero uno della Uil Pierpaolo Bombardieri critica il modus operandi dell'esecutivo: «Vedremo quali decisioni saranno assunte, il confronto con le parti sociali non è certo la forza di

questo governo. È da dicembre che diciamo che in manovra non c'è un euro per sicurezza e prevenzione. Non so se ora il governo abbia trovato i soldi, spero non siano quelli dell'Inail, che sono dei lavoratori e delle aziende».

Durissima l'opposizione. Elly Schlein rilancia il salario minimo: «È essenziale, sotto i 9 euro l'ora non è lavoro, è sfruttamento. Anziché combattere lo sfruttamento la destra attacca i diritti. Continueremo a insistere su giuste retribuzioni». Secondo Giuseppe Conte «il governo pensa solo al riarmo».

Al tavolo con i sindacati che ha in mente Palazzo Chigi si discuterà probabilmente anche delle norme allo studio di una commissione *ad hoc* riunita al ministero della Giustizia e guidata dal sottosegretario Francesco Paolo Sisto. L'idea è quella di garantire dei premi alle imprese in regola con la normativa. «Vogliamo provare a cambiare prospettiva per fare in modo che le imprese siano convintamente parte di un meccanismo virtuoso», spiega Sisto che aggiunge: «Chi avrà messo in campo quelle condotte e quelle misure necessarie alla protezione dei lavoratori, adottando modelli organizzativi efficaci, potrà beneficiare di un riconoscimento premia-



Peso:49%

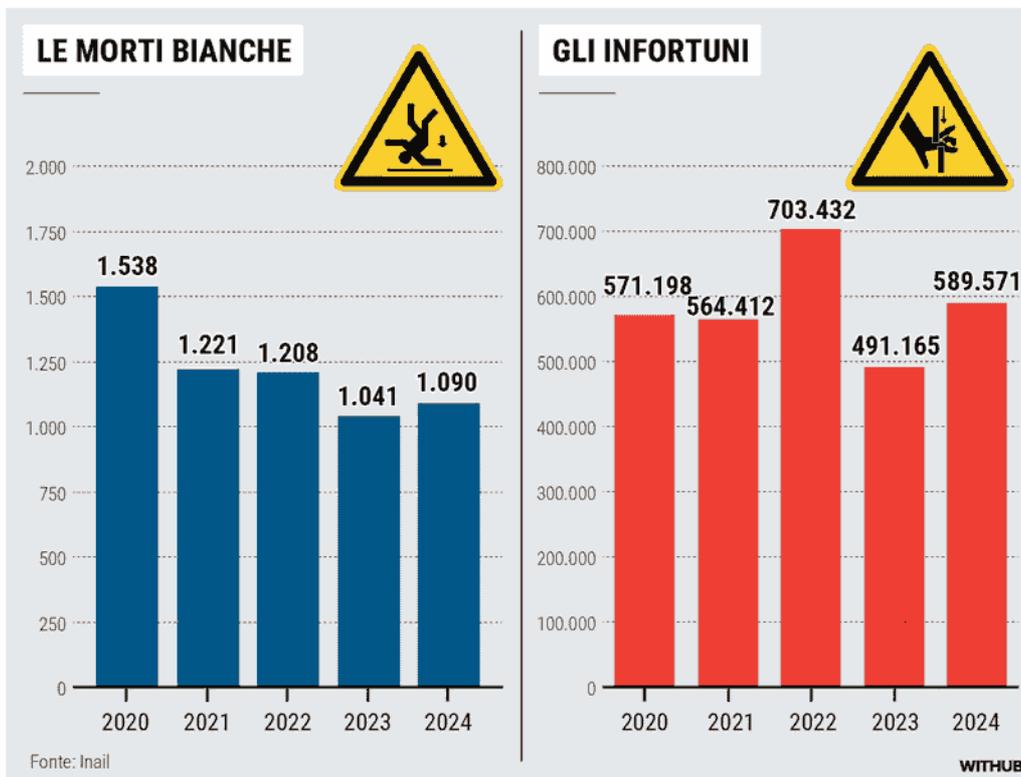
le, facendo salva la piena responsabilità per il risarcimento del danno».

Fino a una decina di giorni fa dalla Lega filtravano grandi aspettative sul Consiglio dei ministri alla vigilia del Primo maggio: si parlava dello stop all'aumento di tre mesi dell'età pensionabile nel 2027, che secondo l'aspettativa di vita dovrebbe salire da 67 anni a 67 e tre mesi. E poi si auspicava un'iniziativa sui salari. Niente di tutto ciò. Le pensioni sono rinviate a data da destinarsi, quanto ai salari ieri la Lega ha annunciato un

proprio disegno di legge. Un mese fa, al congresso del Carroccio a Firenze, era stata approvata una mozione per adeguare i salari all'inflazione e stimolare i rinnovi dei contratti nazionali. «Porteremo in Parlamento le nostre proposte per garantire retribuzioni adeguate, eque e trasparenti» sostiene Claudio Durigon «affrontare la questione dei salari bassi con posizioni ideologiche non è la strada giusta». —

Caccia a un miliardo e ipotesi più controlli Polemiche sugli avanzi di bilancio dell'Inail

La proposta del ministero della Giustizia: "Premi alle imprese in regola"



Peso: 49%

La stretta del Bosforo

LUCA BOTTURA

Dopo il protocollo firmato da Meloni ed Erdogan, crescono in Europa le preoccupazioni per la legittimazione di una democrazia fragilissima, in cui la magistratura è sotto attacco e i diritti civili sempre più spesso negati. E non che in Turchia le cose vadano meglio.

Tra i punti dell'alleanza strategica, la gestione comune dei prossimi Europei di calcio. Salvini fornirà le palle.

Ieri tutti i social attribuibili a Fratelli d'Italia, tranne il Tg1, hanno dato grande risalto al quotidiano scandalistico tedesco *Bild* che ha definito Meloni - testuale - «guida occulta dell'Europa». Prima di un giudizio definitivo, aspetterei comunque la posizione del *Vernacoliere*.

Nel duro richiamo del presidente Mattarella al Governo, «Diminuire i morti sul lavoro, alzare i salari», pare sia saltata la chiusa: «E non l'esatto contrario come state facendo adesso».

Meloni, sotto il governo della quale le ispezioni a sorpresa dell'Inail vengono annunciate due settimane prima «perché non si disturba chi lavora», ha promesso di attivarsi subito: «Il preavviso deve scendere a dieci giorni».

I ricatti e le minacce di Donald Trump hanno contribuito al successo in Canada di un premier progressista. Ma lui si schermisce: «Il mio segreto? Da noi non si prende Rete 4».

Secondo il rapporto 2025 di Amnesty International, in Palestina si sta assistendo a un genocidio in diretta streaming. La reazione di Netanyahu: «Vero, ed è meglio di Pornhub».

Interrogato sulla commemorazione di Sergio Ramelli, il giovane di estrema destra ucciso a Milano durante gli anni di piombo, e sui possibili saluti romani, il presidente del Senato ha glissato. Su quale sostanza organica, al momento, non è dato sapere.

Battuta generica sul Pd. Compilatela voi appena farà qualcosa.



Peso:11%

Tabarelli (Nomisma): "Dopo il blackout del 2003 abbiamo investito". Chiaroni (Politecnico Milano): "Tutti hanno punti deboli"

Italia meno a rischio: "Abbiamo reti più solide" Ma il governo convoca il Comitato di Sicurezza

IL DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

Le statistiche europee dicono che quella italiana è una delle reti elettriche tra le più moderne ed al tempo stesso virtuose d'Europa. Ma alla luce del blackout che ha colpito Spagna e Portogallo, possiamo stare tranquilli oppure anche il nostro sistema presenta delle fragilità? «Come tutte le reti, ovviamente, anche noi abbiamo qualche punto debole – risponde Davide Chiaroni, cofondatore di Energy&Strategy group Politecnico di Milano –. E del resto, vista la grande complessità di questi sistemi, una retesicura in assoluto non esiste». Per quanto riguarda l'Italia, infatti, parliamo di 75 mila chilometri di linee ad alta tensione, 910 stazioni elettriche e 30 interconnessioni con l'estero gestite da Terna, la società che si occupa della trasmissione dell'energia elettrica lungo tutto lo Stivale.

«Abbiamo subito quello che forse è stato il più grande blackout della storia, quello del 2003 – sostiene il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli – per cui sarei cauto. Certo dopo la sberla che abbiamo preso quella volta, qualcosa abbiamo imparato e sono stati fatti tanti investimenti, però è meglio evitare professioni di ottimismo». Tant'è che, sulla scorta del disastro spagnolo, il nostro governo ha convocato per i prossimi giorni una riunione a livello tecnico del Comitato interministeriale per

la sicurezza della Repubblica. L'incontro, a cui prenderanno parte i rappresentanti delle varie amministrazioni, come hanno spiegato fonti di palazzo Chigi, servirà in particolare «a verificare l'efficacia dei protocolli operativi già in essere e per aggiornare le misure da attivare in caso di emergenze analoghe a quelle recentemente affrontate da altri Paesi».

Rispetto alla Spagna, la situazione italiana è comunque notevolmente diversa. «Abbiamo almeno tre caratteristiche che rendono il nostro sistema certamente più sicuro», spiega Chiaroni. La prima «è che la nostra rete è maggiormente interconnessa con l'estero, visto che abbiamo collegamenti con Francia, Svizzera e i Balcani; mentre la Spagna ha un solo collegamento con la Francia. Poi, in virtù delle scelte fatte nel tempo, abbiamo un equilibrio migliore tra la componente di generazione e quella di stoccaggio, per cui da noi è più difficile che un brusco calo della generazione crei poi un problema alla rete». Terza questione, le rinnovabili. «Mentre la Spagna ha una quota di produzione di questo tipo che ormai sta stabilmente sopra il 60-70% e in certi giorni arriva a coprire anche il 100%, noi – spiega l'esperto – stiamo tra il 40 ed il 50%. Si poteva certamente di fare di più, ma l'aver affrontato la questione un po' "da italiani" alla fine ci ha

consentito di preparare in maniera più efficace le infrastrutture e i sistemi di accumulo. Per cui, alla fine, abbiamo una struttura della produzione molto più distribuita e anche per come è segmentata la rete, un blackout delle dimensioni di quello spagnolo su scala nazionale è abbastanza improbabile».

E quindi le nostre fragilità, oggi, quali sono? Per Chiaroni «abbiamo un sistema molto più digitalizzato rispetto a qualche decennio fa e quindi potenzialmente più esposto al rischio di cyberattacchi. Oltre a questo, avere un sistema fatto da molti più attori, con tanti produttori di piccola scala (Terna in tutto ne conta 1,5 milioni), significa essere passati da un sistema monodirezionale ad uno molto più complicato, con una componente non programmabilità legata alle rinnovabili decisamente più elevato». Quanto ai rischi di blackout legati a picchi di consumo, più che a livello nazionale si possono verificare a livello locale, come negli anni passati a Milano in occasione di giornate particolarmente torride.

C'è un evidente problema di resilienza rispetto ai cambiamenti climatici che occorre affrontare ed è per questo che l'Italia continua ad investire. Il nuovo piano di sviluppo 2025-2034 di Terna

appena varato prevede di impegnare oltre 23 miliardi di euro per favorire l'integrazione delle fonti rinnovabili, incrementare la capacità di trasporto della rete e garantirne stabilità e sicurezza. In particolare gli stanziamenti riservati al Piano sicurezza sono saliti da 1,7 a 2,3 miliardi, con l'obiettivo di gestire meglio i flussi di energia nei punti critici della rete e potenziare le iniziative di cybersecurity a difesa del sistema. A questo si aggiungono poi gli interventi dedicati specificatamente alla resilienza della rete, per affrontare anche le sfide legate alla crescente frequenza di eventi meteorologici estremi. «In Italia, nel 2024, si sono registrati 350 eventi climatici estremi, circa sei volte il numero rilevato nel 2015 – segnalano da Terna –. E dunque si è ritenuto necessario incrementare gli sforzi per un'infrastruttura più robusta». —



DUE PAESI A CONFRONTO

	ITALIA	SPAGNA
		
Domanda annua	312.285 Gwh	248.811 Gwh
Rinnovabili	40%	49%
Gas	49%	26%
Carbone e altri fossili	2%	2%
Nucleare	0%*	20%
Importazione	9%	3%

*Ma importa da Francia e Svizzera energia prodotta dalle centrali nucleari
 Fonte: Papernest-Prontobolletta.it **WITHUB**



Peso:14-33%,15-6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Barbero: in Occidente c'è un nuovo fascismo

ANDREA JOLY

«In Italia la percentuale di chi dice "Mussolini ha fatto anche cose buone" oggi è più ampia di ciò che si potesse immaginare nei primi decenni della Repubblica. In troppi fanno ancora fatica a dirsi antifascisti. E il loro rancore è venuto fuori», afferma Alessandro Barbero. - PAGINA 17

IL COLLOQUIO

La lezione di Barbero sul nuovo fascismo "In Occidente una deriva repressiva"

Il professore in piazza a Torino: "Sta venendo fuori un rancore covato per molto tempo. La corsa al riarmo mi preoccupa. Farlo in nome della sicurezza è un enorme paradosso"

ANDREA JOLY
TORINO

«In Italia la percentuale di chi dice "Mussolini ha fatto anche cose buone" è più ampia di quanto si potesse immaginare nei primi decenni della Repubblica. In troppi fanno ancora fatica a dirsi antifascisti. Ma oggi c'è un'unica cosa specificamente fascista: non voler ammettere che il fascismo era sbagliato». Lo storico Alessandro Barbero è seduto sul palco di fronte a 500 persone. Tanti sono giovanissimi. Studenti a lezione di Storia. Sono affollati lungo il cortile di una piccola realtà torinese, l'associazione culturale Comala, che ha organizzato un «piccolo festival resistente» dal nome «Primavera di bellezza». Ieri, per la chiusura, hanno invitato lo storico.

Dalle conferenze ai dibattiti, dai programmi alle ospitate in tv, Alessandro Barbero ha parlato dell'eredità del fascismo in Italia centinaia di volte. È stato osannato online e criticato tra i commenti - altrettante. Ma la lezione di Torino, organizzata a poche ore

dalle celebrazioni per gli 80 anni dalla Liberazione, è qualcosa di diverso. E Barbero precisa: «Queste persone hanno covato un rancore che si è coagulato nel tempo. E oggi è venuto fuori e li porta a dire: "Ora ci siamo noi"». Uno degli effetti di questo «rancore» è il decreto sicurezza? «Ha dato vita a politiche repressive. Ma attenzione a pensare che la stretta sulla sicurezza, l'intolleranza per chi manifesta, la voglia di legge e ordine, il fastidio per i sovversivi, l'idea che chi spacca una vetrina sia peggio di un poliziotto che spacca la testa a un manifestante siano soltanto figli di un Paese con un'eredità fascista. Sono idee dei conservatori di tutto l'Occidente».

La deriva a cui fa riferimento Barbero, rispondendo alla domanda di uno studente di storia poco più che ventenne seduto sul palco con lui, non è soltanto quella fascista. Ma quella repressiva, autoritaria, che si richiama al passato e non riguarda solo l'Italia. Per lo storico «serve essere chiari. È certo che nessuno, oggi, voglia di nuovo dichiarare guerra agli Stati Uniti o far-

ci marciare in camicia nera. I neofascisti non sono questo. I neofascisti sono altro e dicono altro». Cosa dicono? «Convincono l'opinione pubblica che esista un nemico comune». Ed è chi ascolta, «siamo noi», ad avere «il compito fondamentale di evitare che le derive vadano nella direzione in cui sono andate tempo fa».

1500 vassalli di Barbero - così si autodefiniscono i suoi fan online - lo ascoltano. Il dibattito si sposta sulle guerre in corso e sul riarmo. Barbero si dice preoccupato due volte. Primo: «Si è tornati a parlare di guerra come una cosa che accade e accadrà inevitabilmente di nuovo. È come se fossimo tornati all'inizio del Novecento». Secondo: «La risposta a questa situazione è: armiamoci di più così saremo al sicuro. Se avessimo una classe politica che ha studiato e letto qualcosa non ci sarebbe neanche bisogno di dire quanto sia sbagliato. Sono cose stu-



Peso: 1-3%, 17-70%

diate e capite da chiunque abbia un minimo di cervello. È il paradosso della sicurezza».

Per spiegare il suo attacco al riarmo e il paradosso della sicurezza Barbero usa la storia. E inizia raccontando la sua infanzia, «identica a quella di qualsiasi altro italiano per quanto riguarda l'idea della "guerra". La convinzione comune, diffusa, universale, era che la guerra non ci sarebbe mai più stata. Per noi giovani era un'esperienza aliena». Oggi non è più così: «Siamo tornati a parlare di guerra, di necessità di armarsi. Si parla

addirittura di "prepararsi a una guerra entro il 2030". E queste sono le classiche profezie che si autoavverano. Perché a forza di pensarci e armarsi diventa una cosa naturale. Non è più un "se ci sarà", ma "quando"».

Per Barbero serve rileggere la Costituzione italiana. «Tutti citano l'inizio dell'articolo 11: "L'Italia ripudia la guerra". Ma in pochi proseguono: "come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"». La parte importante,

per lui, «è la seconda. Ovvero che come Paese, anche di fronte a motivi di conflitto enormi, non useremo mai la guerra per risolverli». E il messaggio alla politica e ai giovani Barbero lo manda da Torino, città medaglia d'oro della Resistenza, per un motivo chiaro: «È una città, come tutto il Piemonte, che la Resistenza l'ha combattuta in prima linea. Qui si rischiava la vita per la libertà più che altrove. Per questo oggi quei valori si sentono di più. Ricordiamoli, sempre». Alla prossima storia. —

500

Le persone affollate al piccolo festival resistente di Torino per la lezione di Barbero



“

È specificamente fascista il non voler ammettere che il fascismo era sbagliato

Abbiamo il compito fondamentale di evitare che le derive vadano nella direzione di allora

A lezione
L'ex docente universitario Alessandro Barbero è stato accolto da cinquecento studenti in corso Ferrucci per ascoltare la sua lezione su Resistenza e fascismo



Peso:1-3%,17-70%

L'ANALISI

Ma i (veri) negoziati sono ancora lontani

ETTORE SEQUI

Il 9 maggio 2025 non sarà soltanto il giorno in cui a Mosca si celebra l'ottantesimo anniversario della vittoria sul nazismo. Sarà il teatro di un passaggio cruciale nella guerra ucraina, non sui campi di battaglia, ma nella percezione di tutti gli attori coinvolti. La proposta russa di una tregua di 72 ore non rappresenta un vero passo verso la pace. - PAGINA 22

MA I (VERI) NEGOZIATI SONO ANCORA LONTANI

ETTORE SEQUI



Il 9 maggio 2025 non sarà soltanto il giorno in cui a Mosca si celebra l'ottantesimo anniversario della vittoria sul nazismo. Sarà il teatro di un passaggio cruciale nella guerra ucraina, non sui campi di battaglia, ma nella percezione di tutti gli attori coinvolti.

La proposta russa di una tregua di 72 ore, strettamente legata alla commemorazione, non rappresenta un vero passo verso la pace. È un gesto calcolato, concepito per rafforzare la narrativa interna e inviare segnali distensivi alla Casa Bianca, nel tentativo di rabbonire Washington. Putin intende soddisfare esigenze interne (garantire la parata del 9 maggio) e inviare un segnale ambiguo agli Stati Uniti: un gesto sufficiente a sembrare cooperativo, ma troppo debole per produrre un cambiamento reale.

Per Trump, la tregua ha senso solo se può essere presentata come una cessazione effettiva delle ostilità. Non un mero gesto simbolico, ma un trofeo da esibire e sufficientemente duraturo da permettere al Presidente di dichiarare un successo. Una sospensione di appena tre giorni, priva di meccanismi di verifica e senza un impegno concreto verso negoziati seri, non basta.

Per Kiev, una tregua breve rappresenta un rischio più che un'opportunità. Zelensky sa che una sospensione effimera delle ostilità rischia di favorire solo la propaganda di Mosca, rafforzando la tentazione americana al disimpegno, già minacciato in caso di mancato accordo tra russi e ucraini. Per questo, fin dal primo momento, l'Ucraina ha rilanciato chieden-

do una tregua di almeno trenta giorni, senza condizioni, in modo da consolidare le difese interne, rafforzare il sostegno occidentale e compiacere Washington.

Per Mosca, invece, la tregua è uno strumento politico al servizio della propria strategia complessiva. Per questo ogni sospensione delle ostilità viene vincolata da Putin a condizioni che appartengono alla sfera degli accordi di pace: riconoscimenti territoriali, progressiva rimozione delle sanzioni, limitazione definitiva delle garanzie di sicurezza all'Ucraina.

Le dichiarazioni di Lavrov, secondo cui «la tregua di tre giorni rappresenta l'inizio di negoziati diretti con Kiev senza precondizioni», vanno interpretate correttamente: «senza precondizioni» significa, per la Russia, che il negoziato non può essere incardinato su richieste preliminari da parte di Kiev. C'è di più nelle parole di Lavrov: per Mosca è possibile ne-

goziare anche senza una tregua formale in vigore. Il conflitto può proseguire, anche a bassa intensità, mentre si negoziano i termini di un accordo e le condizioni strategiche di lungo termine. Nella visione russa, dunque, la guerra continua a essere uno strumento di pressione permanente, che non ostacola, ma accompagna e sostiene il negoziato.

La differenza è profonda. Gli Stati Uniti in-



tendono la tregua come una riduzione della violenza e la premessa di negoziati di pace. Trump avrebbe bisogno di una tregua solida e visibile, per dichiarare missione compiuta. Non per salvare l'Ucraina ma per liberarsene e poter riposizionare la strategia americana sul Pacifico.

La Russia la considera un elemento del conflitto stesso, da utilizzare per consolidare ed estendere le proprie posizioni e spezzare la coesione del fronte occidentale. Non un gesto umanitario, ma una leva di consolidamento strategico. Putin non offre una tregua per fermare la guerra: offre una tregua per regolarla secondo i propri interessi.

Kiev ha bisogno di una tregua vera, lunga, che garantisca un equilibrio sul terreno. Zelensky sa che senza garanzie reali, ogni tregua breve è solo il preludio a una nuova stagione di vulnerabilità.

Mosca ha bisogno di una tregua solo come strumento tattico, utile a ottenere concessioni, a rafforzare la pressione su Kiev e a influenzare la narrativa internazionale.

Nel frattempo, Washington e Mosca si man-

dano segnali reciproci.

Mosca rafforza l'asse con Teheran, consolida il legame con Pechino, esibisce il rapporto con la Corea del Nord.

La maxiofferta americane di armi all'Arabia Saudita segnala che, se necessario, Washington non esiterebbe a utilizzare leve indirette, come la pressione sul mercato energetico, per contrastare la resilienza russa.

Il conflitto ucraino si inserisce così in una geometria più ampia, frammentata e instabile, dove ogni tregua, ogni pausa, ogni proposta è immediatamente letta non solo per ciò che afferma, ma per ciò che omette, implica o tenta di congelare.

Il 9 maggio non segnerà dunque l'inizio di un percorso irreversibile verso la pace. Segnerà, al contrario, il tentativo russo di normalizzare il conflitto, renderlo meno visibile, più tollerabile, ma non meno pericoloso. —



IL FRONTE UNITO DEI COSTITUZIONALISTI CONTRO IL DECRETO "SICUREZZA"

MONTESQUIEU



Se è vero, e lo è sacrosantamente, che al verificarsi di forzature istituzionali di particolare gravità l'insieme dei costituzionalisti deve fare corpo, sostituirsi alle voci dei singoli, e prendere pubblica, ufficiale, preoccupata posizione, si deve apprezzare che ciò sia successo quando il già inquietante disegno di legge "sicurezza", nel mezzo di un laborioso cammino parlamentare, è stato inopinatamente trasformato, previa acrobatica trasfusione, in un decreto legge. Con quale improvvisa, quasi esplosiva presenza dei requisiti richiesti dalla Costituzione si può ben immaginare. Correggendo però un antico e saggio proverbio, è il caso di dire che, in questa circostanza almeno, il buon giorno si può vedere non solo dal mattino; ma anche dal pomeriggio, quando una denuncia come questa si è materializzata, rispetto alla crisi annosa in cui versano le Camere. Pomeriggio inoltrato, addirittura.

È il caso dell'allarme citato, lanciato da un numero continuamente crescente di giuristi, guidato da alcuni dei presidenti emeriti della Consulta: spesso meritevoli di guidare il gruppo più per la loro personale qualità, che non per un incarico che premia una burocratica anzianità ben più del merito. Sta di fatto che il documento dei costituzionalisti si sostituisce a un brusio, tutt'al più, che ha fatto nel tempo da flebile sottofondo a una progressiva e massiccia spoliatura delle principali funzioni e prerogative dei due rami del Parlamento, da parte di tutte le categorie e le sedi istituzionali interessate. Spoliatura che dura da anni, meglio decenni, indisturbata, fino a essere stabilizzata nella sede delle nuove funzioni, l'esecutivo. Un pro-

cesso che prende le mosse da quel triennio iniziale degli anni Novanta che ha visto, insieme: la caccia ai politici corrotti da parte di una procura implacabile; e, di conseguenza, la dissoluzione di partiti di una quarantennale, stessa (almeno nel nucleo centrale) maggioranza, che ha lasciato orfani i rispettivi militanti ed elettori. Pronti, o costretti, a tuffarsi nelle braccia accoglienti di un astuto e geniale politico non politico, meno populista di quanto lo si voglia dipingere, almeno a guardare i suoi rapporti storici con i politici che si è indotto a sostituire, non potendo più contare su di loro.

Non che non vi fossero già spuntati, nella fase finale della quarantennale Prima Repubblica, i primi, allora innocui maxiemendamenti: ad opera non di governi insofferenti della strabordante centralità del Parlamento, ma della totalità dei partiti, che non sopportava la presenza di quattro, all'inizio, deputati radicali, aggrappati come provocatorie sanguisughe alla lettera dei regolamenti di Montecitorio, almeno su certi temi. Ad esempio, sul tema del finanziamento pubblico ai partiti, avversato dalla piccola strabiliante pattuglia pannelliana, a tal punto da spingere gli altri seicento circa a permettere al governo un cosiddetto maxiemendamento (piccola roba rispetto al dopo): presenta-

to con la clausola che al "nemico" fosse consegnato allo scadere del termine per la presentazione di subemendamenti. Il tutto con la spudorata fantasia di definire il gruppuscolo radicale "antisistema", senza tema del ridicolo.

Nulla rispetto a quanto successo, con implacabile gradualità, negli anni successivi allo sconquasso che portò alla rivoluzione berlusconiana. Uno scontro istituzionale tra neogovernisti e veteroparlamentaristi: stravinto dai primi, per acquiescenza, perché governare senza doversi trascinare la zavorra delle stretteie parlamentari piaceva, nei turni di proprio governo, anche agli eredi dei partiti fedeli alla nostra Costituzione. Con il trasloco degli strumenti per azionare le funzioni e le prerogative dalle Camere e dai parlamentari al vicino palazzo Chigi. Da qui, un processo che ha portato, con successivi passaggi,



Peso: 33%

alla massima prevaricazione costituzionale immaginabile: quella di un iter legislativo nel quale nessun passaggio fosse gestito dagli organismi delle Camere (Commissioni, persino Assemblee), e nessun potere rimanesse ai singoli parlamentari. Né di emendamento, né di voto di merito. Eccezion fatta per quello che diveniva, via via, lo strumento ordinario della relazione tra esecutivo e Camere, un continuo, ininterrotto voto di fiducia di queste ultime nel primo. Questo sul terreno legislativo: dovendosi a ciò aggiungere la scomparsa di un rapporto tra ministri e Camere che non fosse lasciato alla piena discrezionalità dei primi. In sintesi assoluta, obiettivo ricercato e raggiunto, la riduzione del terreno costituzionale di confronto tra maggioranza e opposizioni a una partita con un solo gio-

catore, il governo.

Ora, la scesa in campo formale della cultura della Costituzione sembra diretta a rimettere in funzione una relazione corretta tra i due principali poteri del confronto istituzionale e costituzionale, legislativo ed esecutivo. Proprio mentre nel resto del pianeta sembrano perdere i connotati principali, una via l'altra, le altre democrazie, a partire da quella, simbolicamente principale, finita per volontà dei propri elettori nelle mani di un presidente che sembra sconfessare tutti i tratti fondamentali di un sistema liberale, all'interno e nelle proprie relazioni internazionali. Per queste ragioni, da unirsi alla rarefazione della cultura costituzionale nella nuova, potente maggioranza estranea da sempre al lavoro e al

prodotto dei Costituenti, e per la impostazione complessiva del documento dei costituzionalisti, legata a un declino complessivo del ruolo delle Camere più che a un pur grave sopruso singolo, può darsi che sia la tanto attesa volta buona: per un ritrovato rispetto della nostra Costituzione, da parte dei partiti che hanno fin qui trascurato la propria matrice costituzionale, e degli organi di garanzia della nostra Carta, fino a oggi lasciati nella condizione di spettatori, per promuoverne un intervento oramai troppo atteso. —

Montesquieu. tn@gmail.com



Peso:33%

Bisistina
DI LUIGI
BISIGNANI



Il Camerlengo gli scarabocchi e la fedeltà alla Chiesa

a pagina 2

Bisistina
DI LUIGI
BISIGNANI



Il camerlengo gli scarabocchi e la fedeltà alla Chiesa

Caro Direttore,
ormai è certo che uno dei compiti del prossimo Papa sarà quello di rivisitare le decisioni imputate a Bergoglio nel caso Becciu, per valutarne l'autenticità e la correttezza giuridica. I documenti che hanno escluso il cardinale sardo dal Conclave — come era suo diritto e dovere — sono due. Uno è datato giugno 2023: è breve, redatto prima del ricovero al Gemelli per il suo secondo intervento chirurgico all'intestino. Il secondo è stato siglato con una effe tremolante: è un lungo testo, assai arzigogolato, e nessuno dei cardinali di Curia sa quando e da chi sia stato scritto, né se corrisponda

davvero alla volontà di un Pontefice sotto farmaci e che, in quel momento, stentava a rimanere in vita. Il nuovo Pontefice sarà costretto a far esaminare i nuovi documenti che stanno emergendo, anche alla luce di certe intercettazioni — ormai note e in mano a molti giornalisti — attribuite a due signore e a un commissario della Gendarmeria. Come se non bastasse, sono ormai numerose le papere giuridiche del camerlengo Kevin Farrell che, per sua stessa ammissione, misconosce persino l'esistenza del diritto canonico. Un fatto noto già ai tempi in cui, per quasi due decenni, aveva convissuto a Washington con il cardinale Theodore Edgar Mc-

Carrick, senza — a suo dire — sapere, vedere o sentire nulla delle condotte che avrebbero poi portato alle accuse di abusi sessuali su seminaristi e minori. Una volta colpito da una grave forma di demenza senile, McCarrick non ha più potuto difendersi. Perché, in un contesto tanto difficile, Farrell abbia accettato di assumere — tra i tanti incarichi — anche quello di Camerlengo resta uno dei misteri di questo Conclave. Per questo, appare particolarmente dignitosa la decisione del cardinale Angelo Becciu: ha rinunciato a partecipare al Conclave per obbedienza al Papa. Poi la storia dirà se è stato più fedele alla Chiesa chi ha obbedito a carte che

sanno di falso, oppure chi — approfittando della debolezza di Papa Francesco — gli ha fatto scarabocchiare un sembiante di firma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-12%

DIETRO LE QUINTE

Le ripercussioni della rinuncia del cardinale sardo all'interno del Collegio cardinalizio

Lo smarrimento dei porporati «È un regolamento dei conti»

DI LUIGI BISIGNANI

Caro Direttore, tra i giovani cardinali stranieri arrivati a Roma per il Conclave, più d'uno ha espresso turbamento, parlando sottovoce nelle trattorie di Borgo, con la paura di essere ascoltato. Non tanto per l'imminenza del voto, quanto per il clima che si respira, avvelenato dalle tensioni seguite al caso Becciu. Una vicenda che, oltre a colpire direttamente un porporato, si è rapidamente trasformata in una questione ecclesiale più ampia, finendo per ripercuotersi sull'intero collegio cardinalizio e, in particolare, sui porporati italiani. "Hanno trasformato il Conclave in un regolamento di conti", ha detto un cardinale proveniente dall'Asia. «Abbiamo perso giorni preziosi a parlare di Roma e dei suoi veleni, invece di concentrarci su ciò che il mondo si aspetta davvero da noi». In questo contesto teso e opaco, il gesto del cardinale Becciu ha assunto un significato simbolico che è andato ben oltre la cronaca. Come Garibaldi a Teano, anche lui ha pronunciato un "obbedisco" che ha fatto rumore. Ha rinunciato a entrare in Conclave, pur avendone titolo, e ha scelto di partecipare alle Congregazioni generali come gli ultraottantenni, mantenendo il rango cardinalizio e una presenza silenziosa ma visibile. A tutti gli effetti, Becciu è stato percepito come un "grande vecchio" della Curia: senza diritto di voto, ma capace comunque di muoversi con discrezione tra i colleghi, facendo pesare i rapporti costruiti in tanti anni. Una

condizione che lo accomuna ai veri grandi vecchi ancora presenti in questi giorni: Camillo Ruini, Tarcisio Bertone, Giovanni Battista Re, Giuseppe Versaldi. Prelati abituati per la loro storia personale a vivere i climi di tensione che precedono i grandi snodi della storia ecclesiale. Una cultura di Curia, quella dei senior, che i nuovi cardinali sembrano faticare a comprendere e ad accettare. Il disagio è stato percepito con chiarezza anche da diversi cardinali di fresca nomina. Il brasiliano Leonardo Ulrich Steiner, 74 anni, creato cardinale nel 2022, è noto per il suo lavoro pastorale nell'Amazzonia. Il polacco Grzegorz Rys, 61 anni, elevato nello stesso concistoro, è un teologo attento al dialogo con la cultura secolare. Entrambi hanno confidato di sentirsi disorientati: Steiner avrebbe parlato "di un ambiente più simile a una serie TV che a un vero discernimento spirituale" mentre Rys avrebbe definito "assurdo aver speso giorni a discutere di un cardinale che nemmeno voterà". Con loro anche il congolese Fridolin Ambongo, 65 anni, guida forte della Chiesa africana, e il francese Jean-Marc Aveline, 66, pastore di periferia e intellettuale raffinato, anch'egli nominato nel 2022. Volti di una Chiesa giovane e radicata nei problemi reali, che fatica a orientarsi tra i meccanismi, le omissioni e le logiche della Roma curiale. Per almeno tre giorni, le Congregazioni generali sono state dominate da un solo

nome. Non si è parlato delle urgenze strategiche — il rapporto tra Curia e chiese locali, la tenuta finanziaria della Santa Sede, la credibilità diplomatica, le tensioni liturgiche — ma di una vicenda personale divenuta affare ecclesiale e quasi politico. Non si è discusso del processo, ma dell'effetto che ha avuto sull'intero corpo della Chiesa. L'esclusione di Becciu ha agitato le acque ben oltre l'ambito strettamente canonico, perché ha finito per oscurare il senso stesso delle Congregazioni: preparare spiritualmente l'elezione del nuovo Papa, non consumare rese dei conti interne. E il malessere si è allargato ben oltre le periferie. Anche una parte della Chiesa americana, già provata da scandali, polarizzazioni e distanze dalla Curia romana, guarda a questo Conclave con crescente smarrimento. Non tanto per i nomi, quanto per la sensazione che il centro non sia più capace di dettare una linea chiara e credibile. Ora, mentre la Cappella Sistina si prepara a chiudere le sue porte, la Chiesa entra in Conclave portandosi dietro non solo speranze, ma anche ombre pesanti. Non per mancanza di candidati, ma per carenza di chiarezza. Intanto, su Roma cala il silenzio ma resta nell'aria l'eco di un "obbedisco" che pesa più di qualunque parola.



Peso: 2-17%, 3-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Malessere
Non più tanto
velato quello dei
cardinali
sulla vicenda
Becciu e sulle
troppe anomalie
emerse in questi
ultimi giorni



Peso:2-17%,3-24%

VERTICE ITALIA-TURCHIA

Migranti, difesa, energia Intesa Meloni-Erdogan «E stop alle partenze dalle coste turche»

La lotta ai trafficanti di esseri umani avviata dall'Italia funziona. Parola del presidente turco Erdogan che lo ha ribadito nel corso del bilaterale con Giorgia Meloni a Villa Pamphilj. Un summit che ha visto anche la sottoscrizione di accordi di

cooperazione industriale e commerciali tra i due Paesi.

Sirignano
a pagina 6



Peso:1-6%,6-52%

IL BILATERALE ITALIA-TURCHIA

Meloni incontra Erdogan a Roma

«Stop partenze da coste turche»

Siglate una serie di intese, dalle politiche industriali allo spazio Sull'Ucraina: «Sosteniamo lo sforzo di Trump per la pace»

L'ITALIA AL CENTRO DELL'EUROPA

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

••• La lotta ai trafficanti di esseri umani è un trionfo. È quanto emerge nel bilaterale tra Giorgia Meloni e Recep Tayyip Erdogan. «La cooperazione sull'immigrazione - dichiara la premier - sta funzionando molto bene e ha portato in questi ultimi anni al sostanziale azzeramento delle partenze di immigrati irregolari dalle coste turche». Ecco perché il presidente del Consiglio ringrazia lo speciale ospite, ricevuto in quel di Villa Pamphilj e ribadisce l'intenzione di continuare «a lavorare nella medesima direzione». Confermata la solidità dei rapporti tra due nazioni che si ritengono «amiche» e che intendono rafforzare sempre più il proprio partenariato. Superato con ben 5 anni di anticipo l'obiettivo riguardante l'interscambio, stabilito nell'ultimo vertice intergovernativo e pari a 30 miliardi di dollari. «Ciò - ribadisce la leader di Fdi - ci porta oggi ad alzare ulteriormente l'asticella». Ragione per cui si parla di nuovo traguardo da raggiungere nel medio periodo, ovvero arrivare a un interscambio che superi i 40 miliardi di dollari. Una sfida, però, «che richiede molto la-

voro».

L'Italia, intanto, è il primo partner commerciale della Turchia nell'area del Mediterraneo, il secondo in Europa. «I nostri tessuti produttivi e industriali - chiarisce la politica romana - sono caratterizzati da un tasso di complementarità molto alto. Cresce la sinergia in settori ad alto potenziale». Basti pensare all'intelligenza artificiale, ai materiali critici, all'esplorazione spaziale e all'energia. «Un contesto nel quale siamo già partner strategici. In prospettiva, con lo sviluppo delle risorse turche a partire dal giacimento di Sakarya nel Mar Nero, a cui hanno contribuito imprese italiane di primo piano come Saipem, anche il gas prodotto dalla Turchia potrà arrivare in Italia».

Il trasferimento di conoscenze tra i due Paesi, dunque, diventa elemento centrale nel vertice, tenutosi ieri all'hotel Parco dei Principi dopo la visita ufficiale e in cui il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e quello dell'Industria e della Tecnologia della Repubblica di Turchia Mehmet Fatih Kacir firmano un Memorandum of Understanding per promuovere lo sviluppo industriale. Ecco perché per Erdogan ta-

le «partnership può solo raggiungere livelli ancora più alti», purché il suo paese venga considerato dall'Europa «la porta d'accesso all'Asia, al Medio Oriente e all'Africa».

Al «sultano», in tal senso, non spaventano neanche i tassi annunciati da Trump: «Tutti seguiamo gli scontri sulle tariffe doganali e ci impegniamo a gestire con successo questo clima dinamico per l'economia, provando a trasformarlo addirittura in un'opportunità. In passato abbiamo superato processi simili, in particolare la pandemia da Covid-19, senza subire alcun danno».

Al centro del confronto fra Erdogan e la premier anche la guerra. Palazzo Chigi dichiara di aver preso atto della proposta della tregua di tre giorni avanzata da Putin, pur «essendo tutt'altra cosa rispetto a quanto è necessario». L'Italia, chiarisce il presidente del Consiglio, ribadisce il pieno sostegno «agli sforzi del presidente Trump per arrivare a una pace giusta e duratura. Penso che l'incontro di sabato scorso a



Peso: 1-6%, 6-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

San Pietro tra il presidente americano e quello ucraino abbia avuto un significato enorme e, chiaramente, nutriamo tutti la speranza che possa rappresentare un punto di svolta».

Il primo ministro turco, però, sottolinea l'impegno del governo di Istanbul per salvaguardare l'integrità territoriale e la sovranità dell'Ucraina:

«In qualità di attore effettivo della sicurezza del Mar Nero, continueremo a essere impegnati con ogni sforzo possibile per una soluzione». Un qualcosa ribadito pure nel vertice al Quirinale con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e in quello in Vaticano col Ca-

merlengo di Santa Romana Chiesa, il cardinale Kevin Joseph Farrell.



Adolfo Urso

Il ministro del made in Italy firma col suo omologo turco un Memorandum of Understanding per promuovere lo sviluppo industriale



Peso:1-6%,6-52%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

INTERVISTA AD ISABELLA RAUTI

La sottosegretaria evidenzia la collaborazione con Istanbul per quanto concerne le aree di crisi

«Il vertice Italia-Turchia tassello per la pace Accordo quadro nel settore della Difesa»

FRANCESCA MUSACCHIO

«Il Vertice è la più chiara testimonianza dell'importanza e dell'ampiezza della cooperazione fra Italia e Turchia a tutti i livelli». A dirlo il sottosegretario alla Difesa Isabella Rauti.

Perché?

«Sono stati affrontati diversi temi di grande importanza sul piano della collaborazione bilaterale e della sicurezza regionale e internazionale. Il rafforzamento del partenariato strategico, che si sostanzierà nella prossima conclusione di un Accordo Quadro nel settore della Difesa fra i due Paesi, sarà la cornice di un rapporto destinato a svilupparsi in tutti i campi, dalla stabilizzazione del Fianco Sud della Nato fino al Mediterraneo allargato. In tale contesto, è importante sot-

toinare che verrà approfondita la collaborazione esistente nelle principali aree di crisi».

A cosa si riferisce?

«All'intero quadrante dei Balcani (stabilità del Kosovo), al Nord Africa (stabilizzazione della Libia), fino al Medio Oriente (con una specifica attenzione alla crisi di Gaza), al Libano e alla Siria. Anche il Corno d'Africa rappresenta un'importante prospettiva di cooperazione. Questa verrà, poi, sviluppata in settori di comune interesse strategico, quali l'industria della difesa e, settori ad essa collegati, come la sicurezza, le tecnologie avanzate, l'intelligenza artificiale e la Cyber Security. In tale contesto spiccano le cooperazioni già avviate fra Leonardo e Baykar e le prospettive avanzate di un'acquisizione della Piaggio

sempre da parte di Baykar».

Quali sono gli aspetti della cooperazione fra Italia e Turchia sui conflitti in Ucraina e la crisi a Gaza?

«Nel quadro del Gruppo di contatto per la difesa dell'Ucraina, Italia e Turchia hanno sostenuto senza riserve la resistenza dell'Ucraina all'aggressione della Russia, fornendo supporto sul piano umanitario e militare. L'Italia continuerà a sostenere un effettivo cessate il fuoco e l'avvio dei negoziati di pace che, auspicabilmente, dovrebbero portare alla stabilizzazione dell'intero Fianco Est della Nato. L'Italia ha anche manifestato la sua disponibilità a partecipare alle attività di sminamento del Mar Nero, assieme a Turchia, Romania e Bulgaria, nella prospettiva di contribuire alla normalizzazione della navigazio-

ne e dei collegamenti commerciali. Per quel che riguarda la crisi di Gaza, Italia e Turchia hanno ribadito il ripristino del cessate il fuoco come obiettivo prioritario per favorire la distensione nell'intera regione e l'avvio di un processo di pacificazione, da cui non si può più prescindere. Parallelamente, si lavora col massimo impegno per continuare a fornire gli aiuti umanitari a favore della popolazione. In tale contesto, è importante sottolineare che la Difesa italiana è già impegnata nell'addestramento delle Forze di Sicurezza palestinesi e per la sicurezza del valico di Rafah. Da parte italiana, infine, vi è la disponibilità a partecipare ad iniziative di ricostruzione post-conflitto».



Isabella Rauti
Sottosegretario al Ministero della Difesa



Peso:22%

BLACKOUT IN SPAGNA
Parla l'esperto Rugolo
«Con un vero attacco hacker
a rischio anche l'Italia»

Musacchio a pagina 13

PAROLA ALL'ESPERTO

«Un vero attacco hacker
metterebbe a rischio
anche il nostro Paese»

Alessandro Rugolo, presidente Sicynt: «Strana rivendicazione
Ma l'interconnessione delle reti in Ue può essere un punto debole»

FRANCESCA MUSACCHIO

«Non è un attacco hacker, è molto improbabile che lo sia. Tuttavia è presto per trarre conclusioni definitive. Continuano le indagini, ed è giusto così, perché la situazione è molto complessa. I sistemi sono interconnessi e potrebbero aver risentito di determinate attività informatiche, ma al momento non sembra questa l'ipotesi principale». Ne è convinto Alessandro Rugolo, presidente della Società italiana per la diffusione della cultura cyber e delle nuove tecnologie (SICYNT), che commenta il black-out che lunedì ha colpito Spagna e Portogallo.

«Ci sono fattori che potrebbero far pensare di sì. Su una rete così complessa, possono effettivamente verificarsi attacchi hacker che hanno ripercussioni su tutta la rete. Per esempio, le reti francesi, spagnole e portoghesi sono tutte collegate: in pratica, tutta Europa è interconnessa, a eccezione di alcune isole. Quindi, se succede qualcosa in una parte della rete, magari collegata a sistemi di controllo digitali, è possibile che ci siano riflessi su tutta la rete. È chiaro che questi sistemi digitali se attaccati possono fornire informazioni sbagliate e chi deve prendere decisioni potrebbe agire su dati errati. Quindi, in teoria, può succedere».

Nel tardo pomeriggio di lunedì sono arrivate due pseudo rivendicazioni da parte di gruppi hacker. Chi sono e di che tipo di rivendicazione si tratta?

«Se si legge il messaggio sembra più una presa in giro che una rivendicazione. Non è il modo normale di rivendicare un attacco per il gruppo NoName057, affiliato o comunque ritenuto tale, alla Russia. Oggi, qualsiasi cosa accada,

viene subito attribuita alla Russia, quindi sembra quasi un'autodenuncia ironica. Ma non ci sono prove a sostegno di questa rivendicazione. Normalmente, chi rivendica un attacco fornisce dettagli tecnici o almeno una minima prova. In questo caso, nulla di tutto ciò. Se fosse stato davvero un attacco da parte di questi gruppi, l'Italia sarebbe a rischio così come Spagna, Germania, Francia meridionale o Portogallo, perché la rete elettrica è interconnessa».

Quale sarebbe la motivazione politica verso la Spagna?

«Sono tutte supposizioni, però posso dire questo: negli ultimi mesi in Spagna si è parlato della chiusura delle centrali nucleari. Cosa c'entra? Si tratta comunque di un cambiamento nelle reti elettriche e, quindi, anche nei flussi economici legati a quell'energia. C'è una parte della società, gruppi di interesse, magari anche esterni, che non vuole questo cambiamento verso le rinnovabili. Creare incidenti potrebbe supportare o ostacolare una delle due posizioni. Detto questo, secondo me



Peso: 1-2%, 13-27%

non c'entra nulla in questo caso. Se un'azione come questa fosse stata orchestrata, vorrebbe dire che dietro c'è un gruppo molto potente. Ma ripeto, al momento l'ipotesi cyber mi sembra molto remota, anche se possibile».



**Alessandro
Rugolo**
Presidente
Società italiana
per la
diffusione
nuove
tecnologie
(Sicynt)



Peso:1-2%,13-27%

CADUTO DAL COLLE Re Sergio scopre (adesso!) che i salari son troppo bassi

di **PAOLO DEL DEBBIO**



■ Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ci sta abituando, soprattutto negli ultimi due anni, in coincidenza con il governo Meloni, ad interventi molto ravvicinati e molto generosi da un punto di vista di contenuto politico. Ieri, visitando a Latina l'a-

zienda Bsp Pharmaceuticals, in occasione della celebrazione della festa del lavoro, ha parlato, anzitutto, di equità per i salari dei migranti e di contrasto al fenomeno scandaloso del caporalato; ha parlato (...)

segue a pagina 11

Sui salari bassi Mattarella sbaglia indirizzo

Monito del presidente della Repubblica sul costo della vita e la crisi che mette in difficoltà le famiglie. Una presa di coscienza dalle tempistiche sospette e che non nomina il principale responsabile: l'Unione europea e le sue politiche di austerità

Segue dalla prima pagina

di **PAOLO DEL DEBBIO**

(...) delle famiglie che stentano a causa del costo della vita e dei salari insufficienti; ha parlato, inoltre, dei dazi che possono ostacolare diritto a cure e salute.

Si tratta, ovviamente, molto ovviamente, di problemi reali che abbiamo in Italia, soprattutto il caporalato e gli stipendi bassi, da una venticinquina-trent'anni. La questione dei dazi l'abbiamo avuta anche in altri contesti, ma è più un problema di tipo internazionale. I primi due, viceversa, sono problemi di carattere molto più nazionale e che ci riguardano, come detto, da decenni. Sulla questione dei salari bassi - nell'ultimo ventennio l'Italia è l'unico Paese europeo nel quale sono diminuiti e non aumentati - le cause sono ar-

cinote e non riguardano, in particolare, questo governo che, per la verità, i pochi soldi a disposizione che si è trovato (anche a causa del fardello di debiti lasciato dai bonus edilizi) li ha indirizzati proprio verso una diminuzione del cuneo fiscale per far arrivare un centinaio di euro in più nelle buste paga della fasce di popolazione con redditi più bassi. Ma questo, per il presidente **Mattarella**, o non conta o non è degno di attenzione. Certo, non sta a lui elogiare il governo ma, in presenza di un'azione del governo volta, sia pure in misura minima, ad aumentare i salari, la coincidenza vuole - per carità senza malizia alcuna - che ne parli proprio ora. Dicevamo che le cause sono note. La prima ce l'ha ricordata **Draghi**, pochi mesi orsono, intervenendo al Simposio Annuale del *Centre for Economic policy Research* a Parigi,

sostenendo, in modo deciso, che tenere i salari bassi e puntare sull'export non è più sostenibile e che se l'Europa si decidesse ad emettere debito comune potrebbe creare ulteriore spazio fiscale per aumentare i salari ed avere una crescita che ora è inferiore a quanto potrebbe essere. Cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che se un Paese, fortemene indebitato come l'Italia, soprattutto durante i decenni dello scorso secolo che il presidente **Mattarella** conosce bene, essendo stato deputato dal 1983 al 2008, appartenendo alla «sinistra sociale» della Demo-



Peso: 1-5%, 11-56%

crazia cristiana, vuole abbassare le tasse in modo decisivo, come sarebbe necessario per aumentare i redditi dei lavoratori e incrementare i consumi interni, quindi la produzione, quindi l'occupazione, non può farlo perché l'Europa impedisce di fare ulteriore debito per questa finalità. Ha ragione il presidente **Mattarella** a sottolineare con forza questo problema ma sarebbe stato, a nostro modestissimo, umilissimo, povero e dimesso parere (quasi meschino), forse più opportuno rivolgersi alla necessità che l'Unione, come suggerito, viceversa, dall'elevato, alto e nobile parere di **Mario Draghi**, cambiasse le sue politiche economiche e consentisse manovre, anche in deficit, per abbassare il costo del lavoro. Occorrerebbe, in altre parole, e riferendosi ad un riformatore del dopoguerra, **Ezio Vanoni**, certamente ben noto al professor **Mattarella**, rischiare un abbassamento delle tasse sul lavoro (lui lo fece nel disastro dopoguerra) nella certezza che questo provocherebbe un aumento del gettito fiscale dovuto all'incremento dei redditi, dei consumi e degli investimenti. Il governo Meloni più di quello che ha fatto non poteva fare, a meno che non rinunciasse agli investimenti in armamenti ma questo, credo, anzi sono certo, non sarebbe stato visto di buon occhio dal Quirinale.

Per quanto riguarda il caporalato, vorrei ricordare che questo governo ha riaperto i flussi migratori che sono uno strumento per evitare il lavoro illegale, in nero e sottopagato. Quando, durante il governo Renzi, fu annunciato che centinaia di migliaia di lavoratori dell'agricoltura sarebbero stati messi in regola, anche contro il caporalato, e la misura fallì l'obiettivo, non ci giunsero notizie dal Colle.

A proposito dei dazi, non v'è chi non veda l'azione diplomatica della premier **Meloni** che certamente sta svolgendo un ruolo di primo piano nelle varie contese internazionali.

Insomma, non possiamo non notare un cambio di linguaggio e di quantità degli interventi (in aumento), del presidente stesso che, da un linguaggio caratterizzato da una retorica molto istituzionale, un linguaggio ufficiale e formale, è passato a un linguaggio caratterizzato da una retorica più «popolare» e «politica» intervenendo puntualmente e mostrando disaccordo con alcuni interventi del governo in carica. Il più significativo è l'intervento in occasione delle manifestazioni degli studenti a Pisa che, violando le leggi e i regolamenti, furono sottoposti a un'azione repressiva della polizia e, in quel caso - non cito testualmente -, il presidente ebbe ad affermare che

quello non era il metodo educativo più giusto nei confronti di quei «poveri» e ingenuamente innocenti giovani che avevano messo su un caos di fronte al quale la polizia cosa avrebbe dovuto fare se non intervenire e reprimerlo? Per carità, il presidente **Mattarella** interviene sempre richiamandosi alla Carta costituzionale, ai valori fondanti della Repubblica e ai diritti fondamentali presenti nella Costituzione. È il suo compito in quanto rappresentante del Paese e prima carica dello Stato, ma ci pare che tutto questo si sia incrementato particolarmente dopo l'avvento alla presidenza del Consiglio di **Giorgia Meloni**. Come diceva il suo compagno di partito **Giulio Andreotti**: «A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si coglie». Probabilmente, scrivendo queste righe, chi le ha scritte dovrà confessarsene ma, magari, ha descritto qualcosa di almeno verosimigliante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Persino Draghi
ha fatto notare
che le ricette Ue
vanno cambiate
I pochi soldi avuti
a disposizione
da questo governo
sono andati ai redditi*



Peso:1-5%,11-56%



QUIRINALE Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha parlato dei salari troppo bassi [Ansa]



Peso:1-5%,11-56%

111 punti Spread Btp-Bund

Chiusura in leggero rialzo per lo spread tra Btp e Bund. Il differenziale di rendimento ieri pomeriggio si è attestato a 111 punti base, dai 110 punti del closing dell'altro ieri



Peso:4%

Banca Generali, utili e 104 miliardi: ecco perché è oggetto del desiderio

Il ceo Mossa ha garantito agli azionisti un ritorno del 407%

Il gruppo di Andrea Rinaldi

«La guardavamo da cinque anni, avevamo già capito che era un'operazione che poteva generare valore». Per capire perché per Alberto Nagel Banca Generali fosse così importante, bastava leggere i numeri. L'asset management del Leone oggi gestisce masse per 103,8 miliardi che la collocano al quarto posto in Italia nell'ambito dei gestori con reti, anche se il dato

più significativo di questa cifra sono i 71 miliardi in ambito private, cioè di clienti con risparmi sopra i 500 mila euro, che ne fanno la terza realtà italiana nel settore dietro Intesa Sanpaolo (251,4 miliardi) e Unicredit (147,2 miliardi): un numero quasi del 14% superiori ai 65 miliardi di masse private di Mediobanca.

Artefice dell'accelerazione è stato Gian Maria Mossa, entrato nel 2013 in Banca Generali come condirettore generale (dopo gli esordi in Ras e Fideuram) e nominato ceo nel 2017: un dato su tutti, sotto la sua direzione gli asset sono passati dai 25 miliardi del suo arrivo agli attuali 103,8. E parimenti sono cresciuti i consulenti, dai 1.450 di dieci anni fa a 2.350; gli uffici sono 300 (Mediobanca conta

1.300 private bankers di cui 1.181 nella rete Premier). Venendo alle performance, il titolo Banca Generali ha realizzato ritorni totali per i soci del 407,3%, dividendi inclusi. Il mercato infatti apprezza: il Roe, cioè il profitto per gli azionisti, è del 30%: oggi il titolo viaggia oltre i 52 euro, complice anche la mossa di Piazzetta Cuccia. Il cost-income invece è tra i più bassi del comparto: 35,4%. Il portafoglio medio gestito dei suoi consulenti viaggia sui 43,7 milioni, contro la media Assoreti di 32.

Nata nel 1998 in seno al Leone con un investimento di 20 milioni, Banca Generali oggi amministra i beni di famiglie e imprese italiane, ma all'inizio era una semplice banca telematica. La crescita è passata dalla consulenza finanziaria tramite

banker e promotori e numerose acquisizioni, la prima nel 2000 fu Prime Spa. Dicono gli addetti ai lavori che è stata capace di accelerare nel private, introdurre il concetto di «wealth management» ed espandersi nella parte alta del risparmio, portando servizi di consulenza e amministrazione dei beni a una fascia che negli anni dei tassi zero era stata trascurata dagli istituti di credito tradizionali.

Al mercato piace perché è un proxy, cioè uno specchio della ricchezza privata italiana e quotata in Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risparmio
Gian Maria Mossa, ceo di Banca Generali dove è entrato nel 2013



Peso:18%

La Borsa tifa per il risiko Salgono Mediobanca e Siena La scelta delle Generali

Piazzetta Cuccia su del 5,27%, la banca del Leone segna +1,75%. Il Monte guadagna il 3,8%. Le domande degli investitori in vista delle assemblee

Corrono i titoli sul tavolo del risiko bancario. Il giorno dopo l'annuncio dell'offerta pubblica di scambio di Mediobanca su Banca Generali gli investitori hanno preso posizione con punti di vista diversi sui tre titoli coinvolti nell'operazione. Mediobanca è in cima alla lista con un +5,27% a 18,34 euro, ai massimi, mentre la «preda» Banca Generali ha chiuso in rialzo dell'1,8%. C'è movimento in Borsa con i fondi arbitraggisti che incrociano le chance dell'ops di Mediobanca su Banca Generali (+1,75%) con quella del Monte dei Paschi (+3,77%) sulla stessa Piazzetta Cuccia.

Lo schema dell'operazione ideata dal ceo Alberto Nagel prevede l'offerta di 1,7 azioni Generali per ogni titolo di Banca Generali, per un corrispettivo, rispetto ai valori di Borsa di venerdì, di 54,17 euro ad azione, con un premio dell'11,4% sui prezzi pre-annuncio. Se l'offerta andasse in porto nascerebbe un gruppo con 210

miliardi di attivi finanziari totali, 4,4 miliardi di ricavi e 1,8 miliardi di profitti. E, ha detto Nagel, la nuova Mediobanca potrebbe allinearsi alle valutazioni di banche, come le svizzere Ubs e Julius Baer, che traggono oltre il 50% degli utili dalla gestione di grandi patrimoni.

I desk operativi italiani delle investment bank ieri hanno ricevuto chiamate da grandi investitori Usa che hanno chiesto incontri con i vertici di Mediobanca per capire a fondo l'operazione prima dell'assemblea del 16 giugno — che sarà chiamata ad approvare l'operazione — in modo da potersi posizionare. Gli analisti hanno in generale apprezzato il senso industriale dell'operazione che rafforza Mediobanca nel *wealth management* e la libera dopo circa 70 anni dall'intreccio con Generali (+1,61% ieri), avvicinando Piazzetta Cuccia al modello dei grandi asset manager. E hanno preso a ragionare sulle conseguenze della

mossa di Mediobanca sulla contestuale scalata di Monte dei Paschi su Piazzetta Cuccia. L'offerta per Banca Generali «rafforza la logica strategica» dell'ops di Mps su Mediobanca «creando potenzialmente una forte entità combinata con un brand e sinergie rafforzate», sostiene Deutsche Bank. Barclays non esclude invece che la mossa «possa bloccare l'operazione» o comunque, aumentando il valore di Mediobanca, «rendere l'acquisizione più costosa». Simile la lettura di Imi, secondo cui l'offerta di Mediobanca, oltre ad avere «una solida base strategica, rafforza la sua strategia difensiva». Lo sconto dell'ops di Mps su Mediobanca è salito ieri al 4,5%.

L'offerta di scambio su Banca Generali dovrà ottenere nell'assise del 16 giugno l'ok del 50% + 1 dei soci. Dovrà poi incontrare il favore degli azionisti dell'istituto guidato da Gian Maria Mossa, anzitutto di Generali, che ne detiene il con-

trollo con il 50,2%. Al Leone di Trieste Mediobanca propone un'intesa per la distribuzione dei suoi prodotti assicurativi e, probabilmente, finanziari e, come corrispettivo finanziario, oltre il 6,5% del suo capitale.

Nel caso, Generali non potrà disporre liberamente di questo capitale perché l'ops di Mediobanca prevede come condizione un vincolo per il Leone a non cedere sul mercato per 12 mesi le azioni ricevute in pagamento. L'obiettivo è evitare che un eccesso di vendite deprima il valore del titolo della compagnia triestina. Generali potrà però utilizzare il pacchetto per altri scopi. Per realizzare acquisizioni, aumentare la remunerazione dei soci o favorire l'ingresso o la crescita di azionisti nel capitale, cedendo in blocco il 6,5% a uno o più soggetti, cosa che non ricadrebbe nel limite imposto da Mediobanca.

**Francesco Bertolino
Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ops

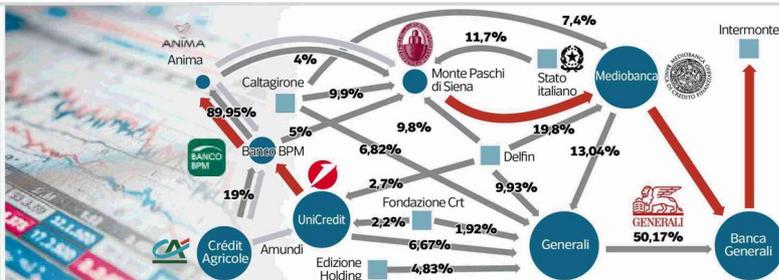
● Mediobanca ha presentato un'offerta pubblica di scambio da 6,3 miliardi di euro per comprare Banca Generali, controllata da Assicurazioni Generali

● La proposta è di pagare tutte le azioni di Banca Generali con l'intera quota che Mediobanca ha nelle Assicurazioni Generali, cioè il 13,2% delle azioni totali di Generali. In questo modo per ogni azione di Banca Generali saranno corrisposte 1,7 azioni di Assicurazioni Generali

Il risiko della finanza italiana

LEGENDA
● società quotata
■ società non quotata
— azionista di
— accordo di distribuzione
— offerta di acquisto

Fonte: Bloomberg



L'ANDAMENTO IN BORSA DA INIZIO ANNO



Peso: 25%

Francoforte Ifis, via libera della Bce all'offerta su Illimity

Banca Ifis ha ricevuto l'ok della Banca Centrale Europea all'opas su Illimity. Dopo il via libera di Consob, Antitrust e del comitato Golden power a Palazzo Chigi, la banca controllata dalla famiglia Furstenberg e specializzata in Npl aspetta solo il semaforo verde di Bankitalia, che dovrebbe arrivare a giorni. A quel punto potrà essere indicata con più certezza la data di inizio del periodo di adesione all'offerta. Ifis, guidata da Frederik Geertman e presieduta da Ernesto Furstenberg Fassio, ha lanciato un'opas su Illimity a gennaio valorizzandola 303 milioni con un premio del 4%.

Dal canto suo, sempre ieri, l'assemblea di Illimity, ha confermato il cda coi nomi tratti dall'unica lista di presentata da Tetis, il veicolo controllato da Corrado Passera e da

una pluralità di altri soci rappresentanti complessivamente circa il 27,2% del capitale. Rosalba Casiraghi è stata nominata presidente e Passera ad dal consiglio riunito a valle dell'assemblea che è servita anche ad approvare il bilancio chiuso con rosso di 103,9 milioni deliberando di portare interamente a nuovo la perdita. In assemblea è stato presentato, inoltre, il bilancio consolidato con un risultato negativo di pertinenza del Gruppo illimity di 38,4 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ernesto Furstenberg Fassio



Peso:9%

Intesa, Messina confermato «Più vicini all'economia reale»

Gros-Pietro presidente. «Obiettivo zero Npl, dal 2014 ai soci 34 miliardi»

«Oggi intendo rinnovare il mio massimo impegno nel guidare il nostro gruppo nell'interesse di tutti gli stakeholder — gli azionisti, i clienti, le nostre persone e i territori — in un momento di forte discontinuità del panorama bancario italiano e in un contesto internazionale in rapida trasformazione».

Se il primo pensiero è stato ringraziare le persone che lavorano per la banca, il secondo è stato per riaffermare la mission di Intesa Sanpaolo al servizio del Paese. Così Carlo Messina, rinnovato ceo e consigliere delegato dall'assemblea di Ca' de Sass, ha deciso di sottolineare il suo impegno non solo nei confronti dei soci: «Nei prossimi anni continueremo a operare con la responsabilità di chi guida una grande banca con un ruolo primario nell'economia reale e sociale, con la visione di chi vuole contribuire a costruire un'economia più equa, innovativa e sostenibile», ha detto il top manager. «La consolidata leadership nell'erogazione del credito, il modello di business fortemente diversificato grazie alla posizione di leader

internazionale nel *wealth management and protection*, l'essere una banca zero Npl e la redditività ai vertici del settore, confermeranno Intesa Sanpaolo banca leader in Europa nei prossimi anni».

Ieri l'assemblea dei soci ha eletto il nuovo cda. La maggioranza dei voti (il 57,3% del capitale presente) è andata alla lista delle fondazioni azioniste — Compagnia di San Paolo, Cariplo, CariFirenze, CariParo, Carisbo e CariCuneo — che ha confermato il tandem Messina-Gros-Pietro per il quarto mandato. Alla lista di Assogestioni è andato il 42,4% del capitale presente. Il board sarà quindi composto, oltre che da Gros-Pietro e Messina, da Paola Tagliavini, Maria Angela Zappia, Franco Ceruti, Paolo Maria Vittorio Grandi, Luciano Nebbia, Liana Logiurato, Pietro Previtali, Maria Alessandra Stefanelli, Bruno Maria Parigi, Fabrizio Mosca, Mariella Tagliabue, Maura Campra e, per la minoranza, da Anna Gatti, Guido Celona, Mariarosaria Taddeo, Roberto Franchini e Riccardo Secondo Carlo Motta. Gli azionisti hanno quindi eletto con il 97,7%

delle preferenze Gros-Pietro presidente e Tagliavini vicepresidente.

Intesa Sanpaolo — negli ultimi dieci anni, ha ricordato Messina — «è stata la prima banca in Europa per *total shareholder's return*, ovvero la crescita del valore dell'azione e distribuzione di dividendi, con una crescita del 259% dal 1° gennaio 2014, distribuendo ai nostri azionisti 34 miliardi di euro cash nel periodo». In Borsa, dal 2014 Intesa Sanpaolo ha registrato una crescita del 162% con un aumento della capitalizzazione di 54 miliardi di euro. Grazie a una redditività solida e sostenibile, ha rimarcato il banchiere, l'istituto ha toccato nel 2024 l'utile netto di 8,7 miliardi di euro, «il miglior risultato di sempre». Performance non disgiunte dalla solidarietà: «Nell'ultimo decennio abbiamo articolato in maniera sempre più ampia il programma a favore dell'inclusione finanziaria, educativa e sociale; in particolare tra il 2018 e il 2022 il programma ha raggiunto una dimensione pari a 1 miliardo di euro; l'impegno dal 2023 al 2027 è di 1,5 miliardi di euro».

«Intesa Sanpaolo ha messo a disposizione 200 miliardi di euro fino al 2028, di cui 40 riservati al Mezzogiorno, per le imprese che investono nel nostro Paese, sostenendo così l'attrattività dei territori italiani e la loro posizione strategica nelle rotte e negli scambi internazionali», ha rimarcato Gros-Pietro. «Siamo convinti che potranno continuare nel realizzare i programmi coerenti ed allo stesso tempo ambiziosi annunciati dal management», ha detto il presidente di Cariplo, Giovanni Azzone, a proposito del board. «La conferma di Carlo Messina rappresenta una scelta di solidità e di continuità strategica», ha salutato Lando Maria Sileoni, segretario generale Fabi.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259

per cento
il *total shareholder's return*, ovvero la crescita del valore dell'azione di Intesa Sanpaolo e la distribuzione di dividendi, dal 1° gennaio 2014

8,7

miliardi
l'utile netto registrato nel 2024 da Intesa Sanpaolo; il cda ha proposto la distribuzione complessiva di 6 miliardi a valere sull'utile per un payout ratio del 70%



In assemblea
Carlo Messina (a sinistra), ceo e consigliere delegato di Intesa Sanpaolo e Gian Maria Gros-Pietro, presidente, entrambi confermati per il quarto mandato al vertice della banca



Peso: 33%

Il riassetto

Ferragni sale al 99% della sua holding Nel futuro più estero

Chiara Ferragni torna padrona del suo futuro imprenditoriale. Quasi del tutto. L'aumento di capitale di Fenice, la società titolare dei marchi e di cui l'influencer aveva il 32,5%, è andato in porto. A sottoscrivere i 6,4 milioni, deliberati a marzo in una burrascosa assemblea e necessari a rimettere in carreggiata l'azienda travolta dal caso Balocco, è stata pressoché interamente la stessa Ferragni.

L'aveva detto: sono disposta a mettere io tutti i soldi per coprire l'importo. E l'annuncio ora con un post su Instagram conferma implicitamente che le cose sono andate proprio così: «Oggi voglio raccontarvi una cosa: sono per la prima volta diventata azionista di maggioranza di Chiara Ferragni Brand. Non è solo una questione di quote o di percentuali, è un inizio (...) la scelta di rimettere le mani sulla mia storia, senza delegare (...) è essere libera per la prima volta nel portare avanti il mio brand e il mio nome». Se ne deduce che si è sfilata

del tutto il principale socio di Fenice, la società Alchimia di Paolo Barletta che aveva il 40%. E si deduce anche che l'altro azionista, l'imprenditore Pasquale Morgese (27,5%), assai critico con la gestione Ferragni-Barletta, ha sottoscritto solo poche azioni, riducendo la partecipazione a uno zero virgola.

Ma è in questa piccola quota che si nascondono insidie per Ferragni. L'unica ragione per cui l'imprenditore calzaturiero è rimasto dentro è quella di esercitare determinati diritti del socio: impugnare il bilancio, la ricapitalizzazione e promuovere in tribunale un'azione di responsabilità, contro gli ex amministratori Ferragni, Barletta e Fabio Damato. Ora Fenice è nel pieno controllo di Ferragni e, per la gestione, del super manager Claudio Calabi, alla guida da novembre.

Il perimetro di business si è ridotto drasticamente e quando l'imprenditrice parla di «un inizio» dà l'idea di quanta «retromarcia» sia stata fatta: 14 milioni di fatturato nel 2022, 2 nel 2024 con una

perdita cumulata di 10 milioni.

Il futuro prossimo sono i brand dei settori pelletteria, make up, gioielleria sempre con un target giovane (15-28 anni) e più internazionale, là dove non sanno cosa sia il pandoro Balocco. Calabi ha tagliato il tagliabile (posti di lavoro compresi) salvando il salvabile di un gruppo che a giugno 2023 valeva intorno ai 100 milioni. La ricapitalizzazione era indispensabile per Fenice che ha come unico asset il marchio Chiara Ferragni, il quale marchio ha come unico asset la credibilità di Chiara Ferragni. Adesso si riparte «senza più far finta che tutto vada bene quando non va», scrive lei.

Mario Gerevini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Chiara Ferragni, influencer e fondatrice di Tbs Crew srl e Chiara Ferragni Brand

● Con l'aumento di capitale è salita al 99% di Fenice Srl, proprietaria del marchio Chiara Ferragni



Peso:21%

Amplifon cresce ancora negli Stati Uniti Acquisite due aziende con 24 negozi

Amplifon cresce ancora negli Usa, il più grande mercato mondiale nel settore hearing care, diventato nel 2024 anche il primo mercato del gruppo in termini di ricavi. Il leader globale nelle soluzioni e nei servizi per l'udito ha infatti reso noto di aver perfezionato l'acquisizione di due aziende, Safe in Sound Hearing e SISH Tucson, che possiedono complessivamente 24 negozi in Arizona. Le due società, appartenenti alla stessa proprietà, hanno ricavi annui combinati superiori ai 15 milioni di dollari (13,1 milioni di euro), impiegano complessivamente 65 persone e rappresentano il quarto maggiore franchisee di Miracle-Ear, il marchio attraverso il quale Am-

plifon opera negli Stati Uniti tramite negozi diretti e in franchising.

«Questa acquisizione si inquadra nella nostra strategia di continuare a crescere nel più importante mercato globale del nostro settore rafforzando una rete di negozi diretti da affiancare al nostro consolidato network in franchising», ha commentato il ceo di Am-

plifon **Enrico Vita**.

A seguito di questa acquisizione, il network di Miracle-Ear negli Stati Uniti supera i 420 punti vendita diretti, che si aggiungono ai circa 1.200 franchisee.



Miracle-Ear, il marchio attraverso il quale Amplifon opera negli Usa



Peso:16%

UK alle prese con l'afta epizootica. Il divieto dopo il blocco dell'import da paesi focolaio

A Londra senza panino in borsa

Stop al confine a carni, salumi e formaggi per uso personale

DI ARTURO CENTOFANTI

L'afta epizootica contagia il Regno Unito e il governo britannico ha introdotto, dal 12 aprile scorso, nuove misure che vietano a chi entra di portare panini e prodotti come carni, salsicce, salumi, formaggi, yogurt e burro per uso personale.

Le carni vietate sono quelle di maiale, bovino, montone, agnello, capra e cervo. Si tratta di un divieto temporaneo che rende illegale per i viaggiatori provenienti da tutti i paesi Ue di introdurre prodotti potenzialmente veicolo di contagio.

Le restrizioni vengono applicate indipendentemente dal fatto che gli articoli siano confezionati o meno, e sono compresi anche quelli acquistati al *duty free*.

La decisione arriva dopo che a fine marzo, la Gran Bretagna aveva bloccato le importazioni di bovini, suini, ovcapri

e ruminanti selvatici, e dei loro prodotti e di carne, latte e loro derivati per uso personale, da Austria, Ungheria, Germania e Slovacchia, ovvero da quei Paesi interessati dai recenti focolai di afta epizootica.

Dal 12 aprile il divieto è esteso a tutta l'Europa e chiunque venga trovato in possesso di questi articoli dovrà consegnarli alla frontiera dove saranno sequestrati e distrutti. Previste multe fino a 5mila sterline (circa 5.800 euro). Esentati dal divieto, latte in polvere per bambini, alimenti per l'infanzia e alimenti medici speciali.

Le misure previste dal piano di sicurezza biologico vogliono evitare il ripetersi una epidemia di afta epizootica, malattia

che crea problemi negli allevamenti, come nel 2001. Allora, nonostante i casi accertati fossero

2mila, furono abbattuti oltre 6 milioni di ovini, bovini e suini, con gravi conseguenze sugli allevatori britannici.

Mentre il Regno Unito dà il giro di vite alle restrizioni, la Germania annuncia di aver rimosso tutti i blocchi che erano stati posti al commercio della carne. Il ministero federale dell'agricoltura tedesca ha infatti comunicato ufficialmente che il paese non è più interessato da casi di afta epizootica.

—© Riproduzione riservata —■



“Schiscetta” addio



Peso:29%

Gros-Pietro presidente e Messina a.d. Il nuovo cda ha 19 membri

Intesa conferma i vertici

Il ceo: siamo andati oltre gli obiettivi fissati

DI GIACOMO BERBENNI

Il presidente Gian Maria Gros-Pietro e l'amministratore delegato Carlo Messina sono stati confermati al vertice di Intesa Sanpaolo. L'assemblea degli azionisti ha nominato il nuovo cda composto da 19 membri: oltre a Gros-Pietro e Messina ne fanno parte Paola Tagliavini (vicepresidente), Maria Angela Zappia, Franco Ceruti, Paolo Maria Vittorio Grandi, Luciano Nebbia, Liana Logiurato, Pietro Previtali, Maria Alessandra Stefanelli, Bruno Maria Parigi, Anna Gatti, Guido Celona, Mariarosaria Taddeo, Fabrizio Mosca, Mariella Tagliabue, Maura Campra, Roberto Franchini e Riccardo Secondo Carlo Motta.

Via libera anche alla distribuzione cash agli azionisti del saldo sul dividendo di quasi 3 miliardi di euro (pari a 17,10 centesimi per azione), di cui 2,252 miliardi come dividendi a valere sull'utile d'esercizio e 792 milioni come assegnazione di riserve a valere sulla riserva sovrapprezzo. L'importo com-

pletivo per l'esercizio 2024 ammonta a poco più di 6 miliardi, con un payout del 70%.

«Oggi intendo rinnovare il mio massimo impegno nel guidare il nostro gruppo nell'interesse di tutti gli stakeholder - gli azionisti, i clienti, le nostre persone e i territori - in un momento di forte discontinuità del panorama bancario italiano e in un contesto internazionale in rapida trasformazione», ha commentato Messina, ringraziando gli azionisti e il cda «per avermi confermato per un nuovo mandato quale consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo. Sono onorato di poter contare, per il prossimo triennio, su un cda formato da personalità di elevate competenze e consolidate esperienze e guidato ancora una volta dal presidente Gros-Pietro, al quale va il mio più sentito ringraziamento per il contributo professionale e umano che ha sempre messo a disposizione del nostro gruppo». Messina ha aggiunto che «la lungimiranza dei nostri azionisti stabili - penso in particolare alle fondazioni - ci ha consentito di costruire

piani di lungo periodo e di andare oltre gli obiettivi fissati, anche in contesti di grande complessità come l'emergenza da coronavirus e i conflitti insorti ai confini d'Europa e in Medio Oriente».

«In uno scenario in forte evoluzione Intesa Sanpaolo vuole confermarsi protagonista, sostenendo un modello di sviluppo coesivo, innovativo e sostenibile», ha sottolineato Gros-Pietro, aggiungendo che il gruppo «resterà un punto fermo, il motore dell'economia reale e sociale del nostro paese, una banca leader in Europa anche nei prossimi anni».



Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo



Peso:31%

SU DELL'1,09%

Piazza Affari rimane positiva

Altra seduta positiva per l'azionariato milanese, con il Ftse Mib in rialzo dell'1,09% a 37.874 punti. Bene anche Francoforte (+0,77%), mentre Parigi ha ceduto lo 0,24%. A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,65% e dello 0,14%. Negli Stati Uniti la fiducia dei consumatori è scesa in aprile a 86 punti che rappresentano il minimo dal 2020. Inoltre le aspettative future sono al livello più basso dal 2011.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato di 2 punti a 112.

A piazza Affari Maire ha ampliato i guadagni (+11,55%) grazie ai conti superiori alle attese del mercato: il titolo entra nel portafoglio best pick delle small cap di Equita sim. Su di giri Recordati (+2,26% a 50,15 euro) dopo il Capital markets day: Banca Akros ha confermato la raccomandazione neutral e il prezzo obiettivo a 66,50 euro). Sul listino principale si è piazzata in

vetta Mediobanca (+5,27%), seguita da Mps (+3,77%) e Leonardo (+3,08%).

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1373 dollari. Quotazioni petrolifere in calo di oltre due punti percentuali, con il Brent a 63,24 dollari e il Wti a 60,50 dollari.

-----© Riproduzione riservata-----



Peso:9%

Il dividendo di A2A in crescita a 0,10 euro

Via libera degli azionisti di A2A al dividendo di 0,10 euro per azione, in crescita del 4,4% su base annua. «Il 2024 è stato caratterizzato da uno scenario complesso, attraversato da profonde tensioni geopolitiche e da una crisi climatica senza precedenti», ha riferito il presidente Roberto Tasca. «In questo panorama di forti cambiamenti e nuove sfide A2A ha proseguito nel suo percorso di crescita industriale, distinguendosi per visione strategica e capacità di generare valore».

Soddisfatto anche l'a.d. Renato Mazzoncini: «È stato un 2024 estremamente positivo, che ha visto una continua crescita della base clienti anche in un contesto molto competitivo. Un anno in cui abbiamo avuto un upside importante, con una quantità di acqua eccezionale che ha generato un'elevata produzione idroelettrica. I risultati economici sono stati quindi straordinari».



Peso: 7%

COVERED

***Bcc Iccrea
colloca bond
da 600 mln***

Bcc Banca Iccrea ha concluso il collocamento di un covered bond destinato a investitori istituzionali per un ammontare di 600 milioni di euro e scadenza 5,5 anni a valere sul programma di obbligazioni bancarie garantite da 10 miliardi di euro. Il lancio dell'emissione ha riscontrato una forte richiesta da parte del mercato, con richieste che hanno raggiunto al loro picco 1,8 miliardi di euro: un valore più che triplo rispetto all'offerta iniziale di 500 milioni.

La robusta domanda da parte degli investito-

ri ha permesso sia di incrementare l'ammontare inizialmente offerto da 500 a 600 milioni di euro, sia di abbassare il livello finale di spread a mid-swap +52 punti base, con una riduzione di 8 punti base rispetto alle condizioni di lancio iniziali. A livello geografico l'emissione ha visto la predominanza dell'Italia (31%), seguita da Germania e Austria (27%), Regno Unito e Irlanda (17%), paesi nordici (14%), paesi iberici (4%), Francia (3%), Paesi Bassi (3%). In termini di tipologia di investitori il 44% è stato allocato a fondi, il 27%

a banche, il 25% a istituzioni e banche centrali e il 4% ad altri investitori.

Si tratta della quinta emissione di European covered bond (Premium) realizzata dal gruppo Bcc Iccrea in conformità alla nuova direttiva europea, il cui recepimento si è perfezionato in Italia a fine marzo 2023. Il titolo, quotato alla borsa di Lussemburgo, ha un rating atteso di Aa3 (Moody's), un rendimento finale pari al 2,726% e scadenza a novembre 2030. Il rendimento si colloca 9 punti base sotto il Btp di pari durata, segnando il livello asso-

luto più basso raggiunto da un covered bond italiano con scadenza superiore a cinque anni da giugno 2022. Le obbligazioni, emesse a valere sul programma di covered bond di Bcc Banca Iccrea, sono Ecb Eligible e Lcr Level 1.

-----© Riproduzione riservata-----



Peso:14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Intesa Sp, Messina: «L'impegno in una fase di forte discontinuità»

► Gli azionisti confermano a larga maggioranza per il quarto mandato Gros-Pietro alla presidenza e il capoazienda Il ceo: «Siamo leader in Europa e guideremo il gruppo nell'interesse di tutti in un contesto internazionale complicato»

L'ASSEMBLEA

ROMA Via alla nuova governance di Intesa Sanpaolo che apre il quarto mandato per Gian Maria Gros-Pietro alla presidenza e Carlo Messina, come ceo e consigliere delegato: «Il primo pensiero va alle persone della Banca». Con il nuovo assetto, la Superbanca è pronta a riprendersi il suo ruolo di "ammiraglia" in questa fase economico-finanziaria complessa dove potrebbe essere inevitabile il suo intervento nelle partite bancarie e finanziarie. L'assemblea degli azionisti ieri ha eletto il nuovo cda alla presenza del rappresentante designato. La maggioranza dei voti (57,3% del capitale presente) è andata alla lista presentata dalle Fondazioni azioniste, che ha confermato tra gli altri il presidente Gros-Pietro e l'ad Messina: quest'ultimo ha ricevuto le deleghe dal cda svoltosi a ruota. Alla lista di Assogestioni è andato il sostegno del 42,4%, ben al di sopra del tetto minimo del 10%. Il board sarà quindi composto, oltre che da Gros-Pietro e Messina, da Paola Tagliavini, Maria Angela Zappia, Franco Ceruti, Paolo Maria Vittorio

Grandi, Luciano Nebbia, Liana Logiurato, Pietro Previtali, Maria Alessandra Stefanelli, Bruno Maria Parigi, Fabrizio Mosca, Mariella Tagliabue, Maura Campa (componenti della lista di maggioranza) e, per la minoranza, da Anna Gatti, Guido Cel-

na, Mariarosaria Taddeo, Roberto Franchini e Riccardo Secondo Carlo Motta. Gli azionisti hanno quindi eletto (con il voto del 99,78% del capitale presente) Gros-Pietro presidente e Tagliavini vice presidente. Ha partecipato all'assemblea il 61,04% del capitale. I soci hanno inoltre approvato gli altri punti all'ordine del giorno, tra cui il bilancio (con il "sì" del 99,33%), le politiche di remunerazione.

L'AUSPICIO DEL NUMERO UNO

Con l'insediamento formale per altri tre anni, Intesa Sp ritrova la legittimità per muoversi come ha sempre fatto. Da banca di sistema per approfondire il suo impegno a favore dell'economia reale di famiglie e imprese cui non ha mai lesinato sostegno, esteso alle fasce più deboli e bisognose, al terzo settore, agli umili. Ma Intesa ha una funzione centrale nel Paese in una fase «di forte discontinuità del panorama bancario italiano» (ha detto ieri Messina) riferendosi alle operazioni in corso sul mercato. Il governo vigila sull'osservanza delle tutele principali e strategiche di asset come il risparmio degli italiani. In più certe manovre recenti potrebbero modificare lo status quo come hanno rimarcato giorni fa banche d'affari internazionali.

«Siamo soddisfatti dell'esito dell'assemblea di Intesa Sanpaolo», ha detto Giovanni Azzone, presidente Cariplo. Le fondazioni sono il cardine degli assetti, in una fase di rischio, che posizione hanno? «Non ci poniamo il tema, spetta al nuovo cda decidere», risponde al Messaggero.

«Oggi intendo rinnovare il mio massimo impegno nel guidare il Gruppo nell'interesse di tutti gli stakeholder - gli azionisti, i clienti, le nostre persone e i territori - in un momento di forte discontinuità del panorama bancario italiano e in un contesto internazionale in rapida trasformazione», spiega Messina in una nota. «Intesa Sp - negli ultimi dieci anni - è stata la prima banca in Europa per rendimento ai soci, crescita del valore dell'azione e distribuzione di dividendi: + 259% dal 1° gennaio 2014, distribuendo agli azionisti 34 miliardi di cash».

Gros-Pietro, dopo aver ringraziato gli azionisti, ha spiegato: «Ci troviamo in una situazione caratterizzata dall'introduzione di dazi che stravolgono il sistema dell'economia internazionale così come l'abbiamo conosciuta negli ultimi 30 anni. La questione della sicurezza, della difesa, inoltre, stanno cominciando a modificare profondamente le politiche economiche dei vari paesi europei. Il mondo ha bisogno come non mai di un'Europa all'altezza del suo ruolo».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAL 2014 DISTRIBUITI
34 MILIARDI
DI DIVIDENDI
CON UNA CRESCITA
EQUIVALENTE
AL 259%**



Peso: 37%



**Da sinistra
Carlo
Messina,
e Gian Maria
Gros-Pietro,
confermati
ieri
consigliere
delegato e ceo
e presidente
di Intesa
Sanpaolo**



Peso:37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Caltagirone Spa, via libera ai conti cedola in aumento

► Ok dei soci al bilancio: dividendo di 0,27 euro (+8%)
L'utile di conto economico complessivo è di 449 milioni

L'ASSEMBLEA

ROMA L'assemblea degli azionisti della Caltagirone Spa, presieduta da Francesco Gaetano Caltagirone, ha approvato ieri il bilancio al 31 dicembre 2024 che si è chiuso, a livello consolidato, con ricavi complessivi per 2,14 miliardi di euro in aumento del 7,5% rispetto al 2023 (1,99 miliardi di euro). Per la holding quotata del Gruppo Caltagirone che opera nei settori del cemento, dell'editoria, dei grandi lavori, immobiliare e finanziario, il margine operativo è stato positivo per 439,4 milioni, in aumento del 2,1% rispetto al 2023 (430,5 milioni di euro). Il risultato netto è stato invece pari a 257,5 milioni rispetto ai 261,6 milioni di euro del 2023.

Mentre il risultato di Gruppo è stato pari a 130,1 milioni (a fronte dei 131,1 milioni del 2023). L'utile rilevato nel conto economico complessivo è stato fotografato a quota 449,3 milioni (a fronte dei 182,7 milioni nel 2023), di cui 295,6 milioni di competenza del Gruppo (122,7 milioni nel 2023). Il patrimonio netto complessivo è quindi pari a 3,257 miliardi di euro (era 2,788

miliardi nel 2023) di cui 1,870 miliardi di competenza del Gruppo (1,532 miliardi nel 2023).

Inoltre, su proposta del consiglio di amministrazione, l'assemblea ha deliberato un dividendo per l'esercizio 2024 pari a 0,27 euro per azione, in aumento dell'8% rispetto al precedente esercizio (0,25 euro). Il pagamento avverrà a partire dal 21 maggio 2025 con

data 19 maggio 2025 per lo stacco della cedola n. 26 e con record date alla data del 20 maggio 2025.

I SETTORI

La stessa riunione degli azionisti ha, infine, approvato la prima sezione della Relazione sulla politica in materia di remunerazione e sui compensi corrisposti predisposta dal consiglio di amministrazione e ha anche espresso parere favorevole in merito alla seconda sezione della medesima Relazione.

Più nel dettaglio, l'utile rilevato nel conto economico complessivo è dovuto principalmente alla variazione positiva nella valutazione al fair value delle partecipazioni azionarie detenute dal Gruppo. Quanto ai ricavi operativi, beneficiano principalmente dell'incremento dei ricavi nel settore delle costruzioni, come spiegato dalla società.

Ma anche il Margine operativo lordo ha beneficiato del miglioramento della redditività nel settore delle costruzioni. Mentre il risultato operativo include la svalutazione di 15 milioni delle attività immateriali a vita indefinita relative al settore editoriale (nessuna svalutazione delle attività immateriali nel 2023).

Passando al risultato netto della gestione finanziaria, è stato positivo per 61 milioni (a fronte dei 59,2 milioni del 2023) ed è influenzato principalmente dai dividendi su azioni quotate, dagli utili netti su cambi e dagli oneri netti per la valutazione al fair value dei derivati

in portafoglio. La Posizione finanziaria netta, pari a 370,4 milioni di euro (237,9 milioni di euro al 31 dicembre 2023), cresce di 132,5 milioni di euro rispetto all'esercizio precedente principalmente per effetto del flusso di cassa operativo positivo del gruppo Cementir e del gruppo Vianini Lavori.

Infine, l'incremento del patrimonio netto di competenza del Gruppo pari a 338 milioni è ascrivibile, secondo la società, principalmente alla variazione positiva nella valutazione al fair value delle partecipazioni azionarie detenute dal Gruppo, al risultato positivo registrato nell'esercizio.

La stessa Caltagirone Spa ha comunicato ieri dopo la chiusura dell'assemblea anche le dimissioni dal consiglio di amministrazione di Alessandro Caltagirone per «sopraggiunti impegni professionali». Alessandro Caltagirone è entrato nel consiglio di amministrazione di Mps a fine dello scorso dicembre, quando era stato cooptato con altri quattro consiglieri dopo l'uscita dei cinque consiglieri indipendenti indicati dal Tesoro.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALESSANDRO
CALTAGIRONE
SI DIMETTE DAL CDA
PER «SOPRAGGIUNTI
IMPEGNI
PROFESSIONALI»**



Peso: 33%



Francesco Gaetano Caltagirone



Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sui Btp record di fondi esteri Famiglie, debito ai minimi

► La promozione delle agenzie di rating spinge il ritorno dei capitali stranieri sui titoli di Stato. Anche le banche italiane riprendono gli acquisti. Bankitalia: il sistema resta solido

IL RAPPORTO

ROMA I tempi sono incerti e i rischi per la stabilità finanziaria sono aumentati. Ma l'Italia si conferma una nave solida in grado di navigare in questo mare mosso. E lo è, come ha spiegato la Banca d'Italia nel suo Rapporto sulla stabilità finanziaria, sotto diversi punti di vista. Il debito pubblico resta sostenibile e appetibile, visto che attrae sempre più gli investitori esteri, che sono arrivati a detenere una quota del 33,6 per cento dell'intero passivo. Acquisti sostenuti sia dalla promozione delle agenzie di rating che dal deflusso di capitali americani che si sono "rifugiati" in Europa. Ma c'è anche un'altra novità: anche le banche italiane, che da tempo avevano mostrato una certa disaffezione al debito nazionale, hanno ripreso gli acquisti. A gennaio e febbraio di quest'anno, hanno effettuato sottoscrizioni nette per quasi 16 miliardi, portando la quota del sistema bancario di nuovo sopra i 300 miliardi (305 per l'esattezza).

Per la prima volta invece, le famiglie hanno ridotto la loro esposizione ai titoli di Stato. Ma va detto che venivano da oltre un anno di forti acquisti.

LA SITUAZIONE

Le famiglie presentano comunque una situazione molto solida. Il rapporto tra il debito complessivo e il reddito disponibile è scesa al 56,1 per cento, il valore minimo dal 2008. Un dato inferiore di oltre 30 punti rispetto alla media dell'area euro. Se il debito pubblico è alto, quello delle famiglie resta insomma a livelli molto bassi. Secondo i dati preliminari dei conti finanziari, nei sei mesi terminanti a dicembre del 2024, la ricchezza finanziaria si è nel complesso rafforzata, sia per l'andamento positivo dei mercati finanziari - poi deterioratosi nel corso del 2025 - sia per un incremento dei risparmi. Le famiglie hanno dismesso azioni e partecipazioni, ampliando gli investimenti in strumenti del risparmio gestito, soprattutto nella componente dei fondi comuni. E hanno aumentato i loro depositi bancari. Per quanto riguarda le imprese invece, nei primi mesi del 2025, spiega la Banca d'Italia, soprattutto quelle operanti nei comparti più esposti alle possibili ripercussioni delle tensioni commerciali, la redditività, già ridottasi nel 2024, potrebbe diminuire ancora. In uno scenario avverso, che presuppone un calo del fatturato coerente con le stime di Bankitalia relative all'effetto diretto dei dazi imposti dagli Stati Uniti, la percentuale delle imprese vulnerabili e

del debito ad esse attribuibile aumenterebbero in misura limitata, rispettivamente di 2,3 e 1,5 punti percentuali.

Nel suo rapporto la Banca d'Italia è tornata ad occuparsi di criptovalute. Secondo gli esperti di via Nazionale «la forte espansione di Bitcoin e delle altre criptoattività caratterizzate da un'elevata volatilità delle quotazioni comporta rischi non solo per gli investitori, ma potenzialmente anche per la stabilità finanziaria, alla luce delle crescenti interconnessioni tra l'ecosistema di queste attività, il settore finanziario tradizionale e l'economia reale». Il valore di mercato delle criptoattività, si legge, già cresciuto nel corso del 2024, è ulteriormente aumentato dopo le elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Il valore è successivamente sceso, portandosi alla fine di marzo a 2,75 trilioni di dollari. Oltre il 60% del mercato è rappresentato da Bitcoin. Solo il 9% è costituito da attività digitali emesse da entità che ne ancorano il prezzo a valute tradizionali di riferimento (stablecoins).

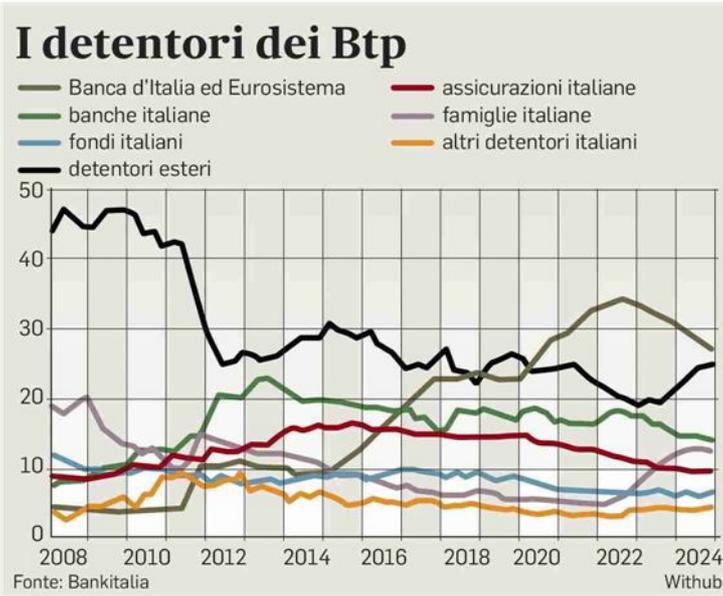
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AUMENTANO
RICCHEZZA FINANZIARIA
E QUOTA
DI RISPARMIO DEGLI
ITALIANI. NUOVO ALERT
SULLE CRIPTOVALUTE**



Peso:30%



Peso:30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Ifis, ok Bce su Illimity «Sì alla due diligence»

► Banca Ifis ha ricevuto l'autorizzazione della Bce all'acquisizione di Illimity Bank. «Tenuto conto della natura non concordata dell'Opa e del fatto che Ifis non ha condotto due diligence su Illimity Bce ha prescritto che in caso di

perfezionamento dell'Offerta, Ifis conduca una due diligence».



Peso: 2%

TAGLIAVINI È IL VICE
Carlo Messina
e Gros-Pietro
confermati
al vertice di Intesa

Gualtieri a pagina 2



SÌ AL RINNOVO PER IL CEO E PER IL PRESIDENTE GROS-PIETRO. TAGLIAVINI VICEPRESIDENTE

Messina confermato a Intesa

*A favore della lista delle fondazioni
il 57,3% dei voti, per i fondi il 42,4%
Sileoni (Fabi): una scelta di solidità*

DI LUCA GUALTIERI

I soci di Intesa Sanpaolo confermano il tandem Carlo Messina e Gian Maria Gros-Pietro al vertice della banca. Questo è l'esito dell'assemblea che si è tenuta martedì 29 aprile in modalità remota e ha visto l'approvazione di tutti i punti all'ordine del giorno. L'appuntamento era molto atteso non solo per gli effetti che potrebbe avere sulla strategia della banca ma anche per i potenziali riflessi sul risiko finanziario in corso. Per la lista di maggioranza presentata dalle fondazioni socie di Intesa si è espresso il 57,3% dei presenti e sono stati eletti 14 consiglieri: Gros-Pietro (presidente), Paola Tagliavini (vice presidente), Messina (ceo), Maria Angela Zappia, Franco Ceruti, Paolo Grandi, Luciano Nebbia, Liana Logiurato, Pietro Previtali, Maria Alessandra Stefanelli, Bruno Maria Parigi, Fabrizio Mosca, Mariella Tagliabue, Maura Campra. Per la lista di minoranza, presen-

tata da Assogestioni e sostenuta dal 42,4% dei presenti, sono stati eletti cinque consiglieri: Anna Gatti, Guido Celona, Maria Rosaria Taddeo, Roberto Franchini, Riccardo Secondo Carlo Motta.

L'assemblea ha approvato il bilancio 2024 e la distribuzione cash agli azionisti, tenendo conto dell'acconto dividendi pagato lo scorso novembre, di 3,04 miliardi, di cui 2,25 miliardi come dividendi a valere sull'utile d'esercizio e di 792 milioni come assegnazione di riserve a valere sulla riserva sovrapprezzo. Il payout risulta quindi al 70% dell'utile netto consolidato. Sinora Intesa si è tenuta fuori dal consolidamento finanziario in corso sul mercato italiano. Anche perché, dopo il salvataggio delle banche venete e l'opas su Ubi, il gruppo è molto vicino ai limiti Antitrust in diverse aree geografiche e settori. «Non abbiamo alcuna intenzione di partecipare a operazioni di fusioni e acquisizioni in Italia», ha tagliato corto di recente Messina,

stigmatizzando anche l'eccessiva «confusione» sul mercato.

Questo però non esclude un'attenzione particolare per le mosse dei competitor e magari qualche mossa mirata, soprattutto su un dossier delicato come quello Generali su cui già Intesa si era affacciata nel 2017. Maggiori indicazioni in tal senso potrebbero arrivare con la presentazione dei risultati trimestrali del prossimo 6 maggio. «Intesa Sanpaolo

lo - negli ultimi dieci anni - è stata la prima banca in Europa per total shareholder's return, ovvero la crescita del valore dell'azione e distribuzione di dividendi, con una crescita del 259% dal 1° gennaio 2014, distribuendo ai nostri azionisti 34 miliardi cash nel periodo considerando il saldo, a valere sui risultati

2024, che verrà riconosciuto il prossimo 21 maggio», ha spie-



Peso:1-4%,2-35%

gato Messina dopo l'assemblea ricordato che «in borsa, dal 2014 Intesa ha registrato una crescita del 162% con un aumento della capitalizzazione di 54 miliardi». Per Gros-Pietro «Intesa Sanpaolo vuole confermarsi protagonista, sostenendo un modello di sviluppo coesivo, innovativo e sostenibile, grazie alle grandi professionalità presenti nel gruppo con cui ho avuto il piacere di lavorare e che ritroverò nel prossimo triennio». Il presidente di Fondazione Ca-

ripleo Giovanni Azzone ha commentato «mi congratulo con tutti i membri degli organi della banca eletti. Ancora una volta si tratta di un persone di grande livello, capaci di portare competenze, idee ed energie per le sfide che li attendono». Per il segretario della Fabi Lando Sileoni «la conferma di Messina alla guida di Intesa rappresenta una scelta di solidità e di continuità strategica che va accolta con grande favore non solo dai vertici del settore bancario, ma an-

che da chi ne osserva l'evoluzione con lo sguardo attento del sindacato». (riproduzione riservata)



*Carlo Messina
 e Gian Maria Gros-Pietro*



Peso:1-4%,2-35%

Il fondatore di Electa Ventures: mentre le banche si sfidano nelle loro partite di potere, le imprese languono in borsa

Strocchi: Mps in stile spac, attenti al ruolo di Unicredit

DI LUCIO SIRONI

«**C**» è una ops in corso diversa dalle altre, un'operazione bancaria che non mira alla fusione, ma alla riscrittura silenziosa dei poteri reali nel capitalismo italiano». Simone Strocchi, presidente fondatore di Electa Ventures, tra i protagonisti della finanza dedicata alle imprese italiane, torna sul tema del risiko bancario. «Mps, banca salvata dallo Stato, patrimonializzata e forte di crediti fiscali, oggi è utilizzata come una spac di sistema. Non come una banca acquirente, ma come un veicolo operativo per spostare l'asse del controllo su Mediobanca».

Domanda. Questo cosa significa?

Risposta. Il vero obiettivo non è la fusione guidata da sviluppo di sinergie industriali. È la governance: controllare Mediobanca significa avvicinarsi a Generali e indirizzare una parte decisiva della finanza italiana. Il disegno è chiaro: dietro l'opa ci sono gli azionisti Delfin e Caltagirone che puntano a costruire un nuovo assetto manageriale. E in questa partita un ruolo fonda-

mentale potrebbe spettare a qualche altra mano nascosta: magari Unicredit, presente in Generali, il cui ceo gode di una credibilità internazionale importante.

D. Scopo finale?

R. Come in ogni operazione spac di successo, la vera sfida per Mps e i suoi promotori sarà conquistare il consenso del mercato istituzionale, per ridisegnare gli equilibri del sistema finanziario italiano. Mediobanca è il primo bersaglio. Ma il velo che cela il target finale scivola sempre più e Mediobanca lancia ora una ops su Banca Generali, un arrocco o una mossa disperata: liberarsi di azioni di Generali con cui intende pagare gli azionisti di Banca Generali (la stessa Generali, ma anche Caltagirone ed eredi di Del Vecchio), potrebbe scaricare di tensione la partita giocata dalla "spac" Mps e determinare nuove alleanze.

D. Prossime tappe prevedibili?



R. Sorgono una serie di domande: chi, tra gli invisibili sotto quota 3%, potrebbe aiutare Caltagirone e gli eredi di Del Vecchio ad incrementare la posizione per fare blocco in ragione dei quorum costitutivi e deliberativi? E soprattutto: Mediobanca ha convocato l'assemblea ordinaria, attenendosi alla passivity rule: ma siamo sicuri che non ci saranno contestazioni di chi ritiene che, dato l'impatto delle deliberazioni, l'assemblea si debba svolgere in forma straordinaria? Cavilli giuridici e cavalli di troia possono ancora scombinare le carte.

D. Banche sempre al centro degli interessi. Forse troppo?

R. Mentre le banche si sfidano nelle loro partite di potere, contando sulla estrazione di margine di intermediazione tra risparmio e imprese italiane, queste languono abbandonate sui listini a valori risibili rispetto ai loro fondamentali, diventando prede per capitali stranieri, che pagano cash con piccoli premi favorendo l'exit di fondi eterodiretti da compliance monotone in costante ricerca di liquidità, incapaci di guardare ai fondamentali e alla condivisione di valore.



Peso:27%

A PIAZZA AFFARI È CORSA AL TITOLO, CHE SALE DEL 5,3%

Tutti pazzi per Mediobanca

Volumi doppi rispetto alla media. Ipotesi rafforzamento del fronte Caltagirone-Delfin e degli alleati di Nagel in vista dell'assemblea. Con un possibile ingresso a sorpresa

TRUMP ALLENTA I DAZI SULLE AUTO MA SOLTANTO SE L'85% DEI COMPONENTI È USA

Boeris, Deugeni, Gualtieri e Sironi alle pagine 3 e 5

PIAZZETTA CUCCIA BALZA IN BORSA DEL 5,3% ALL'INDOMANI DELL'OPS SU BANCA GENERALI

Soci in manovra su Mediobanca

Volumi quasi doppi rispetto alla media. Si specula sul rafforzamento del fronte Caltagirone-Delfin ma anche degli alleati di Nagel per l'assemblea del 16 giugno. Con un possibile ingresso a sorpresa

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

All'indomani dell'ops su Banca Generali sono scattati gli acquisti su Mediobanca. Ieri in borsa le azioni dell'istituto guidato da Alberto Nagel sono salite del 5,27% a 18,4 euro con forti volumi ed è passato di mano quasi il 50% in più del quantitativo medio degli ultimi mesi. In parte il rally è riconducibile al favore con cui il mercato ha accolto l'offerta sulla controllata del Leone. Agli analisti è piaciuto il razionale industriale di un deal che farebbe di Mediobanca il numero uno del wealth management in Italia e potrebbe determinare un forte re-rating del titolo.

Oggi la merchant vale 10-11 volte gli utili, mentre Fineco 17-18 volte: liberando tutto questo potenziale la capitalizzazione salirebbe a circa 20 miliardi dagli attuali 15,3 miliardi. Equita ha parlato di «operazione con un solido razionale industriale e forte accelerazio-

ne strategica nel wealth management». Per Intesa Sanpaolo il deal ha «senso per Mediobanca sia da un punto di vista industriale sia da un punto di vista finanziario». Per Morgan Stanley invece l'ops porterà a una «un'integrazione strategica coerente tra Mediobanca e Banca Generali, in linea con l'attuale piano industriale, che dà priorità alla crescita del settore della gestione patrimoniale». Lo sprint del titolo incorpora insomma aspettative di crescita industriale e finanziaria. Ma accanto a questa spiegazione ne circola un'altra: gli investitori avrebbero iniziato a posizionarsi in vista dell'assemblea del 16 giugno.

La passivity rule obbliga Mediobanca a sottoporre l'ops al voto degli azionisti in un'assemblea a maggioranza semplice: con un capitale votante solitamente tra il 75 e l'80%, basta il sì di soci pari al 35-40%. La soglia è molto vicina a quella raggiunta dalla lista del board nell'assise del 2023, quando il fronte pro-Nagel coagulò il 40,4% contro il 32,06% racimolato da Delfin e da Francesco Gaetano Caltagirone.

Per colmare il gap al fronte Caltagirone-Delfin servirebbe un significativo arrotondamento degli attuali pacchetti o l'ingresso di nuovi soggetti. Se la

Bce ha impedito a Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio, il superamento del 20%, Caltagirone potrebbe proiettarsi dal 7,4% verso il 10%. Anche le casse di previdenza potrebbero consolidare la propria posizione nell'azionariato, accanto all'Enpam che ha l'1%. Sul mercato si specula anche sull'ingresso di un nuovo investitore forte in grado di puntellare il fronte Caltagirone-Delfin, e il nome che ha iniziato a circolare è quello di Unicredit. La banca guidata da Andrea Orcel, partecipata da Delfin al 2,7%, ha appena appoggiato all'assemblea Generali la lista di Caltagirone, cui ha fatto arrivare i voti del suo 6,5%. La mossa, pur giustificata con motivazioni industriali e finanziarie, ha sancito la creazione di un asse che potrebbe riproporsi anche in Mediobanca, condizionando l'esito dell'assemblea del 16 giugno. La contropartita? Forse proprio la stessa Banca Generali, che, sfumata l'ops di Mediobanca, i futuri propieta-



Peso: 1-14%, 3-42%

ri della merchant bank potrebbero consegnare a Unicredit. Ma c'è una lettura opposta che non riconduce gli acquisti solo al fronte Caltagirone-Delfin. In vista dell'assemblea potrebbero rafforzarsi anche gli alleati di Nagel e gli occhi sono puntati sui membri dello storico patto di sindacato, oggi all'11,87%, su Unipol, che ha oltre il 2% e soprattutto sui fondi da sempre vicini a Piazzetta Cuccia (e magari anche a Generali): oggi pesano per il 35% del capitale. Ma anche Mps è sugli scudi in Piazza Affari. Dopo il 2% guadagnato lunedì 28 ieri le azioni sono salite del 3,77% smentendo le previsioni di chi si aspettava una frenata dell'istituto

su Mediobanca. Anche i cambi non stanno subendo scossoni. Lo sconto dell'ops è salito ieri al 4,5% ma rimane più contenuto rispetto ai livelli toccati dopo l'annuncio dell'offerta. Per ora il Monte non cambierà dunque piani. Il ceo Luigi Lovaglio ha sempre detto che la quota in Generali non è essenziale per l'aggregazione e che il focus è concentrato sul wealth management di Piazzetta Cuccia con le possibili sinergie tra Widiba e Mediobanca Premier: paradossalmente, la mossa di Nagel favorirebbe proprio questi piani, se l'ops avesse successo. Da qui quindi lo scenario di

un piano più ampio preparato dal ceo di Mediobanca. (riproduzione riservata)



ITITOLIDELRISIKOMETTONOILTURBOESPINGONOILFTSEMIB: +1,1%. CORREANCHELEONARDO

Milano maglia rosa con le banche

Contrastate le altre borse europee: pesano i dati negativi sulla fiducia. Negli Usa record del deficit della bilancia commerciale a 162 miliardi \$. È il primo effetto dei dazi

DI MARCO CAPPONI

Il nuovo capitolo del rischio bancario mette le ali a Piazza Affari, che chiude il martedì di borsa con la maglia rosa in Europa: +1,1% a 37.875 punti, con un massimo intraday a 37.900. Protagonista assoluta è stata Mediobanca, nel giorno successivo al lancio dell'ops su Banca Generali, che ha guadagnato il 5,3%. Secondo gradino del podio per Mps, salita del 3,8%. Tra i primi del Ftse Mib anche Generali (+1,6%), Bper (+1,4%), Unicredit (+1,4%) e Intesa Sanpaolo (+1,3%) nel giorno in cui l'assemblea dei soci ha riconfermato il duo Carlo Messina e Gian Maria Gros-Pietro ai vertici dell'istituto.

Fuori dal comparto bancario si sono invece messi in luce Leonardo (+3,1%), Recordati (+2,3%) e Tim (+2,1%). Mentre Stellantis (+1%) ha viaggiato sulle montagne russe, appesa a

una decisione della Casa Bianca sull'eventuale alleggerimento dei dazi al settore automobilistico che, al momento della chiusura dei mercati europei, ancora non era arrivata (vedere l'articolo a pagina 5).

Contrastate le altre piazze europee: positivi il Dax (+0,7%), lo Stoxx 600 (+0,4%) e il Ftse 100 (+0,6%), negativi il Cac (-0,2%) e l'Ibex di Madrid (-0,7%) nel giorno in cui il dato sulla crescita trimestrale del pil della Spagna ha mostrato un rallentamento allo 0,6%, peggio delle attese degli economisti, che si aspettavano un'espansione dello 0,7%.

Sull'andamento dei mercati europei hanno inciso due variabili: da una parte la stagione delle trimestrali, che arrivano in una fase di forte incertezza provocata dai dazi di Trump. Dall'altro i rischi sulla fiducia nel continente: il sentiment economico nell'area euro è diminuito ad aprile, con l'indice sceso a 93,6 punti dai 95 punti rivisti di marzo, secondo i dati della Commissione Europea. Il dato è inferiore alla stima del consenso (94,5

punti). Anche l'indice di fiducia dei consumatori si è attestato a -16,7 punti, in peggioramento rispetto ai -14,5 punti precedenti, segnando il livello più basso degli ultimi 18 mesi.

Negli Stati Uniti intanto, a metà seduta, le borse si muovevano in territorio positivo ma senza particolari sussulti. L'attenzione del mercato è tutta rivolta alle trimestrali del settore tecnologico, che visto il loro peso negli indici daranno un segnale importante sullo stato di salute dell'economia nel Paese. Ieri peraltro, secondo quanto riportato dalla Cnn in un post su X, Donald Trump avrebbe chiamato il patron di Amazon Jeff Bezos per lamentarsi delle indiscrezioni secondo cui l'azienda di logistica vorrebbe mettere in evidenza il costo dei dazi nei prezzi dei suoi prodotti. L'azienda, dal canto suo, ha precisato che «la possibilità (di mettere in evidenza i costi, ndr) non è mai stata presa in considerazione per lo store principale di Amazon e non è stata implementata su nessun altro sito del gruppo».

Intanto il primo effetto tangibile sui dazi si è visto nel dato del

deficit della bilancia commerciale negli Stati Uniti, che a marzo si è ampliato sensibilmente a 162 miliardi di dollari, la rilevazione più ampia mai registrata e nettamente al di sopra del consenso di mercato (146 miliardi). Il pacchetto di dazi reciproci varato da Trump ha spinto le aziende nazionali ad anticipare le importazioni: quelle di beni sono aumentate del 30,8% annuo a 342,7 miliardi di dollari. I produttori hanno accelerato gli ordini per rifornire i magazzini prima della fine della sospensione delle tariffe di 90 giorni.

Ieri è stata anche una giornata di collocamenti di titoli di Stato, per un importo complessivo fino a 9,5 miliardi. La domanda ha ampiamente superato l'offerta in tutte le emissioni (un Btp a cinque anni, un decennale e un Ccteu a sette anni), portando a un forte calo dei rendimenti. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 29-apr-25	Perf.% 28-apr-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	39.987,8	-0,31	20,69	-6,01
Nasdaq Comp. - Usa*	17.166,5	-1,25	31,67	-11,10
FTSE MIB	37.465,5	0,31	44,35	9,59
Ftse 100 - Londra	8.417,3	0,02	12,26	2,99
Dax Francoforte Xetra	22.271,7	0,13	52,22	11,87
Cac 40 - Parigi	7.573,8	0,50	11,70	2,62
Swiss Mkt - Zurigo	12.028,3	0,72	0,72	3,68
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.781,6	-0,14	-18,20	-5,44
Hang Seng - Hong Kong	22.014,5	0,19	-6,96	9,74

Dati aggiornati h.19:00

Withub



Peso: 39%

IL RIMBALZO DEL SETTORE BANCARIO HA FAVORITO IL RECUPERO DELL'INDICE FTSE-MIB

Piazza Affari rivede quota 38.000

Un'ulteriore risalita dovrà affrontare la resistenza posta in area 38.450-38.600. Il quadro tecnico del Btp future è migliorato. L'euro-dollaro resta all'interno di un trend rialzista di breve periodo

DI GIANLUCA DEFENDI

L'indice Ftse Mib, trascinata dall'ottimo andamento del comparto bancario e di quello delle utilities, ha compiuto un ulteriore recupero ed è risalito oltre 37.800. Nonostante questo rialzo, tuttavia, il quadro tecnico rimane ancora precario: un nuovo allungo dovrà infatti affrontare una prima resistenza in area 38.000-38.100 e una seconda barriera a quota 38.450-38.550. Importante comunque la tenuta del sostegno grafico situato in area 35.500-35.350 punti in quanto può favorire la costruzione di una solida base accumulativa. Pericolosa una discesa sotto questa zona in quanto potrebbe innescare una rapida flessione, con un primo target a ridosso dei 34.000 punti. Da un punto di vista grafico, tuttavia, soltanto una chiusura giornaliera inferiore ai 33.600 punti potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza.

La risalita del Btp future.

Il Btp future (scadenza giugno 2025) ha compiuto un veloce balzo in avanti ed è salito i 120,50 punti. La situazione tecnica di breve periodo appare costruttiva: dopo una fase laterale di consolidamento è possibile un ulteriore allungo, con un primo target a quota 120,75 e un secondo obiettivo a ridosso dei 121 punti. Soltanto una discesa sotto i 118,75 punti potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza e innescare una flessione di una certa consistenza (con un primo target a quota 118,25-118,20 e un secondo obiettivo in area 117,60-117,50 punti).

Il quadro tecnico dell'euro/dollaro.

Il cambio euro/dollaro, dopo essere salito in area 1,1570-1,1574, ha subito una veloce correzione ma è rimasto al di sopra di 1,13. Il trend di breve termine rimane quindi positivo anche se, prima di poter tentare un ulteriore allungo, sarà necessaria una fase riaccumulativa.

Solo il breakout di quota 1,1575, infatti, potrebbe fornire una nuova dimostrazione di forza. Pericolosa invece una discesa sotto 1,13 anche se, da un punto di vista grafico, soltanto il ritorno sotto 1,1250 potrebbe fornire un segnale negativo.

La discesa del petrolio.

Il petrolio (E-Mini Crude Oil future) ha subito una nuova correzione ed è sceso verso i 62\$. La situazione tecnica rimane quindi precaria: prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Soltanto il ritorno sopra i 65\$, infatti, potrebbe fornire una dimostrazione di forza. Pericolosa invece una discesa sotto 61,5 dollari anche se, da un punto di vista grafico, solo una chiusura giornaliera inferiore ai 59\$ potrebbe fornire un segnale ribassista.

tentato un nuovo allungo ma non è riuscito a superare la resistenza posta a 95.500-95.800 dollari. La situazione tecnica di breve termine rimane costruttiva (i principali indicatori direzionali si trovano in posizione long) anche se, prima di poter effettuare un ulteriore balzo in avanti (che avrà un primo target in area 97.000-97.200, un secondo obiettivo a quota 98.500 e una terza proiezione teorica a ridosso dei 100.000\$), è probabile un consolidamento laterale al di sopra del sostegno posto a quota 88.500-88.000\$. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: da un punto di vista grafico, infatti, soltanto una discesa sotto 74.500\$ potrebbe fornire un segnale negativo. (riproduzione riservata)

La situazione tecnica del bitcoin.

La criptovaluta ha



Peso:56%

ILLIMITY

**Via libera Bce all'Opas di Ifis
Passera rieletto ad**

Banca Ifis ha ricevuto l'autorizzazione della Banca Centrale Europea all'acquisizione di una partecipazione di controllo in illimity. Lo comunica in una nota l'istituto dei Fürstenberg, che lo scorso 8 gennaio ha lanciato un'Opas sulla rivale. Sempre ieri, i soci di illimity bank hanno confermato i vertici attuali. Dall'unica lista in gara, presentata da Tetis, il veicolo controllato da

Corrado Passera e da una pluralità di altri soci rappresentanti complessivamente circa il 27,2% del capitale, Rosalba Casiraghi è stata nominata presidente e Passera ad. I soci hanno anche approvato il bilancio 2024, chiuso con rosso di 103,9 milioni, deliberando di portare interamente a nuovo la perdita.



Peso:4%

Piazza Affari premia la mossa di Nagel

Il mercato sembra credere all'operazione sul risparmio e Mediobanca cresce del 5,2%

Bene anche il titolo Mps

di **SARA BENNEWITZ**

MILANO

Mediobanca balza a Piazza Affari e mette a segno un rialzo del 5,27% aggiornando il massimo storico a 18,37 euro per azione e pari a una capitalizzazione di 15,19 miliardi. Gli analisti hanno infatti promosso la società guidata da Alberto Nagel dopo l'offerta pubblica di acquisto e scambio promossa lunedì sul 100% del capitale di Banca Generali. Quest'ultima ieri è salita dell'1,75% a 52 euro, e quindi un filo meno dei valori impliciti dell'Ops con la quota del 13% delle Generali, le cui azioni ieri sono invece cresciute dell'1,61% a 50,22 miliardi di capitalizzazione.

Ma l'operazione voluta dall'istitu-

to di Piazzetta Cuccia ha avuto anche l'effetto di far lievitare le quotazioni di Banca Monte dei Paschi di Siena, che ieri ha guadagnato il 3,77% a 7,63 euro. E così, ai prezzi di chiusura, l'Ops proposta da Luigi Lovaglio su Mediobanca resta a sconto del 4,5%, con una discrepanza di valutazioni non incolmabile e pari a circa 700 milioni di euro.

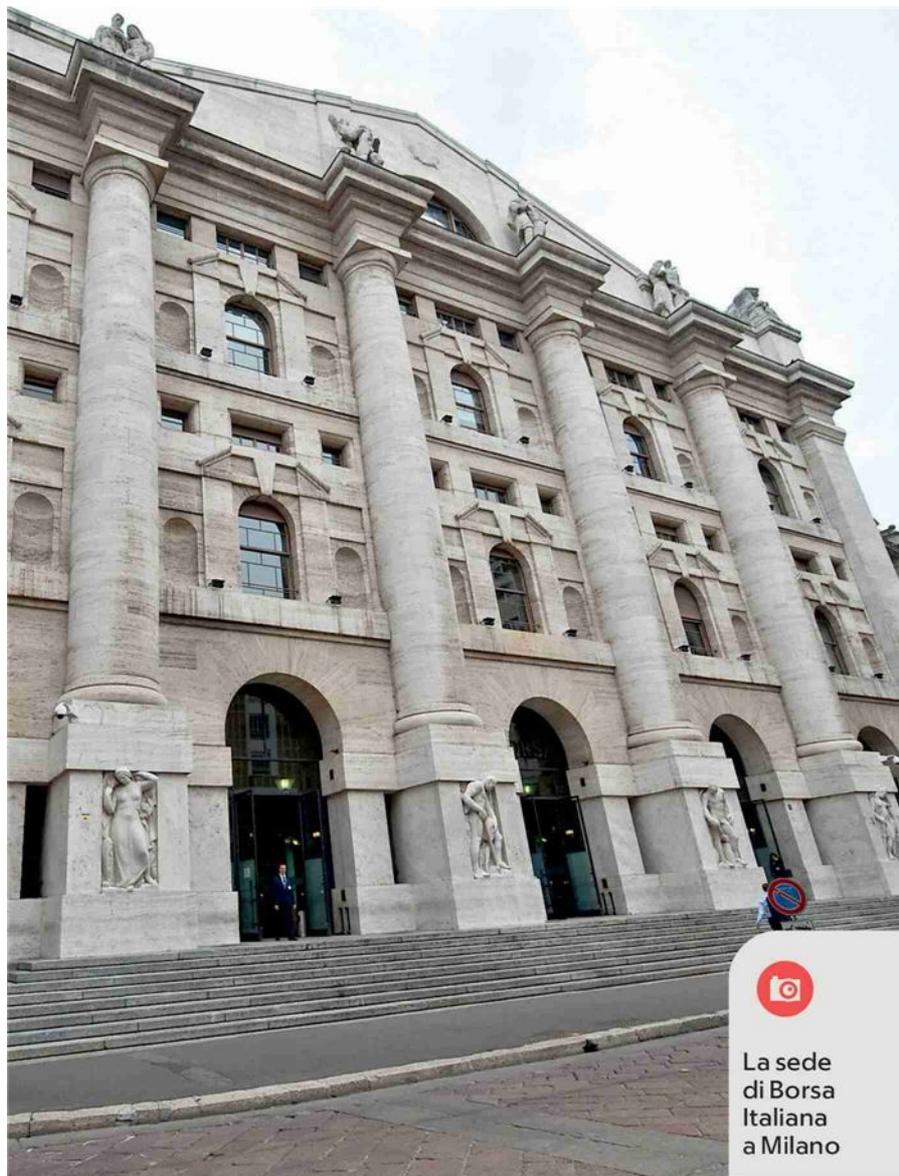
Insomma, stando alle prime reazioni degli investitori, anche nel caso in cui l'Ops di Mediobanca su Banca Generali avesse successo, Mps avrebbe ancora buone chance, salvo migliorare la sua offerta, di andare avanti con la creazione di un terzo polo bancario e del wealth management. Anche perché, secondo Equita - che è tra gli advisor di Mediobanca su Banca Generali - la logica industriale di combinare l'istituto guidato da Nagel con quello di Gian Maria Mossa sta proprio nel potenziare l'attività delle gestioni patrimoniali, dato che insieme a Banca Generali nascerebbe un colosso «con oltre il 50% dell'utile proveniente dal wealth management (contro il 17% attuale)». Anche gli analisti di Standard & Poor's, alla luce dell'Ops ieri hanno confermato il loro merito di credito su Mediobanca a BBB+, con un outlook stabile. «Valutiamo l'offerta proposta coerente con la strategia di Mediobanca che

punta a consolidare ulteriormente la propria presenza nel wealth management - scrivono gli esperti di S&P - una strategia che fornirà una certa resistenza degli utili al calo dei tassi di interesse. Allo stesso tempo prevediamo che l'operazione avrà un impatto negativo, ma gestibile, sulla capitalizzazione di Mediobanca». Tuttavia dato l'affollamento di offerte nel comparto bancario italiano che si incrociano con altre offerte, come quella di Mps su Mediobanca, S&P mette le mani avanti: «data l'ondata di consolidamento in atto nel settore bancario italiano, è difficile prevedere se questa Ops su Banca Generali avrà successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%



La sede
di Borsa
Italiana
a Milano



Peso:39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La cessione di Banca Generali divide di nuovo i soci del Leone

di **GIOVANNI PONS**

MILANO

L'operazione è talmente buona per Mediobanca che anche i soci forti Delfin e Caltagirone, che in passato hanno messo sotto pressione il management, potrebbero avallarla nell'assemblea del 16 giugno. E a questo riguardo c'è chi ricorda una delle rare dichiarazioni di Leonardo Del Vecchio rilasciate nell'ottobre 2019 al sito Business Insider, riguardo la strategia di Mediobanca di cui era diventato azionista. «L'azienda deve dare il massimo, è rimasta piccola e forse qualcuno si è seduto sugli allori visto che la metà dei suoi profitti sono sicuri, venendo da par-

Apprezzamento tra gli azionisti di Piazzetta Cuccia Mentre Delfin e Caltagirone agitano il conflitto di interessi di Donnet

Il giorno dopo l'annuncio da parte di Mediobanca dell'Ops su Banca Generali i diversi attori in campo cominciano a trarre le prime considerazioni. Il primo punto di osservazione è quello degli azionisti Mediobanca che stanno mostrando un notevole apprezzamento dell'operazione. L'integrazione con Banca Generali è stata studiata dagli uomini di Piazzetta Cuccia da cinque anni a questa parte ed era stata già testata a più riprese con gli investitori istituzionali. Il fatto di sostituire una partecipazione finanziaria (il 13% di Generali) con un alto ritorno sul capitale investito, con una partnership in-

dustriale (sempre con Generali) da far crescere attraverso la veicolazione di prodotti assicurativi sulla rete di promotori finanziari, è sicuramente attraente. Secondo la Lex del *Financial Times* Mediobanca potrebbe diventare una mini-Ubs, nel senso di una banca che produce almeno il 50% dei suoi ricavi e dei suoi utili nell'area del cosiddetto Wealth management, cioè dalla gestione della ricchezza alla parte più facoltosa della clientela. L'unione di Mediobanca e Banca Generali produrrebbe anche sinergie di costi e diventerebbe il secondo polo del risparmio in Italia per masse gestite, dietro solo a Fideuram-Intesa e davanti a Fineco e Banca Mediolanum. Un obiettivo auspicato anche dalla premier Giorgia Meloni e da vari esponenti di governo.

tecipate come Generali e Compass», aveva osservato il fondatore di Luxottica. «Quando si presentano delle opportunità bisogna coglierle al volo per crescere, come ha fatto Intesa nel corso degli anni, o come in Francia ha fatto Bernard Arnault, attraverso acquisizioni. È questa la strada».

Delfin e Caltagirone, inoltre, sono convinti che la conquista di Banca Generali non sia in antitesi con l'Ops di Mps su Mediobanca, anzi. Alla fine il mercato potrebbe votare sì nell'assemblea Mediobanca e poi consegnare le azioni alla banca guidata da Luigi Lovaglio, rafforzando ancora di più il gruppo. In Piazzetta Cuccia, invece, pensano che l'arrivo di Mps andrebbe a indebolire la struttura.

Se però si passa ad analizzare l'operazione Banca Generali dal punto di vista dell'azionista Generali, che deve decidere se vendere il 50,2% delle azioni della controllata, qual-

che difficoltà emerge. E i punti di vista tra gli azionisti e il management cominciano a divergere. Il team guidato dall'ad Philippe Donnet considera Banca Generali non così strategica e dunque vendibile al prezzo più alto mai registrato finora. A patto di assicurarsi un accordo di distribuzione dei prodotti pluriennale sulla rete Banca Generali. Con un accordo forte non serve avere anche la partecipazione finanziaria a supporto, è il concetto che si sente ripetere. E con le azioni Generali che entrano come corrispettivo si può fare un buy back, comprare un'altra azienda o far entrare un socio non ostile che compatti l'azionariato.

Il fronte Caltagirone- Delfin, invece, considera Banca Generali un gioiellino cresciuto in casa e di cui sarebbe un delitto privarsi. Che il prezzo dovrebbe essere negoziato al rialzo, come in qualsiasi trattativa, visto che anche le azioni Generali sono ai massimi. Che non si può escludere una contro Opa e che l'attuale cda, appena eletto da una lista di maggioranza presentata dalla stessa Mediobanca, non sia in grado di valutare oggettivamente l'operazione. E quindi che l'analisi debba passare per il Comitato parti correlate, con l'ausilio di advisor terzi e indipendenti e, al limite, sottoporsi anche al vaglio dell'assemblea. Posizioni diverse che potrebbero ricomporsi i portare a uno scontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%

**TUTTI I TITOLI BANCARI
 IN CRESCITA A PIAZZA AFFARI**



MEDIOBANCA



MONTE PASCHI



BANCA GENERALI



GENERALI



BPER BANCA



UNICREDIT



INTESA SANPAOLO



BANCA IFIS



BANCO BPM



BANCA POPOLARE SONDRIO



ILLIMITY BANK



Peso:41%

LA CRESCITA

**Maire batte le stime
 corre l'utile netto
 balzo a Piazza Affari**

Segno più per i conti di Maire. L'azienda ha chiuso il primo trimestre dell'anno battendo le stime degli analisti, con ricavi a quota 1,7 miliardi di euro, in crescita del 35% ed ebitda in salita del 38,2% a 113,5 milioni, con un lieve miglioramento del margine dal 6,5% al 6,6%. Oltre le previsioni anche i dati sull'utile netto, salito del 37,3% a 64 milioni. Balzo del

titolo a Piazza Affari (+11,55%), sostenuto anche da una crescita del portafoglio ordini, con due nuove aggiudicazioni per un valore complessivo di 900 milioni di euro.



Peso: 4%

ref-id-2074

472-001-001

Leonardo maglia rosa giù l'industria

Borse Ue in ordine sparso, dopo che la fiducia dei consumatori Usa è scesa ai minimi da cinque anni e i dati sui nuovi posti di lavoro sono sotto le attese. Piazza Affari (+1,09%) è stata la migliore in Europa, con lo spread che risale a quota 111 punti. Denaro su Mediobanca dopo l'Ops su Banca Generali, ma anche Mps che festeggia al traino di Piazzetta Cuccia. In

crescita anche Leonardo (+3,08%) e Recordati (+2,26%) dopo i risultati e il

piano annunciato ieri a Borsa chiusa. Realizzi invece sui cavi di Prysmian (-1,19%), su le pompe idrauliche di Interpump (-0,92% a 30,02 euro) e sui tubi Tenaris (-0,37%), in una giornata poco brillante per il comparto industriale. Negativa anche Moncler (-1,1%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

MEDIOBANCA	↑
+5,27%	
MONTE PASCHI	↑
+3,77%	
LEONARDO	↑
+3,08%	
RECORDATI	↑
+2,26%	
TELECOM ITALIA	↑
+2,05%	

I PEGGIORI

PRYSMIAN	↓
-1,19%	
MONCLER	↓
-1,14%	
INTERPUMP	↓
-0,92%	
TENARIS	↓
-0,37%	
ENI	↓
-0,25%	



Peso: 12%

Boom di fusioni bancarie, scarseggiano gli advisor

Credito/1

Tra le operazioni in corso
e quelle annunciate, da fine
2024 in campo sei offerte

Da quando, alla fine dello scorso anno, il Banco Bpm promosse l'Opa su Anima, si è scatenata una reazione a catena nel mondo bancario: ad oggi, tra annunciate e in corso, sono ben sei le offerte in campo che potrebbero ridisegnare la geografia del sistema. Per ciascuna sono stati coinvolti almeno due advisor, con il risultato finale che le principali case d'affari italiane e straniere sono "sold out".

Marigia Mangano — a pag. 7

Fusioni bancarie a corto di advisor, è già tutto esaurito

M&A. Da Banco Bpm a Mps, da Bper a Sondrio da Mediobanca a Banca Generali, da Ifis a Illimity il moltiplicarsi di offerte ha saturato il mercato

Marigia Mangano

Quando alla fine dello scorso anno il Banco Bpm promosse l'Opa su Anima nessuno avrebbe potuto immaginare che quell'offerta avrebbe scatenato una reazione a catena nel mondo bancario. E probabilmente nemmeno le grandi banche d'affari, arruolate ad una ad una nelle operazioni che si sono via via susseguite in una sorta di effetto domino, erano preparate ad un tale affollamento. Il bilancio finale (ma solo intermedio per qualche osservatore) conta tra operazioni annunciate e in corso, ben sei offerte, gran parte delle quali sotto forma di Ops e tutte capaci di ridisegnare equilibri e l'intera geografia del sistema bancario assicurativo italiano. Per costruire il risiko sono scesi in campo almeno due consulenti finanziari per ogni operazione, con l'eccezione della UniCredit di Andrea

Orcel che ha deciso gestire in casa i vari dossier aperti. Ma l'incrocio di alcune offerte dove spesso la preda diventa predatore, il caso Mps-Mediobanca-Banca Generali per esempio, ha imposto che spesso advisor incaricati per un mandato fossero costretti a gestire più deal contemporaneamente, con il risultato finale che ad oggi le principali case d'affari italiane e straniere sono "sold out".

L'avvio del risiko

Era il 6 novembre scorso, quanto il riassetto ha iniziato a prendere forma con l'Opa in contanti promossa da Banco Bpm su Anima Sgr. Una operazione che in origine doveva rappresentare solo il primo passo di una aggregazione di più ampia portata che avrebbe coinvolto Mps, dando il via al terzo polo bancario. Non è stato così. UniCredit, impegnata sul versante

Commerzbank, ha spiazzato tutti, incluso il Governo, annunciando un'Ops sul 100% del capitale di Banco Bpm. Lazard e Citi, i due advisor coinvolti da Banco Bpm per gestire l'Opa su Anima, si sono così ritrovati a dover operare su un doppio tavolo, insieme a Goldman Sachs che ha affiancato Anima nell'operazione.

Il sistema Mediobanca-Generali

Una situazione per certi versi simile



Peso: 1-3%, 7-34%

è avvenuta anche nel caso di Medio-banca. Nel pieno dell'offerta Uni-Credit-Bpm, il Monte dei Paschi di Siena, con un azionariato nuovo di zecca che ha visto l'ingresso al fianco del Mef di Delfin e del gruppo Caltagirone, entrambi azionisti forti con il 10% circa ciascuno, ha rotto gli indugi giocando d'attacco e annunciando una Offerta pubblica di scambio del valore di 13,3 miliardi su Mediobanca. Vicino al Monte dei Paschi di Siena, Jp Morgan e Ubs, mentre Mediobanca ha arruolato Goldman, Centerview ed Equita. Tre banche d'affari, queste ultime, che in verità erano già al lavoro su un'altra operazione che stava studiando piazzetta Cuccia e che ha annunciato lunedì 28 aprile, ovvero l'Ops su Banca Generali. Sullo sfondo altre due operazioni che coinvolgono il mondo bancario. Bper, con il supporto di Unipol, ha lanciato

un'Ops da 4,3 miliardi su Banca Popolare di Sondrio e il gruppo Banca Ifis, guidato da Frederik Geertman, ha proposto un'Opas su Illimity Bank, fondata da Corrado Passera

per un valore complessivo di 298,5 milioni di euro.

Le attese su Generali

Se l'Ops lanciata da Mediobanca su Banca Generali è il punto di arrivo del risiko in corso lo si capirà probabilmente a stretto giro. L'impressione, però, sul mercato, è che se l'offerta di Mediobanca su Banca Generali dovesse andare in porto e con essa si perfezionasse l'uscita di piazzetta Cuccia dal capitale delle Generali, dove per decenni con il suo 13% ha avuto una influenza notevole sulla vita della compagnia, se qualcosa ancora succederà,

coinvolgerà Trieste. Il vuoto di potere che sarebbe lasciato da Mediobanca nel capitale della compagnia potrebbe infatti, secondo diversi osservatori, tentare più di un player bancario. Partendo da UniCredit, già presente nel capitale del Leone con il 6,5%, ma secondo alcune fonti intenzionato a salire se si presentasse l'opportunità. Una opportunità che potrebbe coincidere proprio con lo smobilizzo di una parte di quel pacchetto del 13% delle Generali che sarà valorizzato da Mediobanca per finanziare l'offerta pubblica di scambio su Banca Generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3.859

LE ADESIONI ALL'OPS BPM

Adesioni ancora basse per l'Ops di Unicredit su Banco Bpm, in attesa che il destino dell'operazione - su cui pende la spada di Damocle delle prescrizioni

del golden power - si chiarisca. Nel secondo giorno di offerta, che si concluderà il 23 giugno, sono state apportate 3.061 azioni che portano il totale dei primi due giorni a 3.859 azioni

L'anomalia di sei offerte capaci di ridisegnare gli equilibri e l'intera geografia del sistema bancario e assicurativo

La corsa delle offerte

Gli advisor di tutte le Offerte pubbliche tra le banche italiane

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

UNI-BPM



Unicredit Bank
Equita

BANCO BPM

Citi e Lazard

MPS-MEDIOBANCA



J.P.M. Securities
Ubs



Centerview
Equita
Goldman

MEDIOBANCA-BANCA GENERALI



Centerview
Equita
Goldman



Da nominare

BPM-ANIMA

BANCO BPM

Citi e Lazard



Goldman

BPER-SONDRIO

BPER:
Gruppo

Mediobanca
Goldman
Barclays equita



Bofa e
Morgan Stanley



Peso:1-3%,7-34%

In scia al risiko salgono in Borsa tutti i titoli coinvolti

**Le offerte in corso
Bene Mediobanca e Mps,
in rialzo anche Generali
e la controllata Bg**

Rally in Borsa ieri per il titolo Mediobanca (+5,2% a 18,37 euro), affiancato da Mps ancora in rialzo del 3,7% a 7,62 euro ma con lo sconto sull'Ops che si è allargato a oltre il 4%. Più contenute le performance del titolo Generali, risalito dopo lo stop della vigilia (+1,6% a 32,1 euro), e di Banca Generali che ha guadagnato l'1,75% a 52,2 euro. Movimenti dettati da un mercato che guarda a vista i possibili sviluppi futuri. Se per Deutsche Bank la mossa di Piazzetta Cuccia «rafforza la logica strategica» dell'offerta del Monte «creando potenzialmente un'entità combinata con un brand e sinergie rafforzate», secondo Barclays – che non esclude che l'Ops di Mediobanca su Banca Generali «possa bloccare l'operazione» o comunque «rendere l'acquisizione più costosa» – la discesa in campo

dell'istituto guidato da Alberto Nagel «ha un forte rationale strategico e rischi di esecuzione limitati». In generale, tutti gli analisti promuovono la logica industriale dell'Ops targata Mediobanca, ma su come si esplicherà l'operazione le valutazioni in parte divergono. Per Deutsche Bank, infatti, l'Ops «ha senso da un punto di vista industriale» ma «non è immune da rischi di esecuzione». Secondo diversi osservatori l'accettazione di Generali, cruciale perché l'offerta vada in porto, non può essere data per scontata, complice il tema del «pagamento» in carta dello stesso Leone e dunque in azioni proprie. Ecco perché c'è chi non esclude che possa essere considerata una piccola componente cash per rendere più appetibile la proposta. Barclays, in particolare, considera la possibilità di un rilancio anche

alla luce del fatto che «il potenziale stand-alone di Banca Generali è ampio» e il premio offerto da Mediobanca, che può far leva su «un'ampia disponibilità di capitale», «può apparire limitato». In aggiunta, sottolinea invece Deutsche Bank, l'approvazione dell'assemblea di Piazzetta Cuccia «non sarà necessariamente facile» in quanto va sciolto il nodo del consenso in assemblea che potrebbe essere complicato da un mancato accordo con gli azionisti privati, Delfin e gruppo Caltagirone in testa. Deutsche Bank pone poi l'accento sul fatto che Banca Generali aumenti l'appeal di Mediobanca per Mps, sottolineando che gli utili da wealth management, asset management e private banking del

Monte «triplicherebbero per l'entità combinata, contribuendo per circa il 27% all'utile».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione in Borsa

I titoli Generali e Banca Generali.
Base 25/04/2025 = 100



Peso: 13%

ACQUISIZIONI

Banca Ifis, ok della Bce per l'offerta su illimity

Banca Ifis ha ricevuto l'autorizzazione della Banca Centrale Europea all'acquisizione diretta e indiretta di una partecipazione di controllo in illimity. Lo rende noto Banca Ifis con riferimento all'offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria sulla totalità delle azioni ordinarie di illimity Bank annunciata l'8 gennaio scorso. «Tenuto conto della natura non concordata dell'operazione e del fatto che Banca Ifis non ha condotto due diligence su illimity, la Banca Centrale Europea ha prescritto che in caso di perfezionamento dell'offerta Banca Ifis conduca una due diligence per la determinazione del badwill derivante dall'operazione, a seconda della consistenza effettiva del patrimonio netto di illimity, da certificarsi da parte di una società di revisione e da trasmettersi senza ritardo a Banca d'Italia», aggiunge in un comunicato l'offerente. «A seguito di ciò Banca Ifis dovrà altresì determinare entro il mese successivo l'eventuale

adozione delle azioni conseguenti, ove necessarie», conclude Banca Ifis. Intanto ieri l'assemblea di Illimity ha confermato il cda con i nomi tratti dall'unica lista di presentata da Tetis, il veicolo controllato da Corrado Passera e da altri soci rappresentanti circa il 27,2% del capitale. Rosalba Casiraghi è stata nominata presidente e Passera a.d. dal consiglio riunito a valle dell'assemblea che è servita anche ad approvare il bilancio chiuso con rosso di 103,9 milioni deliberando di portare interamente a nuovo la perdita.

— **R. Fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

CREDITO/2

Intesa Sanpaolo conferma il vertice: Gros-Pietro presidente, Messina Ceo

Luca Davi — a pag. 23

Intesa Sanpaolo conferma al vertice Gros-Pietro e Messina

Credito/1

Quinta conferma per il Ceo
e il presidente, al vertice
della banca per altri tre anni
Dalla lista di maggioranza
sono stati scelti 14 consiglieri
e dalla minoranza cinque

Luca Davi

Quinto mandato consecutivo per il vertice di Intesa Sanpaolo. Il ceo Carlo Messina e il presidente Gian Maria Gros-Pietro sono infatti stati nominati per i prossimi tre anni alla guida della principale banca italiana. Si tratta di fatto della quinta conferma consecutiva, dopo quattro mandati nel monistico e uno nel duale. A votarli, insieme agli altri rappresentanti della lista numero uno presentata dalle Fondazioni, è stato il 57,3% del capitale presente in assemblea, mentre il 42,4% ha votato per la compagine presentata da Assogestioni.

Dalla lista di maggioranza, presentata dal patto di consultazione sottoscritto tra le cinque principali Fondazioni della banca (Compagnia Sanpaolo, Cariplo, Padova e Rovigo, CariFirenze, CariBologna e CariCuneo) sono stati dunque selezionati 14 consiglieri. Oltre a Messina e Gros-Pietro, a far parte del board saranno Paola Tagliavini, Maria Angela Zappia, Franco Ceruti, Paolo Maria Vittorio Grandi, Luciano Nebbia, Liana Logiurato, Pietro Previtali, Maria Alessandra Stefanelli, Bruno Maria Parigi, Fabrizio Mosca, Mariella Tagliabue, Maura Campra. L'assemblea ha rieletto presidente Gros-Pietro con il 97,78% dei voti, assieme a Paola Tagliavini che sarà vice presidente. La lista di minoranza – presentata da un ampio fronte di investitori istituzionali coagulati da Assogestioni – vede eletti cinque consiglieri: Anna Gatti, Guido Celona, Mariarosaria

Taddeo, Roberto Franchini, Riccardo

Secondo Carlo Motta. La lista di minoranza ha raccolto il doppio delle adesioni rispetto al 2022, quando si era fermata al 22,76%, in ragione dell'indicazione del proxy advisor Iss. Il voto dell'azionariato si è ricompattato su tutti gli altri punti: dal bilancio d'esercizio 2024 (approvato con il 99,4% di voti favorevoli) alle politiche di remunerazione (69,7%).

Confermata dunque, come da attese, la linea della continuità al vertice della banca, a riprova della fiducia mostrata dal mercato verso il vertice manageriale della banca, alla luce dei risultati generati in questi anni. Intesa Sanpaolo – ha ricordato il ceo Carlo Messina a valle della riconferma da parte del cda nel suo ruolo – nell'ultimo decennio è stata «la prima banca in Europa per total shareholders' return», ovvero la crescita del valore dell'azione e distribuzione di dividendi, con una crescita del 259% da gennaio 2014, distribuendo 34 miliardi di euro cash. In Borsa dal 2014 Intesa Sanpaolo ha visto un rialzo del titolo del 162%, con un aumento della



Peso: 1-1%, 23-31%

capitalizzazione di 54 miliardi di euro, posizionandosi ai vertici del sistema. Il banchiere, che ha ringraziato i dipendenti della banca, gli azionisti e «in particolare» le Fondazioni, si è detto «onorato» di poter contare per il prossimo triennio su un cda guidato ancora una volta dal presidente Gian Maria Gros-Pietro.

L'economista torinese ha ricordato come nel corso del mandato appena concluso il mondo sia stato segnato da crescenti tensioni geopolitiche ed economiche: «La questione della sicurezza e della difesa stanno cominciando a modificare profondamente le politiche economiche dei vari Paesi europei. Il mondo ha bisogno come non mai di un'Europa all'altezza del suo ruolo». In questo scenario in forte evoluzione, «Intesa Sanpaolo vuole confermarsi protagonista» e «resterà un punto fermo, il motore del-

l'economia reale e sociale del nostro Paese» e «una banca leader in Europa anche nei prossimi anni».

A Messina e Gros-Pietro il compito ora di traghettare la banca in una nuova fase di crescita. Con molte certezze, a partire da un modello di business diversificato, con cui la banca punta a giocare «da leader in Europa nei prossimi anni», ha detto Messina. Ma anche con delle incognite, come ad esempio il ruolo che la banca potrebbe giocare nella partita Generali, visto lo scenario in movimento.

La conferma al vertice è stata salutata con favore dagli azionisti, a partire Giovanni Azzone, presidente Cariplo nonché neo nominato presidente Acri, che ha rivolto a Messina e Gros-Pietro «un plauso per quanto fatto fino a qui. La riconferma, senza alcun indugio, oltre che essere ampiamente meritata e condivisa, è la dimostrazione concreta della considerazione

che abbiamo nei confronti delle loro grandi professionalità e della loro persona». Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, secondo cui la conferma di Messina rappresenta «una scelta di solidità e di continuità strategica che va accolta con grande favore non solo dai vertici del settore bancario, ma anche da chi ne osserva l'evoluzione con lo sguardo attento del sindacato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Ceo Carlo Messina:
 Intesa Sanpaolo
 si confermerà «banca
 leader in Europa
 nei prossimi anni».

**Commenti
 positivi
 di soci
 e sindacati.**
Sileoni (Fabi):
 «Scelta di
 continuità»



Confermati.

Il Ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, e il presidente Gian Maria Gros-Pietro



Peso:1-1%,23-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Deutsche bank, miglior utile da 14 anni

Credito/2

I profitti del primo trimestre salgono del 39% a 2 miliardi
Ricavi in aumento del 10%

Isabella Bufacchi

L'utile netto di Deutsche Bank vola a 2 miliardi di euro nei primi tre mesi dell'anno, mettendo a segno una crescita del 39% rispetto allo stesso periodo del 2024, il migliore profitto trimestrale da 14 anni. Anche i ricavi sono aumentati del 10%, raggiungendo quota 8,5 miliardi, mentre il CET1 è rimasto invariato al 13,8%, il ritorno sul capitale tangibile pretasse (Rote) è salito all'11,89% oltrepassando il target del 10% nel 2025 e l'importante rapporto cost-to-income (costi operativi/margine di intermediazione) si è normalizzato al 61,2%, sotto l'obiettivo di quest'anno che è inferiore al 65%.

La fotografia pre dazi

Questi risultati di portata storica per il colosso bancario tedesco sono stati conseguiti appena prima il fatidico 2 aprile, giorno dell'annuncio-shock da parte di Donald Trump sulle nuove tariffe che ha scatenato un terremoto geopolitico. Per il top management, il primo trimestre dell'anno promette comunque bene per il 2025: «Siamo molto soddisfatti dei risultati del primo trimestre, che ci permettono di raggiungere tutti i nostri obiettivi per il 2025» ha dichiarato l'ad Christian Sewing. «Il nostro miglior utile trimestrale da quattordici anni a questa parte, ottenuto grazie alla crescita dei ricavi e alla ri-

duzione dei costi, dimostra che la nostra strategia Global Hausbank sta funzionando bene e ci pone in una posizione molto forte per supportare i nostri clienti in un contesto geopolitico e macroeconomico in rapida evoluzione». La reazione a caldo della Borsa di Francoforte gli ha dato ragione: il titolo ha iniziato le contrattazioni con un rialzo del 3%, ha chiuso +4% a 23,40 euro.

In risposta a una domanda del Sole24Ore sui rischi geopolitici in ascesa, nella call con i giornalisti il direttore finanziario e numero due James von Moltke ha sottolineato che la banca «resta molto vigile» e come indicato dai supervisori gestisce i rischi geopolitici con lo strumento degli stress test: «Siamo in allerta, seguiamo le linee guida di regolatori e supervisori, creiamo scenari ipotetici e simuliamo le nostre risposte e questo ci consente di agire prontamente agli eventi che si verificano. Applichiamo rigorosamente le sanzioni e non interagiamo con la clientela segnalata e bandita dalle istituzioni. La geopolitica è un rischio ma anche un'opportunità per una banca come la nostra che opera su scala globale».

Per quanto le maggiori turbolenze si stiano verificando negli Usa, Deutsche bank ritiene che il mercato e l'economia statunitense continuino ad essere fondamentali: la banca ha il 20% di impiegati, ricavi e assorbimento di capitale negli Usa, che per von Moltke rappresenta «un punto di forza competitivo» soprat-

tutto in un momento in cui i capitali in uscita dagli Usa si stanno riversando come investimenti in Europa.

Gli accantonamenti nel primo trimestre di quest'anno sono stati in linea con le attese e dentro la forchetta di guidance del 2025. Un altro importante indicatore di solidità, soprattutto in tempi di grande incertezza ed estrema volatilità, è l'elevata liquidità: nel primo trimestre il liquidity coverage ratio è salito al 134% rispetto al 131% di fine 2024, con un surplus di 58 miliardi rispetto al requisito prudenziale.

La crescita dei profitti è stata supportata da tutte le aree di business: +22% l'investment banking (1,5 miliardi utili lordi), +43% la private bank (490 milioni), la corporate bank +2% (632 milioni) e l'asset management +67% (204 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ad Christian Sewing:
«Merito della crescita dei ricavi e del taglio dei costi: la strategia Global Hausbank funziona»

Il direttore finanziario von Moltke, sui rischi geopolitici: la banca «è molto vigile»



Peso: 17%

**CALTAGIRONE: VIA LIBERA
DEI SOCI A BILANCIO E CEDOLA**

Via libera, dell'assemblea degli azionisti di Caltagirone spa al bilancio 2024 che ha chiuso con ricavi pari a 2,14 miliardi di euro (+7,5%) e al dividendo di 0,27 euro per azione (+8%). Il gruppo ha poi comunicato le dimissioni dal board di Alessandro Caltagirone «per sopraggiunti impegni professionali».

2,1 miliardi



Peso: 2%

Piazza Affari accelera (+1%), tassi in calo all'asta dei BTp

Mercati

Il Tesoro ha collocato ieri titoli per 9,5 miliardi di euro con tassi più bassi di marzo. Borse in cerca di stabilità, negli Usa farò sui risultati di Big Tech attesi oggi e domani

Maximilian Cellino

Attesa per le trimestrali che contano, uno sguardo agli indicatori dell'economia e fiducia in un atteggiamento espansivo da parte delle Banche centrali, ma soprattutto in un allentamento della morsa con cui la questione dazi ha stretto i mercati negli ultimi mesi. Gli investitori provano a mettersi alle spalle un periodo di turbolenza che, almeno per Wall Street, ha coinciso con i peggiori "primi 100 giorni" alla Casa Bianca di un presidente Usa da oltre 50 anni. E a riportare il discorso sui temi di sempre: bilanci societari, dati macro e conseguenti reazioni delle istituzioni che guidano le politiche monetarie.

Si rimettono quindi in marcia le Borse europee, finite ieri in ordine sparso ma con Milano in grado di chiudere in rialzo (+1,09%) animata sullo sfondo dai colpi di scena legati al risiko bancario. Dietro di lei Francoforte (+0,69%) e Londra (+0,55%) sopra la parità, mentre Parigi e Madrid hanno ceduto rispettivamente lo 0,24% e lo 0,67 per cento.

Il tutto mentre a New York andava in scena un avvio altrettanto tranquillo

in attesa delle indicazioni di un quartetto di peso fra i tecnologici *made in Usa* costituito da Microsoft, Apple, Meta e Amazon, che presenteranno i bilanci del primo trimestre fra oggi e domani. «In un contesto di guerre commerciali, impennata dei dazi, incertezza economica e ansia degli investitori - avverte Jacob Falkencrone,

responsabile degli investimenti a livello globale per Bg Saxo - i risultati di questi giganti della tecnologia non riguardano solo il soddisfacimento delle aspettative degli analisti, ma anche la rassicurazione che le loro storie di crescita rimangano intatte».

Dopo il passaggio a vuoto coinciso con l'insediamento di Donald Trump, l'impostazione degli analisti pare tuttavia di nuovo improntata a una cauta fiducia. «È probabile che la volatilità delle azioni persista nel breve termine, ma ci aspettiamo che l'S&P 500 chiuda l'anno in rialzo grazie al raggiungimento di accordi commerciali, al taglio dei tassi e all'ulteriore crescita dei profitti» sottolinea Mark Haefele, responsabile investimenti di Ubs Global Wealth Management, convinto che la fase transitoria attuale possa essere utile per ricalibrare i portafogli. «Gli investitori che hanno iniziato il 2025 con una sottoesposizione alle azioni statunitensi dovrebbero sfruttare le recenti svendite per costruire progressivamente un'esposizione strategica - spiega Haefele - mentre quelli con un'esposizione fuori misura dovrebbero cercare una diversificazione verso Europa e Asia».

Prove di normalizzazione anche sui mercati del reddito fisso, dove il livello dei rendimenti è sì risalito di qualche punto (3,62% per i BTp decennali, per uno spread di 112 punti nei confronti del Bund tedesco), ma si mantiene ben al di sotto dei valori raggiunti in seguito alla fiammata del mese scorso. Anche per questo il Tesoro ha potuto collocare ieri titoli a medio-lungo termine per complessi

sivi 9,5 miliardi di euro a tassi inferiori di 20-30 centesimi rispetto all'asta di fine marzo. Il nuovo *benchmark* decennale è stato collocato per esempio al 3,62% e il CcTeu scadenza 2033 al 3,27 per cento.

La palma del migliore va in questo caso però al BTp a 5 anni, i cui rendimenti lordi si sono attestati al 2,74% come non accadeva dal giugno 2022. I miglioramenti sono del resto più rilevanti sulle scadenze ravvicinate perché maggiormente sensibili alle mosse della Bce, che ormai il mercato dà quasi per certo in procinto di tagliare di nuovo i tassi a giugno e di ridurli probabilmente poi altre due volte nel corso del 2025. Buone notizie per il Tesoro, e per le nostre tasche.

di RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

I listini

Performance di ieri

Milano FTSE MIB	+1,09
Francoforte DAX	+0,80
Londra FTSE 100	+0,55
Parigi CAC 40	-0,24



Peso:20%

A2A, via libera dei soci al dividendo di 0,1 euro

Utility

Il bilancio 2024 registra
un utile di 864 milioni
(+31%) e margini record

Via libera dall'assemblea dei soci di A2A al bilancio 2024, chiuso con utile netto di 864 milioni (+31%) e un margine operativo lordo record di 2,33 miliardi (+18%), alla cedola di 0,1 euro per azione e al piano di azionariato diffuso 2025-2027, destinato ai lavoratori con contratto di lavoro a tempo indeterminato o di apprendistato.

Il management, al cospetto dei soci (guidati dai Comuni di Milano e di Brescia, ciascuno con il 25% più un'azione) ha fatto il punto sull'anno appena trascorso e su un 2025 che - ha precisato il Ceo Renato Mazzoncini - si annuncia stabile dal punto dei

vista dei prezzi di elettricità e gas. Il 2024 è stato un «anno eccezionale per acqua e neve, con elevata produzione idroelettrica» (quest'anno le premesse non sono le stesse), cosa che si è tradotta in una «grande generazione di flussi di cassa». Con l'acquisizione delle reti di distribuzione di Enel in Lombardia e la cessione di reti gas ad Ascopiave, A2A «è cresciuta sulle reti elettriche e ha ridotto la quota di gas», ha fatto notare il manager, precisando come il ritorno per gli azionisti è stato del 21%.

—Ch.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Bp delude: utili dimezzati Ridotto il piano di buyback

Compagnie petrolifere

La Major, sotto pressione del fondo Elliott, licenzia la responsabile strategie
L'indebitamento sale a 27 miliardi di dollari, flussi di cassa in picchiata

Sissi Bellomo

Con il fiato sul collo da parte del fondo attivista Elliott, Bp ancora una volta delude sui risultati di bilancio – comunicando profitti trimestrali dimezzati – e stringe ulteriormente la cinghia anche sul fronte della remunerazione degli azionisti, con un drastico taglio al programma di buyback. Viene inoltre messa alla porta la responsabile delle strategie e della sostenibilità, Giulia Chierchia, che era entrata nella squadra di vertice nel 2020 con l'ex ceo Bernard Looney per attuare quella svolta green che almeno in parte sembra oggi all'origine dei guai della compagnia britannica. Chierchia, in uscita il 1° giugno, non sarà sostituita e il suo ruolo verrà soppresso.

Nonostante il "reset" annunciato a febbraio dal nuovo ceo Murray Auchincloss, Bp sembra ancora molto lontana dal risollevarsi dalla crisi. Il piano di rifocalizzazione su petrolio e gas è cominciato, così come il taglio dei costi e le dimissioni, concentrate soprattutto sugli asset nelle energie pulite. Ma finora – complice anche il calo delle quotazioni del greggio e dei margini di raffinazione – non c'è alcun segnale di miglioramento dei conti: nel primo trimestre l'utile netto adjusted è diminuito del 48% su base annua, a 1,38 miliardi di dollari, contro una previsione di 1,53 miliardi del consensus degli analisti (che pure l'avevano abbassata di circa il 30% da inizio anno). È la terza trimestrale su cinque con risultati inferiori alle attese per la compagnia.

Crolla la cassa, debito in salita

Bp ha inoltre comunicato un'ulteriore crescita di circa 4 miliardi dell'in-

debitamento netto, salito a fine marzo a 27 miliardi di dollari, principalmente a causa del crollo del cash flow operativo (a 2,83 miliardi dai 5 di un anno prima e 7,4 nel trimestre precedente). La Major ha comunque ribadito l'obiettivo di ridurre il debito a 14-18 miliardi entro la fine del 2027, anche attraverso un'accelerazione delle vendite di asset (fino a 4 miliardi quest'anno, invece del precedente target di 3 miliardi) e un ulteriore taglio degli investimenti (le spese in conto capitale saranno ridotte di altri 500 milioni, a 14,5 miliardi nel 2025).

Bp, come si accennava, ha anche tirato il freno sui buyback: il riacquisto di azioni proprie procederà al ritmo di 750 milioni per trimestre, anziché 1,75 miliardi come in precedenza. Una decisione che era nell'aria, ma che ha contribuito ad affondare il titolo in Borsa, con punte di ribasso vicine al 5% a Londra.

Scenario difficile

Per alcuni analisti la stretta potrebbe diventare ancora più drastica in futuro, visto che lo scenario macroeconomico – sulla scia delle guerre commerciali scatenate da Donald Trump – si sta deteriorando in fretta, con ricadute negative su tutto il settore dell'Oil&Gas. Del resto, basta osservare il prezzo del petrolio: il valore medio del Brent nel primo trimestre è stato di 75 dollari al barile, contro 87 dollari nello stesso periodo del 2024, ma questo mese è sceso sotto 60 dollari per la prima volta da 4 anni e da allora ha scambiato di rado sopra 65 dollari. La strategia annunciata a febbraio da Bp assume un prezzo medio di 71,5 dollari al barile nel 2025.

Anche Eni (pur avendo pubblicato giovedì scorso risultati migliori delle attese) ha tagliato di mezzo miliardo di dollari gli investimenti alla

luce della congiuntura. Ed è probabile che anche le altre Major annuncino risparmi nei prossimi giorni. Oggi sono attesi i risultati di TotalEnergies, venerdì toccherà a Shell, ExxonMobil e Chevron.

Le pressioni di Elliott

Bp, a giudizio unanime degli analisti, è la più fragile tra le ex Sette sorelle. Ed è stata presa di mira da Elliott Investment Management, che sta alzando la pressione per ottenere misure di risanamento più incisive di quelle già annunciate. Il fondo attivista – che la settimana scorsa ha superato il 5% nel capitale di Bp, diventandone secondo azionista alle spalle di Blackrock – starebbe in particolare spingendo per un maggiore controllo dei costi e degli investimenti, con l'obiettivo di far risalire il cash flow a 20 miliardi di dollari entro il 2027 stando a indiscrezioni di stampa. Elliott ha già ottenuto l'impegno alle dimissioni del presidente di Bp, Helge Lund, cui si è aggiunto ieri il "licenziamento" di Chierchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

**La giornata
 a Piazza Affari**

**↑ Auto e tlc spingono Milano
 In rialzo Tim e Stellantis**

A Milano l'indice Ftse Mib termina a +1,09%: bene gli energetici con Enel a +1,19%. Nelle tlc, Tim segna +2,05% mentre nell'auto Pirelli è poco sopra la parità (+0,15%) e Stellantis guadagna lo 0,97% in vista di un alleggerimento dei dazi Usa.

**↓ Amplifon rileva due aziende Usa
 Giù i petroliferi Eni e Tenaris**

Amplifon, che chiude in Borsa sulla parità, ha perfezionato l'acquisizione di due aziende Usa, Safe in Sound Hearing e Sish Tucson. Giù i petroliferi con Tenaris (-0,37%) ed Eni (-0,25%). Nella moda in rosso Moncler a -1,14%.



Peso:4%

ref-ig-2074

506-001-001

Consuntivi Google: ricavi oltre i 90 miliardi di dollari nel corso del primo trimestre 2025, gli utili 'volano' a +46%

L'anno comincia molto bene per la Alphabet, con crescita a doppia cifra: +10% circa per search adv e YouTube, +28% il cloud; bene il lancio di Gemini 2.5, stop alla deprecazione dei cookie su Chrome

di SILVIA ANTONINI

Sono usciti i conti del primo trimestre di Alphabet, la società a cui fa capo Google, che rispetto all'anno scorso registra una crescita del 12% e ha raggiunto un fatturato di 90,2 miliardi di dollari. La forte spinta ai ricavi è stata impressa da una combinazione di fattori: il search, ma anche la pubblicità su YouTube, gli abbonamenti e infine il cloud, che mettono tutti a segno incrementi a due cifre. Il CEO Sundar Pichai ha sottolineato l'impegno sul fronte dell'intelligenza artificiale con il lancio di Gemini 2.5, nonché il contributo di AI Overviews all'andamento search, con i suoi 1,5 miliardi di utenti al mese, e i 270 milioni e passa abbonamenti a pagamento grazie a YouTube e Google One.

I NUMERI

Tutti gli indicatori sono particolarmente soddisfacenti per Mountain View, che porta a casa utili per oltre 34 miliardi di dollari, in crescita del 46%, e un margine operativo del 34%; l'azienda ha quindi annunciato un aumento del valore del dividendo del 5% a 21 centesimi per azione. Contemporaneamente, il board of direc-

tor ha autorizzato un buyback

per 70 miliardi di dollari. Il principale traino arriva dalla pubblicità search, principale voce di fatturato con 50,7 miliardi di dollari, in crescita del 10% circa sul primo trimestre del 2024. Segue YouTube, a quota 8,9 miliardi, con un incremento del 10,3%. In totale l'offerta di Google vede una crescita complessiva del 10% a 77,3 miliardi; particolarmente significativa è la performance del cloud, che aumenta del 28% a 12,3 miliardi. Intanto, dopo vari rinvii, Google ha deciso di non proseguire con Privacy Sandbox, il progetto di dismissione dei cookie di terza parte che molte polemiche ha sollevato, la prima delle quali riguarda l'inevitabile ulteriore concentrazione nelle mani del motore di ricerca del controllo sul tracciamento e quindi sul mercato della pubblicità digitale. L'annuncio formale è stato dato il 22 aprile scorso, precisando che la deprecazione dei cookie è stata messa definitivamente in soffitta e che BigG manterrà invece il proprio attuale approccio, quindi gli utenti possono continuare a gestire in autonomia le proprie preferenze privacy di Chrome, invece di sostituire l'offerta di cookie di terza parte con il proprio set di strumenti di tracking.

IL FUTURO DEL PRIVACY SANDBOX

Il progetto Privacy Sandbox nasce nel 2019 con l'obiettivo di difendere la privacy degli utenti del web, e allo stesso tempo assicurare agli editori i proventi necessari per mantenere in vita un'offerta gratuita. Tuttavia, come fa notare la stessa Google nell'annuncio del 22 aprile, dalle discussioni con l'ecosistema (di cui fanno parte, appunto, editori, agenzie adv, sviluppatori, autorità di regolamentazione) sono emersi punti di vista "divergenti" sul concetto di privacy e sulla gestione della stessa da parte di Google. Da lì, la scelta di abbandonare questa strada ma non il progetto nel suo insieme: Google ha detto infatti che continuerà a investire per migliorare la modalità di navigazione in incognito, e ha annunciato per il terzo trimestre di quest'anno il lancio del protocollo Protezione IP. L'obiettivo è garantire l'affidabilità di Chrome con tecnologie come Safe Browsing, Safety Check, oltre a sistemi di protezione integrate per le password, e altri strumenti di sicurezza basati sull'intelligenza artificiale.



Peso:82%



Peso:82%

Inconferibilità, alert Anac sulle modifiche

DI GIOVANNI GALLI

E' necessaria una modifica tempestiva della norma del decreto Milleproroghe che ha allentato la stretta in materia di inconferibilità di incarichi. La richiesta arriva dall'Anac che ha inviato una segnalazione a Parlamento e Governo. L'Autorità presieduta da Giuseppe Busià ha chiesto la tempestiva modifica della legge 21 febbraio 2025, n.15 (di conversione del dl Milleproroghe n.202/2024) che ha disposto l'abrogazione dell'art. 7, comma 2, del dlgs. n. 39/2013. Una norma che prevedeva diverse ipotesi di inconferibilità di incarichi a soggetti che avessero ricoperto in precedenza posizioni di natura politica di livello locale o cariche di presidente o amministratore delegato di enti di diritto privato in controllo pubblico da parte di province, comuni e loro forme associative della stessa regione. L'Autorità ha segnalato l'opportunità di ripristinare il regime delle inconferibilità stabilito dalla norma previgente. Per l'Autorità, "l'abrogazione ha creato un preoccupante vuoto di tutela per le funzioni amministrative di livello locale, che nell'attuale quadro normativo di disciplina appaiono destinate a una disparità di trattamento rispetto a quelle svolte a livelli territorialmente superiori, risultando ingiustificatamente esposte al rischio di condizionamenti esterni. In tal senso, la rimozione dei divieti posti a garanzia dell'attività amministrativa più prossima al cittadino finirebbe per ripercuotersi negativamente proprio sull'erogazione dei servizi essenziali e sul soddisfacimento dei bisogni primari".

—© Riproduzione riservata—



Peso:10%

IL REPORT DEL CENTRO STUDI DELLA FIOM CGIL NAZIONALE

La denuncia: un metalmeccanico su due è in cassa integrazione

LUCIANA CIMINO

■ I dati sull'occupazione che il governo propaga da mesi hanno quantomeno un risvolto in chiaroscuro. Ad esempio nel settore metalmeccanico dove è difficile parlare di ripresa dell'occupazione davanti alla corposa crescita degli ammortizzatori sociali, aumentati nel 2024 di oltre il 36,3% rispetto al 2022. Le ore di cassa integrazione mensili sono passate dalle 15.915.207,8 del 2022, alle 16.328.916,7 del 2023, fino alle 21.698.519,6 del 2024. Per dare il senso della misura: al momento il 49,2% degli addetti nelle imprese metalmeccaniche è in cassa integrazione o in esubero. In questa situazione si trovano 19.364 persone.

Senza contare quelli che il lavoro, in questi anni di crisi, lo hanno proprio perso: 2.127 posti in meno nell'automotive negli ultimi 5 anni, nella siderurgia 6.308, nell'elettrodomestico sono stati persi 1.232 posti di lavoro, come raccontano i casi Beko Europe, Electrolux Italia e Italia Green Factory (l'ex Whirlpool di Napoli). A questi si aggiungono i principali tavoli di crisi delle centrali termoelettriche e nei petrolchimici: i dipendenti metalmeccanici de-

gli appalti coinvolti nei piani di riconversione e dismissione sono pari a 7.836. Per un totale di 13.571 risoluzioni del contratto.

È la fotografia drammatica del settore industriale che emerge da un'indagine del centro studi della Fiom-Cgil nazionale. A incidere su questi numeri sono i tanti tavoli di crisi aperti al ministero delle Imprese e del made in Italy, con il titolare, Adolfo Urso, che sembra annaspere davanti al declino dell'industria italiana. «Una parte consistente dei tavoli aperti al Mim rappresentano crisi ormai decennali - ha commentato il segretario generale della Fiom, Michele De Palma - Non siamo in presenza di difficoltà frutto del processo di transizione, bensì di situazioni derivanti da

una crisi strutturale del nostro sistema industriale, che dovrebbero essere affrontate con strumenti adeguati».

Il sindacato dei metalmeccanici ha presentato in questi mesi proposte inascoltate al governo e al sistema industriale. «Le crisi, i dazi, la transizione - ha specificato De Palma - devono essere affrontati con la contrattazione di nuovi strumenti e azioni che aiutino un cambio di modello econo-

mico e sociale aperto al mondo ma che garantisca standard contrattuali, sindacali, legislativi e ambientali d'equilibrio». E con fondi adeguati: «Le azioni straordinarie hanno bisogno di risorse straordinarie che promuovano ricerca, sviluppo e produzione con un piano pluriennale sui settori strategici. Agli strumenti ordinari dovranno aggiungersi nuovi piani industriali, sociali e formativi che valorizzino il saper fare dei lavoratori».

Ma alla base di tutto c'è la questione dei salari: «Il lavoro deve avere una retribuzione dignitosa e oggi per la maggioranza dei lavoratori non lo è, se è pessimista Confindustria pensate a chi è in cassa integrazione da più di dieci anni. Davanti ai cancelli dove si chiudevano le fabbriche c'erano i lavoratori e il sindacato», ha ribadito il segretario. La Fiom ha chiesto quindi al governo di mettere in campo «iniziative fiscali a sostegno del rinnovo dei contratti, detassando gli aumenti e favorendo con la fiscalità la riduzione dell'orario di lavoro attraverso la contrattazione». Tra le proposte: ricognizione delle risorse pubbliche inutilizzate, come il fondo transizione 5.0 da investire su settori strategici sottofinanziati; l'istitu-

zione di un fondo pubblico di investimento per l'ingresso nell'equity societario; il finanziamento del fondo di garanzia Sace. «Non possiamo ogni volta vivere sul lancio del problema del momento - ha sottolineato De Palma -, tutti i cambiamenti devono essere affrontati con i lavoratori e non contro. I licenziamenti devono essere bloccati e sostituiti da politiche inclusive».

Intanto non si arrestano le mobilitazioni, dopo le 32 ore di sciopero già consegnate. «In assenza di una riapertura del negoziato con Fim e Uilm valuteremo nuove iniziative, tra manifestazioni e scioperi, per riaprire la trattativa - ha spiegato il leader della Fiom - Noi riapriremo la trattativa anche domani ma deve esserci la volontà di Federmeccanica e Assistal». Anche l'Unione sindacale di base ha proclamato per il 23 maggio uno sciopero nazionale di 8 ore dei metalmeccanici, «contro un contratto per salari veri e pieni diritti per chi lavora».

13.571 sono i posti persi in 5 anni. Quasi la metà nella siderurgia



Peso: 24%

Un miliardo per la sicurezza Meloni: "Decido con i sindacati"

Governo a caccia di risorse da puntare sulla prevenzione degli incidenti. Non ci sarà un decreto Primo maggio. L'annuncio oggi in un video, poi il confronto

di VALENTINA CONTE

ROMA

La premier vorrebbe fare cifra tonda. Arrivare ad annunciare, con un video prima dei tg di oggi all'ora di pranzo al termine del Consiglio dei ministri, un miliardo per la sicurezza sul lavoro. Perché si continua a morire: tre al giorno in media. Perché i sindacati ne faranno il tema delle piazze di domani per la festa dei lavoratori. E per i continui richiami del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Non ci sarà un decreto Primo maggio, come l'anno scorso e quello prima. Ma una comunicazione di Giorgia Meloni. Prima ai suoi ministri, poi alla rete dei social. Accompagnata da una richiesta di confronto con le parti sociali, imprese e sindacati.

Cgil, Cisl e Uil non ne sanno niente. Non sono stati contattati né convocati. Questa volta però non si troveranno davanti a un testo fatto e finito, come per le leggi di bilancio. Il metodo cambia, per volere della premier. Ci saranno soldi, sulla carta. Bisognerà decidere come spenderli, a beneficio di chi e quando. Se rafforzare la formazione, a scuola e sul lavoro. O insistere sugli investimenti delle aziende per garantire ambienti salubri e a norma. La ricognizione dei fondi indirizzerà le scelte. Per tutto il giorno ieri Palazzo Chigi,

ministero del Lavoro e dell'Economia hanno cercato la quadra.

Nel mirino, l'unica fonte di denari al momento spendibile per la sicurezza: l'Inail. L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro è diventato un fortino della destra, in particolare di Fratelli d'Italia che ha voluto alla sua guida Fabrizio D'Ascenzo, l'ex rettore di Economia dell'università La Sapienza. Anche quest'anno l'Inail chiuderà con un avanzo di bilancio stellare: 3 miliardi. Soldi delle imprese e dei lavoratori che solo in piccolissima parte vengono impiegati per tutelare la salute e la sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori.

Avanzi che si accumulano, da anni. Definiti dalla Corte dei Conti «ingenti e impropri, poco conciliabili con il perdurante fenomeno infortunistico». E che finiscono nel conto di Tesoreria, il salvadanaio di Stato, che l'anno scorso ammontava a ben 41 miliardi, per lo più di fonte Inail. Più soldi ci sono lì e meno debito si deve fare. Meno debito, significa meno aste di titoli di Stato. Un risparmio sulla spesa per interessi che non lascia indifferente il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, restio a consumare un cuscinetto preziosissimo, specie di questi tempi tra guerre e dazi.

Un'altra mossa tenta il governo Meloni. Agganciare il bando Isi da 600 milioni appena lanciato a metà aprile dall'Inail. Una cifra già alta che potrebbe essere portata a

un miliardo. E messa a disposizione delle aziende che possono così ottenere un contributo a fondo perduto del 65% fino a 130 mila euro per investimenti finalizzati a migliorare la salute e sicurezza dei dipendenti. Per comprare presse, robot, muletti. Ma anche finanziare progetti di bonifica dall'amianto o per ridurre i rischi tecnologici e di infortunio.

Una strada più semplice dell'altra, a livello contabile e di assetto del bilancio dello Stato. Ma che fa i conti con una procedura molto lenta e burocratica di cui le imprese si sono sempre lamentate. Dal 2010 al 2023 sono andati a bando per questa via ben 3,5 miliardi. Meno della metà sarebbe stata davvero assegnata. Motivo per cui le aziende ritengono il premio Inail una sorta di "tassa occulta": pagano molto, ricevono poco.

I numeri impongono però una mossa. Nel 2024 Inail conta 1.077 morti sul lavoro, 512 mila infortuni, 88 mila malattie professionali. L'annuncio di Meloni di oggi costringe a ripensare le strategie.

Parte dei fondi necessari potrebbero arrivare dal bilancio dell'Inail che chiuderà l'anno con un avanzo di tre miliardi



Peso: 43%

I PUNTI

Più soldi per la formazione e contributi alle aziende



- 1** Si punta a rafforzare la formazione a scuola e sul lavoro. O a permettere alle aziende di aumentare gli investimenti per garantire ambienti salubri e a norma
- 2** Più aziende potrebbero ottenere un contributo a fondo perduto con i bandi Isi dell'Inail pari al 65% fino a 130 mila euro per investimenti finalizzati a migliorare la salute e sicurezza dei dipendenti
- 3** Le risorse messe a disposizione potrebbero finanziare progetti di bonifica dall'amianto o per ridurre i rischi tecnopatici e di infortunio



Peso:43%

L'Indice sul fatturato dei settori produttivi nel primo trimestre 2025 in calo del 2,6%

Confindustria

Ad aprile aspettative in peggioramento per le grandi imprese industriali

Nicoletta Picchio

Un moderato calo a marzo, -1,1%, del fatturato: è quanto emerge dall'indice Rtt, costruito in base ai dati sul fatturato, destagionalizzato e deflazionato, del campione di imprese clienti di TeamSystem. L'indicatore mostra una riduzione nei servizi e nell'industria, mentre crescono le costruzioni. L'andamento di marzo segue la forte flessione di febbraio: il dato complessivo è dovuto a un calo moderato dell'industria, -0,8%, segnalando un'attenuazione della caduta del settore. Andamento simile nei servizi, mentre sono in controtendenza le costruzioni, che segnano un moderato aumento a marzo, +0,6%, dopo il calo a febbraio.

A causa di tali flessioni l'Rtt registra nel primo trimestre del 2025 complessivamente una variazione negativa del fatturato, -2,6%, con un andamento molto negativo per industria e servizi e invece una variazione positiva per le costruzioni, che nel primo trimestre hanno segnato +0,7 per cento.

Sono i dati diffusi ieri dal Centro studi di Confindustria, che ha analizzato anche le aspettative delle grandi imprese associate: la rilevazione di aprile dell'indagine rapida sulla produzione industriale indi-

ca aspettative in peggioramento rispetto al mese precedente. Il numero di intervistati convinto che la produzione rimarrà stabile è poco più della metà del campione, 51,8%; le imprese intervistate che credono in un aumento non superano un quarto degli intervistati, 21,4%, e aumentano infine i pessimisti convinti che la produzione diminuirà, 26,8 per cento.

Nonostante la grande incertezza sui dazi gli industriali intervistati identificano nella domanda e negli ordini i principali punti di forza a sostegno della produzione. Il saldo segna una diminuzione pur restando positivo, attestandosi al +5,0%, dal 6,1% di marzo. Il saldo relativo ai costi di produzione migliora, pur restando in territorio negativo, -1,0% da -8,1 per cento. I giudizi sulle condizioni finanziarie restano stabili +1,7 da +2,1 per cento. Sulla disponibilità di materiali aumenta il pessimismo: il saldo scende rispetto alla rilevazione di marzo, -6,4% da -3,2 per cento. Il giudizio degli industriali riguardo la disponibilità degli impianti continua ad essere positivo questo mese, pur peggiorando rispetto alla precedente rilevazione, +0,3% dal +3,2 per cento.

Tornando all'Rtt, l'indagine analizza anche l'andamento per

macro aree e dimensioni di impresa. A marzo si registra un calo in quasi tutte le aree geografiche, tranne il Centro, +1,8%, mentre la maggiore flessione si ha di nuovo nel Nord-Ovest. Le variazioni per il primo trimestre risultano negative in tutte le aree del paese, moderata al Centro, -0,5 per cento. Anche per quanto riguarda le dimensioni di impresa l'Rtt a marzo indica una flessione generalizzata del fatturato, maggiore per le grandi, come già accaduto a febbraio. Perciò la variazione nel primo trimestre è negativa per tutte le classi di dimensionali, ma il calo è molto più forte per le grandi imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indicatore delle fatture elettroniche mostra una riduzione per industria e servizi, crescono le costruzioni



Peso: 16%

Sicurezza sul lavoro, decreto 1° maggio con dote da 1 miliardo

Oggi il Cdm

Tutela Inail per studenti
e docenti e bonus-malus più
forte sui premi delle imprese

Un decreto "1° maggio" con una dote fino a 1 miliardo, tutto in funzione della sicurezza sul lavoro. È, a meno di sorprese, il piatto forte del consiglio dei ministri previsto oggi. Nel provvedimento, tutela Inail per studenti e docenti e rafforzamento del "bonus malus" sui premi versati dalle imprese. **Pogliotti e Rogari** — a pag. 8

Sicurezza, decreto 1° maggio con dote fino a 1 miliardo

Le misure. Allo studio la proroga della tutela Inail per 1 milione di studenti e docenti contro gli infortuni nella scuola, rafforzamento del bonus malus sui premi versati dalle imprese e formazione certificata

**Giorgio Pogliotti
Marco Rogari**

Un decreto 1° maggio con una dote fino a 1 miliardo di euro, tutto in funzione della sicurezza sul lavoro. È, a meno di sorprese dell'ultimo ora, il piatto forte del consiglio dei ministri oggi in calendario. Ieri i tecnici dei ministeri dell'Economia e del Lavoro, insieme a quelli di Palazzo Chigi si sono dedicati alla messa a punto di un testo che poggerebbe su tre pilastri, a cominciare dalla proroga della copertura della tutela Inail per 1 milione di studenti e docenti contro gli infortuni nella scuola (attività di alternanza scuola-lavoro incluse). Sul tavolo anche un miglioramento ed un rafforzamento del meccanismo "bonus malus" sui premi versati dalle imprese all'Inail. L'obiettivo del governo è quello di premiare le aziende più virtuose. Il terzo pilastro è costituito da nuove misure riguardanti la formazione certificata sui temi della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Nel provvedimento potrebbero

poi confluire anche una parte delle misure da tempo allo studio del ministero della Giustizia. Se pare tramontata l'ipotesi di collocare nel testo nuovi reati per rafforzare il presidio penale a tutela della sicurezza del lavoro, diversamente da quanto di recente fatto su un altro fronte con l'introduzione del femminicidio, resta possibile la messa in campo di un pacchetto di misure premiali a favore delle imprese.

Architrave ne sarebbe un intervento sul decreto 231 del 2001 che ha istituito la responsabilità amministrativa a carico delle persone giuridiche per reati commessi dai dipendenti. Un catalogo, quello dei delitti, che si è andato via via arricchendo, comprendendo da tempo anche quelli colposi in violazione delle norme di protezione dei lavoratori (da qui processi anche purtroppo clamorosi come quello su ThyssenKrupp per la morte a Torino di sette operai nel 2007). Agendo sui modelli organizzativi che già oggi le aziende devono adottare anche in funzione di prevenzione di contestazioni penali si

punterebbe a circoscrivere l'area delle sanzioni alle imprese ai casi di dolo e colpa grave.

Per le imprese con le carte in regola, rispettose delle norme di tutela, dei migliori protocolli, in grado di aggiornare e rafforzare via via i modelli organizzativi ci sarebbe quindi un elemento di convenienza. Il punto di forza resterebbe quindi sempre quello di un innalzamento dei livelli di attenzione interni in funzione preventiva, evitando di andare a inasprire sanzioni penali oggi considerate comunque adeguate.

Il testo dovrebbe essere varato oggi, anche se non si esclude che



Peso: 1-4%, 8-34%

venga solo annunciato, magari per avviare prima il confronto con le parti sociali. La dote fino a 1 miliardo, che potrebbe essere spalmata su più anni, verrebbe garantita dal consistente avanzo di bilancio dell'Inail, e questo consentirebbe di ridurre al minimo l'impatto sul deficit. Dunque, anche quest'anno, come nel precedente biennio, il premier Giorgia Meloni annuncia un pacchetto di misure dedicate al mondo produttivo in occasione del 1 maggio, la festa dei lavoratori. Il presidente del Consiglio, che ha avuto contatti ieri con il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha assicurato che coinvolgerà sindacati e imprese per avviare un confronto sull'attuazione delle misure a favore della sicurezza sul lavoro.

Dalle ipotesi circolate ieri, tra i modelli di riferimento tecnicamente si guarda a quello denominato OT23, uno strumento dell'Inail che consente alle aziende di chiedere una riduzione del premio assicurativo per la prevenzione dei rischi sul lavoro. Questa riduzione è concessa alle imprese che attuano in-

terventi di miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori.

A spingere il premier ad intervenire sul tema sono i dati sugli incidenti e sui morti sul lavoro, oggetto ieri anche dell'intervento del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella (si veda l'altro articolo a pagina 10). Del resto lunedì scorso, in occasione della giornata mondiale sulla salute e sicurezza sul lavoro, il Cnel ha rilanciato il XXVI Rapporto sul mercato del lavoro, secondo cui i casi mortali di infortunio denunciati all'Inail del 2024 sono aumentati del 4,7% rispetto all'anno precedente, da 1.029 a 1077. A crescere maggiormente sono quelli in itinere - da 239 a 280 - mentre quelli in occasione di lavoro aumentano di 7 casi, da 790 a 797. Sono aumentate le denunce per malattia professionale: +15.745, pari al 21,60%. La crescita del 2024, peraltro, segue quella del 2023. Gli infortuni nel corso del 2024 sono invece risultati in diminuzione (-3.453, pari allo 0,7%); in calo le denunce di infortuni avvenuti in occasione di lavoro

(-19%, 8mila in valore assoluto), mentre risultano in aumento (+5%, 4,5mila) quelle relative a infortuni in itinere, avvenuti nel tragitto tra casa e posto di lavoro.

L'iniziativa del governo in arrivo è accolta con freddezza dai sindacati. «Non siamo stati convocati da nessuno - ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini -. Abbiamo presentato da almeno un anno e mezzo una piattaforma unitaria sulla salute e sicurezza che non è stata oggetto di nessun confronto». Critico anche il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri: «siamo abituati che il 30 aprile è il giorno in cui il Governo si ricorda del lavoro, forse perché c'è il 1° maggio, vedremo, non siamo stati né informati né convocati. Sicuramente il confronto con le parti sociali non è la forza di questo governo». Peraltro, sempre secondo la Uil «solo lo 0,4% delle risorse delle aziende sanitarie locali, pari a 399 milioni di euro l'anno, è destinato ai servizi di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipotesi di rafforzare i modelli 231 per premiare le aziende virtuose. Sanzioni alle imprese solo nei casi più gravi



IMAGOECONOMICA

In azienda.

In arrivo nuove misure per la sicurezza sul lavoro



Peso: 1-4%, 8-34%

I piani casa delle aziende per ridurre il divario tra domanda e offerta

Il report di Adapt

Dall'Atm di Milano a Bnl ed Enel, la mappa degli accordi contro il caro affitti

Giorgio Pogliotti

Si moltiplicano le iniziative promosse dalle parti sociali - unilateralmente dalle aziende, dalla contrattazione collettiva o dalla bilateralità - per offrire soluzioni in grado di far fronte al caro affitti, anche a supporto del contrasto del mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Gli squilibri del mercato immobiliare, con costi di locazione e di acquisto della prima casa molto alti, rappresentano un vincolo sia alla mobilità interna, che all'afflusso di lavoratori dall'estero, finendo per aumentare le difficoltà delle imprese nel reperire manodopera qualificata da impiegare nei processi produttivi che interessa ormai un'assunzione su due.

La legge di Bilancio 2025 ha previsto un Piano Casa Italia per individuare le strategie di medio e lungo con l'obiettivo di fornire risposte ai nuovi fabbisogni abitativi. In attesa che il governo dia attuazione a quanto annunciato, le parti sociali si sono mosse, utilizzando in molti casi le possibilità offerte dalla nuova "versione" dell'articolo 51, comma 3 del Tuir che fa rientrare tra i contributi esentasse (fino a mille euro per i dipendenti e 2mila euro per i dipendenti con figli) anche i rimborsi delle spese per l'affitto o per gli interessi sul mutuo dell'abitazione principale. La Legge di Bilancio 2025 ha poi introdotto per le aziende la possibilità di erogare fino a 5mila euro ai neoassunti che si trasferiscono oltre 100 km dalla residenza per il pagamento dei canoni di locazione. Il report di Adapt "emergenza abitativa e lavoro" contiene

una mappatura delle politiche aziendali e contrattuali, realizzato da Michele Dalla Sega (assegnista di ricerca dell'Università di Mode-

na e Reggio Emilia). Tra le iniziative unilaterali già avviate, l'azienda di trasporto pubblico locale di Milano, Atm, ha pubblicato un bando per l'assegnazione di un "contributo casa" di 3mila euro lordi, a cui possono candidarsi i conducenti di mezzi di superficie e operatori qualificati neoassunti che risiedono fuori dal capoluogo lombardo e abbiano stipulato un contratto di affitto entro la città metropolitana di Milano. Rivolto ai lavoratori più giovani è il piano "Una casa per i giovani" promosso da Edison, che consente ai lavoratori neolaureati che non abbiano una abitazione diversa da quella del proprio nucleo d'origine di alloggiare a prezzi calmierati in un bilocale arredato in una zona vicina alla sede di lavoro. Un partner esterno specializzato si occupa della ricerca e della gestione contrattuale e amministrativa della locazione, mentre Edison contrattualizza la casa e la cede in comodato d'uso al dipendente, al quale è richiesto un contributo spese mensile (comprensivo delle utenze che non potrà superare un terzo della retribuzione netta mensile). Il sostegno ha una durata di tre anni, al termine dei quali il dipendente può subentrare nell'affitto o acquistare l'appartamento.

In raccordo con il comune di Milano il progetto "Casa ai lavoratori" coinvolge un raggruppamento temporaneo di imprese con da Fondazione AEM, Amsa, Unareti e A2A Services&RealEstate assegna trenta unità abitative sfitte di pro-

prietà comunale da rinnovare e mettere in locazione ai dipendenti di Amsa e Unareti. Il progetto è esteso ad ATM, con un nuovo accordo per la ristrutturazione e la messa a disposizione per i dipendenti in possesso di determinati requisiti soggettivi (tra cui un Isee sotto i 26mila euro) di trenta alloggi popolari a canone agevolato.

Quanto alla contrattazione collettiva, la «contrattazione aziendale è lo strumento più prossimo alle esigenze delle imprese e ai fabbisogni dei lavoratori per rispondere alle nuove emergenze» spiega Dalla Sega. Gli accordi Bnl e Carbofer destinano quote di beni e servizi di welfare assegnati dalle aziende ai lavoratori in via diretta o dalla conversione dei Premi di risultato anche al rimborso delle spese per il canone di locazione della prima casa. L'accordo Vittoria assicurazioni prevede sia l'erogazione di prestiti per i neoassunti finalizzati al pagamento di un affitto o della relativa cauzione, sia la possibilità per i dipendenti di affittare alloggi di proprietà dell'impresa a condizioni di favore. L'azienda eroga un prestito massimo di 3mila euro a tasso fisso per il pagamento di un affitto o della



Peso: 8-22%, 9-17%

cauzione, l'importo può salire fino a 20mila o a 40mila euro annui per i neoassunti a tempo indeterminato che risiedono, rispettivamente, a più o meno di 100 chilometri dalla sede di lavoro. Alcune aziende consentono a determinate categorie di lavoratori l'utilizzo temporaneo di alloggi per esigenze contingenti, con spese a carico del datore di lavoro: l'accordo Enel si rivolge ai trasferti che nelle trasferte di durata continuativa pari o superiore a sei mesi, hanno un alloggio con rimborso spese delle utenze a carico dell'azienda.

In settori caratterizzati dalla frammentazione delle realtà produttive (dal mondo agricolo all'artigianato, dall'edilizia al terziario), la contrattazione aziendale è poco utilizzata, considerata la forte diffusione di micro e piccole imprese, ma si è sviluppato un sistema articolato di enti bilaterali, che promuovono soluzioni nel campo del welfare e delle politiche del lavoro a supporto di imprese e lavoratori, per integrare e migliorare i servizi pubblici. È il caso di EBtpe (Ente

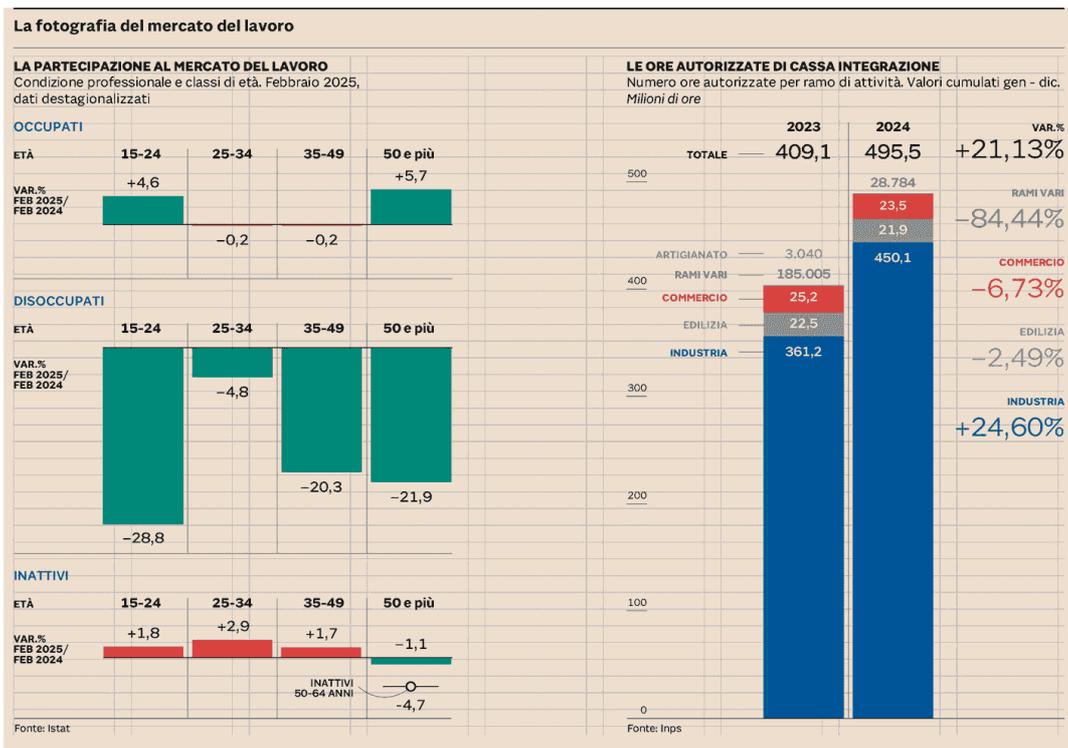
bilaterale territoriale dei pubblici esercizi di Milano e provincia e Monza Brianza), per il 2024 ha introdotto un contributo massimo di 200 euro per il canone di locazione di immobili residenziali, ai lavoratori a tempo indeterminato (compresi gli apprendisti) e a tempo determinato con Isee fino a 29mila euro. Edilcassa Veneto prevede un contributo affitto giovani di 1.600 euro con un'una tantum ai lavoratori con meno di 40 anni che abbiano stipulato un contratto di affitto inoltre, i lavoratori con figli a carico che siano studenti universitari fuori sede, possono richiedere il contributo per figli studenti, fino a 1.300 euro.

«Lo studio mostra come aziende e parti sociali stanno giocando un ruolo sempre più centrale nella promozione di soluzioni tarate sui bisogni abitativi dei lavoratori - commenta Francesco Seghezzi, presidente dell'Associazione Adapt - che vanno dall'introduzione di specifici benefit alla promozione di modalità più flessibili di lavoro. L'impres-

sione è che, a fronte degli squilibri del mercato immobiliare in molte aree del nostro paese, le politiche di attraction e retention del personale si dovranno sviluppare inevitabilmente anche attraverso soluzioni per la casa, affinché i lavoratori non scelgano realtà aziendali situate in luoghi diversi, in cui è possibile trovare alloggi a un costo minore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seghezzi (Adapt):
«Sempre più centrale la promozione di soluzioni per i fabbisogni abitativi dei lavoratori»



Peso:8-22%,9-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Contro il caro affitti. Crescono le iniziative delle parti sociali



Peso:8-22%,9-17%

Rider, piattaforme chiamate ad adeguarsi ai nuovi obblighi

Gig economy

Entro l'anno prossimo
dovrà essere recepita
la direttiva Ue 2024/2831

Giampiero Falasca

La "gestione algoritmica" del rapporto di lavoro dei rider è uno dei temi affrontati dalla circolare 9/2025 del ministero del Lavoro, che non si limita a ripercorrere i criteri normativi e giurisprudenziali da utilizzare per qualificare la tipologia contrattuale da applicare a questa forma di lavoro, ma getta lo sguardo anche su questo aspetto importante della vita lavorativa. Un aspetto che acquista un ruolo sempre più centrale per via delle enormi potenzialità che la tecnologia offre alle imprese, sempre più agevolate nella gestione automatizzata di molti processi.

Il Ministero affronta l'argomento mettendo in luce le disposizioni di maggiore rilievo della direttiva comunitaria 2024/2831, pur precisando di non voler anticipare i contenuti degli atti normativi con cui questa troverà attuazione nel prossimo futuro. La circolare ricorda, innanzitutto, che la direttiva mira a introdurre l'obbligo per le piattaforme digitali di informare le persone che svolgono un lavoro tramite esse, i rappresentanti sindacali e le autorità nazionali circa l'uso di sistemi di monitoraggio automatizzati o di sistemi decisionali automatizzati per monitorare, supervisionare o valutare la prestazione lavorativa, oppure per prendere decisioni che incidano sulle condizioni dei lavoratori.

Viene inoltre evidenziato un altro concetto centrale della direttiva:

va: la necessità di una supervisione umana e di una valutazione periodica (almeno biennale), con la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori, sull'impatto delle decisioni individuali prese o sostenute dai sistemi automatizzati e digitali.

Il terzo concetto fondamentale che, ricorda la circolare, emerge dalla normativa comunitaria riguarda l'informazione e la trasparenza: le persone che lavorano tramite piattaforma hanno diritto di ottenere, senza ritardi, una spiegazione in merito alle decisioni prese o sostenute da un sistema decisionale automatizzato. Rientrano in questo diritto di informazione anche le decisioni che comportano la chiusura dell'account o la risoluzione del rapporto; decisioni, prosegue la circolare, che, in base alla direttiva, devono essere sempre prese da un essere umano. Senza dimenticare che, in presenza di tali decisioni, le piattaforme devono riconoscere agli interessati il diritto di rivolgersi a una persona fisica appositamente designata dalle piattaforme, che dovrà discutere e chiarire i fatti, le circostanze e i motivi che hanno condotto alla decisione, con diritto di chiedere un riesame della stessa quando le spiegazioni non risultano convincenti.

Il quarto e ultimo asse su cui ruota la direttiva è l'informazione e consultazione dei rappresentanti dei lavoratori, che devono essere sempre coinvolti quando si tratta di prendere decisioni che possono comportare l'introduzione di sistemi automatizzati.

Questi impegni non sono immediatamente vincolanti, in quanto la direttiva dovrà trovare attuazione mediante un atto normativo interno entro il 2 dicembre 2026. Tuttavia, si tratta di sollecitazioni che già da oggi devono essere prese in considerazione dalle piattaforme digitali, in quanto introducono obblighi e metodi di gestione dei sistemi automatizzati che possono stravolgere in modo importante le prassi aziendali e, quindi, devono essere organizzati per tempo. Anche a tutela della legittima esigenza delle imprese di mantenere un adeguato livello di riservatezza sulle infrastrutture tecnologiche di cui si avvalgono.

Senza dimenticare che alcuni obblighi di informazione in merito ai sistemi automatizzati sono già, almeno in parte, vigenti per via del decreto trasparenza (Dlgs 104/2022), la normativa che ha dato attuazione nel nostro paese alla direttiva (2019/1152) concernente gli obblighi di trasparenza nella gestione dei rapporti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

LA CIRCOLARE

Inquadramento e gestione

Con la circolare 9/2025, il ministero del Lavoro ha fornito indicazioni su «classificazione e tutele del lavoro dei ciclofattorini delle piattaforme digitali». Oltre a illustrare i criteri normativi e giurisprudenziali da utilizzare per qualificare la tipologia contrattuale da applicare a questi lavoratori, nonché i profili previdenziali e quelli assicurativi a fini Inail, nella parte finale del documento vengono illustrate le disposizioni contenute nella direttiva Ue 2024/2831 per quanto riguarda la gestione algoritmica dei rapporti di lavoro.



Peso:20%

META AI

Social, il garante: sui dati personali ci si può opporre

«Gli utenti di Facebook e Instagram - e i non utenti i cui dati possono essere comunque presenti sulle due piattaforme perché pubblicati da utenti - hanno il diritto di opporsi al trattamento dei propri dati personali per l'addestramento dell'intelligenza artificiale di Meta, utilizzando i moduli resi disponibili online dalla socie-

tà». Lo ha ricordato il Garante della privacy dopo l'annuncio di Meta di utilizzare i dati dei post pubblici degli utenti maggiorenni e quelli derivanti dall'utilizzo dei propri servizi di IA, per sviluppare e migliorare il chatbot Meta AI su WhatsApp.



Peso:3%

DA FINE MAGGIO (CHI VUOLE OPPORSI DEVE FARLO SUBITO)

Meta userà i dati per addestrare l'IA

Strada in salita per sottrarsi all'addestramento dell'Intelligenza artificiale (IA). In teoria c'è il diritto di opposizione, ma per esercitarlo si deve avere un account sulla piattaforma del modello di IA oppure, per chi non ha un account, bisogna dare la prova che il modello di IA abbia informazioni sull'interessato. Ma quel che è più importante è che non è stato ancora risolto il nodo giuridico fondamentale e cioè se, a monte, sia necessario il consenso a consegnare i dati per l'addestramento dell'IA e cioè se sia effettivamente legittimo che una IA possa usare tutti i dati di chi non si oppone.

È quanto emerge dai modelli di opposizione al trattamento per l'addestramento dell'intelligenza artificiale di Meta, di cui ha dato notizia ieri il Garante della privacy.

Peraltro, occorre muoversi molto velocemente, perché, come riferito dallo stesso Garante, Meta ha annunciato che da fine maggio 2025 utilizzerà i dati contenuti nei post pubblici degli utenti maggiorenni (post, commenti, didascalie, foto) e quelli derivanti dall'utilizzo dei propri servizi di IA (ad esempio informazioni su WhatsApp), per sviluppare e migliorare il chatbot Meta AI su WhatsApp o i modelli linguistici come Llama. Chi non rispetterà la scadenza, unilateralmente fissata da Meta, subirà gravi conseguenze: in particolare l'opposizione, se esercitata da giugno 2025, riguarderà solo i contenuti pubblicati successivamente e non quelli già online (i quali saranno utilizzati dall'IA).

In sostanza, per addestrare l'IA, Meta ritiene di poter fare a meno del consenso preventivo e di utilizzare, per un suo preteso legittimo interesse, i dati chi non si oppone o i dati online antecedenti alla data dell'opposizione (fine maggio 2025).

Tuttavia, nello stesso comunicato del Garante riferisce il fatto che i garanti della privacy europei stanno ancora studiando se sia possibile trattare i dati per addestrare l'IA usando la base giuridica del legittimo interesse (e cioè senza consenso preventivo). La situazione, dunque, è tutt'altro che chiara, considerando per di più che, se l'addestramento dell'IA rientrasse tra i trattamenti interamente automatizzati, allora il legittimo interesse sarebbe escluso dall'articolo 22 del Gdpr (regolamento UE n. 2016/679). A fronte del termine fissato da Meta, occorre che i Garanti chiariscano in fretta questo aspetto che è determinante, ancor più della modalità di opposizione.

Nel frattempo, le ipotetiche tutele passano da un fai da-da-te, ma non sono certo agevoli.

Stando ai moduli di Meta, per esercitare l'opposizione si deve avere un account di Facebook o di Instagram o, se non si utilizzano i prodotti Meta, l'interessato deve fornire il prompt e gli screen shot delle risposte dell'IA con i suoi dati personali.

I dati dei minorenni sarebbero automaticamente sottratti al trattamento di Meta per l'addestramento delle IA, ma qualcosa può sfuggire: nel dubbio, meglio mandare il modello di richiesta.

Il Garante ricorda infine che l'opposizione è esercitabile anche nei confronti di altri sistemi di IA come OpenAI, DeepSeek, Google.

Antonio Ciccina Messina

© Riproduzione riservata



Peso:22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

REPORT: solo il 23% delle imprese usa le nuove tecnologie in questo ambito

Innovazione e sicurezza sul lavoro, le aziende restano indietro

Le aziende italiane non temono le nuove tecnologie e l'Ai ma non sempre si muovono per andare incontro all'innovazione. Secondo un'indagine condotta dall'Aifos (Associazione Italiana Formatori e Operatori della Sicurezza), per l'84% delle aziende l'applicazione e l'utilizzo di nuove tecnologie digitali negli ambienti di lavoro possono portare ad un netto miglioramento delle condizioni di salute, sicurezza e benessere. Solo l'8% le considera nocive. Fin qui l'orientamento delle imprese. I fatti, tuttavia, non sono coerenti con le dichiarazioni di intenti. Solo il 23% delle azien-

de, infatti, afferma di fare utilizzo di nuove tecnologie nell'ambito della sicurezza sul lavoro. Tra le principali tecnologie ritenute più utili per migliorare la sicurezza sul lavoro spiccano i cosiddetti Wearable, ossia i dispositivi indossabili per monitorare lo stato di salute dei lavoratori (34%), i sensori e dispositivi smart per il monitoraggio ambientale (25%), realtà aumentata e virtuale per la formazione sulla sicurezza (17%), robotica e automazione per ridurre il rischio nelle mansioni pericolose (9%). Il 52% delle aziende si sente poco informata, tuttavia, sui potenziali rischi per la salute e sicurezza derivanti dall'utilizzo delle nuo-

ve tecnologie. Il 94% del campione, inoltre, ritiene molto utile prevedere una formazione adeguata sui rischi e sulle opportunità legati all'uso delle nuove tecnologie digitali nell'ambiente di lavoro, come intelligenza artificiale, robotica, smart working, piattaforme digitali.

I. S.



Peso:12%

Strumenti Meta vara il roll-out dell'applicazione Meta AI

Uno spazio costruito per tenere traccia e gestire molteplici interazioni quotidiane con l'intelligenza artificiale, tutto in un unico posto

Anche gli italiani possono trovare e scaricare gratuitamente l'app Meta AI sugli App Store per iOS e Android e chi aveva già installato l'app Meta View la vedrà rinnovarsi in Meta AI con una nuova interfaccia, schermata iniziale e inediti tab che permetteranno di passare da Gestione Dispositivi a Cronologia e Notifiche. L'homepage dedicata alla chat con Meta AI sarà introdotta nel tempo, ma non sarà disponibile in Italia al momento del lancio. Son cinque le funzionalità offerte dall'app.

UN'IA PENSATA PER LA CONVERSAZIONE

Meta AI includerà una funzione vocale ottimizzata, per consentire alle persone di conversare ininterrottamente. Inizialmente disponibile in versione demo, la tecnologia vocale full-duplex

consentirà alle persone di sperimentare per la prima volta una componente vocale naturale in full-duplex, così da rendere l'interazione più simile a una conversazione telefonica e offrire così uno sguardo sul futuro delle esperienze con l'intelligenza artificiale.

UN'AI SOCIAL CON "SUGGERITI"

L'app Meta AI includerà l'introduzione di un nuovo feed "Suggeriti", per condividere ed esplorare come le altre persone stanno utilizzando l'IA. Sarà possibile scoprire i migliori prompt condivisi dagli utenti e "remixarli" per farli propri.

UN'ESPERIENZA PERSONALIZZATA

Sviluppata con Llama 4, l'app Meta AI negli Stati Uniti e in Canada includerà capacità di me-

morizzazione e personalizzazione, per rendere le interazioni con l'intelligenza artificiale più adatte al proprio mondo. Gli utenti potranno chiedere a Meta AI di ricordare alcune informazioni sui loro interessi (ad esempio che amano viaggiare e imparare nuove lingue), così che possa dare risposte e suggerimenti unici in base alle loro preferenze.

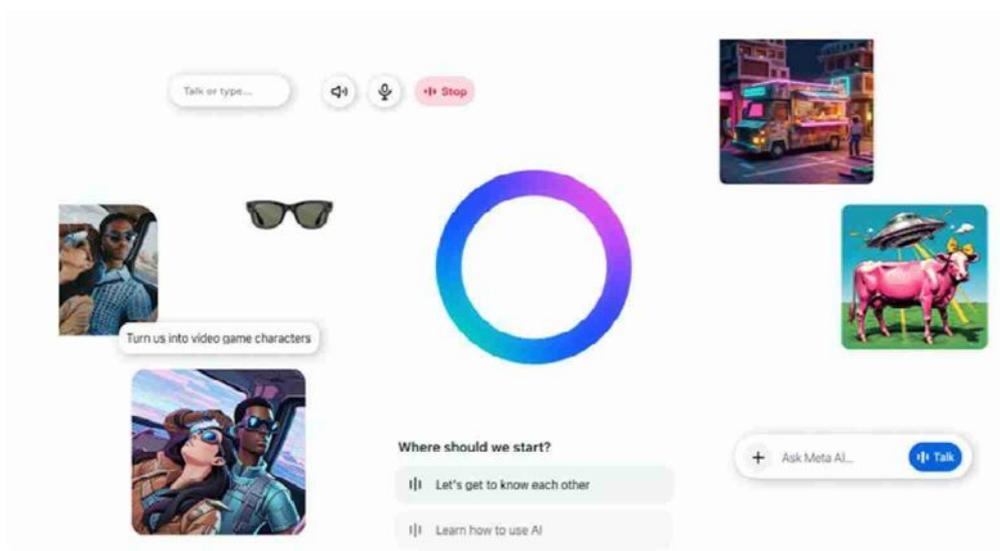
UN PUNTO DI RIFERIMENTO MULTIPIATTAFORMA

L'app Meta AI sarà il riferimento centrale delle interazioni con Meta AI attraverso i Ray-Ban Meta Smart Glasses e tramite Meta.ai sul web. Una volta effettuato l'accesso al proprio account Meta, il tab "Cronologia" consentirà di riprendere le interazioni con gli occhiali AI, l'app Meta AI e la pagina web, facilitando il passaggio dal desktop al

dispositivo senza interruzioni.

CONTROLLI SU MISURA

Ognuno sperimenta l'IA in modo diverso e sceglie le proprie preferenze. Le impostazioni dell'app consentiranno di passare dalla funzionalità vocale a quella testuale in modo immediato, nonché di scegliere le voci e le funzionalità che si desidera sperimentare. Le persone potranno così personalizzare la propria esperienza, adattandola al proprio ambiente.



Peso:64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

Giovanni Kessler

«Le nuove tecnologie delle slot possono combattere gli eccessi»

L'ex magistrato: «La mia proposta al governo»

■ «Sentiamo sulla pelle di chi lavora nel settore un pregiudizio inspiegabile ma protestare è inutile. Ecco perché abbiamo avanzato una vera e propria proposta di "riordino" al Governo. Si vuole davvero combattere la ludopatia ma salvare anche 100 mila posti di lavoro altrimenti a rischio? I nuovi sistemi di gioco delle slot sono perfetti per il gioco responsabile: offrono sicurezza, trasparenza e controllo».

Giovanni Kessler, già magistrato e deputato dell'Ulivo, è singolare che un magistrato si occupi di gioco.

«Direi di no, invece. In Italia si deve combattere l'illegalità anche nel settore del gioco, proteggere gli utenti da un consumo eccessivo e difendere chi opera correttamente. Per farlo servono leggi e capacità di farle rispettare. E io di legalità mi occupo da una vita».

Cosa c'è che non va nel settore?

«Troppa ipocrisia e troppa incertezza normativa. Non aiutano i soggetti deboli e frenano chi investe. È ora di superare le criticità presenti nei punti vendita, specie per gli ap-

parecchi. Tutelare minori e giocatori compulsivi si può fare grazie alle innovazioni tecnologiche. Distanze di sicurezza, che poi tali non sono affatto, da "luoghi sensibili" e limitazioni orarie sono strumenti inutili e obsoleti, se si vuole davvero prevenire le dipendenze o impedire il gioco minorile».

Cosa farebbe?

«Con la nuova generazione di apparecchi a piccola vincita destinati ai bar (parliamo di macchine in cui si giocano 50 centesimi e si vincono al massimo 100 euro), si possono usare tecnologie digitali per l'identificazione dell'età del giocatore, come le tessere di attivazione rilasciate dopo verifica documentale della maggiore età o l'uso di algoritmi per l'analisi facciale, senza riconoscimento personale. L'apparecchio da gioco, come il nostro smartphone, integra una telecamera che analizza digitalmente i tratti del viso del giocatore per stimarne l'età: in caso di dubbi o incertezze, l'apparecchio richiede automaticamente l'intervento dell' esercente per

una verifica dei documenti. Se sei maggiorenne puoi giocare, altrimenti vai fuori».

E per i ludopatici?

«Ci sono differenti sistemi di alert ai giocatori: personalizzati, dove il giocatore imposta limiti di tempo e spesa ricevendo notifiche quando li supera, come accade con le nostre carte di credito; centralizzati, cioè stabiliti dal concessionario e automatici, basati su intelligenza artificiale, che monitorano continuamente il comportamento del giocatore».

Un giocatore può proteggersi da solo dal gioco compulsivo?

«Volendo, sì, certo. Si possono impostare limiti personali giornalieri, mensili o annuali. È molto importante fare come avviene già per i giochi online autorizzati dai Monopoli italiani ma non ancora per le reti di punti vendita: avere la possibilità di autoescludersi temporaneamente o permanentemente dal gioco».

Maggior moneta elettronica e minor contante potrebbe aiutare?

«La moneta elettronica sta diffondendosi alla velocità della luce in Italia e, pur lasciando ai consumatori la scelta della forma di pagamento, deve essere promossa ed incentivata anche nei giochi pubblici. Anche in quelli, come il Gratta e Vinci, per cui non si parla ancora limiti di acquisto, né limitazioni orarie, né limitazioni di contante, né tutele del giocatore. L'utilizzo della moneta elettronica può contribuire a ridurre il rischio di comportamenti compulsivi, facilitando l'identificazione di anomalie o di fenomeni di riciclaggio di denaro».



Peso:40%



Le leggi

C'è troppa ipocrisia e incertezza normativa. Servono leggi e serve farle rispettare

I limiti

Alert di spesa e di tempo per non eccedere. Per i minori algoritmi che rilevano l'età



Peso:40%

Un rapporto delle Nazioni Unite descrive i grandi cambiamenti portati dalle nuove tecnologie Benefici e rischi di IA e digitalizzazione nel mondo del lavoro

di ANNA LISA ANTONUCCI

L'immagine che racconta una vera rivoluzione digitale è una giovane donna in una zona rurale di un paese dell'Africa che accede ai servizi pubblici online, anziché fare la coda in un ufficio remoto. Un evento ancora molto lontano dall'avvenire, nonostante gli enormi sviluppi della tecnologia e l'avvento dell'Intelligenza artificiale, che se possono migliorare la vita delle persone non sono esenti da rischi. Senza pregiudizi, ma con l'attenzione che necessita un cambiamento epocale come quello introdotto dall'intelligenza artificiale (Ia), l'Agenzia delle Nazioni Unite per il lavoro e la politica sociale (Oil) ha studiato i benefici ed i rischi dell'IA e della digitalizzazione.

I risultati dell'analisi, contenuti nel rapporto "Rivoluzionare la salute e la sicurezza: il ruolo dell'intelligenza artificiale e della digitalizzazione sul lavoro" appena pubblicato, mettono in evidenza come l'ingresso dei robot negli ambienti di lavoro contribuisce a sollevare l'uomo da attività faticose, pericolose e degradanti, così come la digitalizzazione, l'avvento di modalità di lavoro ibride e da remoto, incoraggiano la flessibilità e migliorano la salute mentale. «La digitalizzazione offre immense opportunità per migliorare la sicurezza sul lavoro. I robot possono sostituire i lavoratori nei cosiddetti lavori "sporchi, pericolosi e degradanti". L'automazione può ridurre le mansioni ripetitive, come quelle sulle linee di produzione in fabbrica», sottolinea il rapporto, ma per trarre pieno vantaggio da queste

tecnologie serve garantire, insiste l'Ilo, che vengano implementate senza incorrere in nuovi rischi. Infatti, sebbene i robot possono svolgere compiti pericolosi, i lavoratori che si occupano della manutenzione, della riparazione o della collaborazione con queste macchine potrebbero trovarsi ad affrontare nuovi rischi. Comportamenti imprevedibili dei robot, guasti del sistema o minacce informatiche possono compromettere la sicurezza.

Lo studio ha inoltre scoperto che un eccessivo affidamento all'Intelligenza artificiale e all'automazione può ridurre la supervisione umana, il che a sua volta aumenta i rischi per la sicurezza e la salute sul posto di lavoro, mentre i carichi di lavoro basati su algoritmi e la connessione costante possono contribuire a stress e *burnout*. Non sono poi da sottovalutare i pericoli a cui sono esposti i lavoratori lungo tutta la filiera digitale, dai processi di estrazione a quelli che alimentano l'Intelligenza artificiale, fino ai lavoratori che gestiscono i rifiuti elettronici. Minerali critici come il cobalto, il litio e il rame, materiali essenziali per lo sviluppo e applicazione delle tecnologie digitali, la cui domanda è in crescita esponenziale, sono estratti spesso in miniere gestite nell'economia informale e ciò mette a rischio i lavoratori per le scarse protezioni previste. Ad esempio, oltre la metà della fornitura mondiale di cobalto, utilizzato in dispositivi elettronici portatili e batterie ricaricabili, proviene dalla Repubblica Democratica del Congo, dove l'estrazione del minerale è spesso affidata al



Peso:25%

lavoro minorile, oltre a comportare rischi per la sicurezza, abusi ambientali e corruzione. E ancora, gli operai addetti alle catene di montaggio tecnologiche devono affrontare lunghe ore di lavoro e condizioni non sicure, con retribuzioni minime. Con la rapida espansione della produzione e dell'uso della tecnologia, si prevede inoltre che la quantità di rifiuti elettronici aumenterà a 75 milioni di tonnellate entro il 2030 e raggiungerà 111 milioni di tonnellate entro il 2050. Inoltre i rifiuti elettronici stanno diventando una risorsa sempre più importante per i lavoratori informali che recuperano, riparano, ricondizionano, riutilizzano, riadattano e riciclano apparecchiature

elettriche e elettroniche. Persone spesso esposte a condizioni di lavoro pericolose che comportano gravi rischi per la salute (cancro, malattie polmonari e malattie cardiovascolari) a causa delle sostanze chimiche tossiche e dello smaltimento improprio.

Ci sono poi i problemi connessi al lavoro online e flessibile, tra cui lo scarso rispetto degli standard di sicurezza e la mancanza di adeguate protezioni. Molti lavoratori da remoto non dispongono di uno spazio di lavoro dedicato, con conseguenti problemi ergonomici, affaticamento degli occhi e sedentarietà che contribuisce a obesità, diabete e malattie cardiovascolari. Da un'indagine su 406 telelavoratori

in Francia è emerso che per il 61% questa modalità ha fatto aumentare l'orario di lavoro. Si riduce inoltre l'interazione sociale, con conseguente sensazione di isolamento e solitudine che possono compromettere la produttività e la creatività.



Peso:25%

Microsoft fa concorrenza a ChatGpt divorzio vicino tra i colossi dell'IA

I guru Nadella e Altman più distanti dopo uno scambio di accuse su patti non rispettati dalle due aziende

di MASSIMO BASILE

NEW YORK

Quella che è stata definita la "miglior partnership della Silicon Valley" comincia a tremare. Secondo il *Wall Street Journal*, il rapporto tra Sam Altman, di OpenAI, e Satya Nadella, di Microsoft, mostra i primi segnali di crisi. I due amministratori delegati, considerati tra i guru del settore tecnologico, si sono scontrati sulla gestione dell'intelligenza artificiale e sulla potenza di calcolo.

Microsoft ha accusato il partner di aver dato alla compagnia di Seattle un accesso limitato, mentre la startup di Altman ha criticato la potenza di calcolo che Microsoft avrebbe messo a disposizione. Le tensioni sono emerse assieme alle voci che indicano la fine della partnership: i due Ceo puntano a creare un futuro indipendente, anche se non sarà facile.

Microsoft ha investito più di venti

miliardi di dollari nel progetto OpenAI e la sua uscita potrebbe mettere in crisi la startup di intelligenza artificiale. Ma anche OpenAI potrebbe appellarsi alla clausola del super contratto che vieta alla compagnia di Bill Gates di accedere alla sua tecnologia più avanzata.

Sono passati sette anni da quando Nadella e Altman si incontrarono sulle scale di una banca d'investimenti a Sun Valley, nell'Idaho. Tre anni prima Altman aveva co-fondato OpenAI come laboratorio di ricerca nonprofit con l'obiettivo di creare una intelligenza artificiale in grado di superare quella umana. Erano bastati cinque minuti di conversazione, poi Nadella si era lanciato in una previsione: OpenAI, disse, "avrebbe raccolto un mucchio di denaro". Da quel momento decisero di restare in contatto. Un anno dopo, Microsoft investì un miliardo di dollari. La decisione aveva spinto il colosso di Seattle in una nuova dimensione, e spaventato la concorrenza. La compagnia di Altman aveva prodotto il ChatGpt nel novembre del 2022. Con la sua capacità di generare frasi compiute e rispondere a domande complesse, OpenAI aveva spinto giganti come Alphabet e Meta a investire in questo settore.

La grande competizione aveva finito per cementare l'alleanza tra Altman e Nadella, al punto che i due erano capaci di scambiarsi anche cinque, sei messaggi al telefono di fila in più momenti della giornata. Di recente, però, i rapporti si sono raffreddati. Il punto chiave della tensio-

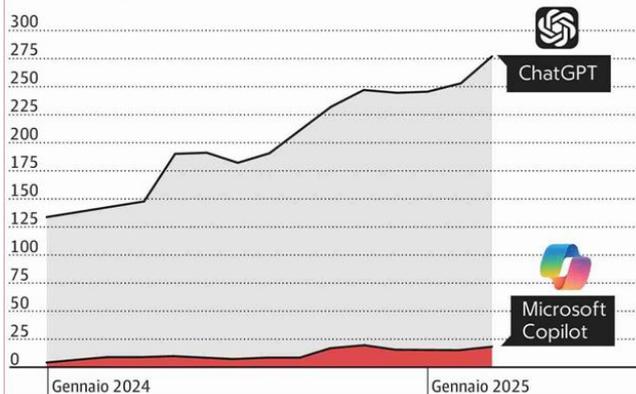
ne riguarda lo sviluppo da parte di OpenAI di modelli con intelligenza simile a quella umana. L'accordo tra le due aziende concede al cda guidato da Altman il potere di modificare il rapporto con Microsoft una volta che la startup riuscirà a costruire modelli con intelligenza simile a quella umana. Durante negoziati a porte chiuse, i dirigenti di Microsoft hanno detto a OpenAI che la tecnologia attuale è ben lontana dal traguardo e la clausola non può scattare. In un podcast, a febbraio, Nadella ha definito il traguardo «una sciocchezza legata alla manipolazione di parametri di riferimento».

OpenAI, nel frattempo, ha chiesto a Microsoft maggiore potenza di calcolo e accesso ai chip più avanzati, ma la compagnia di Seattle ha risposto dichiarando di aver fatto tutto il possibile. Intanto Altman ha aperto un altro fronte, stavolta con Google. La startup ha annunciato che presto gli utenti potranno acquistare prodotti attraverso ChatGpt. L'introduzione dei pulsanti per lo shopping sarà disponibile per tutti, anche gli utenti non registrati. Ma l'acquisto non potrà essere completato all'interno di ChatGpt. Gli utenti verranno reindirizzati al sito del venditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UTILIZZO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Cifre in milioni di ricerche



I PROTAGONISTI

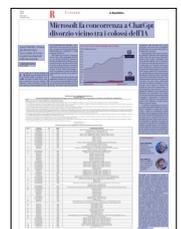
Satya Nadella

67 anni, è l'amministratore delegato di Microsoft dal febbraio del 2014



Sam Altman

Nato nel 1985, è co-fondatore e amministratore delegato di OpenAI



Peso: 38%

L'INTERVENTO

Il potere dei dati e la formazione digitale dei leader

DI MANLIO DEL GIUDICE*

Nel 2025 i dati sono considerati la chiave di lettura per interpretare una molteplicità di questioni globali: dai flussi migratori all'andamento dei mercati, dalle pandemie all'inflazione. Tuttavia, i dati sono solo elementi parziali privi di significato, se non vengono inseriti all'interno di un'analisi più ampia. Le statistiche suggerivano che Gaza sarebbe stata stabile, il Venezuela in ripresa, l'Ucraina spacciata, ma la realtà è, per ovvie ragioni, ben diversa. Chi possiede la capacità di leggere e interpretare i numeri, può fare la differenza. Secondo le stime, entro il 2025 il volume globale dei dati supererà i 175 zettabyte. Tonnellate di input impilati come mattoni in un cantiere senza architetto. Una quantità così vasta da generare un paradosso: più informazioni abbiamo, meno siamo in

grado di comprendere. Anche le statistiche più precise hanno bisogno di qualcuno che le sappia leggere e contestualizzare. Un esempio concreto sono i programmi di analisi delle attività civili e militari sospette nelle aree sensibili del Mediterraneo, che utilizzano sistemi di computer vision, integrati con interpretazioni umane di esperti del settore, in grado di distinguere tra esercitazioni, rivolte e simulazioni. Digitalizzazione e transizione tecnologica sono temi di primo piano e l'Università digitale si configura come una risorsa essenziale in grado di formare figure professionali capaci di colmare il divario tra ciò che la tecnologia può elaborare e ciò che l'intelligenza umana sa interpretare. Il mismatch lavorativo è oggi uno dei problemi che più assillano il mercato dell'occupazione, come ha

evidenziato il Cnel in un comunicato dell'aprile 2022, e la risposta può trovarsi nella smart education consentita dal digitale, con un apprendimento personalizzato senza vincoli di luogo e di tempo. I dipartimenti all'avanguardia e gli spin-off innovativi che caratterizzano le Università «telematiche» stanno costruendo percorsi formativi che rispondono alle esigenze del mercato del lavoro e della ricerca, integrando discipline come l'intelligenza artificiale, la geopolitica, la cybersecurity e l'open source intelligence in progetti concreti e applicabili. L'Università telematica non è solo un'alternativa tecnologica, ma un motore di sviluppo per le competenze necessarie in un mondo sempre più complesso. Per questo la sfida vera oggi è nell'accesso critico alla conoscenza. È nella preparazione dei decisori di domani che si gioca la partita più importante. Una partita in cui l'Università digitale è già protagonista, contribuendo a rende-

re il sistema Paese più informato, consapevole e competitivo.

*Direttore del Dipartimento di Management ed Economia e Direttore del Centro di Ricerca in Analisi dei Dati, Intelligence, Sicurezza e Informazione presso l'Università Digitale Pegaso



Peso: 17%

Stazione, «torni la Polfer» È richiesta al ministero

Codogno, la sicurezza dello scalo al centro dei confronti in Consiglio
Azione: «Urgono interventi». Nel fabbricato la sede dell'associazione carabinieri

di **Paola Arensi**
CODOGNO

La situazione della stazione ferroviaria è stata al centro del Consiglio comunale di Codogno di lunedì sera. Il dibattito è scattato a seguito di un'interrogazione presentata da Nicoletta Serra, consigliere comunale di "Azione" che ha chiesto interventi per il miglioramento della sicurezza. «Lo scalo rappresenta un punto strategico per la mobilità e negli ultimi tempi ha visto episodi di violenza e degrado. Interventi come l'installazione di telecamere e il potenziamento delle forze dell'ordine sono già previsti, ma non sufficienti: servirebbero il controllo degli accessi, la presenza di personale, sistemi intelligenti, colonnine Sos - ha osservato Serra -. L'amministrazione ha intenzione di richiederli a Rfi e Trenitalia? Si può pensare alla presen-

za di operatori sociali per persone fragili che frequentano l'area. Ci sono giovani accerchiati da gruppi di ragazzi che chiedono soldi per sigarette e altro. Le forze dell'ordine ci sono, ma va capito quando possono intervenire».

«**Ci sono** situazioni di emergenza per le quali in qualunque momento le forze dell'ordine possono intervenire, all'interno e all'esterno dello scalo - ha risposto il sindaco Francesco Passerini -. Si può anche usare il Daspo per allontanare qualcuno di molesto, ma non fare selezione, si tratta infatti di un servizio pubblico che col consigliere Fabio Bozzi teniamo monitorato». Il sindaco ha quindi ricordato il Comitato sicurezza del 17 dicembre in cui i sindaci di Codogno e Casalpusterlengo riconobbero la necessità di riportare il presidio Polfer nella stazione di Codogno (spostato a Lodi quando è stata istituita la Provincia, ndr). «Ai tempi del terrorismo - ha aggiunto Passerini -,

qui, c'era presidio fisso dell'esercito. Significa che siamo sempre stati un punto nevralgico, se si verificano problemi qui si blocca il flusso ferroviario su ferro. C'è quindi una richiesta formale formale condivisa del territorio, al ministero dell'Interno, per riavere la Polfer. Aspettiamo!». Quando i lavori in stazione saranno terminati, «avremo standard di sicurezza per stazioni di prima fascia - ha poi assicurato -. Al momento, di notte, terminato l'ultimo passaggio dei treni, il sottopasso viene chiuso. Dal 2026, comunque, la vecchia passerella ferroviaria sopra i binari sarà riqualificata e si potrà quindi usare quella dall'una di notte alle 5 del mattino». Inoltre, da fine 2025, sarà trasferita nel fabbricato centrale che dà su piazza Cadorna, la sede dell'associazione nazionale carabinieri (oggi al palazzetto di viale Resistenza).



La stazione di Codogno sottoposta a lavori di riqualificazione dal 2019



Peso: 32%